

L'Unità *due*

SABATO 18 LUGLIO 1998

Nominati i tre direttori delle sezioni Architettura, Arti visive e (per la prima volta) Danza

VENEZIA. Tre nomi per la nuova Società di cultura. Massimiliano Fucksas, Harald Szeemann e Carolyn Carlson sono, infatti, i tre primi direttori di sezione della nuova Biennale designati dal consiglio d'amministrazione della società di cultura. A darne l'annuncio è stato lo stesso presidente Paolo Baratta, ieri in una affollata conferenza stampa a Venezia, che nell'occasione ha anche fornito alcune delle linee programmatiche del suo governo. Di fatto le tre personalità di cultura nominate ieri sono anche il primo nucleo

di un comitato scientifico che, nell'immediato futuro, si dovrà costituire in base a quanto previsto dal nuovo statuto della Biennale, un'istituzione culturale che conta ormai cent'anni ma che da poco meno di un anno ha visto mutare il proprio assetto. Da ente pubblico la Biennale si è, infatti, trasformata in Società di Cultura con personalità giuridica di diritto privato e di «preminente interesse nazionale».

Naturale quindi che l'attenzione fosse puntata su queste prime nomine di «settore», una sorta di verifica del grado di innovazione, ma anche di continuità con la storia della Biennale, che i nuovi timonieri intendono imprimere. Il passaggio è delicato perché, mai come in quest'ultimo scorcio di secolo, le diverse discipline artistiche si sono intrecciate in modo sempre più fitto e i confini tra pittura e scultura, cinema e multimedia, performance e quant'altro sono andati sfumando.

Ma veniamo ai nomi, alle personalità che dopo non poche trattative sono state designate per essere coloro che guideranno settori strategici, e in parte nuovi, della Biennale. A Fucksas e Szeemann, infatti, sono state assegnate due tra le sezioni più prestigiose della Biennale, rispettivamente, il settore Architettura e quello delle Arti Visive, nei quali subentrano a Hans Hollein e a Germano Celant.

Absolutamente innovativa è la designazione della celebre ballerina e coreografa Carolyn Carlson: prima di tutto perché per la prima volta viene assegnata a una donna la responsabilità di una sezione della Biennale, e poi perché, in particolare, la danza esordisce così come voleva il dispositivo della riforma, tra le discipline artistiche della Biennale.

Fucksas, romano, 54 anni, è tra i maggiori consulenti del settore: ha infatti al suo attivo attività di-



Fucksas, Carlson e Szeemann
Il nuovo tris d'arte

Debutto alla Biennale

Un padiglione della Biennale. Nelle foto piccole, da sinistra: Carolyn Carlson e Massimiliano Fucksas

dattiche e di allestimento in ogni parte del mondo. A Venezia era già stato, organizzando una sezione nella Biennale di Jean Clair, nel 1996.

Anche Szeemann è una vecchia conoscenza dell'istituzione veneziana: nel 1975 vi portò le sue *Macchine celibi*. In seguito è stato il co-organizzatore di *Aperto '80*, la sezione che in quell'anno la Biennale dedicò ai giovani artisti. Nativo di Berna (1933), residente nella Svizzera italiana, Szeemann ha diretto negli anni Sessanta la pre-

stigiosa Kunsthalle di Berna e ora è conservatore alla Kunsthhaus di Zurigo.

Pur non potendo invece contare su precedenti partecipazioni alla Biennale, Carolyn Carlson ha un antico e profondo legame con Venezia. La danzatrice californiana, oltre alla collaborazione con le compagnie di John Davis e quella parigina di Anne Béranger, ha infatti lavorato dal 1980 all'1985 con il teatro La Fenice, producendo due spettacoli, sul modello del Gbtop di Parigi come *Undici*

onde e *Underwood* con musiche di René Aubry, che hanno fatto il giro del mondo. La Carlson è tra le più duttili danzatrici moderne: nei suoi spettacoli è entrato spesso il jazz. Celebri sono le sue collaborazioni con John Surman, Barre Phillips, Michele al Portal e molti altri musicisti. Considerata «la più francese delle coreografe americane», la Carlson si è già detta entusiasta, al pari degli altri direttori, di lavorare a Venezia per i prossimi quattro anni. La sua attività non verrà indirizza-

ta solo ad alcuni spettacoli, ma a lei spetterà la supervisione di una serie di workshop, come un'accademia di danza di alto profilo. Quest'ultime iniziative dovrebbero configurarsi come vere e proprie attività permanenti della Biennale. Proprio su questi temi il presidente Paolo Baratta ha chiarito quali dovrebbero essere le due linee fondamentali della sua gestione: creare un'unità delle arti, al di là dei sei settori previsti, ai quali il professore vorrebbe aggiungere la poesia; e fare di Ve-

nezia, al di là delle manifestazioni o delle risorse umane ed economiche, il vero centro della Biennale e delle attività degli artisti. Baratta ha sottolineato come il consiglio direttivo stia cercando di imprimere il comitato scientifico secondo un filo conduttore che porti a un'autentica osmosi tra le discipline del linguaggio (musica, teatro, danza e magari poesia) e quelle delle arti visive (arti, architettura e cinema).

Michele Gottardi

TRA CULTURA E IMPRESA

Venezia lavori in corso

Fare di Venezia una città in cui si crea, e non solo si espone, grazie all'apertura di veri e propri «cantieri d'arte», con il recupero di spazi e la progressiva apertura a «partner» privati. Queste le linee programmatiche della «nuova» Biennale di Venezia così come l'ha delineata il presidente Paolo Baratta, nel suo primo incontro con la stampa in occasione della nomina dei primi tre direttori di sezione per le arti visive, l'architettura e la danza. Proprio da quest'ultimo settore, che per la prima volta compare grazie alla nuova legge sulla Biennale, il presidente è partito per illustrare i «passi» del nuovo direttore, Carolyn Carlson, prima donna in assoluto a ricoprire tale ruolo. «Già questa mattina - ha detto Baratta - abbiamo compiuto un sopralluogo all'Isola di San Giorgio per chiedere alla Fondazione Cini il recupero del Teatro Verde, dove potranno trovare spazio spettacoli e un'accademia di danza permanente». Altri rapporti stretti in questo periodo della Biennale riguardano le università di Architettura e di Cà Foscari e la «Venice International University». Sul piano degli spazi, novità si annunciano per l'Archivio storico delle Arti Contemporanee che dovrà abbandonare Cà Corner della Regina, bisognosa di restauri. Grazie all'interessamento delle fondazioni bancarie del Veneto, infatti, è stato reso disponibile il palazzo di Cà Falcon, a Rialto, dove verrà collocata la biblioteca, mentre per la fonoteca e la videoteca si sta pensando agli spazi della Venice University nell'isola di San Servolo. «Abbiamo gli orecchi tesi - ha proseguito Baratta - per la continuazione dei restauri negli spazi dell'Arsenale, che una volta resi agibili potrebbero essere sedi espositive che si affiancano alle Corderie». Per quanto riguarda infine gli spazi per la Mostra del Cinema, «non possiamo - ha aggiunto - che sollecitare la realizzazione dell'innalzamento del palazzo del Lido, mentre anche quest'anno ci accolleremo le spese per la ristrutturatura». Sul piano delle risorse economiche, il presidente della Biennale ha ricordato che «il Pubblico deve darci la forza per partire con le iniziative, poi sarà nostro dovere far sì che la Biennale sia credibile, nelle iniziative e nella sua progettualità, così da essere l'oggetto del desiderio per i privati che vorranno partecipare al suo patrimonio. Ma finora non vedo l'anticamera del mio studio così affollata».

Rivelazioni su un progetto comune per deviare l'Arno e lanciare la città sulle rotte oceaniche

Machiavelli e Leonardo volevano Firenze in America

BRUNO GRAVAGNUOLO

LA NOTIZIA evoca scenari di storiografia alla Spielberg. Condita col fascino del Rinascimento, rivisitato all'americana. E un pizzico di idealizzazione alla Burckhardt, il grande storico che esaltò la Rinascenza italiana. Leonardo Da Vinci e Niccolò Machiavelli avevano progettato di cambiare il corso dell'Arno per fare di Firenze una regina dei mari. Lo afferma Roger D. Master, docente al Dartmouth College, il cui libro «La fortuna è un fiume» è stato recensito ieri dal «New York Times». Non solo - scrive - i due grandi personaggi si conoscevano. Ma volevano assetare Pisa. Privandola delle acque dell'Arno e usando

il fiume deviato come sbocco al mare. Per proiettare Firenze sulle rotte transoceaniche già battute dai Vespucci scopritore dell'America. Di più: Leonardo era una spia al servizio di quel Cesare Borgia, «sponsorizzato» da Machiavelli nel suo disegno di uno stato italiano centro-settentrionale. Inoltre il paesaggio alle spalle della Gioconda leonardesca raffigurerebbe una proiezione geografica per il grande progetto fluviale di cui sopra.

Cose plausibili o campate in aria? Che Machiavelli e Leonardo si conoscessero è certo. Il primo, in veste di cancelliere fiorentino, aveva firmato un contratto per un quadro

leonardesco sulla battaglia di Anghiari contro Pisa. Non fu mai completato e svanì a causa dei colori usati dall'artista. Quanto al progetto di deviare l'Arno per assetare Pisa, fu ventilato. Ma abbandonato per la sua mole immane. E in fondo solo l'«idraulico» Leonardo avrebbe potuto porvi mano nel 1502.

E Leonardo spia? A lungo si è ipotizzato che lo fosse al servizio di Milano... I dubbi più forti rimangono allora quelli sull'«intesa» «tecnico-politica» tra i due personaggi, che secondo Dartmouth si sarebbero accordati in tal senso a Imola alla corte del Borgia. Bizzarra è invece senza meno l'idea che lo sfondo della Gio-

conda si riferisce al progetto idraulico-militare, stante il soggetto «metafisico» e «tragico-sereno» del quadro. Inoltre fantastica appare la congettura che Machiavelli volesse fare di Firenze addirittura una potenza transoceanica. Magari alla stregua di Lisbona, lanciata proprio in quegli anni dallo «scivolo» del Tago verso le Indie occidentali. E se davvero il «brain-trust» Leonardo & Machiavelli avesse contemplato tale ipotesi, l'intera storia del Mediterraneo sarebbe cambiata da cima a fondo! E tuttavia, oltre alle innegabili cognizioni idrauliche di Leonardo, rimane almeno un indizio delle propensioni fluviali di Ma-

chiavelli. È il titolo del libro di Dartmouth a suggerirlo: «La fortuna è un fiume». Infatti, nel capitolo XXV del «Principe», la virtù di quest'ultimo è paragonata alla capacità di arginare il fiume della «fortuna», ovvero delle mutevoli piene della storia. Fortuna di volta in volta mutevole, che non solo è «donna», nell'aridire agli «impetuosi» più che ai «rispettivi». Ma è anche in qualche modo prevedibile. O da prevedersi da parte della «virtù», cioè della sapienza politica. E dunque è vero: la fortuna per Machiavelli era «fiume». E «fiume-fortuna» poteva ben essere l'Arno. Da deviare contro l'indomabile Pisa.



Ogni lunedì
due pagine
dedicate
ai libri
e al mondo
dell'editoria

musica
LU
Il Canto di Napoli
Jesse
sole mic

CD PIÙ LIBRO
IN EDICOLA A
SOLE 18.000 LIR



Il presidente del Consiglio apre la verifica e afferma di non essere disposto ad accettare nuove maggioranze per il suo esecutivo

«Chiedo una fiducia piena»

Prodi: non possiamo permetterci incertezze di governo

«Io non voglio una fiducia tecnica, una fiducia critica, una fiducia provvisoria. Chiedo alla mia maggioranza una fiducia piena che consenta al governo di governare, di svolgere fino in fondo i propri compiti». Scoppia, al Senato, l'applauso della maggioranza. Solo Rifondazione resta immobile. Ma più tardi Ersilia Salvato dirà che la richiesta di Prodi è legittima, che «un presidente del Consiglio che rispetti il suo elettorato non può che chiedere una fiducia piena». Allo stesso passaggio, alla Camera, timido applauso di Cosutta. Immobile e impassibile, invece, Bertinotti.

Il tono della voce si fa determinato quando Prodi scandisce: «Non si può governare a ogni costo. Vale la pena di governare solo se si è davvero in grado di svolgere con piena autorevolezza il proprio compito». E quando sottolinea: «Sono il presidente del Consiglio di questa coalizione» e di nessuno'altra. Quando, infine, avverte: «Il Paese non può permettersi incertezze di guida, alleanze o accordi non sanzionati dal voto popolare, governi di transizione verso un orizzonte indefinito». Ha mantenuto fede alle aspettative, Prodi. Nonostante le reazioni scomposte del Polo, per altro assente in larga parte (alla Camera, vuoto l'intero settore della Lega, assenti Fini, Tatarella, Casini...) il suo discorso ha delineato un qua-

dro denso di obiettivi programmatici che hanno colto nel segno e ricompattato la maggioranza intorno a un progetto di lungo respiro. E sulla giustizia, inaspettatamente, la zampata del leone. A lungo silenzioso, nelle ore incandescenti del dibattito parlamentare sulla commissione di inchiesta che hanno segnato le contrapposizioni fra Polo e Ulivo e creato ferite profonde anche dentro la maggioranza, Prodi ieri si è schierato, prendendo di petto Berlusconi. E rispondendo così alle aspettative di D'Alema. Non solo, pacificando anche Di Pietro, e riscuotendo il plauso di Rifondazione.

Prima di tutto, nelle parole del premier, un riconoscimento alla magistratura che ha svolto «un ruolo fondamentale e prezioso», «baluardo a difesa della legalità e del buon funzionamento delle istituzioni». Poi un attacco bruciante al quale il Cavaliere non era preparato: «Non possiamo in alcun modo condividere la ricostruzione che l'on. Berlusconi fa dell'operato della magistratura e l'attacco frontale che viene portato nei confronti, non solo della magistratura inquirente, ma anche di quella giudicante, non solo della magistratura italiana, ma anche di quella di un altro paese, come la Spagna». Prodi contro Berlusconi, come nei giorni in cui Fi celebrava il suo congresso. «Ricostruire la vicenda italiana degli ultimi anni in

termini di golpe o di complotto è inammissibile». Alza la voce il premier mentre il centro destra insorge con insulti e tutta la maggioranza applaude. Non si può, dice, «trasformare una commissione di inchiesta in banco d'accusa alla magistratura italiana». Altra cosa, per il Parlamento, è «fornirsi di strumenti di indagine intorno ai problemi della questione morale». In 54 cartelle, parlando per un'ora e mezza in entrambe le Camere, Prodi ha fatto il bilancio di 26 mesi di governo senza trionfalismi. Avvertendo che «l'Italia è un cantiere aperto», che per ora si sono solo «create le condizioni essenziali per garantire all'Italia uno sviluppo e un futuro accettabili», e che adesso bisogna «portare a compimento le riforme», senza «perdere tempo». Riforme essenziali sono la scuola, la giustizia, l'amministrazione. Ma soprattutto c'è il nodo del lavoro e del Mezzogiorno. È una relazione dettagliata che non trascura un argomento caro ai Verdi: quello della manutenzione del Paese. Che sulla scuola attenua le preoccupazioni di ds e popolari. Alla fine, è un Prodi sorridente quello che si avvia verso l'uscita. Cosa risponde a Berlusconi che gli ha dato del bugiardo? gli chiedono. Allarga le braccia: «Con Berlusconi per me non c'è alcun fatto personale...».

Lu.B.



«Non sono qui a cercare maggioranze diverse da quella a cui l'elettorato ventisei mesi fa ha dato l'incarico di governare»

«Non possiamo condividere in alcun modo gli attacchi frontali portati dall'on. Berlusconi alla magistratura italiana e a quella spagnola»

I voti di fiducia tra martedì e mercoledì

La maratona iniziata ieri con il discorso programmatico del presidente del Consiglio Romano Prodi a Senato e Camera, e che porterà al voto di fiducia, riprende lunedì 20. La settimana parlamentare si apre con il dibattito al Senato, che proseguirà anche nella mattina di martedì. La replica del presidente del Consiglio è prevista per le 12 e 30. Alle 16 si passerà alle dichiarazioni di voto. Il Senato voterà fra le 19 e le 19 e 30. Una seduta in notturna è invece prevista alla Camera, dove la prima parte del dibattito si svolgerà fra le 20 e le 22 di martedì. Il voto alla Camera è previsto per il tardo pomeriggio di mercoledì, a conclusione del dibattito che, dopo la ripresa nella seduta della mattina, continuerà anche nel pomeriggio, per consentire a Romano Prodi di replicare, sino alle 16 e 30. Positivi, ieri, i commenti della maggioranza, con qualche distinguo di Prc, alle dichiarazioni del presidente del Consiglio.

IL DISCORSO

«Per dare lavoro lo sviluppo non basta»

Il Premier al Parlamento: 36mila miliardi per far crescere l'economia

UN PROGETTO CAPACE di «delineare la rotta per il futuro», l'obiettivo di «dare certezza al Paese e forza al governo». Prodi valorizza la verifica di maggioranza, un «passaggio assolutamente necessario in questa particolare fase della vita del paese e del governo». «Ho chiesto ai partiti un lavoro di approfondimento ed ho ricevuto contributi che testimoniano sostanziale identità di orientamenti». Buon segno per la tenuta della maggioranza. Verifica che vuole essere insieme bilancio del percorso fatto e sintesi di ciò che resta da fare. Ripercorre le tappe, Prodi. Dal punto di partenza, all'entrata in Europa, all'attuale



Famiglia
«La tutela, difesa e promozione della famiglia devono essere iscritti in modo prioritario nell'agenda di governo»

«cantiere aperto» del sistema Italia. E a partire dal Dpef 1999-2001, il Paese, dice, può cominciare a incassare i dividendi della crescita dell'economia e della riduzione dei tassi di interesse: questo significa riduzione della pressione fiscale, aumento degli investimenti pubblici, riduzione del rapporto debito pubblico/Pil. E dunque il momento di agire in una logica di ampio respiro, con la consapevolezza che «la crescita economica non basta a generare l'occupazione e il lavoro di cui l'Italia ha urgente bisogno». Una sottolineatura molto apprezzata da Rifondazione.

POLITICHE PER LO SVILUPPO

La ricetta di Prodi, già anticipata al vertice di maggioranza di Palazzo Chigi dieci giorni fa, è di predisporre, a settembre prossimo, assieme alle leggi di bilancio e finanziaria (e quindi con la stessa corsia preferenziale in Parlamento), un ulteriore disegno di legge per definire l'impiego di circa 36mila miliardi di aggiuntivi, una «vitamina in più» per il prossimo triennio. Che devono tradursi in incentivi al settore privato (patti territoriali, contratti d'area, legge 488), in infrastrutture e ricostruzione delle aree colpite da calamità naturali (dovranno andare però solo alle «infrastrutture che servono allo sviluppo e che riducono il nostro ritardo rispetto all'Europa»), in sgravi fiscali e contributivi. Con l'avverti-

MEZZOGIORNO

Su questo fronte, ha assicurato Prodi, si opererà «per ottenere lo sgravio massimo ammissibile dall'Ue per il funzionamento delle aziende». L'obiettivo irrinunciabile è l'unificazione economica del Paese. Le misure: riordino degli incentivi agli investimenti e all'occupazione, emersione delle attività in

mento, per quanto riguarda la ricostruzione, che occorre predisporre gli strumenti (la riforma dei ricorsi al Tar, ad esempio) per evitare l'attuale fenomeno del blocco degli appalti e garantire l'avviamento dei lavori in tempi rapidi. Quanto agli sgravi fiscali e contributivi, i fondi

MANUTENZIONE DEL PAESE

Una parte del discorso particolarmente gradita dai Verdi. Tutela dell'ambiente, della cultura, dei beni e del paesaggio, da «mettere al centro della nostra azione politica

nero, programmi di uscita dai lavori socialmente utili e incentivati le imprese che assumeranno questo tipo di lavoratori. Poi, il punto delicato dell'agenzia Italia lavoro, «società di lavoro interinale che assume lavoratori Lsu alle condizioni di mercato e sulla base degli incentivi previsti dal decreto del maggio scorso» e che «dovrà obbedire a criteri di economicità della gestione». Enti locali e regioni, ha spiegato Prodi, «potranno servirsi di prestazioni di lavoro temporaneo erogate da apposite società». Quanto all'Agenzia per il Sud, verrà «indirizzata espressamente alla creazione di un numero di posti di lavoro la cui consistenza verrà predefinita anno per anno» e svolgerà compiti di «promozione degli investimenti e marketing territoriale».

MANUTENZIONE DEL PAESE

Una parte del discorso particolarmente gradita dai Verdi. Tutela dell'ambiente, della cultura, dei beni e del paesaggio, da «mettere al centro della nostra azione politica

Il prestigioso settimanale inglese attacca anche il potere di Bertinotti

L'Economist: un «criminale» guida l'opposizione

Può l'Italia essere una democrazia normale?

ROMA. «Può l'Italia essere considerata una democrazia normale mentre l'opposizione è guidata da un "criminale" condannato tre volte?». A porsi questa domanda nel numero in edicola ieri è l'autorevole settimanale inglese «L'Economist». Per la verità la traduzione letterale sarebbe «condannato tre volte per i crimini commessi», ma l'interrogativo non cambia di una virgola. La risposta che si dà è l'«Economist» è un «no», così argomentato: «Sei accetta la spiegazione di Silvio Berlusconi su che cosa stia succedendo, l'Italia è un paese dove la magistratura agisce per motivazioni politiche. Se la si respinge, è un paese la cui opposizione è pronta a seguire un leader che è un criminale. In entrambi i casi l'Italia fallisce il test di normalità». Nonostante l'enorme lavoro fatto da Prodi, precisa.

Molte cose non vanno in un sistema giudiziario che «si permette di mettere sotto chiave gli innocenti per molto tempo» mentre «i colpevoli restano in libertà a lungo do-

«comportamentale» perché «la civiltà di un Paese si riconosce dal suo grado di manutenzione».

SCUOLA

Prodi l'ha definita «la prima emergenza» ed ha indicato gli obiettivi principali: estendere il diritto allo studio, garantire il successo formativo, accrescere la qualità. Ha individuato nel ddl sull'innalzamento dell'obbligo scolastico a 15 anni «la prima e urgente tappa», ma l'ha legato strettamente alla riforma dei cicli scolastici: «innalzamento e riforma dei cicli, sono da considerare un unico provvedimento che si svolge in due fasi». Ha risposto, così, esaurientemente alle richieste e alle sollecitazioni che in questi ultimi giorni sono arrivate dai Ds, dai popolari e dai sindacati. Non solo, ha indicato con chiarezza la necessità di una politica di integrazione fra sistema di istruzione e sistema di formazione, e ha parlato dell'avvio, fin dal prossimo autunno, «di un nuovo sistema di formazione tecnica superiore da realizzare in modo inte-

grato con le Regioni e raccordato con le università e le forze sociali». Sul nodo della parità scuola pubblica e scuola privata, ha sottolineato l'approdo, in sede di verifica, a un terreno «condiviso» e ha anticipato l'esigenza di predisporre interventi per il diritto allo studio che collochino sullo stesso piano studenti delle scuole statali e non statali. Infine, per la gioia del ministro Berlinguer, ha anche riconosciuto la necessità di «significativi stanziamenti per investimenti» in particolare per edilizia, attuazione dell'autonomia, del diritto allo studio, riqualificazione del personale.

GIUSTIZIA

«Seconda grande emergenza del Paese, gravissimo problema nazionale». Al centro delle proposte del premier, la riorganizzazione del Ministero, forme di verifica della produttività del lavoro dei magistrati e dell'efficienza dell'organizzazione giudiziaria (anche in periferia), l'approvazione del ddl sudpenalizzazione giudice di pace,

giudice monocratico. E ancora: interventi incisivi sulla legislazione antimafia (modifica delle leggi antirackett, nuove norme sui collaboratori di giustizia) sulla giustizia civile (rapida istituzione delle sezioni stralcio affidate a giudici onorari per smaltire l'arretrato)



Tangentopoli
«Ricostruire la vicenda italiana degli ultimi anni in termini di golpe o di complotto è veramente inammissibile»

sulla giustizia amministrativa (attenuare l'impatto di provvedimenti cautelari non giustificati, garantire tempi più rapidi).

SICUREZZA E WELFARE

Alle forze dell'ordine Prodi ha voluto dedicare un ringraziamento per aver «assetato colpi decisivi alla mafia e alla camorra». Un passaggio molto applaudito dalla maggioranza. Lotta alla criminalità diffusa, veri e propri «patti di sicurezza per le città». Infine, sicurezza dai rischi ambientali, sicurezza di trovare e conservare lavoro, sicurezza rispetto alle difficoltà e alla solitudine degli anziani, stabilità nelle condizioni di vita. Il tema si lega a quello del welfare e delle politiche sociali. Scatola dai dati sulla povertà Prodi ha voluto sottolineare che «non aumenta la povertà assoluta, ma si conferma il divario fra chi ha troppo e chi ha troppo poco» anche se questo «per il governo è inaccettabile» e costituisce una «frontiera irrinunciabile». Oltre ai provvedimenti già adottati, c'è l'impegno sulla «legge quadro di riordino dell'assistenza e per la promozione di una rete integrata di servizi alle persone che costituisce una priorità per la prossima finanziaria e per l'attività parlamentare dei prossimi mesi». E c'è la promessa di «iscrivere in modo prioritario nell'agenda di governo», la promozione di politiche di sostegno alle responsabilità familiari. Un primo passo, assicura il premier, sarà

quello estendere e finanziare gli assegni per maternità e familiari, portandoli «a carico della fiscalità generale».

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Un programma puntuale: una apposita struttura da istituire presso il Dipartimento della Funzione pubblica e finalizzata «ad attuare la semplificazione e la delegificazione previste dalla legge 59»; una riforma degli apparati amministrativi dello Stato centrale e dei Ministeri; l'incremento di spesa (del 2,3% annuo) per il personale che va anche formato e aggiornato adeguatamente. Un programma già

noto che ora deve «essere completato nei tempi e nei modi previsti».

FEDERALISMO E POLITICA ESTERA

Obiettivi strategici, cioè, «di lungo periodo». Il federalismo indicato è quello «possibile a Costituzione invariata» e mira a «rendere effettiva l'autosufficienza finanziaria e l'autonomia fiscale delle regioni e degli enti locali», istituendo, come già prevedeva la Bicamerale, «un fondo di perequazione per la redistribuzione di risorse a favore delle aree più deboli». Quanto alla politica estera, ci sono due pilastri al suo fondamento: «L'integrazione europea e il solido rapporto di cooperazione fra l'Europa e gli Stati Uniti». Perché «fuori dall'Europa l'Italia non conta nulla». Prodi rivendica le tappe importanti, dal G8 al vertice dei paesi industrializzati, agli interventi per il disarmo, alla condivisione della richiesta di adesione di Polonia, Repubblica Ceca e Ungheria all'Alleanza Atlantica. Conferma le ragioni dell'azione italiana per il Kosovo («prevenire l'ulteriore degenerazione della crisi») auspicando che «la vicenda si svolga all'interno delle deliberazioni delle nazioni Unite». E fissa il tema che gli sta a cuore: incrementare la fiducia e la cooperazione dell'area mediterranea, per reintrodurre in un circuito positivo paesi come l'Iran e la Libia.

Luana Benini



Il tribunale si occuperà di quattro tipi di reati: dal genocidio ai crimini di guerra. Ieri notte il voto dell'Assemblea plenaria

Nasce la Corte del mondo

Usa contrari ma isolati. 120 sì e 7 no all'accordo

ROMA. È nata la Corte Penale permanente. Gli Stati Uniti hanno votato contro, ma sono rimasti isolati. L'assemblea plenaria della conferenza diplomatica di Roma ha approvato la bozza di statuto del nuovo tribunale con 120 voti a favore, 7 contrari e 21 astenuti. «Il nostro voto è contrario perché non vogliamo limitare il ruolo del Consiglio di sicurezza dell'Onu», ha spiegato l'ambasciatore statunitense Schesser. Ma la linea degli Usa non è stata seguita dagli altri paesi. E oggi in Campidoglio, si terrà la cerimonia che segna la nascita della Corte.

Nel corso della giornata di ieri s'è fatta strada l'idea che la comunità internazionale, seppur tra distinguo e resistenze, aveva deciso di dar vita ad una nuova istituzione, incaricata di «tradurre davanti alla giustizia coloro che hanno commesso i più gravi crimini di portata internazionale». Con queste parole esordisce la bozza presentata dal canadese Philippe Kirsch. Il documento riflette sia le sollecitazioni della coalizione dei paesi favorevoli ad una Corte forte, sia le preoccupazioni e le ostinate resistenze dei

Grandi.

Indipendenza e rapporto con il consiglio di sicurezza (cioè nei fatti con il diritto di veto delle Grandi Potenze) vengono definite secondo un equilibrio che alcuni accettano, altri contestano. Intorno alle 19 è cominciato il rush finale e alla fine, le estenuanti trattative hanno permesso di definire la fisionomia, i compiti e il codice della nuova corte e dei giudici che la comporranno. La Corte - spiega la bozza al centro dei lavori conclusivi - si occuperà di quattro tipi di reati: il genocidio, i crimini contro l'umanità, i crimini di guerra, e l'aggressione. Trova così conferma la proposta italiana di inserire anche quest'ultimo reato, anche se è proprio in questo caso che s'incontra il primo «paletto». Sarà infatti il Consiglio di sicurezza a decidere quando è individuabile il reato di aggressione. Il crimine di «genocidio» consiste nel proposito di «eliminare», totalmente o in parte, un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso». Tra i crimini contro umanità vengono indicati tra gli altri lo sterminio, la schiavitù, la deportazione, l'imprigionamento

LA BOZZA D'ACCORDO

CRIMINI Il tribunale avrà sede all'Aja e sarà «complementare alle giurisdizioni penali nazionali». Avrà giurisdizione su: crimini di genocidio; contro l'umanità, di guerra e di aggressione. Sarà il Consiglio di sicurezza a dichiarare se c'è stato un reato di aggressione.

GLI STATI FIRMATARI Gli Stati che adottano lo Statuto di fatto accettano la giurisdizione della Corte su questi 4 crimini. Ma ogni paese avrà sette anni di tempo per dichiarare che non accetta la giurisdizione della Corte sui crimini di guerra per quel che concerne i crimini commessi dai suoi cittadini o all'interno del suo territorio. Non saranno perseguibili i cittadini dei paesi non firmatari, senza il previo consenso dello Stato dove si è commesso il crimine o lo Stato della nazionalità dell'imputato.

PROCURATORE Il procuratore avrà un importante spazio di autonomia anche se bilanciato da due contrappesi. Una sala di istanze preliminari (figura simile al gip della magistratura italiana), e la possibilità che il Consiglio di sicurezza dell'Onu decida un blocco dell'azione penale per dodici mesi, rinnovabili, sulla base di quanto stabilito dall'art.7 della Carta dell'Onu.

LE CONDANNE I criminali potranno essere condannati o una pena che non potrà superare i 30 anni o al carcere a vita per «crimini di estrema gravità». La Corte potrà imporre delle multe e confiscare i beni che provengono direttamente o indirettamente dai crimini commessi.

accompagnato da violazioni e la tortura. Tra i reati indicati anche la «gravità forzata» attuata cioè da aguzzini che intendono sfregiare donne di un'etnia o di un paese nemico (è accaduto ad esempio in Bosnia). Le resistenze del Vaticano, che temeva una pressione sui paesi antiabortisti, sono state superate giacché il testo spiega che la definizione del reato non implica giudizi che riguardano le leggi sulla maternità. Più controversa l'interpretazione degli articoli sui «crimini di guerra». Da un lato si ac-

cenna anche agli «atti criminali commessi durante conflitti armati che non hanno carattere internazionale» e che possono essere dunque le guerre civili e conflitti interni. Ma i Grandi la spuntano strappando il cosiddetto «opting out» che permette ai paesi che non accettano l'inserimento del reato di crimini di guerra di «chiamarsi fuori» cioè di non rispettare la legge della Corte per sette anni. È pur vero che gli Stati Uniti e i loro alleati puntavano su un lasso di tempo più lungo, oltre i dieci anni. Non sa-

ranno tuttavia perseguibili i cittadini di un paese che non aderisce allo Statuto e senza il consenso del paese dove è avvenuto il reato o del quale il criminale o i criminali sono cittadini. Il Procuratore, cioè il capo della Corte, potrà avviare un'inchiesta e incriminare, dopo averne discusso con la «camera preliminare». Se il consiglio di sicurezza approverà una risoluzione la Corte dovrà aspettare un anno (rinnovabile) per agire.

T.F.



La conferenza stampa del direttore di Amnesty International Pierre Sané ieri alla Fao Medichini/Api

La lunga marcia verso il «sì»

L'Italia la spunta sui Grandi

Bonino soddisfatta: tutelata l'indipendenza del procuratore

ROMA. Occhi annebbiati dal sonno, facce tese dopo una notte di quasi di litare e discussioni. Tra i primi ad arrivare al palazzo della Fao, Emma Bonino. Tra i rappresentanti delle Ong, la «falange» delle Organizzazioni non governative (sono oltre 800, 250 delle quali accreditate alla conferenza) si anima il dibattito. Bill Pace, il capo della coalizione, gira pensoso. La domanda che gira di bocca in bocca è: chi ha vinto? Chi vincerà? i Grandi che difendono gli assetti e le regole esistenti, i sessanta, tra cui Italia, che vogliono ridiscutere proprio quelle regole? Si sa che la battaglia è stata durissima e senza esclusioni di colpi.

Ci sono paesi poveri e marginali che dipendono dagli aiuti e sono ricattabili, invidie e ripicche tra i potenti, aspiranti Grandi come il Giappone che ha fatto da portavoce delle potenze. C'è l'India che, dopo aver al-

larmato il mondo con i test nucleari, ha mandato a Roma emissari per contestare il monopolio dei Cinque e ne ha fatto una bandiera. Ci sono gli arabi che volevano imporre la pena di morte tra quelle previste dalla Corte. C'è insomma uno spaccato del mondo, dei suoi problemi, e dei rapporti di forza che lo regolano. La bozza Kirsch gira fin dalla notte precedente, è il frutto di un compromesso che divide gli animi, soddisfa alcuna aspettative e ne annulla altre.

Ed è Emma Bonino, dopo aver meditato un giudizio assieme ad alcuni collaboratori, a rompere il ghiaccio scendendo nell'arena. la commissaria

Europa compare nella sala stampa letteralmente presa d'assalto dai giornalisti di tutto il mondo ed in particolare americani, Cnn compresa.

La rabbia di Amnesty: «Hanno vinto gli apparati militari della Difesa, coloro che chiedono l'impunità di uccidere»

«Il testo - dice Bonino - «costituisce un compromesso più che accettabile. Seppure al prezzo di qualche concessione che lascia un po' l'amaro in bocca, questo accordo ha il merito indiscutibile, di permettere la nascita di una Corte Penale internazionale indipendente ed efficace».

Secondo la Commissaria europea «se il voto confermerà il consenso che sempre emerge, la Corte avrà un procuratore indipendente in grado di iniziare procedi-

menti di sua propria iniziativa manterrà un rapporto organico, ma non subordinato, con il consiglio di sicurezza e avrà competenza diretta sui crimini di guerra e contro l'umanità». Bonino sa che alcuni obietteranno, si diranno delusi per il compromesso raggiunto: «Certo - aggiunge - un testo che riassume accettabile alle delegazioni di gran parte dei paesi che partecipano alla conferenza, non può che essere una sintesi di esigenze e posizioni negoziali distinte e peso contrapposte. Le ambizioni di molti si sono dovute ridimensionare, ad esempio per quanto riguarda certi aspetti della giurisdizione sui crimini di guerra». Poi ripete che si sta profilando un «compromesso costoso, ma accettabile» ma che può mettere fine una volta per tutte ai tentativi ormai scontati di quella delegazione che, da cattivi perdenti, fino all'ultimo mo-

L'INTERVISTA

Il rappresentante Onu a Roma protagonista nelle trattative

De Mistura: «Ora puniremo i criminali»

Garanzie sufficienti per lavorare. Purtroppo un nuovo genocidio potrebbe essere dietro l'angolo.

ROMA Staffan de Mistura, rappresentante delle Nazioni Unite in Italia, è stato uno dei protagonisti della conferenza di Roma, ha partecipato alle trattative, ed oggi accoglierà il segretario generale Kofi Annan che, dopo un viaggio in America Latina per discutere sulla riforma del consiglio di sicurezza, giunge a Roma per partecipare alla cerimonia in Campidoglio che concluderà la conferenza iniziata il 15 giugno.

L'abbiamo intervistato mentre erano in corso le votazioni decisive per l'adozione del documento finale.

La discussione sulla bozza presentata dal canadese Kirsch è stata approvata nel comitato dell'Insieme.

Centredici delegazioni, contro solo diciassette hanno respinto l'emendamento presentato dalla delegazione statunitense che prospettava una sorta di «esenzione», cioè di non punibilità per i militari americani. La «battaglia degli emendamenti» è proseguita fino a tarda sera e l'esito dell'assemblea finale è rimasto incerto fino all'ultimo.

Le mediazioni stanno procedendo, fino all'ultimo momento. Le pare che nella bozza presentata dal rappresentante canadese Philippe Kirsch vi sia un compromesso accettabile?

«Nel pacchetto di proposte portate avanti in queste ore dal signor Kirsch i «risultati concreti» che avevamo auspicato ci sono».

Ce ne può elencare qualcuno?

«Beh, vi sarebbe una Corte, ci sarebbe lo spazio per fare lavorare una Corte. E dobbiamo ricordare una cosa che forse chi è stato troppo dentro le sale della conferenza in queste cinque settimane dimentica. C'è una grande Corte virtuale ad di fuori di queste mura, è quella rappresentata dall'opinione pubblica mondiale. Quando una Corte, anche se uscita da un compromesso difficile come quello che si prospet-



canti della bozza che giunge per l'approvazione all'assemblea plenaria

«È stata trovata una formula nella quale il Consiglio di Sicurezza è coinvolto, ma al tempo stesso non si toglie al Procuratore la libertà di agire. Secondo punto: non viene tolta la possibilità di intervenire nel caso di conflitti interni. E ciò è cruciale».

Però vengono posti limiti impor-

Un buon compromesso Ora la Corte può prendere il volo e puntare alto

tanti all'azione del giudice che dovrà chiedere il permesso allo Stato del quale il criminale è cittadino..

«Ma queste garanzie, quando il caso è particolarmente negativo, non dovrebbero essere sufficienti per bloccare la Corte. All'inizio si era prospettato un tribunale forte e indipendente, questa Corte sarà certo un cosa diversa, ma questo compromesso, così come si prospetta, è suf-

T.F.

Sul New York Times la denuncia di esecuzioni sommarie

«Kosovo, civili massacrati»

Almeno un centinaio di desaparecidos albanesi che sarebbero stati uccisi dai serbi.

NEW YORK. Esecuzioni sommarie di civili, una nuova pagina di orrori nei Balcani. Dalle colonne del New York Times, l'Albanian Council for Human Rights e gli abitanti albanesi di alcuni villaggi del Kosovo, accusano le forze serbe di aver rapito e ucciso decine di civili di origine albanese. Il giornale afferma che un centinaio di albanesi, per la maggior parte uomini in età di leva, sarebbero stati rastrellati e uccisi. Le esecuzioni sommarie sarebbero avvenute in piccoli gruppi, meno di una dozzina ciascuno, negli ultimi cinque mesi. Il quotidiano precisa che il numero preciso delle vittime è difficile da determinare. «Gli scomparsi aumentano di mese in mese - ha denunciato Behxhet Shala dell'Albanian Council for Human Rights - C'è una logica matematica perché ogni volta che l'Esercito di Liberazione del Kosovo uccide tra le forze di polizia serbe, la polizia fa la rappresaglia tra i civili».

Secondo gli attivisti per i diritti umani sarebbero circa 300 i desaparecidos del Kosovo. Alcuni sono probabilmente fuggiti oltre confine. Ma altri - riporta il New York Times - sono stati visti da testimoni mentre le unità speciali di polizia li portavano via e non sono mai ricomparsi. Secondo i testimoni del giornale americano, il maggior numero di esecuzioni è avvenuto alla fine di febbraio nei villaggi di Likosane e Cirez, a Prekaz alla fine di marzo, a Poklek all'inizio di maggio a Ljubicnic alla fine di maggio e in giugno a Decani. Un testimone,



Una retata di albanesi del Kosovo

Celi/Ansa-Reuters

Ndue Biblekaj, un ex poliziotto passato tra le file dell'Esercito di Liberazione del Kosovo (Uck), ha detto di aver visto all'opera l'unità serba dei «berretti neri» che fu impiegata in Bosnia per le operazioni di «pulizia etnica». «Ho visto che allineavano 13 civili per ammazzarli. Poi hanno sgozzato i corpi. Usando i coltelli hanno sfregiato braccia e gambe. Hanno sca-

vato gli occhi dalle orbite. Alla fine, con un bull-dozer hanno scavato una fossa comune dove hanno buttato i cadaveri». Biblekaj, ha detto di aver visto «altre esecuzioni in cui le vittime erano donne, anziani e bambini». L'inviato del «New York Times» Chris Hedges ha provato a ispezionare i siti delle fosse comuni ma la polizia serbaglielo ha impedito.

Lo Forte: «Nel mirino dovevano entrare familiari di funzionari dello Stato». Catturati sette insospettabili fiancheggiatori

Cosa Nostra, Riina voleva la «stagione» dei rapimenti

PALERMO. Insospettabili e fedelissimi. I «supporter» di Cosa nostra, come sono stati definiti dagli agenti della Dia che li hanno catturati la scorsa notte, costituito una efficientissima rete di referenti, sulla quale ha fatto leva per anni l'organizzazione mafiosa per mantenere il suo potere diffuso sul territorio. Dei sette arrestati nell'operazione della scorsa notte, solo tre risultano ritualmente «affiliati» (Vassallo, Di Carlo e Tusa); gli altri quattro sono semplici amici «a disposizione» delle cosche. Non per questo, però, meno pericolosi. Ne è convinto il procuratore aggiunto di Palermo, Guido Lo Forte: «Sono stati individuati elementi di responsabilità di una serie di soggetti che appartengono ad una fascia criminale non meno pericolosa di quella dei killer». Ma c'è dell'altro, nell'operazione conclusa a Palermo dalla Dia. C'è la nuova strategia che Totò Riina aveva scelto poco prima di essere arrestato: quella dei sequestri di persona. «Risulta che Riina aveva elaborato un piano di sequestri-sostiene ancora Lo Forte - e l'efficienza di questo piano sono ancora da decifrare compiutamente. I segnali desumibili da episodi concreti, come il sequestro del piccolo Giuseppe Di Matteo, il progetto di sequestrare Cambria, e altri episodi coperti dal segreto suggeriscono che i sequestri mai rientrati, per antica regola, in una logica meramente estorsiva di Cosa nostra, potevano avere finalità di intimidazione perseguendo obiettivi di propaganda politica di Cosa nostra. Il che, inserito in questo contesto, conclude il procuratore aggiunto - potevate trattarsi di azioni che miravano a condizionare anche esponenti delle istituzioni, attraverso i loro familiari».

Per nascondere Giuseppe Cambria, il socio del Salvo che il boss Totò Riina progettava di sequestrare, era stato costruito un apposito bunker sotterraneo, destinato a diventare la «cella» dell'ostag-

gio. Il progetto di rapire Cambria poi fallì, ma il bunker, perfettamente funzionante, ospitò dalla fine del '92 diversi latitanti, tra i quali Giovanni Brusca, Andrea Di Carlo, Michele Mercadante. Il covo fu realizzato in un terreno di contrada «Dingoli», a Piana degli Albanesi, di proprietà di Nunzio Raccuglia, considerato «a disposizione» di Cosa nostra, uno degli arrestati nel blitz coordinato dalla Dia su ordine del pm Maria Teresa Principato e Salvo De Luca. Raccuglia aveva il compito di fornire appoggi logistici per ospitare latitanti. Sua è la proprietà rurale di contrada «Giambascio» dove fu rinvenuto il micidiale arsenale di Cosa nostra all'interno di un'imponente opera muraria sotterranea. «Alla fine del '92 avevamo costruito un bunker», racconta il pentito Gioacchino La Barbera - per metterci un sequestrato, un certo Cambria, che era socio del Salvo. Ne sentivo parlare a Brusca, faceva parte di quegli ordini che aveva dato Totò Riina. Nel settembre c'è stata l'uccisione di Salvo (Ignazio Salvo, ndr), dopodiché si è cominciato a costruire questo bunker per sequestrare Cambria».

A fornire notizie dettagliate sui capitali e gli spostamenti di Cambria era il medico Tani Sangiorgi, genero di Nino Salvo, condannato in primo grado per l'omicidio di Ignazio Salvo. Il progetto di sequestro non fu mai realizzato per l'arresto di Totò Riina, avvenuto nel gennaio '93 e successivamente per l'arresto di Nino Gioè uno degli



Ottaviano Del Turco

uomini del gruppo di fuoco corleonese. Ciascuno dei fiancheggiatori catturati nel blitz della scorsa notte, secondo gli inquirenti, rappresentava «un insostituibile tassello per i bisogni di Cosa nostra». Con competenze suddivise ad arte. Servivano informazioni utili alla individuazione di nemici da sopprimere? Ed ecco Mario Biondo, ex operaio, trasformarsi in perfetto «cacciatore» di pentiti. Serviva una mano per nascondere o dissotterrare cadaveri? Bastava rivolgersi a Calogero Di Carlo, pronto a munirsi di pala e vanga, per prestarsi all'ingrato compito di «becchino». Nunzio Raccuglia forniva ospitalità ai latitanti. In carcere anche Giovan Battista Tusa, Calogero Todaro, insospettabile agromomo, Luigi Vito Palè e Salvatore Vassallo.

L'INTERVISTA

Del Turco: «È un anno di risultati eccezionali. Mai abbassato la guardia»

ROMA. «Non si può parlare oggi di controffensiva delle forze dell'ordine perché non c'è mai stato un abbassamento della tensione nella lotta alla criminalità organizzata. Non lo dico io, ma i dati sulle operazioni di polizia condotte negli ultimi dodici mesi». Il presidente della commissione parlamentare Antimafia Ottaviano Del Turco non ci sta ad attribuire i successi investigativi degli ultimi giorni ad una ritrovata operatività delle forze di polizia dopo la stagione dei grossi smacchi per la giustizia dovuti alle fughe clamorose del capo della P2 Licio Gelli, del boss mafioso Pasquale Cuntrera (poi riacquisto a Malaga), dei camorristi Autorino e Cesarano evasi rocambolescamente dall'aula bunker di Salerno. «Non deve esserci nessuna esaltazione, come inutili e pericolose sono state le polemiche. Guardiamoci ai risultati».

I risultati, appunto, fanno pensare che vi sia stato un cambiamento di rotta o comunque un rafforzamento della lotta alla criminalità. È solo un'impressione?

«Siccome si è esagerato in precedenza con le polemiche sull'abbassamento della guardia, ora si rischia di andare oltre il dovuto con la soddisfazione. In realtà non c'è stato alcun innalzamento dell'operatività delle forze dell'ordine. Lo dico con cognizione di causa: ho conservato tutte le agenzie giornalistiche su questi temi degli ultimi dodici mesi e da queste si rileva che è stata portata a termine un'operazione di polizia al giorno. C'è piuttosto da sottolineare che l'azione congiunta di due elementi opposti, competizio-

ne e coordinamento tra le forze dell'ordine, comincia a dare grossi risultati».

La novità forse è nel coordinamento, perché la competizione non ha sempre avuto risvolti positivi...

«Non ignoro i conflitti che ci sono stati in passato tra le diverse forze, ma adesso questa competizione è proficua perché non avviene sottraendo le inchieste ad altri, ma lavorando in parallelo verso gli stessi obiettivi. Ad esempio, a Malaga sulle tracce di Cuntrera polizia e carabinieri del Ros sono arrivati seguendo piste diverse, poi si sono coordinati. Mi preme sottolineare anche l'efficacia del coordinamento internazionale. L'arresto del boss Alfonso Caruana in Canada ne è uno splendido esempio. Alla sua cattura hanno concorso polizie di diversi Paesi giunte sulla stessa pista indagando su di una colossale traffico di cocaina».

Le polemiche però non sono mancate nelle scorse settimane...

«Sì, ed è stata una delle campagne più pericolose portate avanti negli ultimi tempi. Devo dare atto alle forze dell'ordine che non si sono fatte intimidire da tali polemiche né si sono scoraggiate. Sostenere che lo Stato ha abbassato la guardia nella lotta alla mafia può avere effetti devastanti in chi opera. Pensiamo a un carabiniere che recepisce tale mes-



I procuratori Lo Forte e Teresa Principato

Palazzotto/Ansa

Le polemiche per la fuga di Gelli? Inutili e pericolose

saggio. Potrebbe chiedersi: «Ma se lo Stato viene meno, perché dovrei farlo io?». Per fortuna, invece, tutti hanno perseverato nella loro opera e ora ne vediamo i risultati».

In effetti operazioni così complesse non possono essere soltanto la risposta alle polemiche...

«Certo, basti pensare che è stata l'indagine su Caruana a permettere l'arresto di Cuntrera dopo la fuga nel maggio scorso. Gli investigatori lavoravano a quella pista da due anni e quando Cuntrera è scappato

hanno tirato le fila di un lavoro di "intelligence". E poi, lo ripeto, basta lasciar parlare i dati. Nell'ultimo anno abbiamo registrato una serie di successi incontestabili, dalla cattura di Vito Vitale a quelle di Francesco Schiavone e Pietro Aglieri, solo per citarne alcuni. Un panorama investigativo eccezionale».

Alla fine, dunque, il bilancio è positivo?

«Sì, e ce lo riconoscono addirittura gli americani. Basti pensare che di fronte a una nostra delegazione parlamentare, composta da membri della maggioranza e dell'opposizione, il ministro della Giustizia statunitense Janet Reno e il direttore dell'Fbi Louis Freeh hanno sostenuto che non c'è struttura investigativa più efficace di quella italiana. Questo non vuol dire che lo Stato italiano si debba fermare o abbassare la guardia, perché siamo ben lontani dalla vittoria nella battaglia contro la mafia».

Serena Bersani

Aste fallimentari truccate a Catania. Otto arresti

CATANIA. Le «famiglie» mafiose catanesi Santapaola, Ercolano e Laudani riciclavano «saldi sporchi» acquistando immobili e beni battuti all'incanto dalla sezione fallimentare del Tribunale di Catania. Le aste erano «truccate», grazie alla complicità di un funzionario della cancelleria del tribunale, e chi voleva aggiudicarsi dei beni doveva pagare il «pizzo» a Cosa nostra per evitare riazzi irraggiungibili o ritorsioni personali. È quanto emerge dall'operazione «Rialzo» della polizia e dei carabinieri di Acireale che ha portato all'emissione di dieci provvedimenti cautelari su richiesta del pm Paolo Savio. Il giudice ha disposto otto arresti, un obbligo di soggiorno ed ha sospeso dal servizio il funzionario della cancelleria del Tribunale. Gli arrestati sono Giuseppe Tiezzi, di 62 anni, e il figlio Adamo, di 36, Giovanni Privitera, di 60, Calogero Mascali, di 37, Salvatore Daidone, di 60, e Cesualdo Giuliano, di 47 anni, farmacista nell'ospedale civico di Caltagirone. Agli arresti domiciliari è stato posto Dante Giuseppe Tiezzi, fratello di Adamo. A Grazia Rita Grasso, di 23 anni, di Acireale, è stata notificata la misura dell'obbligo di dimora nel luogo di residenza. Guglielmo Teri, 47 anni, funzionario di cancelleria presso il Tribunale di Catania, è stato sospeso.

Il Parlamento europeo approva la legge, Forza Italia vota contro e il gruppo dei Popolari si spacca

La confisca dei beni passa a Strasburgo



PALERMO. Per impoverire la mafia non basta più arrestare boss e gregari, ma bisogna confiscare i patrimoni miliardari di cui dispone. Sembra questo il punto di arrivo al quale è giunto ieri il Parlamento di Strasburgo approvando a maggioranza la relazione comune presentata dal sindaco di Palermo Leoluca Orlando.

In sostanza il testo approvato prevede l'estensione a tutti i paesi dell'Unione Europea di una normativa che disciplina la confisca e sequestro dei beni di proprietà dei boss mafiosi e di ogni organizzazione criminale proveniente dall'attività illecita.

E proprio alla vigilia del sesto anniversario della strage di via D'Amelio, che costò la vita al giudice Paolo Borsellino e a cinque agenti

della scorta, un altro tassello si aggiunge nella lotta alla mafia. «Si tratta», ha tenuto a precisare Leoluca Orlando - di un ulteriore conferma della sensibilità Europea per la lotta contro la criminalità organizzata, che con l'introduzione della moneta unica deve essere portata avanti sul versante economico e finanziario. Palermo e la Sicilia - ha poi aggiunto - che in passato hanno esportato nel mondo il male della mafia, oggi sono infatti in grado di esportare la terapia».

L'attenzione quindi è puntata sui beni immobili, sui conti correnti bancari, sui pacchetti azionari e quote di partecipazione di società e sulle transazioni finanziarie per scongiurare così il braccio finanziario della mafia.

Intanto però i beni immobili

STRASBURGO. Si allarga a tutta l'Unione europea la strategia di lotta contro la mafia già sperimentata in Italia: per iniziativa del sindaco di Palermo Leoluca Orlando l'Europa approva oggi un piano di azione Ue «per l'individuazione, il congelamento e la confisca dei beni» di proprietà dei boss mafiosi. L'impianto legislativo previsto dai Quindici, ha sottolineato il relatore, «è molto simile alla legge Rognoni-La Torre che negli ultimi anni ha consentito allo stato italiano di assestare poderosi colpi agli imperi finanziari delle famiglie mafiose».

L'adozione di norme europee ispirate alla normativa italiana era stata decisa dai capi di stato e di go-

verno dei Quindici l'anno scorso durante il vertice di Amsterdam. Il progetto di azione comune approvato oggi dall'Europarlamento - che ora deve essere definitivamente varato dai ministri degli interni dei Quindici - prevede sequestro, congelamento e confisca mediante decisione giudiziaria dei «beni materiali e immateriali, mobili e immobili» provenienti da attività illecite.

Devono essere colpiti soprattutto, secondo Orlando, conti correnti bancari, pacchetti azionari e quote di partecipazione a società, come pure le transazioni finanziarie.

«Un padrone in prigione che può disporre del suo patrimonio, ha detto il relatore, è infatti più pericoloso di un latitante che non possa di-

porre di una solida base finanziaria».

La sola contestazione è venuta dal Luisa Baldi di Forza Italia secondo la quale il rapporto costituisce «una limitazione dei diritti del cittadino». Una posizione negata con forza dal Presidente del Ppi, Gerardo Bianco secondo il quale «il testo di Orlando costituirà uno strumento importantissimo per la lotta contro ogni forma di criminalità organizzata».

Ormai entrambi membri del Gruppo del Ppe, Fi ed il Ppi si ritrovano così in contrapposizione. Viva soddisfazione per «l'importante risultato» è stata espressa da Orlando il quale ha sottolineato nel suo intervento come «oggi più che mai,

con la moneta unica, la lotta alla criminalità organizzata debba essere portata avanti sul versante economico-finanziario».

E come vada evitato il rischio di trasformare l'Ue in una grande lavatrice di denaro sporco». Sulla traccia della legge Rognoni-La Torre, il rapporto prevede il sequestro, il congelamento e la confisca dei beni provenienti da attività illecite concentrando l'attenzione sui beni immobili.

«Con questa importante deliberazione legislativa - ha detto Orlando - il Parlamento europeo ha di fatto aperto le celebrazioni per il ricordo dell'uccisione del giudice Borsellino e di tutti i servitori dello stato vittime della violenza mafiosa».

Ecco come vengono utilizzate le ricchezze tolte a Cosa Nostra

Immobili per un valore di 500 miliardi. E la villa del boss si trasforma in scuola

che sono stati stimati in oltre cinquecento miliardi di lire, con la legge Rognoni-La Torre prima e poi nel '96 con l'attuazione della legge 109 voluta da un milione di persone che hanno firmato per promuoverla, i beni di boss del calibro di Riina, Bagarella, Greco e Santapaola sono stati confiscati e dati al Comune e allo Stato.

Il 12 giugno del 1997 a quattro anni dall'arresto di Totò Riina, per la prima volta con una procedura che ha consentito di utilizzare a fini sociali un bene confiscato alla mafia prima del procedimento definitivo, diventa una scuola. La palazzina di via Salvatore Aldisio a Corleone, intestata a Giovanni Di Frisco ed Angela Bagarella, di fatto proprietà del cognato di Totò Riina, è diventata la sede dell'Istituto

Professionale per l'Agricoltura di Corleone. Oggi i beni confiscati e assegnati al Comune di Palermo sono sedici. Ci sono magazzini e terreni di Giuseppe Vernengo, Leonardo Greco, di Giovanni Bonadeo che sono stati destinati a centri sociali e a un progetto di recupero delle aree verdi da utilizzare per giovani del quartiere Zen. La villetta con terreno di proprietà di Mariano Mannoia incontrata a Ciaculli stimata per un valore di un miliardo, diventerà una casa famiglia.

In tutta la regione comunque ci sono state confiscate per un totale di 17 miliardi e 772 milioni. Trentasette in tutto i beni sottratti alla mafia. La maggior parte si concentra a Palermo, ma anche ad Agrigento appartamenti e terreni per un valore di due miliardi sono stati

sequestrati alle famiglie Favara e ora sono sedi di uffici giudiziari e comunali. A Vittoria, in provincia di Ragusa, due lotti di terreno edificabile stimati per oltre un miliardo sono oggi stati attrezzati per un centro giovanile.

Diversa la storia di Catania dove i beni di Santapaola e altre famiglie mafiose, nonostante siano stati messi sotto sequestro, ancora non sono stati assegnati al Comune. «Siamo in attesa con amarezza - commenta Antonio Guarnaccia assessore al patrimonio - della consegna di un appartamento di sei vani di proprietà della famiglia Ferrera "i Cavadduzzu" ma le pastoie burocratiche di fatto ci hanno impedito fino a oggi di poter destinare l'immenso patrimonio della mafia catanese ad aprire cen-

tri di accoglienza scuole e parchi».

Se è vero che il 43% dei beni assegnati si concentra solo in Sicilia, resta ancora molto in mano alle famiglie mafiose che a Catania condizionavano le aste pubbliche della sezione fallimentare del Tribunale.

Per almeno due anni, infatti, prestanome di Santapaola, Ercolano e Laudani, riciclavano soldi sporchi acquistando beni di ogni genere battuti all'incanto: dalle case alle automobili, dalle barche agli elettrodomestici. Le aste erano truccate grazie alla complicità di un funzionario della cancelleria. Il commissario di Acireale in provincia di Catania, che ha arrestato sei persone, aveva ricevuto delle segnalazioni da parte di acquirenti che erano stati intimoriti a non prendere parte alle sedute d'asta.

Così facendo, i fratelli Adamo e Giuseppe Tiezzi riuscivano a far ribassare i prezzi acquistando con denaro della mafia i beni in vendita.

Giusy Lazzara

Sabato 18 luglio 1998

2 l'Unità

LA SVOLTA DI PRODI



Subito dopo il discorso di Prodi, parla il leader dell'opposizione. Su Tangentopoli la maggioranza d'accordo col premier

Giustizia, lo show di Berlusconi

Intervento fuori programma del leader FI: «Un fatto personale, contro di me attacchi ingiusti»
Sui giudici: «Non è vero che li vogliamo processare. Ma c'è chi si attribuisce un ruolo etico...»

ROMA. Silvio Berlusconi chiede la parola per fatto personale, il presidente Violante gli contesta, dopo qualche minuto, che di questione personale si tratti. È l'acme di una tensione fra maggioranza e opposizione che si è concentrata tutta, nella mattinata parlamentare dedicata al discorso di Romano Prodi sulla fiducia, sulle parole che il presidente del Consiglio ha pronunciato a proposito della commissione d'inchiesta su Tangentopoli. Ha detto il suo «no», Romano Prodi, chiamando in causa «l'attacco frontale che viene portato dall'onorevole Berlusconi nei confronti della magistratura inquirente ma anche giudicante, non solo italiana ma anche spagnola». È il passaggio che suscita le interruzioni e i dissensi dell'opposizione in Senato, «non deve fare riferimenti personali, faccia il presidente del consiglio», protestano i senatori di Fi e An; stesso clima alla Camera dove, non appena il presidente del Consiglio si siede, si alza Berlusconi: «Dicono che siamo contro i magistrati, è falso; dicono che siamo contro i giudici, è falso; dicono che volevamo fare la commis-

sione per processare la magistratura, anche questo è falso». Spiega fuori dall'aula il leader di Forza Italia che le critiche sono per «un settore limitato della magistratura, che si attribuisce un ruolo etico». È soddisfazione, invece, da parte di Massimo D'Alema. «Sono d'accordo con Prodi», dice lasciando Montecitorio il segretario Ds. «Abbiamo cercato - sostiene - la via di un'indagine parlamentare che consenta di ricostruire una verità storico-politica sulla vicenda di Tangentopoli, ma si deve evitare la confusione con l'accertamento delle responsabilità individuali». Esprime apprezzamento anche il presidente dei senatori Ds, e sottolinea che quella è la posizione espressa dal suo partito: «Diciamo no alla pretesa di Berlusconi di una classe politica che metta sotto accusa la magistratura, si a strumenti d'indagine nel pieno esercizio delle libertà parlamentari». Non tutti i settori della maggioranza sono convinti che sia stato giusto, da parte del presidente del Consiglio, prendere posizione. Enrico Boselli, che pure giudica che siano stati fatti «passi avanti sul lavoro e il mezzogiorno»,

considera un errore la parte sulla giustizia «il Polo non ha dato una manodice - ma il governo avrebbe dovuto continuare ad astenersi. E il centro-sinistra finisce col dare l'impressione di non voler fare chiarezza sul più grande scandalo dell'Italia repubblicana». Al giudizio positivo di Fausto Bertinotti, «difesa piena del principio di legalità», corrisponde l'invito, da parte di Antonello Falomi (Dsa) che sottovalutare la solidarietà con la maggioranza: «Bertinotti dovrebbe ricordare con quale tipo di destra abbiamo a che fare».

Non piace affatto, all'opposizione, quell'ipotesi di commissione d'indagine a cui fanno cenno gli esponenti Ds: «prendo atto che sono cambiate le regole», dichiara Carlo Giovanardi, che per il Ccd ha lavorato al fallito varo della commissione d'inchiesta. Come dire: sono sempre state uno strumento che la maggioranza riconosce all'opposizione, «Non è buon segno - aggiunge - che il presidente del Consiglio se la prenda direttamente con un leader dell'opposizione». «Sono borbisismi, incomprendibilità, menzogne che ricadranno

sulla maggioranza», protesta l'ex ministro della Giustizia Filippo Mancuso che giudica «inesistente» il ministro della Giustizia del governo Prodi. Marco Taradash crede che seppellire la commissione d'inchiesta sia stato un errore, perché «magari con polemiche iniziali, ma quello sarebbe potuto essere il terreno di confronto con l'opposizione che è venuto meno, rispetto alla bicamerale». Tutti insistono sul condizionamento che i magistrati eserciterebbero sulla maggioranza, mentre Berlusconi, messa da parte la teoria del complotto, insiste sulla necessità dell'inchiesta «su corruzione e concussione», gli stessi magistrati - insiste - «sostengono che solo il 5% del fenomeno è emerso».

Appaiono inconciliabili, allo stato degli atti, le posizioni dei due poli. Intanto, mentre Pietro Folena ripropone l'assemblea dei parlamentari dell'Ulivo, per il 23 è sempre in calendario il voto per l'istituzione di una commissione d'inchiesta su Tangentopoli. E resta il rebus sul numero di voti di cui dispone la maggioranza.

Jolanda Bufalini



Silvio Berlusconi al telefono tra i banchi di Montecitorio. Bianchi/Ansa

IL PUNTO

Il leader An «doroteo» per forza

Gianfranco Fini. Chi era costui? Mesi addietro condusse una conferenza programmatica con l'ambizione di sancire l'autonomia individualità della sua destra; ebbe un guizzo, appunto, di autonomia affermando in pieno Parlamento che Berlusconi aveva sbagliato ad affossare la Bicamerale; polemizzò con Cossiga che lo voleva ridurre al ruolo di «desistente». In altre parole, un Fini ambiziosamente concorrente del Cavaliere, non rassegnato a farsi escludere dal vasto mercato elettorale del moderatismo, fedele al bipolarismo e alla riforma presidenzialista. Oggi riunisce la sua Assemblea nazionale alla quale dovrebbe delineare il bilancio del suo lavoro. Compito improbo. Non era mai accaduto, dal 1994, che in presenza di un'acuta congiuntura politica An si rifugiasse, rassegnata e balbettante, sotto l'ombrello di un Berlusconi scatenato per fatti personali. Fino alla gaffe (l'evocazione del «tribunale speciale» riguardo a Mani pulite). Fino all'imbarazzante rivendicazione di aver proposto già cinque anni orsono una commissione d'inchiesta sulla corruzione, come se nel frattempo non vi fossero stati Mani Pulite, i processi, le condanne; come se nel frattempo non fosse stato capovolto l'oggetto dell'inchiesta: i giudici al posto dei corruttori e dei concussori. L'ambizione di imprimere il proprio segno al Polo (addirittura per andare «oltre il Polo») è precipitata nel più pedissequo accodamento all'agitazione berlusconiana; peggio che al tempo del famoso «sdoganamento».

Naturalmente può accadere, in politica, che si debba sacrificare qualcosa sull'altare di una priorità sovrastante, sapendo di trarre poi un beneficio maggiore del proprio sacrificio. Ma dov'è, in questa fase, il beneficio che An sta perseguendo? Forse che il Polo si è espanso? No, ha perso pezzi. Forse che la bandiera presidenzialista gariscione sui cieli della patria? No, le riforme sono paralizzanti. Forse che il bipolarismo s'è fatto più limpido? No, su Fini si proietta la minaccia neocentrista di Cossiga e la disinvoltata conversione di Berlusconi verso il partito democristiano europeo. Forse che la condizione stessa per la legittimazione di An, cioè l'avanzare di un nuovo sistema politico che seppellisca la prima repubblica, sta facendo passi avanti per merito del Polo? No, Berlusconi ha preso la testa della rivincita del passato scatenando la guerra contro i giudici, cercando di iredire il mostro della paura del comunismo (che automaticamente rilancerebbe il discrimine antifascista col rischio per Fini di ritrovarsi dentro un recinto neo-missino).

Sarà pure vero che la vicenda della commissione su Tangentopoli ha scosso l'Ulivo e spiazzato D'Alema, ma la vittima più diretta e squassata è An, l'immagine stessa del suo leader ricondotto alle dimensioni del comprimario. La vulgata approssimativa ma in qualche modo gratificante di un «asse» riformatore tra An e Ds lascia il posto allo stupore per l'attitudine tutta dorotea di Fini di ingoiare rospi d'ogni genere pur di non perdere il contatto con Berlusconi. Per andare dove? L'unica strada che s'intravede dietro l'offensiva berlusconiana è quella di suscitare un'ondata restauratrice, di plebiscitare uno spirito anti-giudici, di spaccare verticalmente il Paese sul terreno irrazionale dei risentimenti e delle paure, di rimettere in gioco uomini e interessi, forme politiche e discriminazioni del passato. Per questa via nessun viatico gaullista a Strasburgo potrebbe salvare An dalla marginalizzazione in Italia, quale che sia il numero dei voti ricevuti.

Enzo Roggi

IN PRIMO PIANO

An, dubbi e accuse al vertice «Il Cavaliere ci detta la linea»

Oggi per Fini la prova dell'assemblea nazionale

ROMA. «Faxisti, non più fascisti!». Ridacchia, Ignazio La Russa, mentre annuncia l'imminente partito telematico della destra italiana, fax e Internet per gli iscritti, «partito apertissimo», che oggi Fini terrà a battesimo all'Ergife. Si annunciavano, nei giorni scorsi, guerra e guerriglia, documenti e controdocumenti, destra sociale contro destra liberale, fianiani di qua contro finiani di là. E invece - ma è proprio questo il rischio, per An - l'assemblea nazionale di oggi potrebbe essere meno, molto meno: rilancio di buone intenzioni, ma senza un chiarimento di fondo. E infatti, chi la vede in un modo, là a via della Scrofa, e chi in un altro. «Una riunione come tante», per Maurizio Gasparri. E c'è chi giura, come Adolfo Urso, che «comincia la terza fase di An, dopo Fluggie e Verona». Giocherà tre carte, Fini, per cercare di non far raggiungere allo scontento che circola nel partito il livello di guardia: l'adesione al gruppo gollista del Parlamento europeo, l'idea del partito aperto, «degli elettori, non del Palazzo», l'annuncio di «un manifesto dei principi e dei valori», per provare ad ancorare An da qualche parte, invece di spedirlo qua-

tidianamente a rimorchio delle piazzate berlusconiane.

Basterà? Difficile dirlo. I malumori sono molti. Anche perché, come dice Stefano Morselli, «la rivoluzione del Plaza», l'albergo dove Fini annunciò la messa in riga dell'irrequieto gruppo dirigente, «è rimasta inattuata, sulla carta». E alla fine, gira e rigira, a calcare la scena sono sempre Gasparri (l'unico, per la verità, che all'epoca ci rimise il posto) e Urso, Tatarella e La Russa, Storace e Alemanno... E i due nominati a sorpresa coordinatori - Mantovano e Contente - nel giro di poco tempo si sono ritrovati nel più vasto ufficio politico, con la funzione annacquata e l'autorità dimezzata. «Eh, eh - ride Paolo Armadori, costituzionalista e deputato - Fini si era scelto due giovani coordinatori per stare ancora più solo». Sospira Morselli: «Non si sa nemmeno se i due coordinatori esistono ancora... Qui ognuno la pensa come vuole, sulla giustizia abbiamo due linee. E di fatto, in periferia, il partito è ancora la vecchia organizzazione del Msi. Così ogni tanto bisogna commissariare una federazione...».

Mastica amaro Mirko Tremaglia:

Stefano Morselli
«Qui ognuno la pensa come vuole, sulla giustizia abbiamo addirittura due linee»

«C'è stato un appiattimento su Forza Italia, con aspetti di sudditanza, in particolare sulla giustizia. Pensi a quella cosa ignobile che è la legge Simeoni...». Beh, qualche colpa ce l'avrà anche il vostro leader, no? «Fini? È stato sempre leale, ma non è stato ricambiato. Dentro il partito ha creduto a tutti, anche a quelli che hanno fatto da sponda interna a iniziative

sociali e quell'area vasta capitanata da Tatarella che fino all'altro giorno minacciavano di presentare documento contrapposti. Minaccia che ha ripreso vigore ieri in serata, dopo una bega dentro An per un assessore pugliese. «Quelli della destra sociale - dice La Russa - hanno paura di navigare in mare aperto. Inutile sognare realtà che non ci sono. An, da sola, dove va?». Aggiunge Gasparri: «È stato un errore far credere, come si è fatto credere, che An non avesse una sua classe dirigente...».

Molti dubbi domani non troveranno spiegazione dentro la sala dell'Ergife. Non è stata una stagione brillante, questa, per An. «I vertici continui del Polo - ironizza Morselli - fanno perdere il contatto con la realtà». C'è l'ex ministro Publio Fiori che spera, invece, nel «partito aperto», nel nuovo sistema di iscrizione, «un modo per mettere in discussione la classe dirigente del partito, le resistenze degli oligarchi. Sarà un modo per sconvolgere i giochi dei signori del tessere». Signori delle tessere? «Mah, si occupasse della rivoluzione del Plaza chi l'ha proclamata...», borbotta Gasparri. Lui, spesso sotto accusa per il potere eser-

Adolfo Urso
«Quando si va in trincea, non si discute: si combatte. Non dobbiamo dividerci come Mastella e Casini»

citato dentro An, replica con una poesia di Trilussa, «quella dell'aquila e del gallo, la conosce? Il gallo vuole l'uguaglianza, per non stare nel cortile. «Vieni qui», dice all'aquila. E quella gli risponde: «Batti le ali e vedi se tu riesci a volare». Così, se ci sono le qualità si emerge, sennò... Il problema non mi riguarda».

C'è poi il «mistero Tatarella». Il numero due di An oggi all'Ergife non si impregna come assessore comunale. Credibile come scusa? Oppure c'è dell'altro? «In un partito trinceato come An, sarà concesso o no all'assessore alla cultura di Bari di fare il suo lavoro? Credo di sì...», replica il capotito aperto», nel nuovo sistema di iscrizione, «un modo per mettere in discussione la classe dirigente del partito, le resistenze degli oligarchi. Sarà un modo per sconvolgere i giochi dei signori del tessere». Signori delle tessere? «Mah, si occupasse della rivoluzione del Plaza chi l'ha proclamata...», borbotta Gasparri. Lui, spesso sotto accusa per il potere eser-

citato dentro An, replica con una poesia di Trilussa, «quella dell'aquila e del gallo, la conosce? Il gallo vuole l'uguaglianza, per non stare nel cortile. «Vieni qui», dice all'aquila. E quella gli risponde: «Batti le ali e vedi se tu riesci a volare». Così, se ci sono le qualità si emerge, sennò... Il problema non mi riguarda».

C'è poi il «mistero Tatarella». Il numero due di An oggi all'Ergife non si impregna come assessore comunale. Credibile come scusa? Oppure c'è dell'altro? «In un partito trinceato come An, sarà concesso o no all'assessore alla cultura di Bari di fare il suo lavoro? Credo di sì...», replica il capotito aperto», nel nuovo sistema di iscrizione, «un modo per mettere in discussione la classe dirigente del partito, le resistenze degli oligarchi. Sarà un modo per sconvolgere i giochi dei signori del tessere». Signori delle tessere? «Mah, si occupasse della rivoluzione del Plaza chi l'ha proclamata...», borbotta Gasparri. Lui, spesso sotto accusa per il potere eser-



Stefano Di Michele

Mafia, prima lite europea fra Fi e Ppi

ROMA. Ha ricevuto larghi consensi nel Parlamento Europeo riunito a Strasburgo in sessione plenaria ed un voto a grande maggioranza il rapporto del Sindaco di Palermo Leoluca Orlando sulla confisca dei beni mafiosi. Anche il Commissario Europeo Neil Kinnock ha manifestato il più vivo compiacimento per l'iniziativa volta ad istituire una forte cooperazione tra gli Stati membri dell'UE per la lotta contro la criminalità organizzata. La sola contestazione è venuta dal

Luisa Baldi di Forza Italia secondo la quale il rapporto costituisce «una limitazione dei diritti del cittadino». Una posizione negata con forza dal Presidente del Ppi, Gerardo Bianco secondo il quale «il testo di Orlando costituirà uno strumento importantissimo per la lotta contro la criminalità organizzata». Entrambi membri del gruppo del Ppe, Fi ed il Ppi si ritrovano in contrapposizione.

U.M.

L'ex magistrato: «Bravo, le parole del presidente del Consiglio hanno dato la sveglia»
Di Pietro: su Scalfaro Prodi non ha scelto

Dopo le polemiche con il capo dello Stato sull'avviso di garanzia al G7 il senatore ammorbidisce i toni.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Mino Fucillo

CONDIRETTORE
Gianfranco Testino

VICE DIRETTORE
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
PRESIDENTE
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra, Italo Prario,
Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANI
Dulio Azzellino

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds - Iscrizione n. 243
e al n. 4555 (giornale murale)
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

ROMA. Esce da Palazzo Madama sorridente. Era arrivato con una ventina di minuti di ritardo e aveva ascoltato il discorso di Prodi senza manifestare segni di consenso oppure di contrarietà. Adesso Antonio Di Pietro, l'ex magistrato di Mani pulite e il leader di Italia dei valori sembra non avere dubbi ed esprime un giudizio chiaro: «Il discorso di Prodi è stato estremamente importante». E così è pronto ad annunciare «il suo pieno appoggio a questo governo», la sua piena appartenenza all'Ulivo. Poi tocca la questione che più lo riguarda, i giudici, la giustizia, Berlusconi... E ancora esprime un giudizio positivo, perché «le istituzioni al massimo grado hanno preso atto che era necessario fissare dei paletti tra chi ha commesso dei reati e tra chi ha accusato di aver commesso reati». Sulla polemica che lo ha visto contrapposto al presidente della Repubblica a proposito dell'invio da parte del pool di Milano all'alora presidente del Consiglio, sembra

smorzare i toni: «Prodi non ha dato ragione né a me né a Scalfaro. Prodi ha solo parlato di ciò che è avvenuto. E quello che è avvenuto è molto chiaro e le sentenze della magistratura si rispettano. Per quanto riguarda poi la critica mossa al pool per l'avviso di garanzia e la fuga di notizie, non è una critica solo di Scalfaro, ma è una critica che a suo tempo fu fatta e che aveva una sua legittimità. Ma che ora è del tutto antistorica». «Vorrei ricordare - aggiunge Di Pietro - che per la fuga di notizie io personalmente e il pool di Milano siamo stati già sottoposti per tre volte a processo penale e a processo disciplinare una volta. E per quattro volte siamo stati prosciolti. Credo che sia giunto il momento ora di occuparsi di chi è stato processato e condannato ora e che va in giro per le piazze a dire che il suo è un processo politico. È questa la vera anomalia. Per l'anomalia di allora noi abbiamo già subito quattro processi che hanno riconosciuto legittimo il no-

stro intervento». Di Pietro apprezza la difesa della magistratura da parte del presidente del Consiglio e la contrarietà espressa da questo all'istituzione di una commissione su Tangentopoli. «Ma non avrei avuto paura della commissione. Anzi. Ne avrei solo guadagnato. Avrei potuto dire quello che penso e tutto quello che è avvenuto. Non è possibile però fare commissioni di inchiesta con i poteri della magistratura senza pensare di non doversi trovare ad interferire con la magistratura stessa. Offendendo così la separazione dei poteri. Mi dispiace solo di aver dovuto alzare la voce, ma i risultati ci stanno dando ragione». Di Pietro spiega, infine, «una volta per tutte» che tra lui e Massimo D'Alema «non esiste in realtà nessun dissidio». «Non credo proprio - azzarda - che D'Alema non condivida le mie posizioni. Io apprezzo e rispetto ciò che D'Alema ha fatto in quest'ultimo periodo. Riflettete per un attimo. La

commissione parlamentare d'inchiesta era già arrivata ai voti in Parlamento. Se non fosse stato per la sinistra che ha chiesto una pausa di riflessione, probabilmente sarebbe diventata già operativa. E invece, grazie alla richiesta di un rinvio si è avuto il tempo di capire dove Berlusconi e il Polo volevano andare a parare: rifare un processo ai giudici». Il comportamento della sinistra, per Di Pietro, è stato quindi «assolutamente responsabile, così come responsabile è stato il comportamento di D'Alema». Per quanto riguarda poi i referendum «ricordo - prosegue - che D'Alema non ha potuto mettere a disposizione le sue strutture di partito perché fa parte di una maggioranza dove vi sono tanti partiti e tante anime politiche. Ma ha lasciato liberi i suoi militanti di firmare il referendum e in ogni festa dell'Unità c'è un nostro banchetto di raccolta firme».

Il calcio più ricco è del Manchester Italiane lontane

Dal punto di vista finanziario, tra la Premier League inglese e la serie A italiana non c'è concorrenza: il solo Manchester United ha quasi più entrate di Juventus e Inter messe assieme. I Red Devils allenati da Alex Ferguson hanno un reddito annuale di 87,9 milioni di sterline (155,7 mld) di lire, contro i 51,9 milioni di sterline (114,3 mld) dell'Inter. Secondo lo studio, il fatturato totale della Serie A italiana (18 squadre) è inferiore del 21% a quello della Premier League, che ha 20 società (376,8 milioni di sterline contro 455,5).



Agnelli & Zidane «Col Brasile, di notte non poteva perdere»

L'avvocato Gianni Agnelli ha parlato con Zidane il giorno prima della finale dei Mondiali tra Francia e Brasile: «Gli ho detto: 'Caro Zidane, io ti conosco bene, so che giochi bene la notte ed a Marsiglia. Questa volta la notte c'è, pensa di essere a Marsiglia...'. Parlando poi di Ronaldo e Del Piero, l'avvocato ha escluso che i fuoriclasse di oggi siano «più fragili di quelli del passato»: «Come tra i cavalli, ci sono certi tipi di purosangue che messi nel momento della fatica e dello stress cominciano a tremare e ad avere certi tipi di variazione, certi tipi di rendimento. Ma non credo siano più vulnerabili di una volta, questo no».

Canoa, Rossi ok ai premondiali dell'Idroscalo di Milano

Sono iniziate ieri le eliminatorie dei pre-mondiali di canoa sul bacino dell'Idroscalo di Milano. Gli atleti di 27 paesi si danno battaglia per conquistare il pass per i Campionati del mondo che si disputano in Ungheria, a Szeged, dal 2 al 6 settembre. Nel K1 500 mt hanno vinto le proprie batterie Antonio Rossi (foto) e Ivano Lussignoli, mentre nel K2 si sono imposti Beniamino Bonomi e Luca Negri. L'equipaggio del K4 composto dai giovani Scaduto, Caldognetto, Lussignoli e Malusà, si è piazzato quarto nella seconda batteria. Nelle gare femminili Josefa Idem ha vinto la sua eliminazione in K1 e con Allison Herst il K2, con un gran tempo.



Volley, World Cup Ad Assago Cuba-Russia 3-0

Nella prima partita della prima giornata della Final Four di World League, al Forum di Assago, Cuba ha battuto la Russia 3-0 (17-15, 15-13, 15-4). L'altro incontro si disputa tra Italia e Olanda. Oggi poi la Russia sfida l'Olanda e Cuba l'Italia (h. 19.30) mentre domenica l'Olanda affronta Cuba e l'Italia la Russia (h. 19.30). La squadra azzurra guidata da ct Bebeto, ha già vinto 6 volte la World League ('90, '91, '92, '94, '95 e '97, 2° nel '96 e terza nel '93), e cerca il 7° successo che potrebbe metterla in corsa anche per il mondiale del novembre prossimo in Giappone.

**L'Unità
loSport**

Coni e Lega Calcio ai ferri corti per la gestione del campionato (e del Totocalcio in crisi)

Carraro-Pescante «separati» in casa

ROMA. Lo scontro è ormai al calor bianco. Lo scontro, intendiamo, tra il presidente del Coni, Mario Pescante e il presidente della Lega calcio, Franco Carraro. I sintomi della battaglia c'erano tutti da qualche mese. Ora si appalesano alla luce del sole, quasi ogni giorno. I due dirigenti sportivi, un tempo sodali, si stanno posizionando su bastioni contrapposti. La posta in palio? Il governo dello sport italiano. Carraro ha lanciato la sua offensiva. Le ultime bordate, alla recente riunione del Consiglio federale della Federcalcio. In quella sede ha annunciato che il calendario del prossimo Campionato di calcio non sarà più elaborato, come da tradizione, dal cervellone del Coni, ma sarà la Lega come «legittima proprietaria» a predisporlo. Uno sfregio da niente sull'immagine del Comitato olimpico. Secondo capitolo, un siluro alla «demagogia» di Pescante sui troppi stranieri nel calcio italiano. Perfidia finale. Lasciamo che queste cose, dice Carraro, le dicano i politici, come non troppo velata accusa al suo successore sulla poltrona più alta del Comitato olimpico di dire le stesse cose, su questo e su altro, del vice presidente del Consiglio. Ergo, un Coni a rimorchio del governo.

Il Presidente della Lega ha una strategia a lungo raggio, della quale sta ora ravvicinando le tappe. E, considerato che buona parte del potere si gioca sui quattrini, il punto centrale resta quello di farne entrare il più possibile alla Lega. Da qui la decisione di contrattare direttamente con le emittenti, i diritti televisivi e, di conseguenza di spalmarne su quasi tutti i giorni della settimana, le partite, tra coppe varie, anticipi e posticipi con naturalmente la copertura tv. Altro passo, il torneo di elite, magari a livello europeo, che porterebbe quasi di conseguenza a modifiche anche nel Campionato italiano, magari nei meccanismi delle promozioni e delle retrocessioni. Con un torneo di questo tipo, che interesse avrebbero i grandi club a trasferire a Lecce o a Cagliari? Altri tasselli. Nessun limite per gli stranieri comunitari ed extracomunitari; stadi di proprietà delle società, con centri commerciali, risto-

razione, concerti e quant'altro può portare quattrini nelle casse. Insomma una Lega con un vertice formato da un nucleo forte di società che stanno quotandosi in Borsa e che ormai sono tutte spa con scopo di lucro».

Come corollario necessario, il nuovo Statuto della Lega quasi pronto e che, da indiscrezioni di buona fonte, tenderebbe ad esaurire la Federazione di buona parte delle sue prerogative e a dare alla Lega praticamente il governo del calcio italiano. Contemporaneamente, si potrebbe anche tentare di dare il buon servizio a Luciano Nizzola e insediare un presidente «amico».

Corriamo troppo? Fantapolitica? Può darsi, ma se si valutano con attenzione i vari passaggi, a partire dallo scarso entusiasmo, per non dire altro, con il quale Carraro sostenne la candidatura di Roma 2004, non crediamo di essere troppo lontani dalla realtà. Qualcuno può anche domandarsi se l'obiettivo di Carraro non sia quello di ritornare sulla più alta poltrona del Comitato olimpico. Non lo crediamo. Secondo noi, è quello di una Lega padrona di fatto dello sport italiano, con i presidenti che fanno tant'affari.

E Pescante? È chiaro che si rende conto che una deriva di questo genere assesterrebbe un colpo pressoché mortale al Totocalcio e al Totogol con tutte le conseguenze facilmente comprensibili per lo sport italiano, che di concorsi vive. Il Coni ha concesso troppo, in questi anni, al calcio (sul Toto e addirittura sul Totoscommesse) in fatto di quattrini, ritenendo che quello fosse la strada migliore per tenerselo alleato. Ora però lo scenario cambia. È in pericolo la stessa unitarietà dello sport italiano. Vengono al pettine tanti nodi. Quelli soprattutto del mancato rinnovamento, di strutture rimaste rattrapite, autoconservatrici, mentre lo sport e la società cambiavano. Ora è il momento della famosa riforma di cui da tanto tempo si parla. Avrà Pescante questo coraggio? Lo verificheremo presto, magari al Congresso olimpico dell'autunno.

Nedo Canetti

«Nazionale modesta? Colpa del campionato»

PRATO. «Non si può avere il campionato più bello del mondo e allo stesso tempo una nazionale fortissima che vince un mondiale. Bisogna scegliere. Rassegniamoci ad avere una nazionale che non vince». A Prato per assistere a Italia-Zimbabwe di Coppa Davis, il presidente del Coni Mario Pescante ha così replicato al presidente della Lega Franco Carraro confermando la sua diagnosi sul calcio italiano. «Non si possono cercare scuse, a Parigi avremmo dovuto avere più coraggio». Di questa situazione, però, per Pescante i club non hanno colpa: «Loro devono essere competitivi ed è giusto che facciano i loro investimenti, per la felicità dei tifosi. Però non ci si può poi meravigliare se la Nazionale delude a un mondiale».



Il presidente della Lega Calcio Carraro

Stesso sponsor del '90 per i rossoneri. Galliani: «Caso Desailly, non ce l'ho con Berlusconi»

L'Adidas ritorna al Milan

Patrick Kluivert non andrà all'Arsenal

Si allontana per Kluivert la maglia dell'Arsenal: ieri è arrivato alla sede del Milan il fax di risposta della società inglese, ancora disposta all'acquisto del giocatore ad un prezzo di 7 milioni di sterline. Il Milan, che ha rifiutato, ha detto di ritenersi libero di trattare con altre squadre. Kluivert aveva dichiarato la volontà di trasferirsi o in una squadra italiana (la Juventus) o all'Arsenal.

MILANO. Il gruppo tedesco dell'Adidas ha annunciato ieri la firma di contratti di sponsorizzazione con il Milan e il Real Madrid. Il club spagnolo ha sottoscritto un contratto di dieci anni, mentre il Milan si è legato per sei anni, ha indicato l'Adidas in un comunicato. I due contratti entrano in vigore con effetto retroattivo dal primo luglio di quest'anno. Il club rossoneri era già stato legato allo sponsor tedesco dal '90 al '93. Il gruppo Adidas, secondo produttore mondiale di articoli sportivi, è al primo posto nel settore calcistico ed è stato lo sponsor ufficiale della Fifa nel corso del Mondiale di Francia '98.

Intanto, Adriano Galliani preferisce non alimentare nuove polemiche a quelle già seguite alle frotte di Berlusconi che l'altro giorno aveva accusato il vice presidente del Milan di non averlo informato della cessione di Marcel Desailly a Chelsea. «Le battute erano inserite in determinato contesto - ha detto ieri Galliani a Mi-

lanello parlando con i giornalisti -. Non sono arrabbiato ma non voglio aggiungere altro». Oltre a fare il punto sulle trattative con l'Arsenal per Kluivert, Galliani ha puntualizzato le posizioni di Cruz e di Maini, fino a qualche settimana fa sul mercato. «André ha deciso di restare. Ha rifiutato l'offerta dei Rangers di Glasgow, convinto di poter trovare spazio qui di poter giocare. Per quanto riguarda Maini, bisogna sentire lui. Se ha voglia di rimanere, per noi non ci sono problemi. Lo teniamo volentieri». In realtà, se il Milan raggiungerà quel centrocampista centrale che da mesi va cercando, l'ex vicentino potrebbe partire. Galliani in effetti ha confermato il desiderio della società di reperire un'incontrista per il centrocampista ma ha smentito che il candidato possa essere Rossitto del Napoli. Nessuna apertura, poi, dal presidente della Dinamo Kiev circa la cessione del giovane talento Andriy Shevchenko: non meno di 35 milioni di

dollari. «Per noi sono troppi» ha detto Galliani. «Abbiamo contattato gli ucraini una decina di volte - ha ricordato il dirigente rossoneri -. L'ultima occasione è stata 15 giorni fa ma il presidente della Dinamo è rimasto coerente con la prima richiesta, non ha mollato di un dollaro». Nessun problema da parte del Milan per l'assenza prossima a ventura di Weah impegnato nelle qualificazioni alla Coppa d'Africa dal 26 luglio al 2 agosto. «George andrà via fra pochi giorni, non mi preoccupa. I problemi veri nascono dall'assenza dei vari nazionali il settembre prossimo, nel bel mezzo della stagione agonistica».

Dopo il tono duro usato il giorno del raduno («quest'anno chi sbaglia paga»), Galliani ieri ha ribadito che «dobbiamo tornare ad essere ambiziosi e a lottare per lo scudetto. Il nostro obiettivo è quello di essere di nuovo competitivi, l'ingresso in Borsa sarà un discorso consequenziale».

Calciomercato, Roma stretta finale per Henry Trezeguet o Inzaghi

ROMA. Sono ancora gli attaccanti ad alimentare il fuoco delle trattative di mercato, nonostante la chiusura della prima fase ufficiale. La Salernitana ha ceduto Eduardo Artistic (28 anni, 12 gol nell'ultima stagione in B), al Torino, per 4 miliardi più il centrocampista Corallo (girato in C1 alla Nocerina). E una conferma che Aliberti non rinuncerà a Di Vaio. Per rimpiazzare Artistic, il club campano punta su Chianese (Atalanta). Intanto, Sensi non ha ancora abbandonato l'idea di Inzaghi. La Roma resta convinta che Moggi cederà se arriva in bianconero la punta che vuole. Intanto deve chiudere per Christiani. Sensi aspetta di sapere se il club francese confermerà il tecnico Tigana o prenderà Hoddle. In questo caso, uno tra Henry e Trezeguet può andar via. C'è un'alternativa, una seconda scelta: Marco Negri, in rotta con il Glasgow. Per lui è saltato il passaggio al Betis Siviglia o al La Coruna, il nome è stato soffiato nelle orecchie della Roma. Per Michele Serena, Parma e più lontana, ci sono un paio di offerte dall'Inghilterra e quella dovrebbe essere la destinazione finale. Blomqvist si è preso due giorni per accettare il Manchester. Il Perugia ha chiesto il prestito all'Inter l'uruguaiano Rivas. Milanese non accetta il Borussia Dortmund. Oggi il procuratore di Ortega, il 10 dell'Argentina, incontrerà i dirigenti del Valencia per liberare il giocatore. In Italia, avviati contatti con Fiorentina e Parma. Verso la chiusura l'affare Tagliapietra-Sheffield, poi il Napoli prenderà Sterchele. Il nuovo allenatore inglese, Wilson, è atteso a ore in Italia per offrire 3 miliardi.

L'attaccante incontra la ragazza che grazie alla sua voce si è risvegliata dal coma

Signori, goleador di... «miracoli»

«Un'esperienza indimenticabile, meglio di trenta reti», giura Beppe. I giornalisti rovinano la «sorpresa».

DALLA REDAZIONE

BOLIGNA. Signori specialista in salvezze. Quest'anno dovrà applicarsi a quella del Bologna, che qualcuno si ostina a prevedere non semplicissima. L'anno scorso ha contribuito a quella di Simona Zucchella. Ventuno anni, di Viterbo, fortunata due volte. La prima perché, grazie ai sussuri di Beppe-gol, è uscita dal coma indotto da un incidente d'auto. La seconda perché la voce che l'ha risvegliata, nella stanza del «San Filippo Neri» tappezzata di poster della Lazio, era proprio quella del suo campione preferito. Dal vivo. Qualcuno in passato s'era beccato Berlusconi, per di più in cassetta. E, rimmerso dal limbo, continua a ripetere: «Il regime, in questo paese c'è il regime».

L'happy end s'è consumato ieri pomeriggio sui prati di Casteldebole, il centro alla periferia della città in cui Beppe-gol va riprendendosi dall'ernia al disco. Doveva restare tutto segreto, e i cronisti locali avevano rispettato l'embargo per preservare

l'effetto «Carràmba» dell'incontro. Ma appunto la tv ha travolto tutto. Prima che il giocatore comparisse con le sue maglie rossoblu (una sua, una col nome della ragazza risorta) gli inviati-video già chiedevano a Simona che provava alla vigilia del grande incontro. Qualcuno, più tempestivo, legava pure la vicenda alle devozioni che Signori ha per padre Pio. Prossimamente uno special su Canale 5.

Un po' di plastica catodica sparsa a piene mani su una vicenda vera e terribile. Una barriera tra salvatore e salvata, che avranno modo di incontrarsi personalmente soltanto oggi. Per la seconda volta. Lontani dai flash e dai microfoni che ieri li hanno divisi. Cronometro alla mano, si sono parlati mezzo minuto appena. A esclusivo beneficio di fotografi e telecamere. Un po' poco per ricordare quel 26 ottobre '97, quando l'auto su cui viaggiava Simona impazzì. Uccidendo chi la guidava - un'amica - e ferendo gravemente altri due ragazzi. Pochissimo per rievocare soprattutto il dopo. La telefonata della sorella Ka-

tia alla Lazio per sondare la disponibilità di Signori. L'incontro, il 17 novembre, all'ospedale. Il calciatore che sprezzava il ridicolo e si mette a cantare l'inno biancorosso. E, due giorni dopo, gli occhi della sua tifosa più grande. Riaperto.

Un po' la stessa sindrome da Roland - quello di Mai dire gol che non ci poteva credere - deve averla provata pochi minuti dopo Eriberto Conceicao Silva. Che di anni ne ha due in meno dell'amica di Signori, ma di professione non fa la segretaria d'azienda. Prelevato dal Palmeiras per il piacer del Parma, pagato con sperata lungimiranza una manciata di cruzzeiros, il cucciolo paulista proverà a fare il centrocampista nel Bologna. Abitava in una favola di Rio, con cinque fratelli e meno denari. Poi ha fatto le valigie e s'è denonato al Palmeiras, pare con successo. Lo rappresenta Pedrinho, difensore dal piccolo passato nel Catania. Ma lui non se ne preoccupa. Richiesto di identificarsi in un brasiliano vero, ha detto Cesar Sampaio. Richiesto di descriversi in un aggettivo, ha risposto «umile». Un carico che fa fortuna da paulista e poi vola in Italia. Almeno per ora, sembra un telefilm. Della stessa serie di prima.

Luca Bottura

Lazio, centinaia di fan assediano Formello per vedere De La Pena

FORMELLO. Nella Lazio di quest'anno non ci saranno polemiche? Forse il teorema potrebbe reggere. Di certo è che qualche problema (chiamato così) c'è, e da subito. Non è di natura prettamente sportiva bensì politica. Nel giorno del *volomose bene*, il primo incontro con la realtà e la politica extracomunitaria: Alen Boksic, croato e Dejan Stankovic, serbo, di foto se ne sono fatte fare in gran quantità ma quando si è trattato di metterli l'uno accanto all'altro, non c'è stato nulla da fare. Questione di stile o di astio?

Ma tant'è, un «minicaso» è scoppato già al nascere della Nuova Lazio. Fuori dai cancelli un bel po' di entusiasmo e qualche centinaio di fanatici curiosi di vedere le facce nuove come quelle di Ivan De La Pena. Bassotto, tarchiatello dalla parlata spigliata. Ecco l'«eroe» della giornata, il giocatore per cui (Salas a parte) Cragnotti ha speso quattrini pur di averlo. E, lui, capelli alla Ronaldo («Ma da sempre, così non devo asciugarli o pettinarli...») ha immediatamente dato prova di diplomazia, quella che serve (e chi non ce l'ha, è costretto a studiare pur di averla) in un campionato come quello italiano dove una frase mal interpretata può essere il pretesto per un caso. «Eccomi qui. Dopo il Barcellona la Lazio e non credo ai problemi di ambientamento. Lo spagnolo lo parlano sia Velasco sia Salas, sarà più semplice».

L.B.

L'Unità

ANNO 75. N. 166 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

SABATO 18 LUGLIO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

Il presidente del Consiglio chiede fiducia piena sulla base di un programma riformatore. Da Bertinotti un sì critico

Lavoro, la svolta di Prodi

«Lo sviluppo da solo non dà occupazione». Investimenti per 36mila miliardi
Scontro in aula su Tangentopoli. Berlusconi al premier: mente sapendo di mentire

Il progetto c'è Ora si governi

NICOLA ROSSI

«V OGLIO DIRLO con forza, non basta la crescita economica a generare l'occupazione e il lavoro di cui l'Italia ha urgente bisogno». Sta in questa affermazione del presidente del Consiglio la ragione prima della sua richiesta di una fiducia piena, non di una fiducia tecnica, né di una fiducia critica o provvisoria.

Affrontare in tutti i loro aspetti le questioni del lavoro e della giustizia sociale è possibile oggi se e solo se alle tendenze spontanee dell'economia si sovrapporrà un'azione decisa e determinata di politica economica e sociale. E ciò, a sua volta, sarà possibile se e solo il Paese disporrà di un Governo stabile ed autorevole, in grado di tradurre in fatti le sue scelte senza incertezze, capace di disporre di un orizzonte temporale pari alla dimensione dei problemi cui si intende dare soluzione. Di un Governo sostenuto da una maggioranza convinta e solidale, e che sia convinto che non sia possibile governare ad ogni costo.

Del programma di un Governo siffatto vi è certamente traccia nelle comunicazioni del presidente del Consiglio al Senato. La si ritrova nelle indicazioni strategiche di politica del lavoro e dell'occupazione incentrate su tre direttrici: incentivi agli investimenti del settore privato, infrastrutture e ricostruzione delle aree colpite da calamità naturali, sgravi fiscali e contributivi. E la si ritrova anche nella indicazione dei limiti posti alla competitività del Paese da tre grandi emergenze del sistema-Italia: la scuola ed il sistema dell'istruzione e della formazione, la giustizia ed il sistema di sicurezza pubblica, la pubblica amministrazione.

Ma la sensazione di un impegno diverso traspare anche in alcune affermazioni importanti: non solo quelle relative al tema della giustizia ma anche quelle sui ritardi che il processo di apertura dei mercati ancora incontra nel nostro Paese o anche quelle particolarmente impegnative relative all'urgenza di una revisione profonda di alcuni mecca-

ROMA. Romano Prodi usa toni decisi in Parlamento per ottenere la fiducia dalla sua maggioranza. La richiesta di una «fiducia forte, non tecnica o critica» ha avuto l'applauso dell'Ulivo e di Cossutta, ma anche il silenzio di Bertinotti, che ha confermato la linea della fiducia critica. Il leader di Rifondazione ha aggiunto che il vero banco di prova sarà la Finanziaria. Per D'Alema, il discorso di Prodi prospetta il nuovo ciclo riformatore più volte richiesto. Sul lavoro la vera «svolta» del premier: «Lo sviluppo da solo - afferma Prodi - non dà occupazione» e quindi annuncia un piano di investimenti per 36mila miliardi in tre anni.

Su Tangentopoli scontro in aula con Berlusconi. Prodi boccia la commissione d'inchiesta e dichiara che sui giudici il leader di Forza Italia sbaglia. Immediata la replica del Cavaliere: «Prodi mente sapendo di mentire».

BENINI BUFALINI
ALLE PAGINE 2, 3, 4, 5 e 6

IL CASO

Ma il piano non basta ai sindacati

Dai sindacati nessun applauso a Prodi. D'Antoni: «Solo buone intenzioni». Larizza: «Discorso buono, però servono chiarimenti». Cerfeda: «La Cgil è allarmata». E anche Epifani sollecita spiegazioni. Agensud, Mezzogiorno e lavoro i nodi da sciogliere.

FACCINETTO

A PAGINA 4

A Napoli gli stati generali dei Ds: né amnistia, né colpi di spugna, ma la ricerca di una soluzione equilibrata e innovatrice

Violante: dialogo sulla giustizia

«Basta alzare muri, maggioranza e opposizione si parlino. Avversari, mai nemici»

I Ds dalla parte di D'Alema Veltroni: ma dica di più «noi»

«Se il partito non è convinto della linea che ho seguito può scegliersi un altro segretario». L'intervista di D'Alema a «Repubblica» tiene banco e fa discutere i diezzini. Tutti negano che ci sia una questione segretaria e confermano la fiducia a D'Alema. Lo fa Veltroni che dice: sosteniamo D'Alema ma dovrebbe dire di più «noi». Cesare Salvi giudica «profondamente giusta la strategia della distensione nel Paese, prima ancora che tra le forze politiche». Solidarietà dal vicecapogruppo alla Camera Zani ed anche dagli ulivisti e dalla sinistra. Che chiedono però più dibattito all'interno del partito. Petruccioli contesta la «debolezza e confusione del nostro progetto riformatore». Giorgio Mele, della sinistra, chiede di discutere «senza che nessuno si senta al di sopra delle parti». Marina Magistrelli, coordinatrice del movimento dell'Ulivo ritiene ingiustificata l'accusa di D'Alema di mancata solidarietà.

A PAGINA 8

CAROLLO

SEQUE A PAGINA 6

NAPOLI. Nessuna amnistia, né colpi di spugna, ma la ricerca di una soluzione equilibrata ed innovatrice. Da ieri fino ad oggi a Napoli gli stati generali dei Democratici di sinistra discutono i temi della giustizia. E dal presidente della Camera Luciano Violante arriva l'invito al dialogo tra maggioranza ed opposizione. «Sono assolutamente convinto che in un sistema democratico maggioranza e opposizione devono parlarsi. Basta alzare muri, si è avversari, mai nemici», ha detto il presidente della Camera, che ha poi chiesto maggior rispetto tra magistrati e politici e ribadito il suo «no» a qualsiasi amnistia su Tangentopoli.

Il responsabile giustizia dei Ds, Pietro Folena, raccoglie il favore del ministro Flick sulla proposta di una commissione per riscrivere il codice penale.

VASILE ZEGARELLI
A PAGINA 7

Depenalizzare il finanziamento illecito

PIETRO FOLENA

LEGALITÀ, libertà, responsabilità: queste sono le tre parole-chiave del progetto giustizia dei Democratici di Sinistra. Da troppo tempo - ancora in questi giorni, dopo la violenta e rabbiosa aggressione di Berlusconi contro la magistratura e contro la sinistra - alla società viene rappresentato un Far West politico-giudiziario, in cui al cittadino non rimane che tirare per il Buono o per il Cattivo di turno e, se proprio va male, nascondersi sotto un tavolo per evitare i proiettili. La sinistra italiana - col suo obiettivo di costruire un paese normale - ha cercato negli anni più recenti di affermare una cultura positiva, rompendo col filone statalista e dirigista di una

parte della propria tradizione, e rivendicando quello liberale e libertario per troppo tempo sopito. E tuttavia questa cultura ancora non si è affermata. Dobbiamo domandarci perché.

La prima ragione sta nella scelta che, dal Congresso di Assago in poi, Berlusconi, col concorso di Cossiga, ha compiuto. Riaprendo una guerra ideologica e un assalto all'arma bianca prima ad altri poteri dello Stato e poi a noi, Berlusconi ha rovesciato la Bicamerale, ha fatto appello alla piazza contro i Tribunali che avevano avuto l'impudenza di condannarlo, ha annunciato un documento sul «gol-

SEQUE A PAGINA 6

Tagliata la «riserva» Bankitalia un'iniezione di miliardi

ROMA. Le Banche italiane saranno ancora più «ricche» dal 15 agosto prossimo, grazie alla nuova riduzione della riserva obbligatoria decisa ieri dalla Banca d'Italia: dopo l'abbassamento dal 15 al 9% scattato il 15 giugno scorso, ora un nuovo strappo, ed il livello arriva al 6%. La riserva obbligatoria è quello «stock» che gli istituti di credito sono tenuti a costituire presso la Banca d'Italia; la riduzione - valutano gli analisti - ha un impatto ben maggiore rispetto ad una riduzione del tasso di sconto, e questo secondo abbassamento libera altri 22.000 miliardi di liquidità. Soddisfatti i commenti dell'Associazione bancaria e di Confindustria. Ora il mercato scommette su un imminente nuovo taglio del tasso di sconto forte del fatto che ieri i tassi dei «pronti contro termine» sono scesi sotto il livello del «tus». Il giorno «X»? Il 21 o il 22 luglio.

IL SERVIZIO
A PAGINA 4

Dopo lo scontro con gli Usa sul Tribunale internazionale, l'assemblea approva con 120 sì e 7 no È nata la Corte per i crimini contro l'umanità

Oggi a Roma la cerimonia con il segretario dell'Onu Annan per la nascita del nuovo organismo dopo un mese di contrasti.

ROMA. E alla fine, dopo un lungo braccio di ferro con gli Usa, vince il compromesso. L'assemblea con 120 sì, 7 no e 21 astensioni ha approvato la nascita della Corte Penale permanente. Dopo un mese di lavoro e di difficili trattative oggi a Roma in Campidoglio, presente il segretario dell'Onu Annan, si terrà la cerimonia che segna la nascita del nuovo organismo che fino all'ultimo i Grandi avevano cercato di svuotare di significato. La Corte si occuperà di genocidio, crimini contro l'umanità, crimini di guerra ed aggressione. Ma sarà il consiglio di sicurezza dell'Onu a stabilire quando è individuabile il reato di aggressione. E per i crimini di guerra una via di uscita chiesta dai potenti: per sette anni chi li compie potrà non risponderne davanti alla Corte, ma essere giudicato nel proprio paese.

A PAGINA 9

FONTANA

CHETEMPOFA

di MICHELE SERRA

Family life

«LA FAMIGLIA è una camera a gas», recitava un poster anarchico degli anni Sessanta. Era in auge l'antipsichiatria, Gaber invitava a buttare le chiavi di casa perché «la strada è l'unica salvezza», gli adolescenti andavano al cinema a vedere Family Life e avvampavano di sdegno di fronte alla coppia di genitori bigotti che devastavano la psiche della loro povera figlia. Poi si cresce, tra i tanti bisogni che ci assediano si constata, con un certo sbigottimento, che c'è anche il bisogno d'ordine, e dunque ci si accaccia a formare, a volte addirittura con esiti piacevoli, la nostra brava famiglia. Trent'anni dopo, però, tocca al Censis ricordarci che, tra le tante idee sbagliate che abbiamo allevato con tanto fervore, ce n'era qualcuna implacabilmente giusta. Il 90% degli abusi sui minori avviene in famiglia, che è ancora il luogo terrifico e chiuso nel quale si può prevaricare con ottime probabilità di farla franca. È un provvidenziale (mi scusi la Cei) memento, questo del Censis, che ci aiuta a prendere le distanze non dal passato, ma dal presente. Quando ci raccontano che «la famiglia» è cosa buona e giusta, possiamo rispondere pacatamente che non sono le istituzioni a contare, ma le persone. Brave persone fanno buone famiglie, brutte persone fanno orrende famiglie. Si invocano, dunque, politiche per le persone, non per le famiglie.

BRIVE LA GAILLARDE. Bruno Roussel, direttore sportivo della Festina, ieri ha confessato: «Sì, i nostri corridori usano sostanze dopanti, ma sotto controllo medico». Immediata la reazione degli organizzatori: la Festina nella serata di ieri è stata esclusa dal Tour de France. È la prima volta che accade un episodio del genere. La corsa ciclistica, travolta dalla bufera doping, perde quindi due dei favoriti, lo svizzero Alex Zülle e l'idolo di casa Richard Virenque. La vicenda era iniziata quando alla vigilia del Tour il massaggiatore della Festina era stato bloccato alla frontiera franco-belga con l'auto piena di anabolizzanti e eritropoietina. La magistratura francese aveva avviato un'inchiesta, che ha portato all'arresto di Roussel e del medico sociale Ryckaert. Intanto la tappa di ieri è andata a Mario Cipollini.

A PAGINA 19

IL SERVIZIO

18ESPRES
Not Found
18ESPRES

Sabato 18 luglio 1998

2 l'Unità

CULTURA/ARTE

VISITE GUIDATE



Marsala e Parigi
L'identità italiana

CARLO ALBERTO BUCCI

MARSALA: IDENTITÀ DIFFICILE. Difficile definire chi siamo e qual è l'immagine che di noi vogliamo restituire agli altri: la Sicilia realista dell'"Occupazione delle terre incolte" dipinta da Guttuso nel quadro di Budapest del 1947 oppure la Sicilia che riscopre la forza dei suoi miti nelle sculture di Nino Franchina, di Carmelo Cappello e Giuseppe Mazzullo? La mostra "L'identità difficile" si inaugura oggi presso l'ex Convento del Carmine (fino al 18 ottobre; catalogo Charta). E prende in esame gli anni 1946-64. Cioè dal dopoguerra all'uscita del "Gattopardo" di Visconti. Insomma la Sicilia vitale e dinamica - sostiene Sergio Troisi, curatore della mostra - che precede la nascita e la fossilizzazione dello stereotipo immobilista del "gattopardismo". Sono esposti circa 50 pezzi tra quadri e sculture: opere di Consagra, Accardi e Sanfilippo, o, all'opposto, di Caruso e Migneco, accanto a lavori di siciliani per passione, come Carlo Levi e Corrado Gagli. C'è anche una sezione fotografica con scatti, bellissimi, di Scianna e Sellerio, o di Fulvio Roiter. E poi "L'identità filmata", ossia la sezione con le foto di scene di set più celebri che hanno messo in azione cinematografica la realtà: il mito siciliano: dallo "Stromboli" di Rossellini al "Bell'Antonio" con Mastroianni.

MACERATA: WLADIMIRO TULLI. Domenica 19 luglio, alle 7 di sera, negli spazi di Palazzo Ricci e della Pinacoteca Comunale, si apre l'antologica di questo pittore marchigiano. Che iniziò a lavorare con leggerezza sulle ali dell'entusiasmo per la vertigine dell'"aeropittura" futurista. Le prime delle 150 opere che compongono la mostra - aperta fino al 30 settembre e curata da Giorgio Cortenova (il catalogo è di De Luca) - sono proprio del 1938. Poi vengono gli altri lavori attraverso i quali Tulli ha voluto sondare le possibilità della contaminazione tra forma e ideale astrattista, e la povera realtà delle cose: ad esempio i quadri eseguiti seguendo le trame (e i sogni) della stoffa dei materassi impiegata al posto della tela.

CIVITANOVA MARCHE: LUIGI BROGGINI. Rimaniamo in zona, ma cambiamo contesto, con "Broggini e il suo tempo. Uno scultore nell'Italia degli anni '30 tra chiarismo e Corrente". La mostra è aperta fino al 27 settembre nella Chiesa di S. Agostino. E presenta 70 lavori, tra sculture e disegni, di questo artista nato giusto novant'anni fa in provincia di Varese e morto nella città in cui operò, Milano, nel 1983. Si parte dalle suggestioni atmosferiche e pittoriche di Medardo Rosso, ammirato nelle iniziali prove plastiche di fine anni Venti. E si va al classicismo ieratico (ma esasperato attraverso la scultura egiziana) dello splendido "Ritratto di ragazzo" di qualche anno dopo. Poi si giunge al tormentar la materia segnando il viso della ragazza "copta" del 1955, che rappresenta uno degli esempi più alti - scrive Elena Pontiggi nel catalogo edito da Skira - della mescolanza fra pittura e scultura messa in atto da Broggini. E si arriva a quell'allungar gli arti, liberando dal peso le membra, della giacomettiana "Figurata" del 1971. In mostra sono esposti anche una ventina di pezzi di diversi pittori con i quali lo scultore entrò solo in contatto (come nel caso dei "chiaristi" Del Bon e Lilloni) o con i quali ebbe più cose da spartire: ad esempio gli "adepti" di Corrente (Birolli, Tomea, o Vedova), nel flusso della quale, tuttavia, Broggini non si inserì mai.

BRESCIA: LES ITALIENS DE PARIS. Ossia "De Chirico e gli altri a Parigi nel 1930", titola la mostra aperta da domani (e fino al 22 novembre) in Palazzo Martinengo (catalogo Skira). Curata da Maurizio Fagiolo dell'Arco, l'esposizione presenta una novantina di opere che provengono da importanti collezioni pubbliche italiane e straniere. Si tratta dei lavori dei fratelli de Chirico, di Severini, Campigli e Paresce, di Tozzi e de Pisis. Poi ci sono anche artisti saltuarmente aggregati all'enclave italiana in terra parigina: Mafai, Martinelli e Prampolini. E un paio di pezzi di Modigliani. Per dare concretezza alla rivisitazione di quegli anni, verranno esposte le opere di tre celebri sale (di de Chirico, Severini e Savinio) allestite dal mercante Rosemberg nella sua casa/galleria di Rue de Longchamp.

Ad Aosta una mostra sul quartiere parigino preferito dagli artisti di fine secolo espone «pezzi» preziosi

Il fascino di Montmartre nelle tele degli «eretici»

AOSTA. Poco più di un secolo fa era diventato il quartiere preferito dagli artisti con le tasche a secco, aborrito dalla critica benpensante per peccato di eresia, troppo ribelli ai canoni dell'accademia. Lassù, nelle stradine della «butte», la collina di Montmartre, un atelier e una stanzetta si affittavano con pochi franchi. Per di più, la presenza di molti locali di ritrovo e divertimento, sale da ballo e di spettacolo, rendeva il luogo attraente come nessun altro. Frequenti le feste popolari, facile stringere amicizie. Nelle trattorie, dove spesso si pagava cena con lo schizzo buttato giù su un foglio di quaderno, si potevano fare incontri interessanti, accapigliarsi sulle tendenze della pittura o discutere fino a notte fonda della nuova letteratura trovandosi dall'altra parte del tavolo un Guillaume Apollinaire o un André Salmon.

Snoobbato dalle giurie delle esposizioni per le sue tele «dissenzianti», Edouard Manet cercava consolazione e spirito di rivincita nelle serate al caffè Guerbois con Edgar Degas, già noto come il pittore delle lavandaie e delle «filles de joie» della rue Bréda, e «bon ami» di Paul Gauguin che nella «butte» era nato, in una vecchia casa di rue des Martyrs. Qualche anno dopo arrivò Vincent Van Gogh che s'iscrisse all'atelier Cormon e fece conoscenza con Henri Toulouse Lautrec, instancabile frequentatore del Bal du Moulin Rouge ma con un occhio attento anche per le miserie e lo squallore della vita parigina dell'epoca. E più tardi Pierre Auguste Renoir, Pablo Picasso che divideva il suo locale al Bateau Lavoir col poeta Max Jacob (uno ci dormiva di notte, l'altro di giorno), Maurice Denis, Pierre Bonnard e tanti altri le cui opere riempiono oggi i cataloghi della storia dell'arte.

Quella Montmartre, la mitica atmosfera artistica che la pervase per tanti anni, il colore delle sue strade e dei suoi locali, l'ambiente da cui i pittori trassero ispirazione creando capolavori ineguagliabili sono rievocati nella mostra «Montmartre 1880-1930, la nascita dell'arte moderna», allestita dalla Regione valdostana nelle sale del Museo archeologico di piazza Roncas, a cura



«La Goulue», il famoso manifesto di Toulouse Lautrec

di Roberto Perazzone. Più di 130 opere, tele, guazzi, acquerelli, affiches, disegni, dai primi impressionisti a Gino Severini e Jean Fautrier, che rivisitano una straordinaria stagione culturale.

La collaborazione di grandi musei parigini e di collezionisti italiani e francesi ha consentito l'esposizione di «pezzi» tra i più preziosi. Dal

Bal du Moulin Rouge è arrivato, insieme ad altre affiches, l'originale della «Goulue», il più famoso manifesto di Toulouse Lautrec che vi raffigurò, accanto alla ballerina, un pittoresco animatore degli spettacoli di can-can, Valentin le Dessossé. «Le repas» è il titolo del pastello a colori col quale Picasso aveva immortalato la portinaia del Bateau Lavoir

intenta a un magro spuntino, sua indispensabile alleata per le festuciole che il grande artista catalano organizzava in onore di un gruppo sceltissimo di amici, i pittori Douanier Rousseau, Braque, Marie Laurencin, i poeti Jacobo Apollinaire, lo scrittore Maurice Raynal, la collezionista Gertrude Stein.

Uno dei luoghi diventati emblematici della Montmartre dei pittori, il Moulin de La Galette, trasformato in ballo pubblico, è presente nella versione che ne dette in una piccola tela Maurice Utrillo e in quella di Charles Camoin, realizzata con un delicato guazzo. La sagoma dei mulini a vento era frequente nel panorama del vecchio quartiere parigino. Ludovico Pissarro firma un suggestivo «Moulin sur la butte» mentre è ancora Camoin a dipingere il profilo e le pale del «Moulin du Radet». Il cuore del borgo, place du Tertre, è rappresentato in calde tonalità autunnali da Pierre Dumont, sotto la neve da Frank Will. Firmato da Bonnard un «Montmartre» pieno di figurine che si muovono sullo sfondo del Sacré Coeur. È esposta anche una raccolta di «cartes postales» d'inizio secolo alle quali pare Utrillo, Alfred Renaudin e altri «rubassero» qualche idea.

Di Manet è in mostra (e qui si esce un po' dai confini del quartiere) l'ultimo lavoro dell'artista, «Julie assise sur l'arrosoir», che finora era stato esposto una sola volta. Seduta in precario equilibrio sull'annaffiatoio del giardino, la bimba è la nipote del Maestro dell'impressionismo che ha colto dal vivo e fermato sulla tela l'immagine fuggente, l'emozione di un attimo che viene riprodotto con inimitabile spontaneità. La figura della piccola protagonista è definita unicamente dal colore, senza contorni, con una tecnica che accentuerà poi la luminosità di molte opere degli impressionisti. Paul Cézanne si è disegnato dinanzi al cornice di un quadro nell'"Autoritratto" del 1898. Accanto (e stranamente sembra ringiovanito) il ritratto che di lui ci ha lasciato, qualche anno dopo, Renoir. La mostra sarà aperta fino al 18 ottobre.

Pier Giorgio Betti

Daniel Spoerri inaugura sull'Amiata il «giardino» in cui espone 44 sculture, sue e dei suoi amici

Quel parco artistico che irride alla morte

L'esposizione, aperta al pubblico, è un tripudio di culture: africane, etrusche, nordiche, orientali, dell'antica Grecia e industriali.

DALL'INVIATO

SEGGIANO (Grosseto) Alle pendici del Monte Amiata, vicino al borgo di Seggiano nella dolce e selvaggia Maremma, tra gli olivi, le stoppie e il profumo di ginestra, è nato un parco d'arte che sembra un gigantesco esorcismo contro la morte, una sfida irriverente alla sofferenza lanciata con crani equini, denti di narvalo, telai metallici ripassati nel bronzo, torri composte da aratri e vomeri. Sull'Amiata Daniel Spoerri ha inaugurato il suo «giardino» di 15 ettari e 44 sculture, opere sue e di amici vivi come il venezuelano Soto, come Eva Aeppli, o di amici scomparsi come Jean Tinguely e Roland Topor. È un parco aperto al pubblico che fonde in un unico credo, multicolore, laceranti di culture africane, etrusche, dell'antica Grecia, mitologie nordiche, rimandi all'oriente, residui industriali.

Benché sia bene avvertire: tutto ciò non ha alcun legame con i misontroni spiritualisti o new age, il sapore è radicalmente diverso, molto più terreno, molto meno alla moda.

Spoerri ha una storia complicata dietro le spalle e nessuna voglia di fermarsi per il futuro: nato nel '30 in Romania, con padre ebreo di ventato predicatore protestante, fuggì con la madre in Svizzera nel '38 perché le cose si mettevano male, per gli ebrei, e infatti suo padre non la raccontò. Spoerri ha occhi acuti e uno spirito ludico irrefrenabile che sfrutta per combattere l'angoscia, che lo rode anche se non lo dice, per scongiurare i fantasmi di una società trituttutto. Dopo essere stato primo ballerino all'Opera di Berna, all'alba degli anni



Lo scultore rumeno Daniel Spoerri che ha inaugurato la mostra all'aperto sul monte Amiata

Sessanta è venuto fuori come maggior esponente del «nouveau réalisme» riproducendo tavolate con cibo consumato, piatti e posate sporchi, tanta solitudine e squallore.

Stufo di imbalsamare avanzi, nel '68 si è messo a gestire un ristorante d'artista, a Dusseldorf in Germania, ma troppa sregolatezza e troppo alcool lo hanno costretto a smettere. Di bere, non di creare. Perché Spoerri raccatta ancora di tutto nei mercatini delle pulci e lo stipa nella sua casa a Seggiano, dove vive dal '90: animaletti impagliati, un finto scheletro, manichini,

ferraglia, strumenti di lavoro, fedi di gatti e di lama sottovetro in omaggio a un antico mito peruviano, per assemblare frammenti perché abbiano un'altra esistenza. «Metto in dubbio le cose per ridefinirle di nuovo», sussurra. Figlio ideale di artisti quali Duchamp, e del surrealista Max Ernst nelle sculture, è come un musicista alla Stravinsky che rimische i rumori e stridori per comporre una partitura in cui le dissonanze creano un vigoroso inno pagano, in cui il caos insegue il mito della perfetta comunione dell'essere umano con la natura, dell'uomo con la donna, dell'armonia universale che non c'è. Con ironia, con allegria, e una vaga eco di nostalgia che si respira nelle colline maremmane d'estate.

Quell'eco di nostalgia si traduce in un tramonto in mezzo all'«Ombelico del mondo». Che non è una citazione da Jovanotti, è un cerchio di nove crani equini ripassati nel bronzo da cui svettano denti di narvalo, un inno al mito dell'unicorno in un luogo, suggerisce Spoerri, forse sacro per gli etruschi, curiosamente amato da una bella cavalla bianca che li passa delle ore.

E la cavalla, come il vento, gli olivi, i prati, i castagni, concorre a questo bisogno di sensualità e di sacro senza religione di un artista anarcoide, in fondo un razionalista nel suo universo pazzo, fantastico, zeppo di ferraglie e di personaggi di bronzo che diventano perseguitati o persecutori nazisti con un semplice cambio di cappello. Il giardino di Spoerri è stato

curato da Anna Mazzanti, giovane studiosa cresciuta alla scuola di Enrico Crispolti, è sostenuto dalla Fondazione Spoerri, privata, è aperto tutto l'anno e si appoggia agli enti locali e alla Regione. Tel. 0564/967064 o 950457.

Stefano Milliani

V.D.M.

l'Unità

Italia		Tariffe di abbonamento		Annuale		Semestrale	
7 numeri	L. 480.000	Semestrale	L. 250.000	5 numeri	L. 380.000	7 numeri	L. 200.000
6 numeri	L. 430.000	1 fascicolo	L. 230.000	1 fascicolo	L. 83.000	1 fascicolo	L. 42.000
		Estero		Annuale		Semestrale	
		7 numeri		L. 850.000		L. 420.000	
		6 numeri		L. 700.000		L. 360.000	

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SODIP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle		L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000	
Feriale		Festivo	
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.650.000	L. 6.350.000	
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.300.000	L. 5.100.000	
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000			
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Apalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000			
A parola: Necrologia L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200			

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS s.p.a. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Aree di Vendita

Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/666211 - Genova: via C.R. Cecconi, 114 - Tel. 010/540184 - 54674 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/873144 - Bologna: via Amerigo, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/548111 - Catania: corso Sicilia, 374/3 - Tel. 095/730311 - Palermo: via Livadia, 19 - Tel. 091/6255100 - Messina: via U. Bonni, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l. Sede Legale: 20123 MILANO - Via Ticinella, 56 bis - Tel. 02/7000302 - Telefax 02/70001941 Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telefax 02/67169750 00192 ROMA - Via Bozse, 6 - Tel. 06/637811 20123 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 40121 BOLOGNA - Via Cattedri, 81 - Tel. 051/252323 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/57498/561277 Stampa in fac-simile: Se.Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137 S.T.S. s.p.a. 95030 Catania - Strada 5/35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità Direttore responsabile Mino Fucillo Iscriz. al n. 22 del 22/04/94 registro stampa del tribunale di Roma

Palazzo Ducale

A Urbino in mostra il gotico più recente

L'arte e la cultura vanno in soccorso delle Marche, colpite dal terremoto ma ancor più dall'effetto choc che le scosse sismiche hanno prodotto su visitatori e turisti che ancor oggi tendono a disertare quelle zone. La sfida nelle terre di Gentile da Fabriano, dei fratelli Salimbeni, di Carlo da Camerino prende le mosse dal tardo gotico.

Pitture, sculture, codici miniati tessuti e oreficerie; in tutto saranno 150 le opere di grandissimo valore esposte a Urbino in una grande mostra che si aprirà il 24 luglio nel Palazzo Ducale. L'esposizione è anche il primo importante tassello di un progetto più ampio per la valorizzazione del patrimonio artistico delle Marche uscite dall'emergenza terremoto. L'annuncio è stato fatto ieri a Roma, in una conferenza stampa, dal direttore generale del ministero Beni culturali Mario Serio, dal soprintendente dei Beni storici e artistici delle Marche Paolo dal Poggetto e dall'assessore alla cultura della Regione Gino Troli. «La mostra del Palazzo Ducale di Urbino - ha detto Serio - è uno degli eventi dell'estate culturale italiana, perché ha per tema un importante movimento pittorico italiano ed europeo che nelle Marche, in particolare, è fenomeno diffuso su tutto il territorio». La mostra testimonia inoltre la volontà di riparare le ferite inflitte dal terremoto dello scorso settembre.

«Ora che l'emergenza è passata - ha detto Serio, che è anche Commissario per le zone terremotate - abbiamo potuto fare una misura esatta del danno, che è certamente reale, ma non di tale portata da giustificare l'inagibilità del territorio di cui si parla da più parti». Per Mario Serio «aperto per restauro» deve diventare lo slogan per un nuovo modo di fruire l'arte in Italia, visitando monumenti di grande importanza mentre vengono recuperati. Anche se le Marche hanno risentito meno dell'Umbria del calo dei visitatori, esso è stato consistente e solo ora l'affluenza dei visitatori del Palazzo Ducale di Urbino è tornata nella media degli scorsi anni, dopo una flessione drastica del 62 per cento nello scorso novembre. Il progetto sul tardo gotico e le scuole pittoriche del Trecento e Quattrocento nelle Marche, che inizia con la mostra di Urbino, prevede altri appuntamenti: a settembre ci sarà la mostra alla Pinacoteca di Fabriano (in restauro dopo il terremoto) su «Il Maestro di Campodionico e i rapporti artistici tra Marche e Umbria nel Trecento», e, nel '99, tre diverse manifestazioni a San Severino Marche, Fermo e Camerino.



D'Antoni: Agensud, temo un carrozzone. Larizza: Prodi deve precisare meglio

Sindacati perplessi «Solo belle parole»

E Confindustria attacca: siamo al punto di prima

MILANO. È un giudizio articolato, quello del sindacato, sul discorso di Prodi. Il numero uno della Cisl, Sergio D'Antoni, si dice «perplesso». Walter Cerfeda parla di Cgil «allarmata». Il segretario generale della Uil, Pietro Larizza, invece, mostra una certa soddisfazione. Tutti però sono concordi sulla necessità di avere chiarimenti, e non di poco conto. A cominciare dalle questioni riguardanti il lavoro Mezzogiorno.

«Primo, è un elenco di buone intenzioni e finora i fatti non sono mai corrisposti alle buone intenzioni», dice D'Antoni. «Secondo, su alcune questioni come l'Agenzia per il sud, restano punti da definire e da chiarire. Il rischio di fare carrozzone c'è tutto, e viene confermato anche dalle parole di Prodi». Mentre sulle politiche del lavoro e del Mezzogiorno «non c'è una svolta vera». Con la conseguente possibilità di una «forteparalisi».

Più generoso, almeno come approccio, il giudizio di Larizza. «Non è stato il discorso equivoco che temevo», commenta. «Certamente ci sono stati elementi di chiarezza importanti». Anche per il leader della Uil, però, sono tanti i punti da approfondire «prima di poter dire sono d'accordo». Dalla legge sulle 35 ore «era scontato che arrivasse al voto entro l'anno, ma quella di cui parla Prodi è la legge che dà libertà negoziale o è una legge che viene modificata? alle modalità di attuazione dei provvedimenti per il sud,

ai contenuti del «testo unico» promesso per gli incentivi. Insomma», dice Larizza, «le affermazioni di principio e di indirizzo sono condivisibili, ma i contenuti sono sconosciuti». «E se i contenuti non fossero corrispondenti agli indirizzi ci si troverebbe di fronte a un bel discorso e basta». Più o meno quel che dice D'Antoni. Dal presidente del Consiglio, però, il numero uno della Uil si aspettava qualcosa di più su un altro piano: «la parte più vera della politica: la fantasia nella costruzione del futuro».

Sul problema sud - «quello che più ci interessa» - insiste anche il segretario confederale della Cgil, Walter Cerfeda. «Il discorso del presidente - spiega - è fatto di tante parole, ma è privo di contenuti, di poste in bilancio, di riscontri concreti. Il nostro dissenso, in particolare, rimane netto sull'agenzia interinale per gestire i lavoratori socialmente utili. E questo lo diremo chiaramente quando Prodi ci convocherà». «Il limite angusto entro il quale si muove la logica del governo - continua Cerfeda - è quello di credere che la via fiscale allo sviluppo del sud sia quella decisiva. Invece io credo che la cosa più importante sia rendere competitive, nel Mezzogiorno, le condizioni materiali rimuovendo gli ostacoli su tre fronti: infrastrutture, credito, criminalità».

Ancora più netto il giudizio di Confindustria. «Nel discorso del presidente del Consiglio non c'è

nessun significativo passo avanti rispetto alle richieste da noi più volte avanzate», commenta Antonio D'Amato. Il consigliere di viale dell'Astronomia incaricato per il Mezzogiorno, tuttavia, apprezza l'impegno di Prodi in tema di sgravi ed incentivi per le imprese, esattamente quello più criticato dalla Cgil. «A fronte di precise condizioni - prosegue D'Amato - le imprese sarebbero in grado di creare 100mila posti di lavoro nel giro di due anni. Ma perché questo avvenga occorrono flessibilità, riduzione del costo del lavoro, politiche fiscali adeguate, infrastrutture e lotta alla criminalità. È ora quindi che il governo compia scelte forti, basta con le sperimentazioni. Sono due anni che si sperimentano misure per il sud, ma l'occupazione resta ferma». D'Amato, infine, ricorda che nel discorso del presidente del Consiglio - attraverso la conferma dell'approvazione entro l'anno della legge sulle 35 ore - «c'è un ulteriore cedimento ai ricatti di Bertinotti». Un concetto, questo, ripreso anche dal direttore generale di Confindustria, Innocenzo Cipolletta, secondo il quale «il governo oggi non doveva fare alcuna concessione a Rifondazione perché in realtà Bertinotti sta aspettando al varco la legge finanziaria. Siamo certi che il 30 settembre il Prc si presenterà per mettere all'incasso un nuovo pezzo di cambiale».

A.F.

L'INTERVISTA

Epifani: «Qualche equivoco di troppo sul Mezzogiorno»

MILANO. Un discorso onesto. Lo giudica così nel suo complesso, Guglielmo Epifani, l'intervento di Prodi in parlamento. «È stato giusto chiedere un mandato pieno, senza verifiche a tempo, anche se poi questa richiesta è stata contraddetta dalla dichiarazione di Rifondazione». Sul merito, però, il numero due della Cgil ha più di un'osservazione da fare. E non di poco conto.

Dubbi?
«Sì, un paio. Il primo riguarda la questione dei lavori socialmente utili. Ci pare che su questo punto ci sia una somma di contraddizioni difficilmente risolvibile. Il presidente del Consiglio ha usato una frase non chiarissima nel delineare il rapporto tra i lavoratori impegnati negli «Ist», le agenzie di interinale e l'agenzia pubblica per il sud. Bisogna vedere che tipo di accordo è stato raggiunto nella maggioranza, e che cosa questo accordo vuol dire in concreto. Quello che comunque non riusciamo a capire è come si possano fare le cose dette senza con-

traddire quanto ha sin qui fatto il ministero del Lavoro. Penso alla privatizzazione degli uffici dell'impiego, alla nascita delle agenzie di interinale, alle stesse caratteristiche di questo tipo di lavoro, che non deve riguardare le qualifiche medio-basse. Contraddizioni, insomma. E la frase usata da Prodi non ci rassicura: è un po' equivoca».

Secondo punto?
«Prodi ha fatto un riferimento interessante alla necessità di una revisione e di una risistemazione degli sgravi fiscali e contributivi, a partire da fine anno, dando vita a una sorta di «testo unico». Si tratta però di capire esattamente quale è l'idea che il governo ha in testa. Si semplifica? Si riduce? Si accorpa? Significa convogliare risorse più consistenti verso alcune aree, verso alcuni settori? O



Il segretario della Cisl D'Antoni

«Prodi ha fatto un errore dimenticando di citare la verifica sul patto del 23 luglio. La situazione sociale si va deteriorando»

cos'altro?»

E poi, una volta fatta la verifica, il governo dovrà riprendere il dialogo con voi e le associazioni imprenditoriali. Le questioni in sospeso sono parecchie. Che tipo di approccio pensate sia necessario?».

«Sì, poi c'è un problema di metodo. Una volta ultimata la verifica e ottenuta la fiducia, bisogna che il governo dica alle parti sociali cosa

esattamente intende fare. I fatti nuovi che sono intervenuti in questa fase su lavoro e Mezzogiorno vanno riportati al tavolo del confronto aperto con noi e con i sindacati».

Nel suo discorso, invece, Prodi non ha parlato di contratti, né della prossima verifica dell'accordo del 23 luglio. Come giudica questa «dimenticanza?»

«Penso sia stato un errore. Perché la situazione sociale si va deteriorando. Oggi (ieri per chi legge, ndr) si sono rotte le trattative per i contratti dei dipendenti pubblici, la prossima settimana parte la verifica del 23 luglio, ma si è ancora in una fase di impostazione, il contratto dei metalmeccanici è alle porte. È necessario che su tutto questo il governo, come datore di lavoro e come firmatario di quell'accordo, prenda un'iniziativa più forte e più decisa. E in tempi utili, non a cosa fatte».

Angelo Faccinnetto

Agricoltura L'Irap sarà più leggera

Se l'Irap, come sembra, ha effetti iniqui nei confronti delle imprese agricole, «si faranno le correzioni e gli aggiustamenti opportuni». Lo ha assicurato il presidente del Consiglio Romano Prodi nel suo intervento inviato all'assemblea della Coldiretti, impegnandosi anche a presentare entro l'autunno il disegno di legge «di orientamento e modernizzazione» del settore agricolo. Il ddl, ha sottolineato Prodi, serve a dare forza alla posizione italiana sulle riforme comunitarie previste da Agenda 2000: «in futuro - sottolinea Prodi - tutte le risorse dovranno essere impiegate in progetti e investimenti per le imprese con particolare attenzione a scelte che consentano di ridurre i costi ed innalzare la competitività. Mai più per pagare infrazioni».

Un reddito minimo per gli ex Lsu?

Sviluppo Italia sulla rampa di lancio: entro luglio il via ufficiale

ROMA. Come sarà l'Agenzia per il Sud? Quali compiti le verranno affidati? Assumerà o no? Che fine faranno i lavoratori socialmente utili? Si potrebbe continuare con le domande, molte, rimaste in sospeso in attesa che Romano Prodi leggesse il suo discorso alle Camere. È stato forse «l'oggetto» più atteso, sul quale si sono accaniti Rifondazione e Cgil, Cisl e Uil, la maggioranza e il governo. E adesso? C'è un bel pezzo di cornice e il disegno generale comincia a delinearsi, persino con qualche dettaglio qua e là. Il resto lo si saprà forse in sede di replica del presidente del Consiglio o più probabilmente man mano che si passerà al varo dei provvedimenti specifici. Anche se le ipotesi che circolano permettono di completare il quadro con una certa approssimazione.

Cominciamo con il «già stabilito». L'Agenzia per il Sud sarà «uno strumento di razionalizzazione dell'azione delle diverse società che già operano». L'attività dell'Agenzia, dice esplicitamente Prodi, «verrà indirizzata alla creazione di un numero di posti di lavoro la cui consistenza verrà predefinita anno per anno». Come raggiungere quest'o-

biettivo? Costituendo un nucleo di specialisti altamente qualificati che aiutino enti locali e Regioni del Mezzogiorno nella progettazione di interventi ad alta intensità di lavoro. L'Agenzia farà anche «promozione degli investimenti e marketing territoriale». Fin qui il presidente del Consiglio.

Rifondazione interpreta le sue parole come una breccia nel muro dei no, innalzato soprattutto dai sindacati, alle assunzioni dirette da parte di Agensud. «Una prima breccia, che accoglie parzialmente le nostre richieste ma non le soddisfa in toto», commenta Franco Giordano, responsabile lavoro di Rifondazione - soprattutto perché è ancora chiaro che cosa debba davvero fare l'Agenzia». A operare con i compiti indicati dal presidente del Consiglio sarà Sviluppo Italia: il ministro Bersani ha già pronto il provvedimento e ripete che potrebbe essere

approvato entro la fine del mese. Mentre il ministro del Lavoro Treu parla addirittura di via libera già col prossimo consiglio dei ministri. Come si definirà il numero di posti di lavoro da creare ogni anno? Sulla



Alter (società di interinale) garantirebbe la soluzione ricorrendo alla cassa integrazione e al sostegno alla disoccupazione

base della stesura di progetti di sviluppo locali dei quali sia valutabile l'impatto in termini occupazionali. Passiamo ai lavoratori socialmente utili e al loro riassorbimento. Il presidente del Consiglio mette sul tavolo due soluzioni: «l'estensione del loro impiego anche alle imprese

private che, se partecipano ad appalti pubblici, avranno un punteggio maggiore assumendo questi lavoratori»; l'assegnazione ad Italia Lavoro (l'agenzia che deve riciclare licenziati e disoccupati) del compito di «costituire una società di lavoro interinale che li assuma alle condizioni di mercato e con gli incentivi già previsti». Anche gli enti locali e le Regioni potranno servirsi del lavoro temporaneo. Ma, e questo è l'unico, vero «paletto» che Prodi pone, Italia Lavoro «non dovrà distorcere la concorrenza con le altre società di lavoro interinale e dovrà obbedire a criteri di economicità della gestione».

Per la verità la società di lavoro interinale è già stata costituita: si chiama Alter e ha un capitale sociale conferito all'84% da Italia Lavoro e al 16% dall'Anici (Associazione Nazionale dei Comuni). Avrà tempi di avvio più lunghi di Sviluppo Italia, perché si tratta di definire bene con

quali modalità si accollerà i lavoratori socialmente utili. Per Rifondazione li deve assumere tout court e garantire stipendi adeguati mentre Cgil, Cisl e Uil vedono come il fumo negli occhi questa soluzione che sa di vecchio assistenzialismo di Stato e sarebbe, in ogni caso, vietata dalla legge che regola il lavoro interinale.

Come uscire? Per esempio usando alla stregua del «salario minimo» in uso nelle agenzie private, cassa integrazione e sostegno alla disoccupazione nei periodi in cui i lavoratori in affitto non vengono utilizzati. In definitiva Alter assume per lavori in conto terzi i lavoratori socialmente utili garantendo loro un reddito annuo: reddito pieno durante il periodo di lavoro e al minimo in quelli di «stand-by». Si accolgono così le preoccupazioni di Rifondazione e si riducono al minimo i rischi di «disoccupazione transitoria». C'è forse anche un primo elenco di categorie di lavoratori che avranno accesso alla società interinale pubblica: esclusi i quadri, si preferirebbero le qualifiche medio-basse.

Morena Pivetti

Lavoro minorile I Verdi: «Un marchio di qualità sociale»

Un marchio di «qualità sociale» per tutti i prodotti ottenuti senza impiego di manodopera minorile. Lo propongono i senatori Verdi Athos De Luca e Maurizio Pieroni convinti che la certificazione servirebbe a combattere lo sfruttamento minorile. Queste le procedure proposte: le imprese chiedono e ottengono il certificato aderendo a un protocollo in cui dichiarano che non viene utilizzata manodopera minorile durante le fasi di raccolta, produzione, trasformazione e lavorazione del prodotto. Sulla confezione dei prodotti così certificati è applicato un marchio che consente al consumatore di comprendere immediatamente che nessun bambino è stato sfruttato.

Abbassata al 6% la riserva obbligatoria, tassi a breve al minimo: presto il taglio del Tus?

E ora si attende il «regalo» di Fazio

ROMA. Si avvicina la scadenza del 21-22 luglio, giorni in cui saranno resi noti i dati sull'inflazione provenienti dalle città campione. E cresce l'attesa per un taglio del tasso di sconto da parte della Banca d'Italia. Un atto che contribuirebbe a dare ossigeno a una ripresa economica che, negli ultimi tempi, ha mostrato segni di rallentamento e creato qualche preoccupazione supplementare ai ministri economici e allo stesso Romano Prodi. Nelle ultime settimane non sono mancati gli inviti più o meno velati al Governatore per una riduzione del costo del denaro.

Per il momento, dalla Banca d'Italia arriva la notizia che dal 15 agosto l'aliquota massima della riserva obbligatoria per le banche (detenuta presso la Banca d'Italia) passerà

dall'9 al 6%. Il provvedimento avrà l'effetto di liberare liquidità per circa 22 mila miliardi, e finirà fatalmente per spingere al ribasso la curva dei tassi.

Le buone notizie però non si fermano qui. Già oggi le condizioni del mercato sono favorevoli ad un taglio del costo del denaro. Ieri, per la prima volta, tutti e due i tassi di pronti contro termine hanno abbattuto la soglia del 5%: il medio è sceso al 4,95% (record storico) e il minimo al 4,93% (record storico solo sfiorato). Nella precedente operazione pronti contro termine i tassi erano stati, rispettivamente, del 5,07% e del 5,05%.

Ricordiamo che i «pronti contro termine» sono una operazione di compravendita di titoli contro il loro riacquisto (la durata è general-

mente breve) a termine a prezzo prefissato. La differenza tra i due prezzi rappresenta il tasso di interesse.

Anche gli analisti del resto concordano: è ragionevole attendersi nei prossimi giorni un taglio del tasso di sconto (a meno che Fazio non voglia spiazzare tutti e anticipare l'operazione). L'ufficio studi della Comit sostiene ad esempio che l'andamento favorevole dell'inflazione nei principali paesi dell'Unione monetaria, e la convergenza verso il basso dei tassi europei, rafforzano «l'attesa per un taglio del tasso di sconto di 50 punti base già dal 21-22 luglio».

Gli analisti della Banca commerciale italiana hanno peraltro rivisto al ribasso le loro stime sull'obiettivo di convergenza entro dicembre dei

tassi di intervento europei dal 3,8% al 3,6%. Questo perché anche grazie all'impatto deflazionistico della crisi asiatica sui prezzi delle materie prime l'andamento dei prezzi nelle nazioni dell'unione monetaria europea è stato finora estremamente favorevole e dovrebbe essere tenuto sotto controllo anche nei prossimi mesi.

Inoltre i ripetuti interventi del presidente della Bci, Wim Duisenberg, e di membri del direttorio della Bundesbank favorevoli a una convergenza verso il basso dei tassi di intervento nell'area Euro hanno convinto gli analisti della Comit che anche la Banca d'Italia entro l'anno dovrà portare i pronti contro termine dall'attuale 5,07% al 3,6%.

R.L.L.

Impegno a lavorare insieme. Bassolino: ma non senza governo e sindacati

Sindaci-imprese, alleanza per il Sud

Promotori il sindaco di Catania Enzo Bianco e Antonio D'Amato (Confindustria).

CATANIA. Una «santa alleanza», o, più semplicemente, «un fidanzamento che sfida la sorte che nasce di venerdì 17», e che ha l'obiettivo di far pesare di più la voce del mezzogiorno nei confronti di governo e parlamento. Da Catania parte la svolta sancita dall'impegno reciproco a lavorare insieme preso da 1.200 fra imprenditori e amministratori locali del Mezzogiorno. Una iniziativa nata nell'arco di 15 giorni, ma covata a lungo dal responsabile Confindustria per il Mezzogiorno, Antonio D'Amato, assieme al sindaco di Catania, Enzo Bianco. Il quale spiega: «nel sud amministratori, imprenditori, sindaci, presidenti di provincia e di regioni, possono individuare un percorso per lavorare insieme e per fare cose per le quali non hanno bisogno della collaborazione né del governo né

delle parti sociali». «Oggi», dice Antonio D'Amato, «abbiamo dimostrato che nel sud può nascere una nuova classe dirigente. C'è una forte esigenza condivisa di fare di più di quanto non si stia facendo a livello di governo centrale e di farlo subito. Vogliamo quindi - prosegue D'Amato - fare blocco comune contro chi parla in nome del sud ma non nell'interesse del sud». Insomma, venerdì 17 luglio segna l'inizio, spiega ancora Bianco, «di un patto di collaborazione per far pesare di più la voce del sud nei confronti di governo e parlamento». Ma quella di oggi è solo la prima tappa di un percorso che vedrà marciare compatto «il sud che funziona».

Nel corso del convegno sono intervenuti amministratori locali e rappresentanti del mondo dell'impresa, tutti concordi sulla necessità di al-

learsi non tanto «contro» il governo centrale quanto per supplire ai ritardi e alle carenze di Roma. Pochi distinguono; tra questi, il sindaco di Napoli Antonio Bassolino, secondo il quale l'iniziativa, pur lodevole, non può però prescindere da rapporti con il governo centrale e con le confederazioni sindacali. Bassolino ha approfittato dell'occasione per rivendicare il ruolo del Mezzogiorno, da distinguere rispetto ad altre aree depresse d'Europa: «con tutto il rispetto - ha detto - noi non saremo mai un'area depressa come l'Albania o altri regioni d'Europa, il Mezzogiorno ha una tradizione di cultura che rappresenta una parte essenziale del Continente, quindi, le soluzioni per il rilancio del sud dovranno essere adeguate a questo ruolo, e puntare innanzi tutto sulla formazione e la scuola».

Sabato 18 luglio 1998

10 l'Unità

NEL MONDO

Storica decisione. Negli anni '80 centinaia di emofiliaci morirono per la diffusione di prodotti contaminati con l'Aids

Francia, tre ex ministri a giudizio Coprirono lo scandalo del sangue infetto

I socialisti Fabius, Dufoix e Hervè accusati di omicidio involontario

PARIGI. Con una decisione che non ha precedenti nella Quinta repubblica la magistratura francese ha rinviato a giudizio tre ex ministri socialisti per lo scandalo del sangue infetto, che negli anni '80 ha ucciso centinaia di persone, manifestando però solo in parte la sua indipendenza dalla politica e dalla «ragion di stato». L'imputazione è infatti di «omicidio involontario e involontario attentato contro l'integrità della persona», e non quella di «complicità in avvelenamento» richiesta dalle associazioni delle vittime e al momento dell'apertura dell'inchiesta.

I tre ex ministri sono Laurent Fabius, attuale presidente dell'assemblea nazionale, primo ministro all'epoca dei fatti, Georgina Dufoix (allo-

ra ministro degli affari sociali) e Edmond Hervè (allora alla sanità, oggi sindaco di Rennes). L'accusa è di aver lasciato circolare prodotti per emofiliaci contaminati dal virus dell'Aids tra il 1983 e il 1985, nonostante fossero a conoscenza del pericolo mortale. La decisione è stata presa ieri dalla Commissione d'istruzione - una sorta di giudice istruttore - della Corte di giustizia della Repubblica, che giudica i crimini e delitti commessi da ministri nell'esercizio delle loro funzioni. Un tribunale speciale nato nel 1994 in cui il processo si svolge come in Corte d'assise, ma con una corte di 15 membri: 6 deputati, 6 senatori e 3 magistrati di cassazione.

Il procuratore generale presso la Cjr, Jean-François Burgelin, aveva

chiesto l'11 giugno un non luogo a procedere. Tale possibilità sembrava essere divenuta più concreta dopo che ai primi di luglio una sentenza di Cassazione, pronunciandosi su un caso di rapporti di coppia in cui l'uomo sieropositivo non aveva avvertito la compagna, aveva stabilito che non vi è avvelenamento se non c'è volontà di uccidere. Una sentenza che ha suscitato un vespaio di proteste da parte delle associazioni delle vittime che hanno parlato di «amnistia sanitaria», di cui evidentemente la Commissione della Cjr non ha tenuto conto contrariamente ai timori, anche se la «riduzione ad omicidio involontario quando di involontario non c'era un bel nulla» non è stata apprezzata dagli avvocati degli emofili.

I tre esponenti del governo socialista di Mitterrand erano stati messi sotto inchiesta nel settembre 1994. Dufoix dovrà rispondere, secondo il suo avvocato, «di tre omicidi involontari e due attentati involontari all'integrità della persona». Ad Hervè sono imputati cinque omicidi involontari e due casi non mortali. In quanto a Fabius, il cui avvocato ha lasciato rapidamente la sede della Corte di giustizia della Repubblica rifiutando di parlare con i giornalisti, l'accusa riguarda in tutto cinque casi. Le decisioni sono suscettibili di ricorso davanti all'assemblea plenaria della Corte di cassazione.

Il primo a reagire è stato Hervè: «È ridicolo che i primi che hanno lottato contro l'Aids siano messi sotto es-

ame», ha detto. Fabius ha detto che «si tratta di una tappa, e che dato che è stato escluso il reato di complicità in avvelenamento tocca ora alla Cjr di stabilire che ho agito come dovevo e al più presto». Silenzio del governo socialista mentre la destra neogollista si è affrettata a rallegrarsi per una decisione che «risponde alla necessità di far rispettare il principio che la giustizia è uguale per tutti». Per le associazioni delle vittime, il sollievo che la faccenda non sia finita con un non luogo a procedere è amareggiato dalla attenuazione del crimine. Il prossimo passo sarà un ricorso alla Corte europea dei diritti dell'uomo sul funzionamento della Cjr, di cui una petizione firmata da 118.500 persone chiede la soppressione.

Caro Costanzo, Renzo Balloni ti è vicino e ti abbraccia per la scomparsa del tuo caro papà

GIUSEPPE ARIAZZI

In ricordo sottoscrive per l'Unità.

Milano, 18 luglio 1998

Il Gruppo Consiliare dei Ds del Comune di Milano partecipa al lutto del compagno Costanzo Ariazzi per la morte del padre

GIUSEPPE ARIAZZI

Emilia De Biasi, Stefano Draghi, Emanuele Fiano, Gabriella Fumagalli, Letizia Giardelli, Alex Ironto, Giovanni Luzzi, Ainom Marcos, Valter Molinaro, Corrado Angione, Fausta Castagna, Carla Grossi, Aldo Uguitano.

Milano, 18 luglio 1998

I compagni e le compagne dei Democratici di Sinistra della zona Corvetto partecipano al lutto del compagno Costanzo Ariazzi per la scomparsa del padre

GIUSEPPE

Esprimono ai familiari le più sentite condoglianze, in suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.

Milano, 18 luglio 1998

Le compagne e i compagni della Udb Fantomi - 7 novembre dei Democratici di Sinistra partecipano al dolore di Costanzo e Attilia per la scomparsa di

GIUSEPPE ARIAZZI

In ricordo sottoscrive per l'Unità.

Milano, 18 luglio 1998

Le compagne e i compagni della Unione Territoriale Milano-Sud dei Democratici di Sinistra addolorati per la scomparsa di

GIUSEPPE ARIAZZI

esprimono a Costanzo ed Attilia le più sentite condoglianze. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.

Milano, 18 luglio 1998

Ignazio Ravasi è vicino a Costanzo Ariazzi in questo momento di dolore per la scomparsa del suo caro papà

GIUSEPPE ARIAZZI

Milano Cassano D'Adda, 18 luglio 1998

La Federazione Bielese e Valsesiana dei Democratici di Sinistra, partecipa al lutto per la scomparsa del compagno

ERCOLE OZINO

di anni 89

Partigiano, antifascista, prestigioso dirigente sindacale. I funerali avverranno oggi sabato 18 luglio alle ore 15,00 in forma civile presso il cimitero di Cossato (Biella).

Biella, 18 luglio 1998

18 luglio 1991 18 luglio 1998
Nel 7° anniversario della scomparsa di

ODILIA MANGOLINI

Ricordando sempre tuo Pino. In suo ricordo sottoscrive per l'Unità.

Milano, 18 luglio 1998

Nel 2° anniversario della scomparsa del compagno

ARNALDO CAVO

la famiglia lo ricorda ai compagni che lo conobbero e lo ricordano con immutato affetto.

Genova, 18 luglio 1998

Ricorre oggi il 9° anniversario della scomparsa del compagno

on. EGIZIO SANDOMENICO

La moglie Nemesi, i figli Dina, Pino e Katia lo ricordano a compagni ed amici.

Napoli, 18 luglio 1998

Il procuratore Kenneth Starr ha già cominciato ad interrogare le guardie del corpo

Clinton tradito dalla Corte Suprema I suoi agenti testimoniano sul Sexygate

Il magistrato: «Non si pregiudica la sicurezza del presidente»

WASHINGTON. La Corte suprema ha tradito Clinton. Con una sentenza scodellata senza perder tempo, il suo presidente, il giudice William Rehnquist, ha dato ragione al grande inquirente. Kenneth Starr ha avuto via libera per interrogare le guardie del corpo dell'inquilino della Casa Bianca, gli argomenti del dipartimento di Giustizia in difesa del presidente degli Stati Uniti sono stati liquidati. Il procuratore, che con grande dispendio di mezzi sta cercando di dimostrare che non solo Clinton ama le donne ma che questo ha anche mentito alla nazione, per festeggiare l'evento ha fatto uno strappo alle sue abitudini e per la prima volta nella sua vita ieri ha lavorato di venerdì pomeriggio, cominciando subito l'interrogatorio degli agenti. E di cose da chiedere Starr ne ha parecchie, nella speranza di riuscire finalmente a dimostrare che Clinton si intratteneva con l'avvenente Monica Lewinsky alla Casa Bianca e che ha mentito - e indotto a mentire - sotto giuramento, dicendo di non aver avuto rapporti sessuali con la «stagista».

È una sentenza che farà discutere, quella della Corte Suprema, e che rischia di far vacillare l'apparato di sicurezza della Casa Bianca, intaccando l'essenziale rapporto di assoluta fiducia che deve intercorrere tra il presidente degli Stati Uniti e le sue guardie del corpo. Sulla necessità di tute-



Il presidente Bill Clinton

lare con la riservatezza il legame speciale tra presidente e agenti, proprio per garantire la massima protezione al capo di Stato - attuale e futuro - avevano puntato le loro carte i legali della Casa Bianca. Ma senza consultare i colleghi, il presidente della corte William Rehnquist ha deciso che la testimonianza della scorta di Clinton, non costituisce in linea di principio un «danno irreparabile», come invece aveva ritenuto il dipartimento del-

la Giustizia.

Riunire i nove giudici della Corte non era possibile, molti erano in vacanza. In questi casi il presidente ha facoltà di parlare per tutti e lo ha fatto, anche perché la Corte d'appello aveva stabilito un termine molto stretto perché la massima istanza giudiziaria del paese si pronunciasse sul diritto o meno di raccogliere la testimonianza degli agenti della sicurezza: mezzogiorno di ieri. Mancavano cin-

que minuti alla scadenza quando un usciere di Rehnquist ha portato ai giornalisti in attesa un foglio con poche parole scritte a macchina. Secondo il presidente della Corte Suprema la decisione dei giudici di appello che avevano autorizzato la testimonianza è «appropriata e corretta».

Il presidente non ha nascosto il suo disappunto. Ancora prima della decisione di Rehnquist, che peraltro era prevista, Clinton ha dichiarato: «Queste persone rischiano la vita per proteggere me e gli altri presidenti in un modo molto professionale, non certo in senso politico». Il capo dei servizi segreti della Casa Bianca, Larry Cockell, convocato da Starr, ha chiesto di essere esonerato dal servizio, asserendo di non essere più in grado di concentrarsi pienamente sulla protezione di Clinton. Cockell è stato temporaneamente sospeso dall'incarico.

La Casa Bianca ha dunque perso una battaglia nella guerra senza fine del sexygate. Dopo sei mesi di assedio il procuratore Starr ha iniziato una azione di sfondamento. Ma non è la prima volta che ci prova, e non è detto che alla fine riesca. Il presidente ha superato indenne lo scandalo finanziario dell'immobiliare Whitewater e quello sessuale scatenato da Paula Jones, che lo accusava di molestie sessuali. E i sondaggi, a dispetto dell'ostinazione di Starr, gli confermano una grande popolarità.

La Nbc scivola sul caso Lewinsky

E sui falsi scoop la super inviata Amanpour bacchetta Arnett

LOS ANGELES. «Molti corrispondenti sono stati arrestati, feriti o persino uccisi. E se hanno posto la propria vita a repentaglio non è stato certo per "non contribuire una virgola" ai servizi che presentavano...». Questo ha scritto ieri, in un «editoriale aperto» pubblicato dal New York Times, quella Christiane Amanpour che, tra i divi del moderno giornalismo televisivo, è forse tra tutti la «più diva». O meglio: la più universalmente identificata - grazie alla planetaria audience del suo datore di lavoro, la Cnn, nonché alla sua indefessa capacità di inseguire guerre, stragi e crisi internazionali - con il «mito del corrispondente-cavaliere» impegnato in prima linea a sprezzo del pericolo. E due, in effetti, sono le possibili chiavi di lettura di questa sua pubblica ed appassionata difesa del mestiere che le ha dato fama e ricchezza.

La prima - meschina, seppur non priva di qualche fondamento - è quella che interpreta l'articolo come un «attacco a Peter Arnett». Ovvero: come una sorta di cosmica collisione tra «super-stars» cresciute nello stesso universo (quello, appunto, della Cnn). La seconda - più seria e letterale - è invece quella che legge l'«open-ed» come un più che legittimo tentativo di ripristinare la verità nel fuoco delle polemiche

che, con rinnovata ed indiscriminata virulenza, vanno di questi tempi investendo il mondo dell'informazione. Per ultima, dopo la Cnn, è finita nella polvere la prestigiosa rete televisiva Nbc, per aver riportato, mercoledì scorso, che agenti del Secret Service avevano agevolato la presunta relazione fra Clinton e l'ex stagista Monica Lewinsky. Uno «scoop» sensazionale, sgonfiatosi nello spazio di poche ore.

Ma facciamo un passo indietro. Non più di qualche settimana fa la Cnn s'era vista costretta a pubblicamente ed ignominiosamente ritrattare uno «scoop» dedicato alla cosiddetta «Operazione Tailwind», secondo la quale, sul finire degli anni '60, le forze armate Usa in Vietnam avrebbero fatto uso di gas nervino contro disertori rifugiatisi in Laos. Ed il «repulisti» seguito allo smacco aveva visto il licenziamento in tronco della produttrice del programma e del «senior producer» della catena televisiva. Se l'era invece cavata con un semplice «cartellino giallo» Peter Arnett, che pure del programma era stato il presentatore. Ragione dell'indulgenza: il «primo inviato» della Cnn s'era di fatto limitato a prestare il suo super-polare volto ad un'inchiesta nella quale non aveva, di suo - per ripetere le parole che lo stesso Arnett prof-

feri a propria difesa e che ora la Amanpour gli rinfaccia - «posto neppure una virgola». «La nozione che il corrispondente sia una testa di legno o un semplice "lettore" - scrive con orgoglio Christiane Amanpour - è un'aberrazione, non la regola».

Giusta osservazione. Anche perché il furioso dibattito in corso sulla «qualità dell'informazione», in questi tempi di globale trionfo dell'immagine sulla sostanza, rischia di mettere a repentaglio ben più che il buon nome di qualche giornalista di grido. Anzi, rischia di accumulare difetto a difetto lungo gli itinerari di uno sbalorditivo paradosso: parlar male dei media, infatti, sembra ormai esser diventato - in sussurri di pubbliche scuse, ritrattazioni e laceranti «mea culpa» - l'«ultimo grido» di media in cerca di facili sensazioni.

Fino a ieri - ha di recente scritto, con ironia, un «media critic» - i mezzi d'informazione cercavano lo «scoop a tutti i costi». Oggi - sovrappone i clamori dell'autocritica a quelli della rivelazione - gli scoop (propri ed altrui) cercano a tutti i costi di smantellarli. E la verità resta, in entrambi i casi, un semplice optional.

Massimo Cavallini

MEDIO ORIENTE

Nuovi incontri israelo-palestinesi

Grazie alla mediazione americana, è in vista una nuova ripresa degli incontri ad alto livello tra israeliani e palestinesi. Secondo la proposta statunitense, Israele dovrebbe sgomberare un altro 13% dei territori palestinesi occupati. Protagonisti del primo incontro, previsto per domenica, sarebbero il ministro della Difesa israeliano Yitzhak Mordechai e il vice di Arafat, Mahmoud Abbas.

SPAGNA

Un nipotino per re Jaun Carlos

La principessa Elena, seconda in linea di successione al trono spagnolo, ha dato ieri alla luce un figlio, che si chiamerà Felipe Juan, il primo nipotino per il sessantenne Juan Carlos e la regina Sofia. Il neonato sarà il terzo in linea di successione al trono spagnolo, dopo il principe ereditario Felipe e la madre Elena. La principessa, che ha 35 anni e si è sposata il 18 marzo 1995 con il nobile Jaime de Marichalar, dirigente di banca, era stata ammessa al reparto maternità dell'ospedale mercoledì mattina. «Avevo promesso che avrei reso nonno mio padre prima che compisse i sessant'anni e ce l'ho fatta» aveva detto nei mesi scorsi.

FRANCIA

Suicida Quilliot ex ministro

L'ex senatore e sindaco socialista di Clermont-Ferrand, Roger Quilliot, molto popolare negli anni 80, si è suicidato ieri nella sua casa. Sua moglie Claire, che ha tentato di togliersi la vita con lui, è ricoverata in rianimazione, ma non è in pericolo di vita. Quilliot aveva da tempo problemi di salute che lo avevano costretto ad abbandonare la vita politica.

STATI UNITI

Dodicenne uccide bimba di 5 anni

Un ragazzo dodicenne, Antony Harris, ha ucciso una bambina di cinque anni, poi ha nascosto il cadavere e si è unito ai soccorritori che la cercavano. È avvenuto a New Philadelphia, una cittadina dell'Ohio. Devan Dunivier, l'11bomba assassinata con una pugnalata alla gola, è stata trovata il 28 giugno sotto un cespuglio, dopo ventiquattrore di ricerche. Ieri, in un tribunale per i minori, il ragazzo è stato incriminato per omicidio. Se sarà condannato, l'età lo salverà dalla pena di morte. Rimarrà in un carcere minorile fino a 21 anni.

Come condiamo le insalate di riso

Ce lo dice il test di questa settimana. Sotto esame nove preparati pronti per accompagnare uno dei piatti forti dell'estate. Sembrano tutti uguali nei loro barattoli ma qualità e quantità del prodotto, freschezza e fragranza non sempre sono all'altezza delle attese. E non è solo una questione di prezzo.

IL SAVAGNTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 16 LUGLIO 1998

UNA SETTIMANA A PECHINO

(MINIMO 6 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma:
il 16 e 26 settembre - 10 ottobre - 7 novembre - 5 e 26 dicembre - 2 e 23 gennaio '99 - 3 e 20 febbraio - 6 - 17 - e 24 marzo

Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio 8 giorni (6 notti).

Quota di partecipazione: lire 1.580.000

Suppl. per le partenze di settembre - ottobre e del 26 dicembre:
lire 180.000
lire 40.000

visto consolare

L'itinerario: Italia/Pechino (la Città Proibita - la Grande Muraglia) - Pechino/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, la sistemazione in camere doppie all'hotel New Otani di Pechino (5 stelle), la prima colazione, un giorno la mezza pensione, le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale cinese di lingua italiana.

L'UNITA' VACANZE

MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

PER ABBONARSI A L'UNITÀ
O PER INFORMAZIONI E SUGGERIMENTI
POTETE CONTATTARE IL NOSTRO

UFFICIO ABBONAMENTI

☎ Dal lunedì al venerdì - 9-13/14-17 **06.69996470/471**

☎ 24 ore su 24 (Numero Verde) **167.254188**

☎ Fax **06.69922588**

GLI ABBONAMENTI SI POSSONO ATTIVARE ANCHE:

- Tramite versamento sul **C.C.P. n° 13212006** intestato a **L'Unità Editrice Multimediale**, via dei Due Macelli 23/13 - 00187 ROMA
- Tramite versamento sul **C.C.P. n° 269274** intestato a **SO.D.I.P.** "Angelo Patuzzi" S.p.A., via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Per entrambi i versamenti va indicata chiaramente la causale ("Abbonamento a l'Unità") con nome, cognome e indirizzo del destinatario, periodo (semestrale o annuale) e frequenza (numero dei giorni).

O PRESSO:

- PASS s.r.l. (BOLOGNA)** Via Rivani 35 - Tel. 051.534120 - Fax 051.538197
- VIDEOPRESS s.r.l. (MODENA)** Via Notari 94 - Tel. 059.355514 - Fax 059.342724
- RECLAME s.r.l. (REGGIO EMILIA)** Via Gandhi 14 - Tel. 0522.284790 - Fax 0522.285478

TARIFFE DI ABBONAMENTO

ITALIA	Annuale	Semestrale	5 numeri	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 480.000	L. 250.000		L. 980.000	L. 200.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	Domenica	L. 830.000	L. 42.000
ESTERO					
7 numeri	L. 850.000			L. 420.000	
6 numeri	L. 700.000			L. 360.000	

L'uomo, che aveva ucciso la moglie a Catania, si nascondeva in un appartamento a Frosinone. I bambini stanno bene

Catturato il killer in fuga Liberati i suoi due figli

FROSINONE. Fine della caccia. Presso Virgilio Cosentino era in un palazzo, nel centro di Frosinone, in via Casilina Nord. Lo hanno arrestato i carabinieri del comando provinciale. Lui, nell'aspetto, appariva diverso dalle foto segnaletiche. Stava rientrando nell'abitazione e si è trovato all'improvviso una mano sulla gola e una pistola alla pancia. A bloccarlo è stato un ufficiale paracadutista, il capitano Cristiano Congiù, comandante dei carabinieri di Pontecorvo.

I bambini di 7 e 3 anni - i suoi figlioli, portati via in una fuga terrificante, dopo che aveva assassinato la moglie Antonina Debora Delino, uccisa con dieci colpi di pistola nella sua casa di Mascalucia, nel catanese - stanno bene. Li hanno subito portati presso la sede del comando dell'Arma di Frosinone, dove sono stati rifocillati.

I carabinieri hanno anche fermato la madre, il padre, una cognata e un fratello di Cosentino. L'uomo, che al momento dell'arresto non era armato, ha tentato inizialmente di negare la sua identità, e ha detto ai carabinieri di non poterli seguire «perché non poteva lasciare i bambini soli a casa».

L'appartamento, che si trova proprio davanti al commissariato Tiburtino, l'aveva affittato il 2 giugno, sotto falso nome, e appartiene a un barbiere di 72 anni, di Frosinone: Ferruccio Ferrante.

I quattro parenti fermati sono

stati bloccati all'uscita del casello autostradale di Frosinone. I carabinieri li pedinavano da quando il plurimicida Virgilio Cosentino, giovedì sera, aveva telefonato loro invitandoli a raggiungerlo in Ciocciara. Il latitante ha fatto numerose telefonate, alcune delle quali a pregiudicati della zona.

Cosentino è stato arrestato quando stava infilando le chiavi nella serratura del portone di ingresso dell'edificio. Il palazzo era stato circondato dai carabinieri. Gli investigatori, a quanto si è appreso, da tre giorni avevano di fatto concentrato le indagini nelle province di Roma, Frosinone e Latina. In contemporanea con l'arresto sono state fatte perquisizioni in abitazioni di Aprilia (Latina), dove Cosentino ha dei parenti, in tre comuni della provincia di Roma, e in Ciocciara.

Nessuno degli inquilini aveva notato in questi giorni la presenza di Virgilio Cosentino nello stabile di via Casilina dove il ricercato catanese è stato arrestato. Gli unici ad essersi accorti che l'appartamento era abitato sono stati gli impiegati dell'agenzia di assicurazione che ha il portone sullo stesso piano, il secondo, dello stabile. Hanno riferito agli investigatori di avere notato movimenti da non più di 15 giorni di essere certi che, in precedenza, il locale non era abitato benché il contratto di affitto risulti stipulato il 2 giugno colti-

tolare, il barbiere Ferruccio Ferrante. L'edificio era circondato da due giorni. Il blitz dei carabinieri è scattato a mezzogiorno quando Virgilio Cosentino stava rincasando vestito con una tuta da ginnastica e una maglietta. È stato raggiunto alle spalle dal capitano dei carabinieri Congiù, in borghese. L'ufficiale in passato è stato in servizio nel battaglione paracadutisti Tu-



L'arresto di Virgilio Cosentino

Del Castillo/Ansa

scania e nella compagnia Traiano di Napoli, ha fatto parte dei servizi di sicurezza durante le olimpiadi di Atlanta e sta per essere assegnato ad un incarico operativo in Albania. Proprio per la sua prestanza fisica e la sua esperienza è stato scelto per la cattura.

Nel pomeriggio, gli investigatori spiegano: «I quattro familiari di Virgilio Cosentino bloccati all'altezza del casello autostradale di

scania e nella compagnia Traiano di Napoli, ha fatto parte dei servizi di sicurezza durante le olimpiadi di Atlanta e sta per essere assegnato ad un incarico operativo in Albania. Proprio per la sua prestanza fisica e la sua esperienza è stato scelto per la cattura.

Nel pomeriggio, gli investigatori spiegano: «I quattro familiari di Virgilio Cosentino bloccati all'altezza del casello autostradale di

Frosinone non sono in stato di fermo in quanto non è ipotizzabile nei loro confronti il reato di favoreggiamento trattandosi di parenti diretti del latitante...». Sono stati trattenuti giusto il tempo necessario per la loro identificazione.

Il comandante provinciale dei carabinieri di Frosinone, Gilberto Murgia, ha detto che si sta cercando di stabilire chi ha aiutato il latitante a nascondersi. A quanto si è appreso, Cosentino era stato segnalato una settimana fa nella zona del litorale tra Anzio e Nettuno, sembra in compagnia di una donna, il che farebbe pensare ad una relazione sentimentale - e gli investigatori della Capitale avevano fatto scattare gli accertamenti in collegamento con i colleghi di Catania.

Negli scorsi anni in Ciocciara sono stati catturati vari latitanti di mafia, camorra e 'ndrangheta. L'ultimo catanese preso in provincia di Frosinone è stato Agatino Maueri: venne bloccato il 22 febbraio 1994 in quanto sospettato di appartenere al clan mafioso dei Corsoti.

Fa sera e i carabinieri del comando sono preoccupati. I figlioli del Cosentino dovranno lasciare la camera e già l'avevano ravvivata. Sono due bei bambini. Sereni, nonostante tutto. Forse verranno affidati alla nonna materna. Non sarà semplice spiegare la verità a queste piccole creature.

Aggressione a colpi di spranga, mistero sul movente

Genova, immigrati picchiati in spiaggia Uno è in fin di vita

GENOVA. Colti nel sonno nel loro giaciglio di fortuna sotto le stelle, massacrati a calci, pugni e colpi di spranga. Vittime quattro giovani magrebini, uno dei quali - dopo essere stato sottoposto ad un delicato intervento chirurgico - è ora ricoverato in condizioni gravissime nel reparto di rianimazione dell'ospedale San Martino. Sconosciuti gli aggressori, anche il perché dell'agguato e del violentissimo pestaggio è oscuro: in questa prima fase delle indagini gli uomini della squadra mobile non scartano nessuna pista, e le ipotesi spaziano dall'esplosione di odio razziale al regolamento di conti nel mondo dello spaccio di droga.

L'aggressione è scattata ieri mattina all'alba, senza testimoni, su una spiaggia del lungomare di Pegli, nel ponente cittadino, scelta come provvisorio accampamento da quattro giovani extracomunitari. Ad avventarsi sui ragazzi di colore ancora addormentati, sarebbero stati altrettanti coetanei italiani, muniti di spranghe di ferro o di bastoni, uno armato addirittura di pistola, e si sarebbero scatenati con furia selvaggia, per poi dileguarsi lasciando gli aggrediti pesti e sanguinanti sulla sabbia. L'allarme è stato dato verso le sei da un commerciante che, recandosi al lavoro, si è imbattuto in uno dei feriti accasciato per terra, ed ha chiamato la polizia. Sono stati poi gli agenti e i volontari delle autoambulanze della Croce verde di Pegli a soccorrerli tutti e

quattro: il più grave è stato trasportato d'urgenza a San Martino, dove nel pomeriggio gli sono stati rimossi due ematomi alla testa: gli altri sono stati medicati al pronto soccorso dell'ospedale Padre Antero di Sestri ponente. Intanto i soccorritori dei vigili del fuoco perlustravano i fondali antistanti la spiaggia perché era corsa voce che qualcuno degli aggrediti avesse cercato scampo tuffandosi in mare, senza poi riemergere, ma fortunatamente si trattava di un falso allarme che non ha aggravato il bilancio della misteriosa e sanguinosa vicenda.

Subito dopo sono iniziate le indagini, a partire dal racconto dei feriti più lievi, due dei quali hanno affermato di essere algerini, il terzo di nazionalità francese, mentre il loro compagno ricoverato a San Martino sarebbe nativo del Marocco. Immigrati clandestini tutti e quattro, privi di documenti e capaci di esprimersi soltanto in francese, hanno dichiarato di essere arrivati in Italia due settimane fa e la loro prima tappa sarebbe stata appunto il precario bivacco sulla spiaggia di Pegli. L'aggressione di ieri mattina sarebbe scattata senza motivo e senza preavviso; smentita anche la voce secondo cui la sera precedente i quattro sarebbero stati protagonisti di un litigio con un altro, non meglio definito, gruppo di persone.

Il gravissimo episodio non appare al momento di facile decifrazione. La Squadra mobile batte e vaglia ogni possibile scenario, anche se una attenzione particolare viene riservata alla possibile pista di uno scontro maturato nel giro della droga e dei piccoli spacciatori. Più defilate sullo sfondo due ipotesi ben più inquietanti, accomunate da un unico sentore razzista: quella di un raid teppistico messo a segno da giovani scalmanati e violenti; e quella di un blitz punitivo organizzato più «scientificamente» da qualche «ronda di quartiere» decisa a scoraggiare la frequente «occupazione» notturna delle spiagge da parte di immigrati extracomunitari.

I precedenti, purtroppo, nell'uno e nell'altro caso non mancherebbero. Le cronache recenti hanno registrato un clima diffuso di tensione e qualche esplosione di intolleranza vera e propria in alcuni dei punti «caldi» del disagio e della difficile convivenza tra residenti e immigrati. Giusto l'altra notte un incendio ha distrutto parte di un vecchio edificio nel cuore del centro storico; i locali, ufficialmente disabitati, ospitavano probabilmente qualche nucleo di clandestini.

Rossella Michienzi

Pedofilia, l'inchiesta punta in Belgio Scoperto un dossier con 340 foto hard

Volti di adolescenti e intrecci con l'organizzazione individuata in Olanda

BRUXELLES. I volti di 340 bambini e adolescenti, tratti da alcune centinaia di filmati hard sequestrati in Belgio e in Olanda, sono andati ad ingrossare la tragica lista delle piccole vittime della pedofilia. Alcune delle loro istantanee, sbarrate in nero per poterle rendere irrisconoscibili, sono apparse ieri sul quotidiano belga «La Dernière Heure». Così mentre escono nuovi e agghiacciati particolari sulle immagini di sevizie scoperte giovedì in Olanda e diffuse via Internet da una rete di pedofilia mondiale, la polizia belga si ritrova alle prese con un nuovo

caso dagli aspetti sconcertanti. Gran parte delle vittime di abusi sessuali a cui è stato dato un volto - alcuni dimostrano meno di dieci anni e gli adolescenti appaiono tra i 13 e i 16 anni - sono infatti originarie dell'isola di Madera. È in quel lembo di terra del Portogallo che un portiere belga, Nobeit D.R. di 49 anni, si recava regolarmente per organizzare i suoi loschi traffici. Ora, insieme al materiale pornografico, sequestrato negli ultimi anni, è finito nelle maglie di un'inchiesta degli inquirenti belgi che cercano far luce sull'esistenza di una eventuale rete di

pedofilia. È ormai certo, secondo quanto ha affermato la gendarmeria belga, che tra i 340 volti non c'è quello del bambino tedesco di 12 anni scomparso a Berlino nel luglio del 1993. «I genitori del bambino hanno visionato quelle immagini», ha spiegato un ufficiale all'Ansa, secondo cui la madre era convinta in un primo tempo di aver riconosciuto il figlio. «Due studi scientifici hanno però dimostrato che il materiale risaliva ad un periodo anteriore alla sua scomparsa». Dell'esistenza di una rete internazionale di pedofili è più che mai

convinta l'associazione belga «Werkgroep Morkhoven» che dispone di migliaia di documenti pornografici scoperti nella casa di Gerrit Ulrich, l'uomo ucciso il mese scorso a Pisa e dalle sue rivelazioni è partita l'inchiesta su Internet. «Nel dossier belga come in quello olandese, ha detto il portavoce dell'associazione, appaiono gli stessi nomi. Si tratta di una rete internazionale che ha ramificazioni nelle Filippine e nei paesi dell'Est». C'è già chi pensa ad un'unica mente: quel Robert van den Planc che si sospetta essere il presunto assassino di Ulrich.



Un gruppo di bambini albanesi che giocano

IL REPORTAGE

Lo sconvolgente racconto di una donna: «Ne ho visti caricare cinque su un'auto, non sono ricomparsi»

E a Durazzo i bambini spariscono nel nulla

Non esistono denunce dei rapimenti perché ufficialmente quei minori non esistono: molti sono orfani o sono scappati di casa.

DALL'INVIATO

DURAZZO. «Sono spariti cinque bambini di tredici anni, li hanno portati via con una macchina senza targa. Contemporaneamente sono state rapite anche due ragazze di sedici anni». Racconta l'episodio, avvenuto otto giorni fa, Maria Lleshi, 42 anni, vedova, madre di cinque figli che vive in un baraccopoli alla periferia di Durazzo. Nella zona sono arrivati a centinaia dalle zone montuose dell'Albania. Le case sono stamberghe costruite con materiali disparati, c'è anche chi vive in tende militari strappate a chissà quale deposito. In questa zona vivono anche centinaia di bambini «senza famiglia»: orfani, abbandonati dai genitori, scappati di casa alla ricerca di una difficile sopravvivenza.

Ufficialmente nessuno conferma la scomparsa o il rapimento, semplicemente perché «ufficialmente» questi ragazzini tredicenni non sono mai «esistiti» a Durazzo. Tanti di questi minori compresi gli scomparsi dovrebbero risiedere nelle zone di provenienza, come quei cinque tredicenni spariti a bordo di una mercedes senza targa, che provenivano dai villaggi nei dintorni di Bicaj, Maqellare, Bujanovac. Per le autorità sono ancora lì e dato che nessuno conosce i cognomi dei cinque rapiti è impossibile

controllare.

Che fine fanno questi ragazzi? Nessuno lo sa. Pedofilia, traffico d'organani? Nessuno fornisce una traccia, nessuno dice nulla. Non si tratta solo di paura o di omertà. Le ritorsioni sono pesanti per chi tradisce chi opera nella malavita. Maria racconta quello che ha visto solo perché ha cinque figli e teme che possa accadere lo stesso a loro, oppure alla decina di nipoti che l'hanno seguita dal villaggio ai confini con il Kosovo. Lei vive di lavori precari, i ragazzi svolgono lavori di ogni genere e le due bambine curano un piccolo orticello.

Quanti sono minori sono spariti in questi anni in Albania? È una domanda resta senza risposta, perché in una realtà piena di ragazzini è difficile capire chi sparisce, chi torna a casa, di cambia città, chi diventa immigrato clandestino, chi semplicemente trova una sistemazione presso una famiglia. Si parla anche di «adozioni» illegali, ma sembra essere una questione che riguarda più i bambini, che i ragazzini tredicenni.

Alcuni minorenni vivono all'interno del porto. Sono stati «adottati» dai finanziari che hanno la base all'interno dello scalo marittimo. «Gli diamo da mangiare, gli troviamo un posto per dormire al coperto, gli forniamo quello di cui hanno bisogno», racconta il colonnello Greco che da



Un gruppo di bambini albanesi che giocano

aprire comanda il distacco - ma evitiamo di dargli soldi, perché abbiamo visto che gli vengono tolti da quelli più grandi o addirittura dagli adulti».

I ragazzini del porto spariscono, ma tornano regolarmente: «Si imbarcano come clandestini sui traghetti, nascondendosi sugli assali dei camion - racconta ancora il colonnello - girano nei porti dell'Adriatico e dopo una settimana dieci giorni li vediamo

sbarcare dai traghetti». Ci presenta anche uno di loro, Erando Shijak, poco più che quattordicenne, che i finanziari chiamano «Giovanni», orfano, l'unico parente in vita è una nonna che non in grado di badare a lui.

«La situazione dei minori in Albania è molto grave», racconta Vinicio Russo, presidente di una ONG di Lecce, la CTM-Movimondo. «Per questo - prosegue - abbiamo in fase di realizza-

zione progetti che prevedono la creazione a Durazzo di una casa-famiglia per minori abbandonati, e di un centro diurno polivalente. A Pogradez e Librazhd, stiamo realizzando due centri di aggregazione giovanile. L'obiettivo di questi progetti (finanziati, in parte, dal dipartimento affari sociali della Presidenza del Consiglio) è quello di sottrarre i minori dalle drammatiche condizioni in cui si trovano. La fascia di età del-

l'intervento va dai 3 ai 18 anni e tra le attività c'è anche una che riguarda le informazioni sullo sfruttamento a cui vengono sottoposti i minori». I fondi stanziati dal Governo Italiano non sono insufficienti, la Ue s'è tirata indietro e non intende sganciare nemmeno una lira per questi progetti, che hanno bisogno della solidarietà di tutti per essere completati. Ma questa è difficile da ottenere quando dell'Albania si parla poco. A settembre, costi quel che costi, assicura, grintoso, Vinicio Russo, alcuni di questi centri apriranno. I minori albanesi non possono aspettare. Emblema della condizione minore nella seconda città albanese, è il carcere di Durazzo, che ospita assieme minori ed adulti. I minorenni dai 14 ai 18 anni, in questa struttura, imparano tutto del mondo del crimine ed il carcere diventa una università del crimine. La malavita sembra essere il punto di riferimento per molti ragazzini di questa città. Uno di loro, che gioca a calcio, con la maglia di Del Piero, nel cortile davanti all'edificio che ospiterà da settembre il centro polivalente per i minori, confessa con disarmante semplicità che da grande vorrebbe fare il «gangster» perché, spiega, sono gli unici ad avere «tanti soldi».

Vito Faenza

Cremona, violento bimba di 12 anni Diffuso l'identikit

CREMONA. È stato diffuso dai carabinieri l'identikit, molto approssimativo, della persona che ha stuprato una bambina di 12 anni nel pomeriggio del 4 luglio scorso nelle campagne di Castel Gabbiano (Cremona). I militari continuano a perlustrare il comprensorio tra le province di Cremona e Bergamo, nella speranza di raccogliere qualche indizio. Anche la ricostruzione dell'aggressione non è definitiva, dato che la bimba, che abita a Fara Olivana (Bergamo), un paese vicino a Castel Gabbiano, non è ancora in grado di ricordare molti particolari. Le sue dichiarazioni sono state raccolte da uno psicologo e da un assistente sociale ma per lo choc la bambina recupera lentamente il ricordo dell'aggressione, avvenuta mentre rincasava in bicicletta dopo essere stata in visita a una compagna di scuola.



Rifondazione non cambia atteggiamento dopo il discorso di Prodi. Domani il comitato politico, ma lo scontro interno è rinviato

Ma Bertinotti resta «critico»

Consenso «pieno» solo sul tema giustizia

ROMA. Autunnale. È, forse, questo l'aggettivo più vicino alla sostanza della fiducia che Rifondazione comunista, a scanso di sorprese dell'ultima ora, si accinge a dare al governo che pure sostiene. Nel senso che se è «critica» quello scelto da Bertinotti a proposito della imminente fiducia mentre il presidente Prodi gliel'ha chiesta «piena» e Massimo D'Alema la preferirebbe «senza aggettivi», quello che emerge è che il vero punto di snodo della questione non è la conta che si andrà a fare tra martedì e mercoledì, ma il passaggio cruciale della Finanziaria. In autunno, appunto. Quando, dicono a Rifondazione, le parole e gli impegni in gran parte condivisibili enunciati ieri nel dettaglio da Prodi, prima al Senato e poi alla Camera dovranno essere sostanzialmente da scelte concrete. Dalla destinazione degli investimenti che dovranno tener conto della situazione economica sempre più difficile di buona parte del Paese. «Un investimento» dunque, in attesa del «vero banco di prova, la Finanziaria».

«La linea è, dunque, chiara. «Fiducia critica» ripete con insistenza Bertinotti. Nessun ostacolo, nessuna critica nel corso di una riunione lampo, neanche mezz'ora, della segreteria

Il leader Rc «Passi avanti sulle 35 ore, ma la svolta non c'è ancora. Non potremo non discuterne quando ci sarà la Finanziaria...»

del partito che si è tenuta non appena il presidente Prodi ha terminato il suo discorso alla Camera. Non c'è da aspettarsi nessuna novità di linea neanche dalla riunione del Comitato politico nazionale che si terrà domani per l'intera giornata all'hotel Ergife anche se quella è la sede per far emergere un eventuale dissenso. Che, al momento, è stato manifestato solo dalla minoranza del partito che ha definito «una resa umiliante» alle tesi di Prodi qualunque tipo di fiducia «sia essa critica o non critica». Marco Ferrando non sembra, al momento, avere se non i prevedibili proseliti. Rifondazione comunista, parola del segretario, non voterà contro il governo che sostiene fin dalla nascita.

Tutti d'accordo, o quasi. Al di là dei comportamenti omogenei, degli applausi non tributati al leader sostenuto in modo critico, del rinviare ogni possibile dissenso ai momenti di consultazione interni, qualche cenno di cedimento si è pur intravisto nella compagine di Rifondazione. È vero, al Senato non ha applaudito nessuno. Ma poi Prodi ha potuto incassare la dichiarazione di Ersilia Salvato, che ha assentito durante la lettura di



Massimo D'Alema discute tra i banchi di Montecitorio con Fausto Bertinotti.

Bianchi/Ansa

più passaggi, per cui la richiesta avanzata dal premier di una fiducia piena è «sotto il profilo politico e democratico un ragionamento ineccepibile. Il 21 aprile gli elettori hanno dato il consenso pieno alla maggioranza per governare ed è giusto che Prodi avanzi la sua ri-

chiesta. La fiducia balneare è cosa d'altri tempi». Invece a Montecitorio un paio di passaggi dell'intervento del presidente del Consiglio si sono guadagnati l'applauso, anche se non fragoroso, di Armando Cossutta e Oliviero Diliberto. Chissà se sul comportamento dei

due ha pesato la presenza proprio di Fausto Bertinotti, seduto come di consueto tra loro.

Al di là degli atteggiamenti espliciti o repressi resta il fatto che lo stesso segretario non ha potuto fare a meno di riconoscere che «alcuni passi avanti» sono stati com-

piuti da Prodi rispetto alle richieste avanzate nei giorni scorsi da Rifondazione anche se la tanto auspicata «svolta» ancora non c'è stata. Bene sulla questione giustizia, ancora deficitaria la parte che più sta a cuore a Rifondazione, quella che riguarda il mondo del lavoro, la disoccupazione, i giovani, la scuola. «passi in vanti significativi» spiega Bertinotti- sono stati fatti sulle 35

Ersilia Salvato

«Il discorso del premier è politicamente ineccepibile. La fiducia balneare è roba di altri tempi...»

Così come finalmente si è accolto il riconoscimento che il risanamento e la crescita economica da soli non creano occupazione». Ma queste affermazioni da sole «non portano alla svolta e non potranno non essere oggetto del confronto sulla Finanziaria. Insistiamo nel dire che vogliamo sapere con esattezza quanto e come si spende per ridurre i disoccupati, migliorare la sanità, ridurre il tempo delle visite specialistiche, per consentire anche ai figli dei più poveri di continuare ad andare a scuola». Se Prodi su questi temi è stato rimandato all'autunno, tutt'altra musica sul fronte della giustizia. «Ho apprezzato» dice Bertinotti- la difesa piena da parte di Prodi del principio di legalità- esattamente all'opposto con quel-

lo che va propugnando l'onorevole Berlusconi. Un pizzico di polemica non manca quando afferma che avrebbe voluto sentire nelle parole del presidente «la stessa anima anche a proposito del modello sociale e delle politiche di sviluppo». Ma alla fine il riconoscimento è pieno. «Aver difeso il principio di legalità - continua il leader di Rifondazione- sembrerebbe una cosa modesta ma in realtà, in Italia è uno dei temi dello scontro con le destre che in certi momenti manifestano delle propensioni sovversive verso lo Stato di diritto». È breve il passo verso l'idea di una commissione d'inchiesta su tangentopoli. «Aver troppo insistito nella ricerca dell'accordo con queste destre - spiega Bertinotti rifacendosi a Prodi ma anche alle iniziative dalemiane- ha reso difficili anche proposte giuste come lo sarebbe una commissione che indagasse sulla gravità del fenomeno di corruzione in Italia negli anni '80 e che, nel contempo, difendesse in tutto l'autonomia della magistratura. Avremmo dovuto noi proporre la commissione d'indagine».

Marcella Ciarnelli



Cossiga strizza le guance di Prodi ieri in Senato

Onorati/Ansa

Il leader Udr ironizza sulla «maggioranza stop and go»: «Ora non c'è bisogno dei nostri voti, ma domani...»

«Se Rc si smarca, ci siamo noi»

Cossiga rimprovera Prodi «giustizialista»: «Eri anche tu nel partito di Citaristi»

ROMA. Si confessa «addolorato», Francesco Cossiga per le «demagogiche espressioni usate da Romano Prodi nei confronti della prima Repubblica». Gli «piange il cuore» vede «parlare a favore del giustizialismo e applaudire» proprio gli amici della Dc che fu. A cominciare dall'attuale presidente del Consiglio per finire all'ultimo parlamentare del Ppi. «Sono figli della prima Repubblica i Citaristi, Andreotti, Forlani. Ovviamente, Cossiga. Ma anche Prodi e persino Ciampi. Forse sui banchi della traballante seconda Repubblica non ci saranno colpevoli eccellenti, di sicuro non ci sono eccellenti innocenti».

La lacrima però stenta. Asciugata dalla rabbia verso Prodi che sviluppa il suo appello a «una fiducia piena», dall'effetto dei sapienti biglietti che ci commisi in affanno hanno consegnato per tutta l'aula e dal saggio di cinismo consumato con lo stesso capo del governo. Si apposta quasi il vecchio picconatore, appena chiusa

la seduta. Attende Prodi e appena quegli gli tende la mano lo fulmina con un distillato di veleno: «Complimenti, un discorso esteticamente perfetto. E sta' pure tranquillo: non l'avrai la fiducia dagli straccioni di Valmy. Ma troverai i nostri voti ogni qualvolta serviranno. Sempre a titolo gratuito». Come sull'allargamento della Nato, quando i consensi dell'Udr sono diventati determinanti per approvare il provvedimento del governo nonostante la defezione di Rifondazione comunista della maggioranza.

Ma non è per non aver ricevuto neppure un «grazie» che Cossiga si duole: «L'ho esentato, in nome della vecchia amicizia, da ogni ringraziamento per il passato, il presente e il futuro». Già, è sempre più convinto, il vecchio picconatore, di dover continuare a marciare verso «Valmy». La perfidia sta, semmai, nel lasciare intendere che lungo questo percorso di guerra continuerà ad essere al fianco

di Prodi. Volente o nolente il presidente del Consiglio? «Ma questa è una maggioranza «stop and go», irride il senatore a vita: «La maggioranza non si cambia sulle cose irrilevanti. Non l'ha chiesto il presidente del Consiglio il conforto del Parlamento sulla politica estera? Noi lo conforteremo votando sul Kosovo come sulle basi Nato. Può respingerli, i nostri voti, e mettere la fiducia. «Stop». Ma se Rifondazione non la vota, potremmo votarla noi la fiducia. «Go». Si va avanti con tutti quei provvedimenti che Prodi ha espunto dall'agenda del governo - dalla parità scolastica, alla fecondazione assistita alla modifica della legge sull'aborto - su cui c'è una grande maggioranza parlamentare che va dai popolari a noi al centrodestra. E infine sulla stessa finanziaria: se una clamorosa rottura con Rifondazione mettesse in pericolo la governabilità del paese nel semestre bianco, allora dovremo prendere in seria considerazione anche di sostit-

uire quei voti con i nostri».

Ecco il trucco, né Cossiga cerca di nascondere: «Con il semestre bianco la politica dello «stop and go» non ha più ragione di essere. Il Parlamento non può essere sciolto e il paese deve essere governato. Decida Prodi se farlo lui con la maggioranza che trova in Parlamento o lasciare ad altri, da D'Alema a Berlusconi, il compito di trovare un modo di curare l'interesse generale del paese. Qualsiasi altra cosa Romano decida di fare - candidarsi alla presidenza della Repubblica o alla Commissione europea come leader dei popolari in alternativa ai socialisti, meglio ancora con l'appoggio dei socialisti - potrà contare su di noi. Come sempre».

Una insinuazione di complicità violenta come le picconate di un tempo. Ma l'ex presidente non è ancora soddisfatto: «Non ho capito Prodi sulla giustizia. Mi pare abbia dato solidarietà a chi sta processando Andreotti, ha condannato Citaristi e sta

per consegnare Forlani ai servizi sociali. Ma siccome ha ritenuto di censurare le opinioni del leader dell'opposizione Berlusconi sulla giustizia mi piacerebbe conoscere anche il suo pensiero sul caso di Andreotti che fa parte del suo gruppo parlamentare e della sua maggioranza». Tant'è: la spinta umorale si sovrappone al disegno politico rendendolo semmai più evidente. Fino allo scambio di battute con Claudio Petruccioli. «Sembri un amante poco esigente con Prodi», scherza il dirigente diessino: «Non gli dici: «Lascia quella e vieni con me», ma «Quando quella ti lascia, io ti consoletto». Dove «quella», ovviamente, sarebbe Rifondazione. Cossiga se la ride, sempre di cuore: «Sì, si potrebbe dire così. Anzi, c'è la regola di Cavour del «tre è meglio di due che ti mettono in mezzo?». E il terzo chi sarebbe? «Con Berlusconi, Prodi si garantirebbe un'altra via d'uscita...».

P.C.

IN PRIMO PIANO

Il vicepremier replica a Bertinotti. E su Berlusconi: «Una reazione spropositata»

Veltroni a Rifondazione: «Romano è stato chiaro...»

Soddisfazione di Marini, segretario dei Popolari: «Le nostre indicazioni sono state accolte, ora la maggioranza deve dare respiro al governo».

ROMA. «La fiducia che daranno, sarà espressa sulla base del dibattito parlamentare, sentiremo cosa dicono... Prodi è stato chiaro». Così il vice-presidente del Consiglio, Walter Veltroni, ha replicato al leader di Rifondazione comunista, Fausto Bertinotti, che ha confermato la volontà di esprimere a Prodi una fiducia «critica».

È stata una mattinata intensa, quella di ieri. E movimentata. C'era molta attesa per il discorso del presidente del Consiglio. C'era molta attesa perché nei giorni scorsi all'interno della maggioranza c'era stata un'approfondita discussione sulle linee della politica del governo, con un confronto che ha avuto anche toni duri, di forte contrapposizione soprattutto fra Rifondazione comunista e le altre forze politiche della coalizione. Veltroni ha seguito con attenzione tutte le fasi del discorso del presidente del Consiglio. E uscendo dall'aula tranquillo e e

all'apparenza soddisfatto - ha commentato brevemente con i giornalisti le parole di Prodi. «Intendiamo spingere molto sull'occupazione e la lotta alla povertà - ha spiegato il vice-premier -. L'obiettivo che intendiamo raggiungere è avere solidarietà e solidarietà per un nuovo ciclo di azione riformatrice». Il governo nei prossimi mesi concentrerà quindi la sua attenzione sulle fasce più deboli, i disoccupati e gli indigenti. In questi ottica, sono già allo studio diversi provvedimenti, che saranno perfezionati e discorsi entro la fine dell'anno.

È stata una mattinata movimentata, dicevamo, perché oltre al discorso di Prodi, c'è stato an-

che lo show di Silvio Berlusconi. Il leader di Forza Italia ha parlato in aula «per fatto personale» al termine dell'intervento del presidente del Consiglio. Incalzato dai giornalisti, il vice-premier ha voluto spendere anche due parole sul comportamento di Silvio Berlusconi. «È stata una reazione spropositata. Singolare e spropositata», ha detto Veltroni, commentando l'intervento del leader di Forza Italia. «Se ci si dovesse alzare in piedi tutte le volte che un leader politico viene citato per attribuirgli una posizione - ha poi aggiunto il numero due dell'Ulivo ironizzando sull'accaduto - qui sarebbe una sorta di esercizio di ginnastica più che un dibattito parlamentare».

Tra i banchi della maggioranza durante il discorso di Romano Prodi, mancavano all'appello il segretario dei popolari Franco Marini e il suo capogruppo Sergio Mattarella. Ma entrambi - attraverso i propri collaboratori - si sono tenuti costantemente informati. Marini poi in serata è voluto intervenire sulla questione, rilasciando una breve intervista ai microfoni del Tg3. Il segretario dei Popolari ha giudicato positivamente l'intervento del presidente del Consiglio Romano Prodi. «I punti che il Ppi aveva indicato con forza prima della verifica - ha sottolineato Marini - quali l'impegno per la scuola, per tutta la scuola, l'attenzione alla famiglia come punto fermo della coesione sociale e uno sforzo di prospettiva forte per il lavoro ai giovani, queste indicazioni le ho ritrovate nel discorso di Prodi. Sono soddisfatto, abbiamo avuto le risposte che ci aspettavamo».

Quindi il nostro giudizio non può che essere positivo».

All'interno dei Popolari il discorso di Prodi è stato quindi accolto come un segnale di avvicinamento, un'apertura verso il centro. «C'è bisogno che la maggioranza dia un respiro più solido a questo governo - ha aggiunto Marini - il tempo per tradurre queste indicazioni in fatti concreti». Sulla stessa linea anche Mattarella: «Prodi ha tenuto conto delle nostre posizioni - ha detto il capogruppo dei Popolari - su questa strada noi siamo ben contenti di andare avanti».

Veltroni e Marini hanno avuto poi modo di commentare fra loro la situazione in serata. Il vice-premier e il segretario dei Ppi infatti hanno preso parte alla Festa de l'Unità a Roma a un dibattito sui due anni di governo Prodi. E la situazione attuale, come anche il discorso di ieri, sono stati oggetto di discussione.

Vendola: «Prodi chiuda il comitato di bioetica»

BOLOGNA. Nichi Vendola (vicepresidente della commissione antimafia ed esponente di Rifondazione comunista) ha criticato il presidente del Comitato di Bioetica, Francesco D'Agostino, per le «sue dichiarazioni di aperta discriminazione contro i gay» e ha chiesto: «Perché il governo Prodi non scioglie il Comitato per la bioetica?». Le dichiarazioni di Vendola, raccolte da «Noi», l'agenzia di notizie omosessuali italiane, si riferiscono all'intervista a D'Agostino pubblicata ieri da «Avvenire» sulle unioni civili.

Nell'intervista, il docente di filosofia del diritto, parlando del ruolo universale del matrimonio in tutte le culture, aggiunge: «Il diritto esclude da questo campo chi, come gli omosessuali, si sottrae alla procreazione, ma non può tutelare nemmeno chi, come le coppie eterosessuali di fatto, si sottrae agli obblighi connessi al matrimonio». «Le dichiarazioni di D'Agostino - ha detto Vendola - sono risibili sul piano scientifico e giuridico, sono criminogene sul piano sociale, appartengono al repertorio più antiquato della fobia per i diversi. Il professor D'Agostino non può tuonare da una tribuna falsamente scientifica contro i diritti di milioni di cittadine e cittadini italiani».

Sulla polemica aperta dall'Osservatore Romano è intervenuto anche il presidente nazionale dell'Arcigay, Sergio Lo Giudice, il quale lamenta che «nessuna voce si è levata da parte dei principali leader politici in difesa dello stato laico e aconfessionale».

Baseball mondiale A Vicenza via con Paolo Rossi

Toccherà a «Pablito» Rossi, eroe del «mundial» calcistico di Spagna '82, lanciare la prima palla per inaugurare il 23 luglio la serie di partite vicentine della 33ª edizione della Coppa del mondo di baseball, che si disputa in Italia dal 21/7 al 2/8. Nel diamante berico in programma Sudafrica-Cuba (23), Giappone-Sudafrica (24), R. Dominicana-Cina (25), Panama-Italia (26), Panama-Saf (28).

Atletica, Fiona May al 9º meeting di San Marino

Fiona May è la stella del 9º meeting della repubblica di San Marino, in scena allo stadio olimpico di Serravalle dalle 18.40 di oggi. La primatista italiana del lungo e del triplo completerà così la terna di gare previste per questa fase della preparazione agli Europei (Norimberga 11/7, Golden Gala 14/7, San Marino) dopo le 12 disputate nella prima parte della stagione e prima dei prossimi europei.



Foto Viola

Motomondiale Melandri e Biaggi ok in Germania

Marco Melandri (nella foto) su Honda 125 e Max Biaggi nelle 500 hanno fatto registrare i tempi migliori nelle prove del Gran premio di Germania che si disputa domenica sul circuito di Sachsenring. Il tempo registrato da Melandri (1'31"320) è stato al livello dei migliori delle 250. Nelle 500 Biaggi è ha ottenuto il miglior tempo nel finale, nelle 250 dominio delle Aprilia di Harada, Rossi e Capirossi.

Olimpiade 2004 Per Samaranch «ci saranno novità»

I giochi olimpici del 2004 ad Atene daranno una dimensione del tutto nuova al movimento olimpico. Lo ha dichiarato il presidente del Cio Juan Antonio Samaranch, aggiungendo che «Atene era esattamente la città che ci voleva per dare questa nuova dimensione». Samaranch ha parlato nella capitale greca in occasione dell'apertura del congresso dell'Accademia olimpica internazionale.



TENNIS, COPPA DAVIS

I singolari lanciano le racchette azzurre Italia-Zimbabwe 2-0

DALL'INVIATO

PRATO. Il rosso e il nero sono notoriamente opposti, antitetici. In tutto. Anche nel tennis dove i Black, inteso non come traduzione di nero, ma come i due fratelli dello Zimbabwe, si sono dovuti arrendere prima (o almeno in contemporanea) che ai nostri alferi Andrea Gaudenzi e Davide Sanguinetti, anche alla terra rossa del Tc Prato che è stato l'alleato in più della Bertolucci Band. Due a zero, quindi, dopo la prima giornata dei quarti di finale di Coppa Davis fra Italia e Zimbabwe. Un buon viatico per la qualificazione degli azzurri al turno successivo (quasi certamente con gli Stati Uniti) di fine settembre, nonostante che il doppio in programma oggi sembra essere tabù per Gaudenzi-Nargiso. Decisivi i due singolari di domani, ma il più è fatto.

Se la vittoria di Gaudenzi era nelle previsioni, qualche dubbio presentava il match fra Sanguinetti e Byron Black. Determinato, concentratissimo e mai domo, il toscano-ligure ha fatto lui la partita. L'ha condotta sui binari desiderati e ha sempre rintuzzato i sussulti, a dire il vero non troppo decisi, del «vecchio» Black. 41' sono serviti a Sanguinetti per aggiudicarsi (6-3) il primo set che era cominciato male per lui (0-2). Poi però un filotto di quattro giochi lo ha riportato avanti fino alla vittoria. Stesso cliché nel secondo set, decisamente più combattuto, ma finito ancora 6-3 per l'azzurro, che lì ha capito che a quel punto il secondo punto per l'Italia era più che mai a portata di mano. La conferma è arrivata di lì a poco quando, nel terzo set, Byron Black ha alzato bandiera bianca (6-0) sotto i colpi dell'implacabile Sanguinetti.

Prima di lui Gaudenzi deve aver fatto tesoro di un detto indigeno, per il quale nei giochi di carte... a Prato fanno a cazzotti per perdere la prima, nel senso che per scaramanzia i pratesi non vogliono vincere la prima partita. Così è stato nei tre set che lo hanno visto agevolmente marmaldeggiare su Wayne Black, col faentino che ha concesso a «basettoni» i primi game di ogni set. Poi però si è prontamente ripreso e, come da copione, si è imposto senza problemi («i punti nei due singolari da parte di Gaudenzi erano da mettere in preventivo», ha detto alla fine capitano Bertolucci), anch'esse c'è da dire che in certe situazioni abbiamo visto il nostro numero uno giocare con sufficienza, che talvolta gli ha fatto commettere qualche leggerezza. Gaudenzi dunque ha vinto, prendendosi una parziale rivincita contro un Black (domani spera di replicare col fratello Byron che lo ha sconfitto due volte), giocando un match molto da fondo campo. Rarissime le sue incursioni a rete, peraltro sempre efficaci. Dopo essere andato sotto 0-1 nel primo set Gaudenzi ha infilato quattro giochi di fila che da subito hanno fatto capire chi era il più forte sul «centrale» pratese e per chiudere poi sul 6-3. Identico il punteggio del secondo set, mentre nel terzo per un attimo si è temuto nel tie-break, ma alla fine, dopo aver sprecato due match-point, Gaudenzi ha chiuso sul 6-4. Uniche note positive per Wayne Black: l'invidiabile condizione atletica, nonostante la cappa di calore che ha avvolto Prato. «Ho sofferto un po'» ha spiegato il faentino - per il raffreddore ma so di poter far meglio».

Franco Dardanelli



Il ds Roussel confessa davanti ai magistrati, la squadra di Zulle e Virenque viene cacciata via

«Sì, ci dopavamo...» Festina esclusa dal Tour

IL PASSISTA

Resisti pirata e sui Pirenei...

LA VOGLIA di parlare del Tour pedalato è tanta e pur rimanendo fermo nei piedi principi sul ciclismo che deve uscire dal tentacolo del doping, eccomi a esaminare la tappa di oggi (57 chilometri) che fornirà verdetti importanti, risultati scanditi dal tic delle lancette. Una cronologia, desiderata da pochi e maledetta da molti, un'ingiustizia se vediamo nel complesso l'avventura per la maglia gialla che si è alleggerita nelle salite e che mantiene distanze eccessive nelle prove contro il tempo.

A ben vedere, per essere coerenti con se stessi i Pantani e i Virenque non dovevano limitarsi alle critiche, a proteste verbali nei confronti dell'organizzazione. Dovevano disertare la corsa per dare un segnale al signor Jean Marie Leblanc, un «patron» che non ha dimostrato equilibrio nel suo disegno. E comunque, una volta in ballo bisogna ballare. Vai Pantani, quindi. Vai nel tentativo di limitare i danni. Andando da Meyrignac a Corzeze sarà una cronologia vallonata, soggetta a cambiamenti di ritmo, ad un susseguirsi di mangia e bevi, come si dice in gergo, di colline e collinette. Punta massima la Côte de Boumas a quota 751, ma niente che possa allietare la giornata del nostro campione.

«Sarebbe buona se Pantani non cedesse più di 4' agli specialisti», sussurrano i tecnici. Gli specialisti sono anche i candidati al trionfo di Parigi e all'uso principalmente al tedesco Ulrich, seguito dallo spagnolo Olano e dal danese Riis. In primo luogo oggi sapremo se dopo un inverno di divertimenti e di buldorie Ulrich è tornato in possesso dei mezzi che nell'estate '97 lo hanno portato sul trionfo del Tour con 9' abbondanti su tutti. Tornando a Pantani, la speranza è quella di guadagnare posizioni nel tappone pirenaico di martedì e nella successiva cavalcata che termina sull'altura del Plateau de Beille.

(Gino Sala)

BRIVE LA GAILLARDE. La Festina è stata esclusa dal Tour. Ieri pomeriggio Bruno Roussel, ds della squadra ciclistica, ha ammesso di fronte ai magistrati francesi l'utilizzo di sostanze dopanti da parte dei corridori del suo team, ma «sotto stretto controllo medico». Da qui la decisione degli organizzatori di escludere la Festina dalla competizione. Finiscono così fuori corridori famosi, come Richard Virenque, beniamino di casa in Francia, lo svizzero Alex Zulle e un altro francese, Laurent Dufaux. Proprio quest'ultimo è stato uno dei pochi a commentare la decisione degli organizzatori: «Domani (oggi ndr) saremo alla linea di partenza» ha detto Dufaux - La direzione del Tour non ha il diritto di fermarci mentre facciamo il nostro lavoro».

Lo scandalo doping era scoppiato prima dell'inizio del Tour, quando il massaggiatore della Festina, Willy Voet, fu fermato alla frontiera fra Francia e Belgio con la macchina piena di anabolizzato ed eritropoietina, sostanza proibite che permettono il miglioramento delle prestazioni sportive, ma che possono anche costare la vita a chi le assume. Nonostante i goffi tentativi di difesa di Roussel, il massaggiatore aveva confessato alle autorità che i flaconi proibiti erano destinati ai ciclisti della squadra. Subito la magistratura francese si era allertata. E non appena la carovana del Tour è rientrata dall'Irlanda - le prime tape si sono svolte oltre-Manica per evitare la concomitanza coi Mondiali di calcio - la polizia giudiziaria e i magistrati hanno messo sotto torchio i componenti dello staff organizzativo e medico della Festina, disponendo l'arresto per Roussel e per Erik Ryckaert, responsabile sanitario della squadra ciclistica.

Ieri Roussel ha confessato. I magistrati hanno preso atto delle dichiarazioni. Ma hanno affermato che «i ciclisti della Festina sono liberi di correre il Tour senza dover essere interrogati». Ma per loro la corsa è finita. La Festina è stata estromessa. Lo hanno deciso gli organizzatori, comunicando la no-

tizia alle 22 e 40. È la prima volta che si verifica un episodio del genere, nella storia del ciclismo. «È stata una decisione difficile, ma indispensabile», ha detto Leblanc, «visto che i dirigenti della Festina hanno ammesso che il doping era praticato in maniera organizzata». «La nostra squadra è solo il capro espiatorio del problema del doping», ha detto Michel Gros, nominato ds alla Festina al posto di Roussel, «ma funziona così in tutte le squadre. Noi paghiamo per tutti». E in molti pensano che Gros abbia ragione, almeno quando dice che il doping è una piaga diffusa in tutto il mondo del ciclismo.

Prima della decisione-choc degli organizzatori, la giornata del Tour era stata caratterizzata dalla seconda volata vincente consecutiva di Mario Cipollini. Insomma, la riscossa del Re Leone non si è fatta attendere e, dopo la vittoria di giovedì, Supermario ha lasciato da parte le cadute e quelle che lui stesso ha definito all'arrivo «le occasioni perse» e, bruciando il volata Nicola Minali e Jan Svoreda, ha bissato il successo nella sesta tappa del Tour (La Châtre-Brive La Gaillarde di 204,5 km). Il solito sprint di potenza, per intenderci.

Una frazione caratterizzata da una prima lunga fuga di Rodriguez (Kelme), Vasseur (Gan) e Sciandri (La Française des Jeux) iniziata a circa 90 km dall'arrivo. A questo punto la Casinò ha tentato un attacco a sorpresa con Hamburger, Chanteur, Elli e Massi per cercare di riportare in «giallo» il danese. Il distacco dei battistrada scendeva a 23 secondi (dopo essere stato superiore ai 3'30") consentendo comunque a tutto il gruppo di riprendere i «fuggitivi» sotto la spinta degli uomini Telekom in cerca del terreno da offrire a Erik Zabel. Le «guardie rosse» di Cipollini, con Fagnini in testa, non si sono fatte sfuggire l'occasione e hanno preparato lo sprint del campione toscano, che dopo aver temuto «un fiondo di Minali lo ha staccato in volata. O'Grady resta leader.



Cipollini in picchiata verso la seconda vittoria

Il tedesco firma il contratto. Nessun pilota alla Ferrari così a lungo. A Monza Hakkinen batte il record della pista

Schumi col Cavallino fino al 2002

MARANELLO. I messaggi erano stati chiari: Schumi che racconta dell'incontro con Agnelli, che dice di non vedersi alla guida di un'altra macchina, l'Avvocato che anticipa «ce lo terremo», Luca di Montezemolo che conferma («L'obiettivo della Ferrari è vincere e Schumacher per questo è un elemento importante»). Ieri l'annuncio della firma: Schumi resterà con la Rossa fino a tutto il 2002.

Nel comunicato di ieri mattina si scrive: «Schumacher sarà anche attivo quale «ambasciatore» del marchio Fiat». È questo l'aspetto davvero nuovo del rinnovo contrattuale tra il pilota tedesco e la Scuderia: Schumi, pilota simbolo della Germania, scoperto e cresciuto dalla Mercedes, diventerà uomo Fiat. È plausibile immaginare che la sua faccia spigolosa farà l'immagine della casa torinese.

Dal punto di vista sportivo, il rinnovo del contratto fino al 2002 è già un record. Sette stagioni col Cavallino non le ha fatte nessuno. Il primatista è Gerhard Berger: 96 gran premi in sei stagioni (in due riprese: prima '87,

'88, '89, poi '93, '94 e '95).

Schumi, alla Fiera di Francoforte, ha spiegato che aveva parlato anche con McLaren e Mercedes, ma, ha detto, «dalla Ferrari sono venute opzioni migliori. La situazione nella quale mi trovo mi soddisfa pienamente, non c'è motivo di cambiare squadra». Schumi ha anche spiegato che non sono stati i soldi a convincerlo alla firma con la Ferrari. «Le proposte finanziarie della McLaren-Mercedes - ha detto il tedesco - erano identiche o addirittura migliori, ma c'erano altri punti più importanti, innanzi tutto il lavoro e l'amicizia con tutta la squadra, oltre all'assicurazione di essere sostenuto al cento per cento».

Soddisfatto Gianni Agnelli, secondo il quale «Schumacher come pilota è senza discussione il migliore, il migliore in condizioni difficili di terreno. È uno di quegli uomini di cui Enzo Ferrari mi avrebbe detto: "Ha 3, 4, 5, 6 cavalli in più nel piede"». Io, constatando la performance di Schumacher, devo dire che, compresi tutti i circuiti, la media di vantaggio che ha



sugli altri piloti è sempre tra mezzo ed un secondo giro».

Quanto guadagna Schumacher? Già prima del rinnovo del contratto circolavano cifre di tutti i tipi, la più alta - sparata dalla stampa tedesca - era di 242 miliardi per tre anni, ovvero 80,6 miliardi di lire a stagione.

Adesso l'offerta è libera, nel senso che nessuno dei protagonisti si azzarderà a fare cifre, tanto meno a dire quelle vere. È questa la regola numero uno nel mondo normale, che però diventa dogma assoluto quando si tratta di F1. È però certo che il tedesco della Ferrari è tra gli sportivi più pagati del

mondo (quarto nella classifica Forbes del '96). Nelle sue prime due stagioni con la Rossa è stato accreditato di 60 miliardi l'anno, dei quali però una ventina pagati dagli sponsor della Ferrari (Marlboro, Shell, ecc.). Nel nuovo contratto, in cui la Fiat partecipa in prima persona, è plausibile immaginare uno stipendio Ferrari di 25 milioni di dollari all'anno. Ovvero 75 milioni di dollari, 135 miliardi di lire per i campionati 2000, 2001 e 2002. Calcolando 16 gp a stagione (ma Mosley vorrebbe portarli a 18 se non a 20) farebbe 2.812.500.000 lire a corsa. Tale cifra potrebbe raddoppiare grazie all'apporto degli sponsor personali del tedesco. Insomma: a cominciare dalla corsa al mondiale, un affare da 270 mld per tre anni.

Intanto, le prove in corso a Monza si sono chiuse ieri con un «acuto» di Mika Hakkinen che, con la sua McLaren, ha portato il record della pista al limite di 1'23"714, a 248 km/h di media, contro l'1'23"951 di giovedì di Coulthard. La F1 tornerà a Monza dal 18 al 20 agosto.

SENTIERI SELVAGGI
IL CINEMA COME NON LO AVETE MAI LETTO

OGNI MESE IN EDICOLA E IN LIBRERIA
Sentieri Selvaggi via Garibaldi 110 00159 Roma
Tel. 06/43599281 fax 06/4370046 e-mail: sentieri.selvaggi@lashnet.it

Il racconto

Il nostro viaggio tra i paesaggi italiani prosegue. Oggi esploriamo un paesaggio umano: è il racconto di un uomo che, appena abituatosi a convivere con il suo doppio, incontra il suo triplo. L'immagine che accompagna il testo è di Tiziano Campi

Da poco, troppo poco tempo mi ero adattato a convivere con il mio doppio. Si comprenderà, di conseguenza, lo stupore e l'irritazione che provai nel trovarmi faccia a faccia con il mio triplo. Ma procediamo per ordine. Era una di quelle giornate che cominciano male: dolori alla schiena, vagotonia diffusa, e il rovello di una pratica all'Ufficio Tributi, più volte rimandata e ormai penalizzata da una multa in crescita esponenziale... E quel manico della pulizia, quello sporcofobico del mio doppio che non si decide a lasciarmi il bagno libero!... Mi faccio un altro caffè, il quarto, moka da tre, per un ammontare di caffeina in grado di tenere vispo e ricco di iniziative furiose un rinoceronte appena raggiunto da un proiettile al Roipnol. E infatti le mani, assalite da un irrefrenabile tremore, storniscono come foglie al vento, a malapena arrivo a portare a termine il montaggio degli elementi che compongono la caffettiera, e comunque non riesco ad evitare che una spolverata di miscela debordi producendo uno sfregio marrone sul biancolatte del fornello.

Dov'è la spugnetta, maledizione! Laviamo subito, altrimenti chi lo sente, quel fobico di Doppio! Coloro che non si sono mai imbattuti nel duplicato di se stessi, nella fotocopia della propria persona, soltanto coloro possono ignorare - senza per questo esserne considerati incolpevoli - fino a qual punto di intolleranza giunga un simile rapporto di coabitazione. E a tutti gli effetti un ménage coniugale. Che però si usura molto prima. Anche perché gli manca la componente dell'eros, che in non pochi matrimoni risolve i momenti di crisi, allenta in una certa misura le tensioni in atto. Non mi si chiedi perché niente eros. Gradirei venire preso in parola e basta. I sostenitori del contrario bluffano, o non hanno incontrato un autentico doppio, con il quale, ripeto, è interdettato ogni tipo di effusione. Per tagliar corto, con il doppio non si fa l'amore, si litiga soltanto.

Il caffè, vivaddio, sta uscendo. Non faccio a tempo a versarmelo nella tazzina, la mia tazzina personale - Doppio vi ha attaccato sul fondo un piccolo adesivo con le mie iniziali: ma, essendo anche le sue, non ha fatto che confondere le acque ancora di più; e allora si è reso necessario praticare una tacca al bordo della mia: la sua no, ha preteso che rima-

nessa sana; e così, a conti fatti sono solo io quello che rischia di ferirsi il labbro, se non sta attento - non faccio a tempo, ripeto, a versarmi il caffè, che bussano alla porta. Chi può essere, a quest'ora della mattina? «Vai tu!», urla dal fondo della doccia

lui, doppiando opportunamente la mia voce.

«E se fosse per te?», obietto io. E lui: «Noi doppi non aspettiamo nessuno, imbecille!». «Te ne accerò!», grugnisco. «A calci nel sedere, te ne accerò. Quanto è vero lddio!». E intanto tocca a me andare ad aprire.

I doppi non aspettano nessuno? Balle! Altrimenti perché questo distinto signore in tutto uguale a me, sulla soglia, chiede di lui? «C'è il suo signor doppio?», dice. Mi seguita? Non dice: «Ah, giusto lei cercavo!». No, mi scavalca a pie' pari e chiede direttamente di lui.

«Con chi ho il piacere di...», faccio io, sempre più irritato.



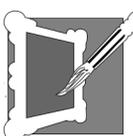
LO SCRITTORE

Santanelli e la famiglia

L'autore del racconto che pubblichiamo in questa pagina è Manlio Santanelli. Santanelli è un drammaturgo napoletano.

Ha scritto numerose commedie che sono state rappresentate sia in Italia che in altri paesi europei (in particolare in Francia e in Germania). I temi preferiti da Santanelli sono i rapporti all'interno della famiglia, in particolare quei rapporti contorti e «malati» che caratterizzano spesso le famiglie moderne. Protagonisti delle sue commedie sono così quasi sempre una madre e un figlio o un fratello e una sorella, o meglio le difficili relazioni che intercorrono tra di loro.

Tra i titoli più importanti delle sue piec teatrali, vogliamo ricordarne due: «Uscita d'emergenza» e «Regina madre».

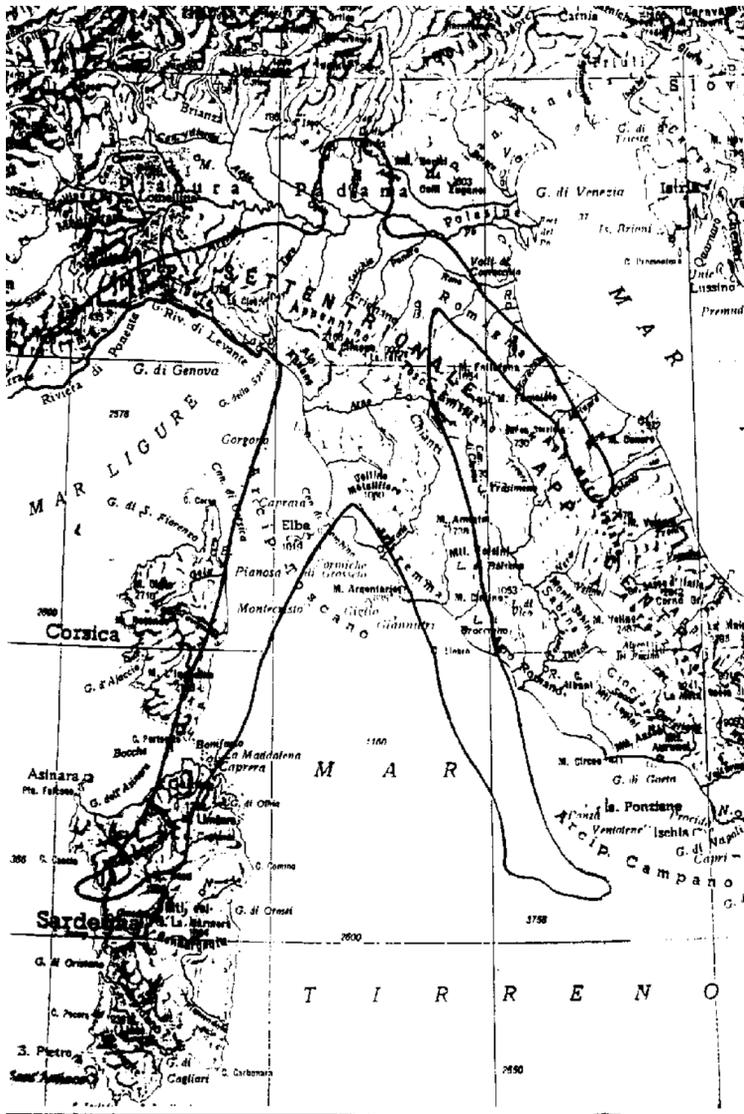


L'ARTISTA

I viaggi di Campi

Tiziano Campi è nato a Lucca nel 1953. Vive da sempre a Sarzana, in Liguria. Ma anche a Milano, perché insegna incisione all'Accademia di Brera. Campi realizza per lo più installazioni: sculture e spazi nei quali riversa alcuni motivi del suo paesaggio, dei viaggi e della sua infanzia.

Nella titolazione dei suoi lavori gioca anche col suo nome: «Campi senza recinzione» e «Campitour» sono, rispettivamente, i titoli della sua prima personale dell'89 (presso Nadar, a Verona) e dell'ultima, chiusasi due giorni fa allo Studio Cavalieri di Bologna. Ha esposto, tra l'altro, alla collettiva «Ge.Mi.To», tenutasi nell'87 presso la Promotrice di Torino, e alla mostra dal titolo «Etica all'arte!» (Gubbio e Cagliari, 1991).



Vatti a fidare del tuo Doppio

L'OPERA Autoritratto di un corpo

Anche Tiziano Campi gioca spesso con il suo doppio. E lo fa attraverso un autoritratto. Che può essere l'orma del proprio corpo che ricalca, e si identifica, con la propria terra (la cartina della Liguria). Oppure può essere un «Autoritratto», ossia le 600 monete con la propria faccia stampata. Le ha esposte nel '95 nella mostra di Cassino «Theatrum-Artis», curata da Bruno Corà. In quell'occasione Campi, disponendo a terra le monete in cerchio, volle interpretare lo spazio, tutto femminile, della mostra: il mausoleo di una matrona romana. Con Aldo Grazioli Campi espone oggi in Umbria nell'ambito di «Viaggiatori sulla Flaminia», mostra aperta fino al 30 agosto e disseminata tra Trevi e Spoleto. Ai due è toccato il Ponte Sanguinario: due arcate di un ponte romano che si trovano ormai sotto una piazza di Spoleto. Qui Campi si è riprodotto 12 volte mettendo in bilico su assi di legno altrettante grandi monete in gesso con la sua effigie: il riferimento è al martirio dei cristiani e, forse, anche a quello dei tossici. Presentando la mostra, tenuta a Spoleto nel '97, Aldo Grazioli ha ben sintetizzato la genesi dei lavori di Campi: «Memoria di un domestico ludico lavoro, di un connettere gli elementi e dalle loro intrinseche qualità far germogliare le forme».

C.A.B.

«Triplo», risponde secco, e anche un tantino seccato.

«C'è da non crederci! Come se dovesse essere intuitivo. Come se con le mie domande superflue io gli facessi perdere del tempo prezioso. Mi dà del cretino, in poche parole.

«Sono soltanto un po' distratto, guardi». E così mi tiro la zappa sui piedi. Me la tiro, signore. Diversamente, lui non avrebbe nessun bisogno di farmi notare che non mi ha dato affatto del cretino.

Schiumo di rabbia, ma ho il buon senso di evitare una scenata, là, sul pianerottolo, a un passo dalla tromba delle scale che, come tutte le trombe del resto, è fatta appositamente per strombazzare ai quattro venti - i sette piani del condominio - la vergogna che mi ha preso in ostaggio e minaccia di respingere ogni mia proposta di riscatto. «Si accomodi, non resti sulla soglia. Dentro ragioneremo di tutto». E me lo tiro per un braccio.

«Lo Triplo è di fronte a me, mi osserva, mi scruta... «Ragioniamo», ripeto automaticamente. Ragionare? Con uno che ti si intrufola nella vita in maniera così sleale, così serpentina? Ecco, mi sto mettendo in matande davanti a costui. Sempre la stessa storia. Laddove avrei potuto precipitarmi giù per le scale, era un mio pieno diritto. Precipitarmi senza nemmeno rivolgergli la parola.

«Lo gradisce un caffè?», mi esce detto allo scopo di rompere il ghiaccio.

Un caffè! Ma come mi è potuto sfuggire una simile offerta di ospitalità nei riguardi di chi mi ispira sentimenti di assoluta inospitalità? Sì, adesso non mi sarebbe difficile contrabbandare il tutto per una geniale strategia. Un caffè avvelenato è un modo come un altro per sbarazzarsi di una presenza indesiderata. Mentirei, purtroppo. E spudoratamente, anche. Davanti alla faccia compunta di Triplo, di una compunzione al confine con la strafortezza provocatoria, l'idea del venefico non mi ha neppure sfiorato. No, io ho pensato a un caffè vero, preparato con tutti gli accorgimenti possibili per farlo venire anche più buono del solito. Ecco: la vanità come unica manifestazione della dignità. Che schifo! «Vada per il caffè», fa lui col tono di chi, costretto a svenersi, cerca di cavarsela alla meno peggio, di non rimettersi più di tanto. Lo odio. Dio, quanto lo odio! È di un'antipatia rara. Ma già, un amico di quel bel tipo che da un'ora sta rinchiuso nel mio bagno, uno che lo trova interessante al punto da venire fin qui a cercarlo, può mai essere un campione di simpatia?

«Offrigli qualcosa mentre finisco di prepararmi», suggerisce Doppio dall'interno del bagno.

E le sue parole, prive della benché minima sfumatura di delicatezza, sono lame di coltello che mi si piantano nella schiena mentre arrugginiscono al piano cottura con la miscela del caffè, con il filtro, con la macchinetta che si rifiuta di farsi avanti... «Non ho bisogno dei tuoi suggerimenti. So comportarmi civilmente, io!». E all'istante sono a mollo in un termos di sudore: il sudore del pentimento. Perché mi sono scoperto in una maniera tanto banale? Perché ho rivelato a terzi che la polemica astiosa è il sale della nostra convivenza? Perché ho sciorinato i panni sporchi del mio risentimento verso Doppio davanti a Triplo? Bisogna essere davvero inetti per offrire su un piatto d'argento la crisi della propria coppia ad uno che, dal canto suo, cerca per l'appunto uno spiraglio attraverso il quale inserirsi in detta coppia, e poi magari prendere il posto di questo o di quel componente?

Di questo o di quello... E già, chi ha detto che mi sia in pericolo proprio la mia testa? Potrebbe esserlo la sua, di Doppio intendendo. Finora la mia natura di perdente nato mi ha spinto a credere di essere io, tra noi due, il designato all'esclusione. È questa la prima volta che sento di poter

volgere in mio favore le sorti del delicato sparggio.

Mentre bado al caffè che sta per uscire mi godo la rara soddisfazione di un possibile successo. Possibile, possibilissimo. Mi basterà ricorrere al mio fascino, alle innegabili doli di conversatore che non mi hanno mai lasciato a terra, all'eleganza con cui ho appreso a sedere su ogni tipo di poltrona, avendo cura di accavallare le gambe e poi tenermi il ginocchio superiore con le mani a dita incrociate, perché Doppio, decisamente più rozzo di me, più indietro sulla via che mena all'autoestetismo, esca da un siffatto confronto penosamente sconfitto, tagliato fuori per sempre.

«Bella giornata, vero?», butto lì mentre servo il caffè a Triplo. In quel punto Doppio esce dal bagno. Che sgualdrina! Si è avvolto un telo attorno ai fianchi e abbozzando uno squallido incedere da baiaadera: «Un minuto e sono tutto per te», trova il tempo di dire a quell'altro prima di scomparire in camera da letto.

Avverto addosso un senso di sporco. Non so bene perché, ma la situazione mi appare viziosa da un che di sordido, nel quale mi sento fortemente a disagio, di più: non mi riconosco affatto.

Triplo deve essere di tutt'altro avviso, è evidente. Come il cobra in balia del suo incantatore, fissa l'angolo dietro il quale si è

dileguato. Doppio. È immobile, quasi non respira. Gli piacciono i marchettoni, allora. Che lurido porco! Ma porco e ancora più lurido io, che mi sono prefisso di conquistare a mio esclusivo favore la benevolenza di un simile gallinaccio! Mi viene da vomitare.

E ugualmente torno alla carica: «La giornata ideale per pranzare fuori porta. Conosco un ristorante, niente di speciale, quattro tavoli sotto una pagliarella, al chilometro sedici della...». «Da Memmo? È proprio lì che contavamo di andare, io e lui»,

chiocchia Triplo con spericolata impudicizia. «Hanno un grechetto niente male». Un drappo nero mi cala a sipario sugli occhi: non ci vedo più. Da Memmo, ho sentito bene, non mi sono sbagliato! E pensare che gliel'ho fatto conoscere io, a Doppio. E con me che c'è stato la prima volta. E lui appena può ci porta il primo venuto, non ha neanche quel minimo di buon gusto per cambiare scenario, no: se non è lo stesso posto non si diverte. E in un lampo li vedo bere allo stesso bicchiere e mi copro di itteri. Dov'è finito il suo igienismo, la folle paura di contagi ed infezioni, se è pronto ad abbattere ogni barriera preventiva in nome e in favore di un estraneo - l'assoluta rassomiglianza con noi non ci autorizza ancora a considerarlo dei nostri - che a mio avviso può essere anche portatore sano di innumerevoli flagelli.

Sento dell'acido fenico sotto la lingua. Ma non mi posso permettere di svenire. Sarebbe come invitarli a nozze, quel due. Ne parlerebbero fino al termine dei loro giorni. Ridendo, ne parlerebbero. E io non sono nato per far ridere di me due esseri immondi come loro.

«E voilà!», cinguetta Doppio presentandosi abbigliato in una foggia impeccabile, anche se un tantino vistosa, e pronto per uscire. Un momento, un momento! Quello è il mio cashmere! No, no, questo è un rosario troppo grosso, non ho la minima intenzione di mandarlo giù. Ma un istante più tardi - ora non so dire com'è e perché - sento la mia voce che insiste con l'accento disgustosamente querulo di chi è costretto a mendicare perfino le mortificazioni: «Portatemi con voi, non vi darò fastidio. Pagherò io, per tutti e tre. E mangerò a un tavolo a parte, se voi volete parlare a quattr'occhi. Portatemi con voi, vi scongiuro, non mi lasciate solo in casa. Vi scongiuro!». Mi copro gli occhi con le mani. «Non voglio vederli andar via insieme», gemo dentro di me. Sento sbattere la porta d'ingresso, poi le loro voci allontanarsi giù per i vari piani. Ridonno!... E la tromba della scala, come ogni tromba che si rispetti, dilata quel loro sfrontato, osceno ridere di me. Lo dilata fino al diapason dell'insostenibile, oltre addirittura. Soltanto allora mi avvedo di essere finito in ginocchio. Mi sollevo a fatica come se mi avessero fatto un'iniezione di vecchiaia nelle giunture. Con passo di automa alla finestra. Perché? Ma perché non ho sofferto abbastanza, è palese. Al mio apparato autolesionistico manca ancora, per potersi dichiarare del tutto appagato, un'ultima porzione di strazio: la vista di quei due, Doppio e Triplo, che sgambando giulivi escono dal cortile e dalla mia vita senza neanche la delicatezza di voltarsi indietro per un ultimo saluto a chi in definitiva ha permesso loro di conoscersi e andarsene via appaati. Una gelosia livida, bituminosa - il sentimento di cui è lastricato il cammino che conduce al delirio - mi fruga nelle viscere. E non è sufficiente a placarla la considerazione che non ci sarà vero e proprio tradimento, visto che tra doppi (i trippli sono soltanto i doppi dei doppi) non si arriva mai ad effusioni significative. Rimango alla finestra finché non si fa buio. Ma non li vedo uscire. Possibile che si siano dileguati nel nulla? Sento all'improvviso che mi mancheranno.

...un'ultima porzione di strazio: la vista di quei due, Doppio e Triplo, che sgambando giulivi escono dal cortile e dalla mia vita...

Sia l'uno che l'altro. È molto anche. Corro allora alla tromba della scala e grido. «Mi mancherete!», gridai. Sì, proprio così. Nella speranza che la tromba facesse ancora una volta il suo dovere nei più fedeli dei modi. Poi me ne andai a letto. Senza mettere niente sotto i denti. Non ne avrei avuto né la voglia né la forza, del resto. Era andata come fin dalla mattina, come ho già avuto occasione di dire:

dolori alla schiena, vagotonia diffusa, e il rovello di quella certa pratica all'Ufficio Tributi, che neanche quel giorno sarei riuscito a sbrigare.

Manlio Santanelli

Monte Paschi Fabrizi indicato presidente

Pierluigi Fabrizio è stato indicato oggi dalla deputazione della Fondazione Monte dei Paschi per la carica di presidente della banca senese, Monte dei Paschi di Siena spa. La decisione definitiva sarà presa il 20 luglio nel corso dell'assemblea del Monte dei Paschi.



Per Ferrovie e Milano Nord nuovi fondi

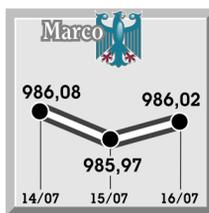
ROMA. Di Malpensa si è parlato anche alla commissione Trasporti del Senato, nel corso dell'esame del disegno di legge del governo che prevede un contributo alle Ferrovie per la soppressione di altri 800 passaggi a livello. Un emendamento, presentato dal governo, stabilisce, infatti, un finanziamento per potenziare i collegamenti ferroviari esistenti ed in corso di realizzazione tra l'aeroporto e Milano, Novara e la Svizzera. Lo stanziamento triennale è di 306 miliardi e 93 milioni, per le Ferrovie dello Stato e per quelle della rete Ferrovie Nord Milano. Si tratta di una misura che va incontro alle esigenze, più volte ribadite, di rafforzare i collegamenti con Malpensa. Il provvedimento, approvato dalla commissione, in sede deliberante e da domani all'esame della Camera per il voto finale, ha per oggetto, il proseguimento del piano di eliminazione del maggior numero possibile di passaggi a livello. Con una legge del 1983, per lo stesso scopo, erano stati stanziati 1.700 miliardi, di cui 1.600 già attualmente erogati. Per il rifinanziamento si stanziavano ulteriori 1.100 miliardi da ripartire, da quest'anno, in 10 anni. Con un altro emendamento della commissione si prevedono altri 2.500 miliardi in dieci anni «per gli interventi di ammodernamento degli itinerari ferroviari internazionali, con riferimento alla velocizzazione del traffico passeggeri e al potenziamento del trasporto merci».



MERCATI	
BORSA	
MIB	1.525 +1,19
MIBTEL	25.722 +1,74
MIB 30	38.473 +1,97
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
IND DIV	+2,44
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
FIN DIVER	-5,93
TITOLO MIGLIORE	
JOLLY RNC	+14,88

TITOLO PEGGIORE		TRENNO	
		-6,82	
BOT RENDIMENTI NETTI			
3 MESI	4,64		
6 MESI	4,54		
1 ANNO	4,34		
CAMBI			
DOLLARO	1.763,13	-1,55	
MARCO	986,09	+0,07	
YEN	12,628	-0,06	

STERLINA	2.893,65	+3,10
FRANCO FR.	294,14	+0,03
FRANCO SV.	1.168,80	-4,13
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI	+0,20	
AZIONARI ESTERI	+0,06	
BILANCIATI ITALIANI	+0,08	
BILANCIATI ESTERI	-0,05	
OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,03	
OBBLIGAZ. ESTERI	-0,13	



Titoli di Stato anche in Italia il coupon stripping

Scatta anche nel nostro Paese il mercato del coupon stripping che consente la negoziazione separata della cedola dal titolo di riferimento. Il ministero del Tesoro e la Banca d'Italia hanno annunciato che, a partire dal prossimo 27 luglio, avranno inizio le operazioni.

Kinnock preannuncia una decisione negativa se il progetto resterà quello attuale. Il ministro: stanziati mille miliardi

Malpensa, l'ultimatum di Bruxelles «Nuove proposte entro settembre» Ma Burlando replica: abbiamo già fatto più del necessario

ROMA. Fino a settembre non si decide. Fino all'ultimo tuffo non si saprà se il commissario europeo ai Trasporti Neil Kinnock lascerà perdere il dossier Alitalia e se Malpensa 2000 potrà aprire come aeroporto hub alla data prevista del 25 ottobre. E la decisione di settembre, fanno sapere da Bruxelles, ora come ora si preannuncia negativa. «La commissione spera vivamente che si trovi una soluzione che soddisfi tutti», sia le autorità italiane sia Bruxelles, che si vede ora «costretta ad intervenire per far rispettare la legge e rispondere ai ricorsi di nove compagnie aeree». Una legge, insistono da Bruxelles, «che l'Italia ha accettato quando ha approvato le linee di liberalizzazione del trasporto aereo che includono una clausola di non discriminazione». È l'Italia, dicono alla commissione europea, «che deve dare prova di buona volontà». Presentare altre proposte che saranno vagliate dal comitato consultivo dei paesi membri. Ma Burlando su questo non ha altro da aggiungere. «Su Malpensa abbiamo fatto e stiamo facendo più di quanto stabilito d'intesa con l'Ue - ha detto ieri il ministro

-; per questo guardiamo alla vicenda con una certa fiducia». Elenca, Burlando, tutto quello che l'Italia ha fatto: le infrastrutture minime chieste, e ritenute sufficienti, dai Christopher-son group della commissione Ue sono già pronte o lo saranno per la data di apertura dello scalo, che resta il 25 ottobre; complessivamente sono stati stanziati mille miliardi per i collegamenti; i progetti che verranno messi a punto entro l'estate non servono a colmare ritardi che non ci sono, ma solo a dare un ulteriore segnale all'Ue e alle amministrazioni locali sull'impegno del governo ad andare avanti. Quanto alla minaccia di Kinnock, il ministro precisa per l'ennesima volta che «in occasione dell'intesa sulla ricapitalizzazione della compagnia aerea ci venne chiesta di cancellare alcune parti ma non quella relativa alle modalità del trasferimento dei voli su Malpensa».

Burlando fa il duro. Ha già fissato di andare in ferie il 7 di agosto e ha fatto sapere che non sono previsti incontri con Kinnock entro quella data. È pur vero, però, che la trattativa sta proseguendo a livelli più bassi ma non a ritmi meno serrati, mentre i due esponenti di spicco dichiarano guerra e fiamme. Ieri una fonte della commissione europea elencava i rischi di una decisione negativa da parte dell'Ue. «Darebbe la stura a uno scenario da caos - ha detto -: tutte le compagnie aeree avrebbero la possibilità di presentare ricorsi e chiedere i danni all'Italia». E intanto si comincia a dire, anche se non in maniera ufficiale, che i punti di discussione aperta sono tre: la data di apertura di Malpensa (ed è ovvio), la posizione di Fiumicino e il problema Alitalia. Insomma, tutta la diatriba sulle infrastrutture è destinata a smontarsi se si risolve il problema di fondo. E qui torna il nodo di Linate. «Niente voli Linate-Monaco o Linate-Zurigo - dice il ministro -. Non se ne parla nemmeno. Il governo vuole fare di Malpensa l'equivalente di Gioia Tauro». Al che da Bruxelles replica: va bene se vale anche per Alitalia, non va bene se la compagnia di bandiera italiana in realtà si ritrova con due hub a disposizione, Fiumicino e Malpensa.

LA POLEMICA

I sindacati: basta con Linate abbiamo gli aerei sopra le case

MILANO. Malpensa 2000 crea polemiche e scontri in Italia e in Europa, ma c'è chi lo sogna e non vede l'ora che entri in piena attività, chi cioè vive nei pressi di Linate ed è costretto a sopportare aerei che atterrano a filo di case. Alcuni amministratori si sono voluti fare interpreti di quei sogni e della opposizione a ogni rinvio. Così il presidente della Provincia di Milano, Livio Tamberni, e i sindaci dei Comuni della zona dell'aeroporto di Linate, hanno simbolicamente «occupato» ieri la pista dell'aeroporto per protestare contro Bruxelles. «Entro il 25 ottobre - ha spiegato Tamberni - l'attività di Linate deve essere trasferita a Malpensa, così come prevede il decreto del ministro Burlando. Le compagnie aeree e la

Commissione Europea stanno mettendo i piedi in due staffe, cercando di rallentare il trasferimento. Noi oggi qui rappresentiamo la rabbia di un milione di cittadini che non ne può più: Linate deve rispettare il decreto e trasferirsi a Malpensa». Alla protesta hanno aderito i sindaci di Sesto San Giovanni, Cologno, Pioltello, Cernusco, Segrate, Peschiera e San Donato Milanese, sindaci di diversi schieramenti politici, che, ciascuno con la fascia tricolore, hanno varcato la soglia degli «arrivi» e hanno messo piede simbolicamente sulla pista dell'aerostazione. Oggi Linate vede un traffico pari a 510 voli giornalieri tra arrivi e partenze, quando l'aeroporto sarebbe dimensionato per gestirne la metà.

Anche il Comu accetta il processo che porterà alla divisione Fs, separazione contabile fatto l'accordo con i sindacati

La soluzione facilitata dall'affidamento da parte del Tesoro alla Morgan Stanley del progetto di riorganizzazione societaria. La Filt-Cgil: «Smentita l'azienda».

ROMA. I sindacati, fra questi perfino quello dei macchinisti del Comu, hanno accettato il processo di divisione all'interno della struttura Fs che - lo prevede il Dpef - a partire dal primo gennaio 2000 saranno separate in almeno due società per azioni: una per le infrastrutture, l'altra per la gestione del servizio di trasporto. Per ora le due strutture restano nella unica Fs-spa, avendo però separato la contabilità delle due Divisioni: la condizione minima richiesta dalla Unione europea per liberalizzare il trasporto su ferro e permettere ad altre imprese di trasporto italiane o di altri paesi europei di fornire il servizio che adesso offrono le Fs in condizioni di monopolio. Tuttavia la prospettiva resta quella della separazione so-

cietaria; e quel che ha convinto i sindacati - che hanno raggiunto ieri l'intesa con il governo - è che il Tesoro (rappresentato in questa occasione dal sottosegretario Filippo Cavazzuti) in quanto azionista ha preso in mano la questione decidendo di affidarla ad un Advisor esterno - una delle grandi società internazionali di valutazione economica e finanziaria tipo Morgan Stanley - l'elaborazione di un progetto societario il «più rispondente a quanto disposto dal Dpef»; progetto che sarà sottoposto al confronto con le Fs e i sindacati, già assicurati dall'impegno a mantenere l'unità contrattuale dei ferroviari anche con la divisione societaria.

Per i sindacati, la scelta dell'Advisor è una smentita del modello elaborato dal vertice delle Fs: com'è noto prevede per la gestione del servizio di trasporto tre Spa, passeggeri, merci, traffico locale. Modello respinto dai sindacati e da Rifondazione. Ad esempio Fabrizio Solari della Filt-Cgil ha dichiarato che l'intesa appena sottoscritta «azera la proposta delle Fs sullo spaccettamento societario e impegna il ministero del Tesoro ad avanzare una proposta organica e negoziabile con il sindacato». Ma il ministro dei Trasporti Claudio Burlando ha smentito questa interpretazione. «Dopo la divisione contabile tra rete e servizi, avviata ai primi di luglio - ha spiegato il ministro - si è entrata nella fase per la divisione in società dell'azienda, e poiché il Tesoro è l'azionista delle Fs, è normale che scelga



Il ministro Burlando

un advisor: sarebbe strano il contrario», ha sostenuto. «Ciò non vuol dire, quindi - ha aggiunto - che tale decisione azzeri il lavoro fatto fino ad ora dalle Fs, ma piuttosto che si sta guardando all'obiettivo successivo». È l'amministratore delegato delle Fs Giancarlo Cimoli, a conferma che non è tagliato fuori dalla vicenda e che si procede intanto sulla strada della separazione contabile, ha annunciato che entro l'anno saranno

costituite le tre Divisioni per le tre tipologie di trasporto. Burlando e Cimoli hanno spiegato pure come saranno utilizzati i 3.911 miliardi concessi alle Fs dal Senato: 1.100 per eliminare almeno 800 passaggi a livello, 306 per Malpensa, 300 per il corridoio Venezia-Trieste-Slovenia, e 2.210 per le reti del Sud, a cominciare da Gioia Tauro.

R.W.

Telecom e Rai alla ricerca di un partner internazionale

Piattaforma digitale, arriva Murdoch Vita: «Mi auguro che non avvenga»

ROMA. Telecom Italia e Rai, nell'ambito dell'accordo siglato di recente per la piattaforma digitale, sono alla ricerca di un partner internazionale. Nell'esplorazione a 360 gradi, tuttora in corso, contatti sono avvenuti anche con il gruppo Murdoch. Lo affermano fonti Telecom le quali non commentano le indicazioni relative al possibile coinvolgimento di Stream.

Secondo quanto precisa Telecom Italia, la ricerca di un partner internazionale si è resa necessaria quando le due società hanno realizzato l'insufficiente redditività del business plan predisposto. Dal momento che la realizzazione di una piattaforma digitale deve poter rappresentare un vero e proprio affare, Rai e Telecom hanno deciso di ridisegnare il business plan e a questo proposito hanno pensato di inserire un partner internazionale che porti non solo valore ma anche know-how.

A spiegare il perché della ricerca da parte di Rai, Telecom e Cecchi Gori di un partner internazionale per la piat-

taforma digitale è stato il sottosegretario alle comunicazioni, Michele Lauria. «Eventuali partnership con gruppi stranieri, tutte ancora da valutare, servirebbero - ha detto - a supportare i notevoli sforzi necessari per varare un adeguato piano economico della piattaforma e a dare indispensabile respiro internazionale all'iniziativa. Infatti - ha spiegato Lauria in una nota - una piattaforma digitale che abbia caratteristiche di affidabilità e proiettata competitivamente nel futuro, richiede investimenti complessivi non inferiori ai 1.200-1.400 miliardi. Deve essere inoltre affrontata e risolta, anche in linea con le indicazioni europee, la questione di in decoder unico ma aperto alle diverse innovazioni e soluzioni tecnologiche». Quanto al ruolo di Stream, società interamente controllata da Telecom Italia, secondo Lauria, «è la stessa Telecom, opportunamente, a ritenere impensabile la cessione del controllo della società. La piattaforma digitale, il cui varo ha ormai accumulato troppo ri-

tardo - ha concluso il sottosegretario alle comunicazioni - dovrà comunque valorizzare l'identità culturale nazionale ed il ruolo delle imprese italiane». Il sottosegretario alle Comunicazioni Vincenzo Vita invece «vota no» sull'ingresso di Rupert Murdoch in Stream, la controllata di Telecom Italia che opera nella tv via cavo e satellitare. «Spero che la cosa si concluda presto, ovviamente in maniera negativa», ha detto Vita a margine di un convegno sulle telecomunicazioni organizzato da Fim-Fiom-Uiln spiegando che sulla vicenda da «valutazioni molto preoccupate». «Senza lanciare anatemi - ha affermato - dico che mi parrebbe rischioso andare ad un'intesa come quella». «Sarebbe curioso che l'Italia diventasse piuttosto una colonia invece che protagonista attiva in un sistema di alleanze europee», ha detto Vita sottolineando la propria «inquietudine» sull'ipotesi di vendita da parte di Telecom di una quota superiore al 40% di Stream alla Bsky di Rupert Murdoch.

Mario Bessone, presidente della Commissione di vigilanza: «C'è una significativa operatività»

Previdenza integrativa, si parte

Autorizzata la costituzione di 20 Fondi chiusi nati dalla contrattazione e 50 aperti promossi da banche e assicurazioni

ROMA. L'elefante comincia a muoversi. La previdenza integrativa sta mettendo le radici ed entro l'anno una ventina di Fondi pensione chiusi (nascono dai contratti di lavoro) e circa 50 aperti (promossi da banche assicurazioni e Sim) saranno pronti al decollo avendo ricevuto tutte le autorizzazioni da parte della Commissione di vigilanza.

La Borsa attende con trepidazione ed ansia l'arrivo di questo torrente di risorse, destinato a diventare vieppiù consistente fino ad assumere le dimensioni dei grandi fiumi che irrorano le borse di mezzo mondo, a cominciare da Wall Street. Trai fondi chiusi l'autorizzazione finale è stata formalizzata con la recentissima iscrizione all'Albo di tre istituzioni: Fonchim dei chimici, Fondazione dei dipendenti Eni, Fondo quadri e capi della Fiat. Presto seguiranno tutti gli altri.

Il secondo pilastro della previdenza italiana, quella complementare che dovrà essere assicurata da questi Fondi, secondo il presidente

della Commissione di vigilanza Mario Bessone «è ormai avviato verso una significativa operatività». «Che risulta con chiarezza - prosegue il professore - sia dalle autorizzazioni fin qui concesse alla attività dei fondi chiusi, sia dall'approvazione delle schede informative che consentono la raccolta delle adesioni». E se qualcuno accusa la Commissione di essere più sollecita nei confronti dei fondi contrattuali promossi da sindacati e datori di lavoro, piuttosto che nei confronti dei fondi aperti, Bessone sottolinea un dato: «Sono undici i fondi aperti che hanno ricevuto già l'autorizzazione, altri 40 la riceveranno entro agosto».

Insomma, tra gli attori di questa complessa vicenda che è la costruzione della seconda pensione, la Commissione ritiene di aver fatto la sua parte. Altra questione è quella dei margini di finanziamento del sistema e la prospettiva di dare un colpo di acceleratore con la destinazione ai Fondi dell'intero Tfr (accantonamento per le liquidazioni) sia pu-

re trasformato in azioni. Per ora il problema è la definizione delle regole per i Fondi così come sono. Ebbene, per quanto riguarda le competenze della Commissione, il presidente Bessone sostiene che «il sistema delle regole e il disegno organizzativo del settore sono in via di definitivo completamento». Di recente la commissione ha approvato la disciplina a cui i Fondi debbono attenersi nel fare il loro bilancio. Nell'infinita serie di delibere regolamentari che erano in agenda, ormai da varare ne mancano alcune, e tra esse quella che definisce il Benchmark, ovvero il parametro al quale i gestori debbono riferirsi e quindi lo strumento che consente di valutare come hanno gestito le risorse che i Fondi hanno loro affidato. La delibera sulla banca dati informatica dei Fondi e della loro attività. E la progettazione-adozione di tutti gli strumenti che consentano la puntuale vigilanza dei fondi. Semmai in più occasioni, anche nelle sue audizioni in Parlamento Bessone ha ma-

nifestato «forti preoccupazioni per la scarsità delle risorse di personale invece occorrenti per svolgere le funzioni di vigilanza che alla commissione competono».

Tra i fondi chiusi, oltre ai tre iscritti all'Albo ci sono quelli autorizzati alla raccolta delle adesioni: Cometa per i chimici, Arco per 20 mila lavoratori del legno, Fundum per i commercianti. Fondocentisti per 40.000 odontoiatri. Fin qui siamo a una platea di due milioni di lavoratori interessati. Grosso modo le fonti di finanziamento sono rappresentate dall'1% ritenuto dallo stipendio del lavoratore, l'1% del costo del lavoro a carico dell'azienda, e da due punti percentuali dei 7,4 che si accantonano per il Tfr.

Degli undici fondi aperti autorizzati, quattro sono promossi dall'Arca Gestione Fondi, uno dalla Ras, uno dal Lloyd Adriatico, uno dalla San Paolo, due dalla Montepaschi Vita e due dalla Ticino Vita.

Raul Wittenberg

Nicola II e la sua famiglia inumati a San Pietroburgo, nella fortezza di S. Pietro e Paolo

Sepolti i Romanov Eltsin: siamo colpevoli

ROMA La Russia ha seppellito l'ultimo zar e con lui anche gli ultimi 80 anni della sua storia. È accaduto alle 12 di ieri, a San Pietroburgo, nella fortezza di San Pietro e Paolo, nella cattedrale dedicata agli stessi santi. Mentre 19 colpi di cannone, due in meno secondo il protocollo zarista perché Nicola II aveva abdicato prima della morte, salutavano l'avvenimento più struggente che ha vissuto il paese da quando si è estinta anche l'altra dinastia, quella dei comunisti e dei suoi segretari di partito. A chiudere le due epoche, rappresentante degli aguzzini ma anche delle vittime, è stato il capo della nuova Russia, Boris Eltsin, deciso in un primo tempo a non partecipare all'avvenimento per non rompere con la Chiesa ortodossa che non crede che quei resti siano della famiglia imperiale. «Non potevo non venire, come uomo e come presidente», ha spiegato in tv prima di partire.

Davanti alle tombe che contenevano le spoglie di Nicola II, di sua moglie Alexandra, di tre dei loro cinque figli, Olga, Tatiana e Anastasia, e di quattro fedelissimi, il medico Botkin, il cuoco Kharitonov, la dama di compagnia Demidova e il valletto Trupp, tutti e nove assassinati dai bolscevichi a Ekaterinburg, negli scantinati della casa del commerciante Ipatiev, il 17 luglio del 1918, il capo del Cremlino ha detto quello che tutti si attendevano dicesse. E cioè che «il massacro degli zar è stata una delle pagine più vergognose della nostra storia».

I 57 discendenti della famiglia Romanov presenti nella cattedrale non hanno fatto una piega, ma devono aver provato un bel po' di soddisfazione. Perché anche se il capo della casa, il granduca Nikolai Romanov, 75 anni, cittadino svizzero, si dichiara

repubblicano convinto, è difficile credere che abbia perdonato ai bolscevichi e ai loro discendenti la strage di casa Ipatiev. È vero, prima della cerimonia ha stretto la mano a Eltsin e quel gesto è stato considerato il vero segno della riconciliazione. Ma avrà ottenuto, lui e tutti gli altri Romanov ancora vivi, quella grazia che prima di morire chiese a Dio la principessa Olga, primogenita di Nicola, in una poesia ritrovata più tardi? «Dammì Signore - scrisse la più seria delle giovani Romanov - la forza di pregare per i nostri assassini». Non solo «perdonare» dunque, ma anche «pregare» per chi ti sta per uccidere. Olga, che aveva 23 anni quando uno dei tre guidici-boia le sparò, non ebbe il tempo di pregare nemmeno per la sua anima. Nikolai Romanov ieri il tempo lo ha avuto, ma non sa premo ma se ha pregato veramente per Jakov Jurrovskij, l'ufficiale della Ceka incaricato dell'esecuzione.

C'era anche la Russia semplice ai funerali dello zar, quella che di lui ha sentito parlare (e male) solo sui banchi di scuola. Era aspiata lungo il percorso che dal palazzo d'Inverno porta alla fortezza e ha seguito in silenzio tutta la cerimonia. Non erano moltissimi, qualche migliaio, e molti erano anziani. San Pietroburgo è apparsa bellissima nelle immagini che ne ha dato la tv russa. Il cielo azzurro nordico, quasi nessuna nuvola, un sole luminosissimo. E fra un pezzo e l'altro della città, la Nevà, con l'accento sulla a, il fiume-testimone degli splendori e delle miserie di uno dei paesi più straordinari della Terra, la Santa Madre Russia, appunto. Ha raccontato uno dei testimoni più illustri della rivoluzione ancora viventi, lo scrittore e accademico Likhaciov, la persona che ha convinto Eltsin a recarsi a San Pie-



Il duca Nikolai Romanovich Romanov durante la sepoltura dello zar Nicola II



Il Presidente russo Eltsin durante la cerimonia funebre

Itar-Tass/Reuters

burgo, che il giorno in cui seppellì aveva ucciso lo zar ebbe una sorta di svenimento. «Avevo 11 anni - ha spiegato sul quotidiano Komsomolskaja pravda - Ero seduto in una sedia a dondolo e stoglievo un giornale. Ad un certo punto lessi la notizia: giustiziato lo zar. Mi vennero in mente le parole di mio nonno che mi aveva raccontato che alla morte di Alessandro II, ucciso in un attentato: tutta Pietroburgo era rimasta impietrita come fosse scomparso il sole dal cielo. E svenni».

Anche Eltsin è stato a un certo punto per svenire, ma non per la commovente. È apparso stanco il presidente. Ha inciampato mentre scendeva la scaletta dell'aereo aggirandosi in estremo al braccio della moglie Naina e poi è rimasto seduto quasi per tutto la celebrazione del rito. Ma quando ha preso la parola nel suo discorso non ci sono state incertezze.

«Oggi è un giorno storico per la Russia», è stato l'inizio un po' scontato di Eltsin. Poi il presidente ha puntato in alto chiamando tutti al penti-

mento.

«Per tanti anni siamo stati in silenzio di fronte a questo crimine mostruoso, ma ora dobbiamo dire la verità: la carneficina di Ekaterinburg è stata una delle pagine più vergognose della nostra storia. Nell'enumerare i resti degli innocenti assassinati, vogliamo espriam i peccati dei nostri antenati. Sono colpevoli coloro che commisero il crimine, ma anche coloro che per decenni lo hanno giustificato. Tutti noi siamo colpevoli». E ancora. «La fuclazione della famiglia Romanov è il risultato della divisione intransigente della società russa tra «noi» e «loro». Anche oggi sono visibili i risultati di questa divisione. La sepoltura dei resti delle vittime della tragedia di Ekaterinburg è prima di tutto un atto di giustizia umana. Simbolizza l'unità del popolo, e la redenzione dalla colpa comune». Poi Eltsin ha guardato al futuro. «Nel costruire la nuova Russia dobbiamo far riferimento all'esperienza storica. Al nome dei Romanov sono legate pagine gloriose della storia della patria. Ma questo nome è an-

che in relazione con una delle lezioni più amare: tutti i tentativi di cambiare la Russia per mezzo della violenza sono destinati al fallimento». E perciò «dobbiamo chiudere il secolo, che per la Russia è stato un secolo di sangue e di arbitrio, con il pentimento e la riconciliazione, indipendentemente dalle idee politiche, religiose e diaziane».

Dopo la funzione religiosa, celebrata da dieci preti ortodossi che mai hanno chiamato per nome le vittime, per quei dubbi della Chiesa di cui si parlava, i feretri sono stati tumulati nella cripta in cui riposano le spoglie degli altri zar. I membri della famiglia Romanov, come vuole la tradizione, hanno speso manciate di sabbie sulle bare. E poi, sempre secondo la tradizione, mentre Eltsin e gli altri ospiti si ritiravano, come parenti dei defunti si sono riuniti per il pasto dei morti.

Sono stati serviti, come di regola, i bliny, le crepes dei russi, la kuttà, cioè riso mescolato a uva secca e il kisel, fecola di patata mista a succo di frutta. I Romanov lo hanno consumato in un'ala del Museo russo, nella sala dedicata ad Alessandro III, sulla Nevà.

Maddalena Tulanti

I COMUNISTI

«Una farsa a scopo politico»

Strano a dirsi ma i comunisti russi hanno avuto sull'argomento dei funerali dello zar Nicola II e della sua famiglia lo stesso atteggiamento della Chiesa ortodossa. O per essere precisi hanno nascosto la loro opposizione alla cerimonia dietro gli argomenti che ha usato la Chiesa. Ha detto il capo della Duma, Ghennadij Selezniyov, comunista recuperato alla causa di Eltsin: «Non vediamo nessuna necessità di fare questa cerimonia, perché non è l'imperatore o i suoi resti che sono sepolti. Questi funerali sono stati troppo frettolosi e non è escluso che tra un po' di tempo saranno richiesti altri esami e quelle spoglie dovranno essere riesuma-

te». E leggiamo l'editoriale della Pravda, o meglio una delle tre in circolazione, quella però che ha ereditato la leggendaria testata. «Siamo di fronte a una farsa tragica. I sentimenti della gente ortodossa sono insultati, sono ignorate opinioni della Chiesa. E allora chiediamoci come gli antichi: cui prodest? A chi giova questo show?». E naturalmente la risposta il giornale, vicino ai comunisti, anche se non proprio l'organo ufficiale del partito, la conosce: giova a Eltsin, che dallo show che ricorda «i funerali di lady Diana» vuole trarre come al solito i benefici politici.

Più onesto il dirigente pioborghese dell'ex Pcus, ora Pcr, Marichev: «È una vergogna rimettere in discussione così la nostra storia. I salari non sono pagati, la Russia muore e noi ci perdiamo in chiacchiere dietro i funerali di un imperatore». Oppure i manifestanti «cani sciolti» del partito che sempre a San Pietroburgo hanno sfilato lungo il percorso della celebrazione con i cartelli più cari ai comunisti del post-impero, quelli sui quali c'è scritto una sola parola: pozor, vergogna.

LA CHIESA

A Mosca messa alternativa

Il patriarca ortodosso Alessio II ha tenuto a Serghej Posad (ex Zagorsk), 70 chilometri da Mosca, una messa in suffragio della famiglia imperiale e di tutte le vittime del comunismo, mentre a San Pietroburgo si celebravano i funerali dello zar Nicola II. Erano presenti tutte le gerarchie della Chiesa ortodossa russa e la granduchessa Maria Vladimirevna con la madre Lenida Gheorghievna e il figlio Gheorghij, che rivendica la successione al trono degli zar.

Alessio II aveva annunciato nei giorni scorsi che non avrebbe partecipato alla cerimonia di San Pietroburgo, avanzando dubbi sull'autenticità dei resti che ieri

sono stati sepolti. Il patriarca ha voluto precisare che la celebrazione a Serghej Posad «non significa che noi riconosciamo quegli scheletri come appartenenti a Nicola II e ai suoi familiari». Alessio II ha sottolineato la sua amarezza per il fatto che l'80° anniversario della morte dello zar sia stato segnato «da profonde divisioni sull'autenticità dei resti di Ekaterinburg».

Il rifiuto della Chiesa ortodossa di riconoscere come appartenenti alla famiglia imperiale le spoglie sepolte ieri sfida le conclusioni di diversi gruppi di scienziati, sia russi che occidentali, che hanno eseguito ripetuti test genetici. Gli esperti sostengono che le ossa inumate a San Pietroburgo sono al 99,99 per cento quelle dello zar e della sua famiglia.

Ma i dubbi della Chiesa ortodossa sono condivisi da una parte dell'opinione pubblica. Alla cerimonia di Serghej Posad ieri hanno partecipato circa trecento persone, strette intorno a quello che si proclama come discendente più diretto di Nicola II. In tutte le chiese ortodosse ieri sono state celebrate messe commemorative.

Il governo messo in minoranza alla Duma. Bocciate importanti misure economiche e finanziarie

Il parlamento russo silura il piano anti-crisi

La rabbia di Eltsin e la volontà di rivalsa del premier Kirienko: «Dovremo decidere da soli il da farsi». La sfida dei comunisti e dei riformatori.

MOSCA. Lo schiaffo è di quelli che lasciano il segno. I deputati della Duma russa hanno chiuso i lavori del parlamento e sono partiti per le vacanze senza aver completato l'esame del piano anti-crisi varato dal governo. E così al giovane premier Serghej Kirienko non resta che provare ad incassare il colpo col sorriso sulle labbra. Che dura poco, molto poco. Il tempo di ringraziare i deputati per il lavoro svolto, e poi Kirienko sbotta: le omissioni e i numerosi emendamenti, afferma, hanno compromesso l'efficacia delle misure. Ma Kirienko non è tipo da porgere l'altra guancia. Alla giovane età corrisponde un carattere deciso e una volontà di ferro. E tanto meno lo è Boris Eltsin: i più stretti collaboratori raccontano di un presidente «furbondo» per le notizie che giungevano dal parlamento russo. Furbondo ma deciso ad andare al con-

trattacco. Se la Duma volesse sfidare il governo e «Corvo Bianco» la risposta sarà durissima: l'esecutivo e il Cremlino andranno avanti a colpi di decreto. Le ragioni della rabbia di Eltsin stanno racchiuse nelle cifre della manovra economica: il governo si aspettava dal piano maggiori entrate per 102 miliardi di rubli (oltre 3 mila miliardi di lire), spiega Kirienko intervenendo a conclusione della sessione della Duma: emendamenti, bocciature e il mancato esame di molte leggi hanno ridotto il beneficio a 28,2 miliardi di rubli. Il problema di realizzare nuove entrate così non è stato risolto», sottolinea il premier. Amara constatazione a cui segue un minaccioso avvertimento rivolto agli affossatori del piano: «Dovremo decidere per conto nostro il da farsi». Insomma se volete la guerra, l'avrete. E si che la giornata non era iniziata male per il

governo. La Borsa russa era rimbalzata in mattinata sulla scia del voto favorevole della Duma ad alcuni provvedimenti-chiave, quale la tassa del 5% sulle vendite. Un circuito virtuoso di cui aveva beneficiato la stessa moneta russa. Ma col passare delle ore la raffica di bocciature ha riportato in basso Borsa e rublo.

I deputati l'altro ieri avevano approvato a sorpresa, dopo una prima bocciatura, una controversa legge sulla tassazione delle vendite ritenuta molto importante dal governo.

Ieri però hanno bocciato un altro punto qualificante del piano, che prevedeva sgravi fiscali per le aziende produttrici. Successivamente, i deputati hanno respinto la proposta del governo per i tagli alla spesa sociale, in particolare per l'assistenza alle vittime di Chernobyl e degli esperimenti nucleari sovietici del-

l'epoca della guerra fredda. Il presidente della Duma, il comunista Ghennadi Selezniyov, ha avuto parole dure nei confronti di Kirienko, affermando che i deputati hanno redatto un piano anticrisi più popolare ed efficace di quello del premier. Selezniyov ha aggiunto, riferendosi al prestito di stabilizzazione chiesto da Mosca al Fondo monetario internazionale, che occorre rafforzare il controllo parlamentare sul governo per quel che riguarda l'acquisizione di finanziamenti dall'estero», dato l'attuale volume del debito russo.

Ha poi insistito perché il governo consegnasse copia del testo completo dell'accordo con il Fmi. Il negoziatore russo presso le istituzioni finanziarie internazionali Anatoli Ciubais dovrebbe partire per Washington per partecipare lunedì alla seduta del Fondo monetario. Anche il

vicepresidente della Duma, il riformista Vladimir Rizhkov, ha criticato da Barnaul (Siberia) dove in visita, il piano governativo, che ha definito «solo un elenco di misure per incrementare le entrate del bilancio, che però non può cambiare la situazione». Rizhkov ha sottolineato i dati fortemente negativi della produzione, chiedendo riforme strutturali nel settore. Per evitare una frattura insanabile, e nonostante i bellucosi pronunciamenti pomeridiani, Kirienko è tornato in serata nella «fossa dei leoni» per invitare i deputati a tenere una sessione straordinaria in estate per completare l'esame del piano, e Selezniyov ha accettato di prendere in considerazione l'ipotesi. Il governo comunque si prepara a varare per conto proprio e con la collaborazione del Cremlino le misure che ritiene adeguate per superare la crisi.

COMUNE DI CERVIA (Ravenna)
RIAPERTURA TERMINI BANDO DI GARA

Servizi di assistenza ed educazione infanzia triennio 1998/2001: appalto-concorso con offerta economicamente più vantaggiosa importo a base d'asta L. 526.125.000, pubblicato l'11.6.98; termini ricezione domande: 25.7.98 - Bando integrale Albo Pretorio - Informazioni: Ufficio Scuola Tel. 0544/979255. Il Dirigente Settore Affari Generali **d.ssa Loretta Bemabucci**

IV MEETING EUROPEO ANTIRAZZISTA
11-18 Luglio Cecina Mare - Livorno
SABATO 18 LUGLIO

<p style="text-align: center;">Cecina Mare Ore 10.00 - «La Cecinella» MANIFESTAZIONE «50 ANNI DALLA DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI UMANI»</p> <p style="text-align: center;"><i>Intervengono:</i> On. Rinaldo Bontempi, Giampiero Cioffredi, Daniel Atchebro, Maria Miguel, Udo Enwereuzor, Filippo Miraglia ed i rappresentanti di tutte le associazioni presenti <i>Coordina: Noemi Colombo</i></p>	<p style="text-align: center;">Cecina Mare Ore 18.00 - «La Cecinella» <i>presentazione del libro</i> «DIZIONARIO DELLA DIVERSITÀ» di G. Bolaffi, S. Gindro, T. Tentori con Guido Bolaffi (Capo Gabinetto Ministero Solidarietà Sociale) Paolo Benesperi (Ass. Regione Toscana) Giampiero Cioffredi (Presidente ARCI Solidarietà)</p>
--	---

ARCI

IV MEETING EUROPEO ANTIRAZZISTA
11-18 Luglio Cecina Mare - Livorno
SABATO 18 LUGLIO

MANDELA DAY
Buon Compleanno Presidente

«Ho sempre seguito l'ideale di una società libera e democratica, nella quale tutti convivono in modo armonico e con le stesse opportunità. A questo ideale dedico la mia vita, sperando di vederlo diventare realtà.»
(Nelson Mandela)

Concerto di
MIRIAM MAKEBA
ore 21.30 - Cecina, Corso Matteotti

Programma, interviste, giornali radio sul Meeting si possono consultare su Internet alla pagina web www.cnt.it/units

ARCI

Sabato 18 luglio 1998

14 l'Unità

LE CRONACHE

Aids, donne a rischio per amore del partner

ROMA. È l'amore o la grande fiducia nel partner che porta le donne italiane, sempre più coinvolte dal problema Aids (negli ultimi dieci anni la proporzione delle donne che si sono ammalate è passata dal 16,6 al 23,3 per cento) a non proteggersi durante i rapporti sessuali. A scoprirlo, è stata un'indagine, condotta in 21 città da Modica a Pordenone, dall'Associazione Nazionale per la lotta all'Aids (Anlaids) con un finanziamento del Ministero della sanità. I volontari dell'Anlaids hanno intervistato oltre 10.000 donne, di tutte le età e di tutte le classi sociali. E i risultati, hanno spiegato, «sono sconcertanti»: 70 donne su 100 pur conoscendo bene il problema e sapendo a quali rischi vanno incontro, non usano il preservativo. Rischiano, le donne italiane, soprattutto perché ritengono «di conoscere bene il partner» (79,3%) e anche «per fiducia nella fedeltà di lui» (74,6%) e «per l'emozione del momento» (63%). Ma anche (il 35%) perché «per amore si fa tutto». E tra i motivi addotti, hanno fatto notare i relatori, ce n'è un altro sul quale è bene riflettere: «è lui che non vuole» hanno precisato 61 donne su 100. In molte donne è forte «la paura di offendere il partner» (43,5%) o «il timore di rovinare la poesia» (59,9%) o ancora «la vergogna di comperare preservativi» (55,3%). E non solo: 15 donne su 100 hanno dichiarato di avere un rapporto stabile e di non usare il preservativo per paura di essere abbandonate. Le più a rischio in assoluto, sembrano essere le casalinghe, con un rapporto stabile: sono loro che in assoluto non usano mai il preservativo e pensano che i coetanei abbiano rapporti stabili. Più protette invece le giovani studentesse nubili, che non studiano un rapporto stabile, ma utilizzano molto il profilattico. «Ancora una volta - ha commentato l'immunologo Ferdinando Aiuti - viene dimostrato che nel nostro Paese, su questo tema, c'è una grande incoscienza. A questo punto è chiaro: per frenare l'ascesa dei casi di Aids in Italia serve una campagna informativa martellante sull'uso del preservativo».

L'esplosione, su una collina tra Canicattì e Naro, ha coinvolto sedici bunker pieni di polvere nera

Salta in aria una fabbrica di fuochi

Quattro morti nell'Agrigentino

L'azienda era in regola, i corpi proiettati ad alcune decine di metri



La fabbrica di fuochi d'artificio esplosa (ripresa dalla tv) Ansa

CANICATTI (AGRIGENTO). Un boato iniziale, poi altre due, un'altissima colonna di fumo nero, denso e acre, porzioni di muro che volavano spazzati via, sparsi nel raggio di decine di metri. Questa scena oggi pomeriggio poco dopo le 16, in contrada Calza, tra Canicattì e Naro, in una fabbrica di giochi pirotecnici che in una frazione di secondo si è trasformata in luogo di morte e disperazione. Due famiglie sono distrutte nella cittadina agrigentina e piangono i loro cari, chiedendosi come la tragedia sia stata possibile. Antonino Di Naro, 49 anni, la moglie Santa Tomaselli, 39 anni, ed i nipoti Vincenzo e Domenico Di Naro, di 18 e 24 anni, sono morti mentre lavoravano nella fabbrica, perfettamente in regola con le norme, che da generazioni la famiglia gestiva, vendendo fuochi d'artificio in tutta la Sicilia per sagre, feste comunali e parrocchiali. Antonino e Santa Di Naro lasciano due figlie Elena, 21 anni, e Dina, 18. Vincenzo e Domenico lasciano un padre e una madre distrutti dal dolore insieme alla sorella Margherita. È lei che riesce a dire solo poche parole tra le lacrime: «È una tragedia terribile. Per favore lasciateci soli nel nostro dolore». La tragedia è avvenuta su una colinetta, al centro di un appezzamento di due ettari dove i Di Naro avevano la fabbrica.

Sulla collina vi erano sei piccoli bunker di cemento armato ed un laboratorio. Nei bunker veniva stoccata la polvere pirica. Un grosso carico era arrivato alcuni giorni fa perché in questo periodo la richiesta di giochi pirotecnici è alta. Zii e nipoti si trovavano nel bunker della miscelazione quando è avvenuta la tragedia. Il primo bunker è esploso coinvolgendo altri tre. I cadaveri delle vittime sono irriconoscibili. I carabinieri sono riusciti a ricomporre due corpi, ma lo spettacolo, dice un investigatore, è da film dell'orrore. Da Palermo è partita una squadra di artigiani della polizia, a bordo di un elicottero, per evitare altri incidenti. I carabinieri dovranno faticare per stabilire le cause dello scoppio, considerato che le esplosioni hanno cancellato tutte le tracce e hanno provocato un incendio, spento poi dai vigili del fuoco. I Di Naro erano esperti nel proprio mestiere ed appare impensabile che qualcuno abbia commesso un'imprudenza, davanti a tutta quella polvere pirica, come accendersi una sigaretta. L'esplosione ha danneggiato alcune case coloniche nella campagna circostante. La strada tra Campobello di Licata e Naro è stata chiusa al traffico per alcune ore. I sostituto pro-

Scritte squatter su dipinti a Viterbo

VITERBO. Sono considerati molto gravi i danni causati dal raid compiuto giovedì e ieri da teppisti sconosciuti in due chiese di Viterbo, tra le più belle di tutta la provincia. Giovedì la chiesa di S. Giovanni del XII secolo, imbrattata da scritte e simboli fatti con vernice spray rossa spruzzata dappertutto. E ieri è stata la volta della chiesa di S. Maria della Verità, della stessa epoca. Sugli affreschi sono stati tracciati simboli anarchici e scritto con vernice rossa la frase «Sole vive» (riferendosi alla giovane suicidatasi alcuni giorni fa a Torino). Oggi saranno a Viterbo gli specialisti della Sovrintendenza ai beni storici ed artistici del Lazio per valutare i danni e, soprattutto, per studiare le ipotesi di restauro. Il problema più serio riguarda il politico di una Madonna con Bambino e Santi di Francesco D'Antonio Zacchi, detto il Balletta, del 1441. Il trittico è una delle opere più belle dell'intero Quattrocento viterbese, ed è stato uno dei pezzi più pregiati esposti nell'ormai famosa mostra su quel periodo allestita nei locali del Museo civico. I vandali hanno scritto la parola «Sole» sulla parte superiore del trittico, coprendo gran parte delle vesti della Madonna; la parte inferiore raffigurante alcuni santi è stata deturpata con una striscia di vernice. Ieri altri danni sono stati causati ad affreschi risalenti al Quattrocento e al Seicento della chiesa della Verità, dove si è salvato dallo scempio il prezioso affresco di Lorenzo da Viterbo del 1400, rappresentante lo sposalizio della Vergine, considerato un esempio mirabile dell'arte italiana del Trecento. Per fortuna l'affresco è protetto da una inferriata che chiude la cappella, nella quale esso è ospitato su una parete. Sui due fatti stanno indagando i carabinieri e la Digos. La vigilanza è stata intensificata in tutte le chiese monumentali di Viterbo e in molti casi i portoni vengono chiusi subito dopo le celebrazioni mattutine. È stata, comunque, esclusa l'ipotesi che a compiere il raid siano stati i giovani del centro sociale autogestito «Valle faul» di Viterbo, che nella serata di ieri hanno condannato, gli atti vandalici.

Si annuncia un venerdì nero negli aeroporti per il 24 luglio

Aerei a rischio, ma treni regolari

Traffico da esodo sulle strade

Disagi ieri a Linate per lo sciopero degli stagionali

ROMA. Revocati ieri gli scioperi dei ferrovieri in programma dal 20 al 26 luglio, ma annunciato un nuovo sciopero, per venerdì 24, dei dipendenti Civiltavia. Dunque aerei a rischio. E sulle strade, c'è anche il probabile sfumare degli sconti per la benzina concordati in concomitanza con le vacanze, per la rottura delle trattative tra gestori e compagnie petrolifere. Strade che da ieri pomeriggio e, secondo le previsioni della Società autostrade, per tutto oggi, erano e saranno parecchio trafficate, soprattutto verso sud: il movimento dei vacanzieri di metà luglio si intreccia con quello dei viaggiatori del week end e prima di domani non tornerà alla calma.

Ieri pomeriggio e ieri sera erano trafficate la A4 per i laghi di Garda e d'Iseo e verso Venezia, la Firenze mare, tutta l'area genovese, la A1 intorno a Bologna e Firenze, la A14 tra Rimini e Bologna, la A26, la Roma-Civitavecchia. Molto traffico anche sul raccordo di Roma in direzione della Pontina e su tutte le consolari in uscita dalla capitale. Sul fronte ferrovie, dopo l'accor-

do tra governo, Fs e sindacati, il Comu ha revocato lo sciopero di 24 ore in programma dalle 21 di sabato 25 luglio alla stessa ora di domenica 26. Anche la Fisast-Cisat ha sospeso gli scioperi in programma per il 20, il 21, il 24 e il 25 luglio. E dunque anche i traghetti per la Sardegna saranno regolari.

Per gli aerei, invece, si prevede un 24 luglio complicato, dato lo sciopero indetto dai confederati. Sciopera il personale di terra Meridiana, dalle 10 alle 18, ma la compagnia aerea ha già annunciato che non sono previste cancellazioni di voli. Stesso giorno e stesso orario per lo sciopero proclamato dal personale Civiltavia. Mentre ieri a Linate ci sono stati problemi per lo sciopero dei lavoratori part time e stagionali dello scalo, che chiedono l'assunzione a tempo indeterminato. Ci sono stati ritardi di alcuni voli e parecchi passeggeri costretti a portarsi il bagaglio a mano fino agli aerei.

Il 24, comunque, saranno assicurati i seguenti voli, tutti considerati comunque «collegamenti da



Lepri/Ap

assistere» anche in caso di sciopero: AZ 1514 Alghero-Malpensa; AZ 1515 Malpensa-Alghero; AZ 1556 Firenze-Cagliari; AZ 1557 Cagliari-Firenze; AZ 1564 Bari-Cagliari; AZ 1565 Cagliari-Bari; AZ 1590 Genova-Cagliari; AZ 1591 Cagliari-Genova; AZ 1894 Palermo-Pantelleria; AZ 1895 Pantelleria-Palermo; AZ 1705 Catania-Napoli-Venezia; AZ 1801 Palermo-Bari; AZ 1802 Bari-Palermo; AZ 1827 Catania-Bari; AZ 1828 Bari-Catania; AZ 1844 Torino-Cagliari-Palermo; AZ 1845 Palermo-Cagliari-Torino; AZ 1898 Palermo-Pisa; AZ 1899 Pisa-Palermo; IG 451/452 Cagliari-Pisa-Cagliari; IG 403/404 Olbia-Pisa-Olbia; IG 696 Bologna-Catania; IG 1187/1188 Catania-Pisa-Catania; IG 4262/4261 Malpensa-Cagliari-Malpensa; IG 9588/9589 Verona-Palermo-Verona; IG 9141/9142 Fiumicino-Catania-Fiumicino; IG 9583 Catania-Verona; IG 9568/9569 Verona-Cagliari-Verona; IG 193 Catania-Torino; IG 276/275 Torino-Palermo-Torino; IG 501/502 Olbia-Venezia-Olbia; IG 802 Genova-Olbia; IG 703/704

Olbia-Torino-Olbia; IG 211 Olbia-Malpensa; IG 1171 Catania-Malpensa; IG 1182/1181 Malpensa-Palermo-Malpensa; IG 156 Napoli-Olbia; AP 727 Linate-Olbia; AP 738 Olbia-Linate; ELG 501 Barcellona-Venezia; ELG 160/161 Venezia-Palermo-Venezia; ELG 241 Catania-Cagliari; ELG 241A Cagliari-Verona; ELG 101 Fiumicino-Venezia; ELG 140/141 Venezia-Cagliari-Venezia; ELG 221 Napoli-Verona; ELG 240 Verona-Cagliari; ELG 240A Cagliari-Catania; M8 1211/1210 Palermo-Lampedusa-Palermo; M8 1411/1410 Palermo-

VIAGRA

Infarto E fa causa alla Pfizer



tutte le indicazioni necessarie sul nostro prodotto, che può essere acquistato soltanto se si ha la ricetta. Tocca quindi al medico giudicare quando la prescrizione è opportuna». Il 21 maggio Diego Padro aveva avuto una confezione di Viagra in regalo da un medico suo amico, David Krumholz. Si trattava di un campione omaggio, privo dell'etichetta su cui sono elencate le controindicazioni.

NEW YORK. Vuole un risarcimento di 85 milioni di dollari un diabetico che ha avuto un attacco di cuore dopo aver provato il Viagra. Diego Padro, 63 anni, abitante a New York nel quartiere popolare di Queens, credeva di aver scoperto una seconda giovinezza grazie alla pillola che restituisce la potenza sessuale. Ma dopo un ricovero di emergenza in ospedale ha cambiato idea e ha citato in tribunale l'industria farmaceutica Pfizer, produttrice della pillola. «Non mi sarei mai lasciato tentare - ha detto - se avessi saputo che il Viagra era pericoloso. Vorrei che fosse ritirato dal mercato. A una certa età non vale proprio la pena di rischiare la pelle per il sesso». La Pfizer ha replicato che il Viagra è stato lungamente sperimentato su diabetici e non ha alcuna controindicazione. «Abbiamo fornito ai medici - ha dichiarato il portavoce Andy McCormick - tutte le indicazioni necessarie sul nostro prodotto, che può essere acquistato soltanto se si ha la ricetta. Tocca quindi al medico giudicare quando la prescrizione è opportuna».

Commedia degli errori ieri mattina davanti al pretore di Genova

Immigrato scambiato per connazionale

Chiede un'informazione, lo processano

GENOVA. Ha chiesto un'informazione in tribunale e, come in un incubo kafkiano, si è ritrovato sul banco degli imputati, a rispondere di reati commessi da un altro. Con la pelle scura come la sua, in tasca un passaporto dello stesso paese africano, ma, ahimè, con un'identità incontestabilmente diversa.

A suo modo è stato fortunato. In primo luogo perché l'equivoco è stato - seppur tardivamente - chiarito, e poi perché il luogo in cui ha chiesto l'informazione era una pretura: se si fosse trattato di un ospedale, il protagonista di questa storia avrebbe magari rischiato di trovarsi sul tavolo operatorio sbagliato, gag non infrequente in tempi di malasanità. La strana avventura è capitata a un cittadino senegalese senza conti in sospeso con la legge, scambiato per un connazionale che ieri mattina doveva comparire nella veste di imputato in un processo davanti al pretore di Genova.

Chiarito in parte l'equivoco, il giudice gli ha comunque sequestrato il passaporto per ulteriori accertamenti. Il fatto, raccontato dal legale dell'africano, è accaduto nei giorni scorsi quando Modou Dieng, 41 anni, arrivato in treno da Milano, dove abitualmente abitava, stava cercando a Palazzo di Giustizia di Genova il suo legale, Gianfranco Pagano, con cui aveva un appuntamento per recarsi al Consolato a sbrigare alcune pratiche relative alla sua permanenza in Italia.

L'uomo, dopo aver chiesto a varie persone se avevano visto l'avvocato, si è avvicinato ad una giovane procuratrice legale che, nominata avvocato d'ufficio, a sua volta stava aspettando il suo cliente, Modou Diaw, anche lui senegalese, che doveva essere processato per ricettazione e vendita di merce contraffatta.

Credevo che l'uomo fosse il suo assistito, la giovane ha condotto in udienza Dieng, facendolo se-

dere sul banco degli imputati. Inutile le proteste del senegalese il quale, in uno stentato italiano, ha tentato di far capire di essere estraneo al processo.

Di aiuto al senegalese non sono stati neppure i tre carabinieri, testi nel processo, i quali avevano verbalizzato quattro anni prima il sequestro della merce contraffatta, uno dei quali in pratica ha detto di riconoscerlo «anche se un pò invecchiato».

Per chiarire l'equivoco, viste vane le sue proteste, il senegalese ad un certo punto dell'udienza ha mostrato il passaporto per far appurare la sua vera identità. Ma il pretore, non completamente convinto, gli ha sequestrato il documento per svolgere ulteriori accertamenti.

L'uomo, ancora incredulo per quanto gli è capitato, ha trovato l'avvocato Pagano al quale ha chiesto di inoltrare al giudice la richiesta di immediata restituzione del suo passaporto.

VENEZIA

Spara al figlio e si uccide



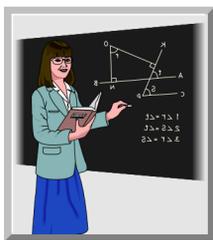
eserena, a sparare al figlio e poi a suicidarsi. Nemmeno si esclude che possa essersi trattato di un incidente nel maneggiare la pistola. Le indagini sono condotte dai carabinieri di Mirano. Il ragazzo ferito al torace «è grave ma si salverà»: lo hanno dichiarato i medici che lo assistono nell'ospedale di Mirano. Egli si trovava in casa assieme al fratello di 14 anni che è riuscito a scappare e a dare l'allarme. L'altro fratello, 19enne, era al lavoro.

VENEZIA. Una casalinga ha sparato con una pistola al figlio tredicenne e si è poi tolta la vita con un colpo al cuore. Il fatto di sangue, forse dovuto a un raptus, è avvenuto ieri nell'entroterra veneziano, a Ballò di Mirano. La donna, Donatella S., di mezza età, ha esplosa un colpo di pistola che ha raggiunto il figlio più piccolo (altri due hanno 14 e 19 anni) al torace provocandogli una profonda ferita. Il ragazzo è ora ricoverato nell'ospedale civile di Mirano. Il marito, Alfonso S., camionista, rientrato alcune ore dopo nel pomeriggio, ha trovato davanti casa giornalisti e teleoperatori, forze dell'ordine e curiosi. Entrato, ha appreso dai familiari quanto era accaduto. Sconvolto, è tornato fuori e, risalito sulla motrice del suo camion, ha cercato di farsi strada tra la folla che si è prontamente scatenata. Non si conoscono le cause che hanno indotto la donna, descritta dai vicini come tranquilla

Sabato 18 luglio 1998

6 l'Unità

LA SVOLTA DI PRODI



Il ministro della pubblica istruzione ribadisce il valore dell'obbligo scolastico a 15 anni

«Più anni a scuola più posti di lavoro»

Berlinguer: seconda lingua straniera alle medie

ROMA. L'innalzamento dell'obbligo scolastico non vuol dire solo restare a scuola fino a 15 anni. L'approdo finale della riforma dei cicli è la modifica dell'attuale sistema e, in progress, una formazione che arriva fino ai 18 anni. E se, come dice il ministro alla pubblica istruzione Luigi Berlinguer, una delle cause della diminuzione del personale scolastico è la diminuzione degli studenti, va da sé che un aumento degli alunni porta nel lungo periodo ad una crescita dei posti di lavoro nella scuola. Poter vedere spiragli per nuove assunzioni, anche se non immediate, in un settore così importante dello Stato, non è cosa da poco.

Intanto una prima azione concreta si vedrà già dal prossimo anno scolastico, indipendentemente dalla riforma. Si tratta dell'applicazione della direttiva già emanata dal ministro sull'apprendimento della seconda lingua straniera comunitaria nelle scuole di secondo grado. Il ministero ha stanziato 33 miliardi, che sono a disposizione dei provveditori. Non si tratta di una materia curricolare, cioè obbligatoria per tutti, ma di progetti mirati. Le scuole che intendono approfittarne devono presentare il progetto al provveditorato entro i primi di settembre e per dicembre avranno già i soldi. Per accelerare, il ministero ha previsto

che non debba esserci nessun tipo di autorizzazione. Tra l'altro questa direttiva permetterà di estendere l'insegnamento delle lingue straniere anche nelle scuole elementari. Quanto all'aumento complessivo di nuovi posti di lavoro in relazione ad una presenza più prolungata sui banchi di scuola, i primi risultati si avranno sui concorsi. «Sicuramente lavorando per innalzare l'obbligo creiamo di fatto maggiori possibilità per i concorsi», spiega Giovanni Di Fele, portavoce del ministro. È dal '90 che non viene più fatto un concorso nella scuola secondaria. E a chi muove l'obiezione che comunque nella scuola non si potrà assumere perché la legge finanziaria non solo non lo consente, ma anzi dice a chiare lettere che «il numero dei dipendenti del comparto scuola deve risultare, alla fine del '99, inferiore del 3% rispetto a quello rilevato alla fine del '97», dal ministero rispondono che questo parametro sarà sicuramente rispettato. Più che di nuovi posti di lavoro, almeno da qui alla fine del '99, si tratterà della sostituzione del personale attualmente assunto a tempo determinato con insegnanti a tempo indeterminato. Più cattedre, insomma, e meno supplenze.

S.I.B.I.



La Cgil: «Passare subito ai dieci anni di obbligo»

ROMA. «Definire l'istruzione "la prima grande emergenza del paese" come ha dichiarato Prodi - ha osservato il segretario generale della Cgil scuola Enrico Panini - conferma e rilancia gli impegni assunti dal governo negli accordi sottoscritti con il sindacato. Occorre concretizzare subito questo impegno del Presidente con l'approvazione, in tempi certi e dichiarati da subito, del ddl di riordino dell'intero sistema scolastico per offrire ai giovani 10 anni di obbligo scolastico e per fare dell'insoddisfatto innalzamento di 9 anni una transizione brevissima». Panini chiede anche una legge finanziaria per il '99 «che preveda investimenti significativi per valorizzare la professionalità del personale e consentire una realizzazione qualificata delle riforme».

Per quanto riguarda il provvedimento legislativo sulle scuole private, secondo Panini, «la scelta non può che riguardare, mediante strumenti di defiscalizzazione, i costi che tutte le famiglie, comprese quelle che si rivolgono al sistema pubblico, sostengono».



Barbara Pollastrini responsabile dei Ds per i problemi della scuola; sopra una classe di scuola media; in alto il Ministero della Pubblica Istruzione

L'INTERVISTA

«Prodi ha corretto, dopo quel giovedì...»

Pollastrini (Ds): discorso buono, l'istruzione è tornata centrale

ROMA. Onorevole Pollastrini, per il presidente del Consiglio, Prodi "la scuola rappresenta la prima emergenza". Allora, dopo la verifica di maggioranza, l'istruzione torna ad essere un tema centrale. Eppure, anche nella coalizione, i delusi non mancano...

«Condivido le parole usate alla Camera dal presidente del Consiglio, che si è impegnato in un programma di riforme per estendere a tutti il diritto allo studio e che pone l'innalzamento dell'obbligo come la prima tappa urgente da armonizzare immediatamente con il riordino dei cicli. Prodi ha anche confermato la volontà del Governo per una Finanziaria che investa sostanziose risorse per scuola e università, rivolte in particolare "per l'autonomia, per la riqualificazione e la valorizzazione degli insegnanti, per il diritto allo studio, per l'edilizia scolastica". Sono impegni, insieme al suo esplicito rifiuto per una governabilità di basso profilo, che mi riconciliano e mi ricompensano di quel giovedì...».

Si riferisce alla verifica di maggioranza? Come è andata?

«Quando le tv dicevano del dilatarsi delle nubi e della possibilità di un accordo utile per il paese, noi venivamo a sapere che a causa di differenze inconciliabili, si era deciso di non procedere sull'innalzamento dell'obbligo».

Manon era una cosa certa? «Mi domando ancora come si sia potuto pensare, anche se solo per poche ore, che dopo l'annuncio del Governo del disegno di legge per l'innalzamento dell'obbligo, applaudito da tutta la maggioranza, da sindacati e imprenditori, e su cui si era ottenuta l'urgenza in Parlamento, si potesse rinviare tutto senza conseguenze sul piano della credibilità e della fattività. E per ragioni di parte che rispetto, ma non condivido».

Poi la situazione si è sbloccata? «Il giorno dopo, il venerdì e proprio per la determinazione dei Ds e del ministro Berlinguer si costruiva l'incontro programmatico alla presenza del vice premier Veltroni che ha proposto la soluzione oggi in discussione in Parlamento e da approvare entro luglio».

Bertinotti, sul Manifesto, ha par-

lato di verifica "inventata", di "un passo tutto politico, artificioso"...

«Perché non cogliere, invece, pienamente anche l'occasione di questo confronto programmatico per af-

L'accordo sull'obbligo frutto di vecchie logiche

frontare le questioni nel merito "tra grandi tendenze", come dice lui stesso in un altro passaggio? Questa è la via maestra per risolvere i problemi del paese. E per la scuola vuol dire mettere al centro non punti di vista consolidati e a volte un po' antichi, ma gli interessi di ragazzi e ragazze

l'idea di una società che cambia. Partiamo da un tema sul quale tutti si dichiarano d'accordo: allargare l'occupazione a partire dal Sud e sostenere uno sviluppo equilibrato. Ormai tutti gli studi e le indagini dicono che per far questo è indispensabile investire nelle conoscenze, nella scuola, in una formazione professionale rinnovata e nella ricerca. Siamo pronti ad aprire con le élite consapevoli, con i partiti, in primo luogo con le forze della sinistra e dell'Ulivo, con i sindacati e il mondo dell'impresa, una grande riflessione culturale sulle innovazioni per scuola, università, formazione e ricerca, legandole ad una lettura della società e ad un progetto di futuro per l'Italia e l'Europa».

Ma la soluzione dei 15 anni le ha lasciato l'amaro in bocca? «Nelle condizioni date l'accordo di venerdì è stata l'unica possibilità per non disperdere e annullare tutto, ma

è anche il prodotto di logiche che vorrei siano superate. Sono d'accordo con Fiorella Farinelli. È stato "un accordo non di resa, ma di resistenza". Non si tratta di una svolta, né di una grande vittoria. È però un atto da mettere a frutto e da usare per accelerare la riforma dei cicli. Quella riforma, cioè, che dovrebbe consentire la scuola e la formazione obbligatorie per tutti fino ai 18 anni. Ridiventano così chiari i contorni del progetto riformatore complessivo: autonomia, che è già legge dello Stato, nuovi saperi, nuovi ordinamenti per avere ragazzi e ragazze diplomati a 18 anni per lavorare o continuare gli studi. Innovazioni nell'università che dovrebbero permettere cicli universitari di tre anni, più due anni per il master e altri tre anni per le specializzazioni. Quindi, l'apertura delle scuole tecniche superiori e un programma di educazione continua. E in questo quadro ha senso una legge di parità centrata su regole e controlli certi e su finanziamenti sotto forma di agevolazioni per il diritto allo studio».

Roberto Monteforte

Dalla Prima

Il progetto...

nismi del nostro Stato sociale (dagli ammortizzatori sociali, agli assegni familiari, agli oneri per la maternità). Così come non si può dimenticare la franchezza con cui si è riconosciuto che la semplice conferma del divario fra chi ha troppo e chi ha troppo poco deve essere considerata come inaccettabile dal Governo dell'Ulivo, tanto da spingerlo a ripensare i meccanismi di fondo della politica sociale in una prospettiva di medio e lungo periodo. Per preservare non solo i diritti dei cittadini di oggi ma i diritti dei cittadini di domani.

Con ogni probabilità il dibattito dei prossimi giorni si concentrerà su argomenti del tutto diversi da quelli appena richiamati. Sui programmi di uscita dai lavori socialmente utili, ad esempio, o sul destino dell'A-

genza per il Mezzogiorno. Tanto nel primo quanto nel secondo caso non è difficile ritrovare, nelle parole del presidente del Consiglio, affermazioni piuttosto rassicuranti ed espliciti richiami alla necessità che lo Stato, dopo averne promosso la creazione e/o averne regolato l'attività, non debba interferire con il funzionamento dei mercati. Ciò non toglie che ad essi debba prestarsi la massima attenzione, anche per la loro valenza simbolica. Ma sarebbe opportuno non limitare a quei temi la discussione: chi ha a cuore i temi del lavoro e della giustizia sociale non può non sapere che l'orizzonte temporale di cui il Paese ha oggi bisogno non è misurabile in poche settimane o in pochi mesi. Così come è necessario che il nuovo ciclo riformatore non si fermi alle comunicazioni di ieri: già nelle prossime settimane dovrà tradursi in atti, cifre, decisioni. Come è stato autorevolmente osservato: «restare al Governo non equivale a governare».

[Nicola Rossi]

Dalla Prima

Depenalizzare...

pe» magistrati-comunisti compiuto in questi anni. La caduta della Bicamerale ha provocato un improvviso vuoto strategico, riportando il paese indietro - malgrado la moneta unica e gli sforzi compiuti - e rischiando di determinare uno scontro all'arma bianca di tutti contro tutti. All'ideologia illiberale di questi mesi - giacché il liberalismo richiede in ogni parte del mondo regole condivise - la sinistra risponde fermamente: no all'intimidazione agli altri poteri dello Stato; no all'uso nella politica delle vicende giudiziarie; no a una speciale impunità per chi ha responsabilità (politiche o giudiziarie che siano); no al sindacato reciproco - tra poteri dello Stato - dei rispettivi atti. Ma il problema che era alla base della Bicamerale - quello di un sistema di valori e di regole condivise - rimane ineludibile. Oggi occorre una lotta

politica e ideale perché una destra liberale, legalitaria, europea - silente e afasica - torni a prendere la parola, perché questo paese diviso a metà trovi ragioni comuni, «bi partisan», lavori, nel conflitto democratico, in un orizzonte definito. La seconda ragione delle difficoltà presenti risiede in un limite culturale e politico della sinistra. Le nostre posizioni - in cui non sono mancati, talvolta, errori e oscillazioni - sono apparse figlie di esigenze di manovra politica, o peggio rappresentate come «in-ciclio» o come frutto di patti scellerati. In realtà c'è stato un nostro deficit culturale e ideale. Sento il bisogno di una rottura culturale forte con quanto di giustizia sommaria, di visione «rivoluzionaria» della magistratura, di pulsioni «panpenalistiche» è cresciuto nella sinistra nel passato.

La sinistra che si presenta agli Stati Generali di Napoli lancia una sfida strategica: un «progetto giustizia 2000», al di là dei primi positivi risultati conseguiti nell'azione di governo, che, lanciando ad un tempo una sfida politica alla destra, alla maggioranza politica e a sé medesima, si fondi su tre pilastri.

La «legalità», sapendo che usciamo da un periodo storico in cui essa è stata precaria. La risposta non può essere solo penale: ma anche civile, sociale, capace di far emergere fenomeni sommersi e neri largamente diffusi. La sfida per la legalità impone l'obiettivo di una nuova etica pubblica, e la centralità della lotta alla corruzione e di quella alla mafia. Sul primo aspetto, vogliamo approvare nuove regole di controllo a «monte», in discussione al Senato poi si può pensare a sanzioni penali per gli imputati di Tangentopoli che ammettano le loro colpe che consistano nella restituzione del mazzetto e nella decadenza da o nell'ineleggibilità a cariche pubbliche, e nel sanzionare il finanziamento illecito ai partiti amministrativamente, distinguendo

dalla corruzione. Sulla lotta alla mafia, la sfida è quella di un «testo unico delle leggi antimafia», che renda organica e permanente l'azione delle istituzioni contro la criminalità.

La «libertà», privilegiando il diritto non penale, civilizzando l'espansione della domanda di giustizia di tutte le società avanzate. Un diritto più flessibile, capace di interpretare i cambiamenti della società, ricco di soluzioni alternative e extragiudiziarie. E mettendo mano, dopo anni di scontro solo sull'ordinamento giudiziario o sulla procedura, a un «nuovo codice penale», con l'idea di un diritto penale ristretto, fatto di norme essenziali. Una speciale commissione parlamentare - e li vedremo alla prova le culture garantiste e liberali di tutti - potrebbe operare una riscrittura del codice, definendo i valori che nel 2000 vanno tutelati penalmente. E nel processo penale, la sinistra si propone di liberarsi dai residui inquisitori del passato, affermare la parità tra accusa e difesa, semplificare il sistema delle impunzioni. Non ci serve un Pm più inquisitore, ma più temperato, distante

dal giudice, partecipe anche con l'avvocato a una comune cultura delle garanzie. E un sistema di pene non detentive che riariscano, per i reati minori, le vittime dei reati, riservando il carcere ai responsabili dei reati più gravi.

La «responsabilità», come presupposto della separazione dei poteri, dell'indipendenza della magistratura, di una politica più forte culturalmente e meno violenta e rabbiosa. Da Napoli la sinistra, in questi giorni difficili, lancia quindi una sfida. Senza illusioni: bisognerà battere le posizioni oltranziste dei nostri avversari. Ma senza una regressione, pensando che si possa ignorare che 16 milioni di italiani votano per la destra. Così si tornerrebbe alla sindrome del '94, quando anche per i nostri errori abbiamo favorito la vittoria di Berlusconi.

Per fare questo occorre uno scatto dell'Ulivo. Prodi ha detto in Parlamento parole chiare. Ma abbiamo bisogno che tutta la coalizione faccia sentire, attorno a una linea di legalità e di garanzie, la sua forza e la sua coesione.

[Pietro Folena]

PUBBLICO IMPIEGO

Contratto degli statali Rotte le trattative Per il 25 settembre indetto lo sciopero

ROMA. I sindacati confederali di categoria hanno indetto per il 25 settembre uno sciopero dei circa 280.000 dipendenti dei ministeri e dei 70.000 lavoratori del parastato, con manifestazione nazionale a Roma. La decisione è stata presa in seguito alla rottura delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro.

Una rottura che dimostra che anche nel settore pubblico il negoziato per il rinnovo dei contratti non sarà proprio una passeggiata, ma al pari del settore privato presenterà molte difficoltà e sarà fonte di contrasti.

Rotte le trattative, i sindacati chiedono il pagamento dell'indennità di vacanza contrattuale, in base all'insieme di luglio. Per Cgil, Cisl e Uil i motivi che hanno portato ad un esito negativo del confronto sono da ricercare nell'esiguità delle risorse stanziate per i contratti, ma anche nella parte normativa.

Con le attuali risorse - lamentano - i lavoratori avrebbero ricevuto un aumento di 14 mila lire mensili. Dai sindacati è stato bocciato anche il nuovo inquadramento professionale proposto dall'Aran perché giudicato dai sindacati poco innovativo.

«Questo modello organizzativo uguale per tutti - dice Paolo Nerosi (Fp-Cgil) - andava bene vent'anni fa con la legge quadro, ma oggi vanno colti elementi di diversità e flessibilità. Vogliamo sapere poi come si tutela il potere d'acquisto a livello nazionale e quali siano le risorse per la contrattazione integrativa».

Per Rino Tarelli (Fpi-Cisl), «la sorte della riforma Bassanini dipende anche dall'esito della stagione contrattuale. Non basta essere d'accordo su un pubblico impiego europeo, occorre il coraggio di prendere le decisioni per realizzare questi obiettivi».

«La Uil - dice Salvatore Bosco (Uil Pa) - aveva capito da tempo che non c'era la volontà politica di fare i contratti ed oggi ne abbiamo avuto la conferma. Si è voluto solo perdere tempo per non pagare l'indennità di vacanza».

«Al Governo ed all'Aran va attribuita la responsabilità della rottu-

ra delle trattative», afferma Salvatore Bosco. «Il nostro dissenso sulle posizioni assunte dall'Aran - aggiunge - è totale: non vengono garantiti aumenti economici pari ai tassi programmati di inflazione, come previsto dall'accordo sul costo del lavoro del luglio '93; non si accetta un nuovo ordinamento del personale basato sulla valorizzazione delle professionalità, sulla flessibilità del lavoro; non si vuole potenziare la contrattazione integrativa e migliorare le relazioni sindacali; non si vuole accettare la trasparenza nella Pubblica amministrazione, nella gestione dei fondi destinati al salario accessorio. Inoltre - afferma ancora Bosco - non si vogliono eliminare gestioni clientelari e paternalistiche come quelle relative al cosiddetto premio individuale di produttività; non si vogliono ridurre le disparità oggi esistenti nelle varie Amministrazioni sul trattamento economico, non si danno risposte sulla previdenza complementare, sulle pari opportunità, sui diritti individuali e collettivi. Non c'era e non c'è - conclude - la volontà politica di fare i contratti sia per i dipendenti statali che per i dipendenti degli Enti Pubblici».

Diversa ovviamente la valutazione dell'Aran, l'agenzia che svolge funzioni negoziali per il rinnovo dei contratti nella pubblica amministrazione. I contratti pubblici possono essere rinnovati introducendo elementi innovativi soprattutto per il nuovo ordinamento professionale e nel pieno rispetto dell'accordo di luglio.

Così il presidente dell'Aran, Carlo Dell'Ariaga, interviene sulla rottura del negoziato per i nuovi contratti dei ministeri e del parastato. Dell'Ariaga, dunque, prende atto della decisione dei sindacati di abbandonare il tavolo delle trattative.

«Nonostante alcune positive premesse - afferma un comunicato del presidente dell'Aran - si registra ancora una certa distanza tra le posizioni sindacali e le posizioni dell'Aran, sia nella parte economica che su quella normativa dei contratti».

R. E.

L'azienda presenta una ipotesi sugli esuberanti che arriva sempre al numero di 1145

Una «no stop» per l'Ansaldo negoziato appeso a un filo

I sindacati: il ministro Bersani faccia una proposta



Una protesta dei lavoratori dell'Ansaldo

MILANO. Non è bastata una notte di riflessione. E neppure sono bastate le dodici ore filate di faccia a faccia alternati tra ministro e azienda, ministro e sindacati, della giornata di ieri. Dodici ore trascorse tra prudenti ottimismo e improvvise docce scozzesi. La trattativa sul piano di ristrutturazione Ansaldo, e sui suoi «esuberanti», in serata si presentava ancora tutta in salita. Colpa dell'azienda - accusa il sindacato - e della sua ultima proposta messa sul tavolo del ministro Bersani.

Una proposta che prevede, da subito, nei tre stabilimenti di Genova, Legnano e Gioia del Colle (Bari), 800 esuberanti strutturali più 275 «eccedenze» la cui natura - strutturale o congiunturale (cioè espulsione dall'azienda o allontanamento temporaneo) - verrebbe definitivamente stabilita a dicembre '98, dopo una nuova verifica. In pratica, in caso di fatti nuovi, cioè di nuove alleanze, potrebbero avere la speranza di tornare in fab-

brica. Altrimenti, come temono i sindacati, niente. A questi, per completare il conto, vanno poi aggiunti altri 70 esuberanti della sede centrale, per i quali si deciderebbe a sei mesi dalla scadenza del piano, cioè nel duemila.

Dilazioni a parte, tirate le somme, si arriverebbe giusti giusti a 1145 esuberanti. In altre parole alla posizione di partenza dell'azienda.

Per cercare di uscire dalla nuova impasse il ministro Bersani, assistito dal responsabile della sua segreteria, Minopoli, e dal direttore generale del ministero del Lavoro, Cacopardo, ha avanzato una nuova ipotesi da portare al vaglio dell'azienda. La proposta prevede che i 275 non vengano messi, per il momento, in cassa integrazione. Rimandando la definizione del loro destino ad una verifica da tenere fra sei mesi. In questo modo, fuori

dalla produzione finirebbero, tra i tre stabilimenti, gli 800 «strutturali», i 170 dipendenti della «corporata» oltre ai 620 «congiunturali» già dichiarati. In tutto 1490 lavoratori, contro i 2050 previsti inizialmente dal piano. Di fronte alle insistenze dell'Ansaldo e all'incertezza degli sviluppi, però, per bocca del segretario nazionale Francesco Ferrara, la Fiom ha chiesto al ministro di elaborare una proposta definitiva sulla quale far pronunciare azienda e sindacato. Una proposta che a tarda ora non era ancora stata formulata.

Eppure nel pomeriggio uno spiraglio sembrava essersi aperto. Sulla base di un piano articolato su tre punti. La garanzia delle missioni produttive dei diversi stabilimenti, con conseguente mantenimento delle attuali lavorazioni anche all'ex Franco Tosi di Legnano (dove si è parlato pure dell'attivazione di un nuovo «servizio» su turbine industriali); riduzione degli esuberanti strutturali (il sindacato aveva

chiesto che venissero portati a 700); garanzia di coperture sociali a favore di tutti i lavoratori espulsi dal ciclo produttivo. Quando però sembrava che il negoziato avesse imboccato la dirittura d'arrivo, tutto è tornato in alto mare. All'origine della marcia indietro, appunto, la questione «esuberanti strutturali». Meglio, il loro numero.

Così, a notte, la trattativa - per dirla con il segretario nazionale Uilm, Giovanni Contento - resta appesa a un filo sottilissimo. In bilico tra intesa e rottura.

Ieri intanto a Genova è stata un'altra giornata di tensione. I lavoratori hanno attuato in mattinata un nuovo sciopero. Dopo aver bloccato corso Perrone, nel ponente cittadino, i cassintegrati hanno formato un corteo interno che ha raggiunto i vari uffici per sensibilizzare tutti i dipendenti. Per tutta la giornata è continuato il presidio alle portinerie.

Angelo Faccinotto

Fim, Fiom e Uilm: all'origine la sospensione del progetto Socrate

Tlc, migliaia i posti a rischio

ROMA. Il blocco degli investimenti di Telecom mette a rischio oltre 10.000 posti di lavoro nel settore delle installazioni. L'allarme viene dalle segreterie nazionali di Cgil-Fiom, Cisl-Fim e Uilm che oggi, nel corso di un convegno, hanno preso in esame il problema delle telecomunicazioni in Italia. Secondo i sindacati lo «stop» agli investimenti da parte di Telecom «sta mettendo in ginocchio l'intero settore delle installazioni telefoniche» e «i nuovi players non sopprimeranno a quel blocco perché i loro investimenti sono prevalentemente destinati alla creazione di «call center» e molto meno alla costruzione di reti potendo essi fruire delle infrastrutture Telecom peraltro accessibili a prezzi di interconnessione non sfavorevoli».

«Per l'occupazione le conseguenze sono gravissime - afferma il segretario nazionale della Fiom Giampiero Castano - i posti di lavoro a rischio sono oltre 10.000 nelle sole imprese organizzate dentro i consorzi costituiti per «Socrate» (il progetto di cablaggio delle città poi sospeso) e ad essi ne vanno aggiunti almeno altrettanti nell'«indotto».

La denuncia dei sindacati è decisa: «Il subappalto e il lavoro nero crescono non solo per volontà dei fornitori, ma per la logica di prezzo imposta dai gestori ad imprese che hanno spesso investito notevoli risorse confidando per furbizia o incoscienza nella perpetuazione del «modello Sip», e in tutto questo il Mezzogiorno è ancora una volta l'area più colpita».

Castano sottolinea anche alcune proposte avanzate qualche mese fa per «sollecitare governo e amministrazioni locali per una massiccia diffusione delle tecnologie della comunicazione» nell'intento di uscire dal-

le logiche assistenziali. «Il nostro appello fino ad ora è stato senza esito - aggiunge il segretario Fiom - neppure la recente verifica di maggioranza ha dato risposte, mentre sembra tornare sulla scena il vecchio, caro modello assistenziale che tanti estimatori ancora annovera».

Per i sindacati, infine, la politica scelta da Telecom sta creando problemi nuovi anche alle infrastrutture delle telecomunicazioni «che rappresentano la base per la modernizzazione del Paese, a partire dalle sue aree meno competitive».

Non meno duro il giudizio sull'operato del governo per la privatizzazione di Telecom. Esclusivi criteri di tornaconto finanziario, è la valutazione di Fiom, Fim e Uilm. L'attacco è arrivato ieri, per voce del segretario nazionale della Fiom Giampiero Castano a nome delle tre organizzazioni sindacali. «Dobbiamo purtroppo constatare che la privatizzazione di Telecom è avvenuta secondo esclusivi criteri di tornaconto finanziario - ha detto Castano - la sola preoccupazione di Prodi e Ciampi è stata quella di garantire la governabilità attraverso un nucleo stabile di azionisti (oggi rappresenta il 9% del capitale) ed il mantenimento della golden share». Per Castano «poco o nulla è stato fatto per indirizzare la politica di Telecom e delle società che essa controlla» con conseguenze che «potranno essere disastrosamente visibili già nelle prossime settimane». Fim, Fiom e Uilm si dicono poi convinte che «in Italia non esiste una imprenditorialità nazionale con volontà, risorse e capacità adeguate» ai grandi progetti che accompagnano lo sviluppo della società della comunicazione».

L'Antitrust su Telecom in Internet

ROMA. L'Autorità Garante della Concorrenza e del mercato ha avviato, a seguito di una denuncia della Associazione Italiana Internet Providers, un procedimento istruttorio nei confronti di Telecom Italia per presunto abuso di posizione dominante nei servizi Internet. «Telecom Italia - si legge in una nota dell'Antitrust - con la vendita dei servizi Tin e Interbusiness, detiene una posizione di assoluta preminenza nel mercato dei servizi di accesso a Internet. In quanto gestore telefonico ex monopolista - prosegue la nota - Telecom Italia gestisce inoltre tutti i collegamenti telefonici, commutati e dedicati dell'accesso a Internet per l'utenza nazionale, ed è il principale fornitore degli Internet Service Providers suoi concorrenti». I comportamenti oggetto dell'istruttoria sono «una presunta pratica di prezzi predatori per la fornitura di servizi di accesso a Internet».

A Torino Fim, Fiom e Uilm presentano le loro proposte

I metalmeccanici preparano il contratto In cima alla lista orario e occupazione

TORINO. È ancora un abbozzo di piattaforma. Il collante è però forte: l'occupazione. Lo ha detto ieri a Torino, davanti ad una platea di quadri e delegati sindacali Cesare Damiano, della Fiom-Cgil. A grandi linee lo ha confermato Giorgio Caprioli della Fim-Cisl e Roberto Di Maulo della Uilm-Uil non ha guastato la festa, glissando sul salario che la sua organizzazione vorrebbe attorno alle 80 mila mensili di incremento. Tuttavia, la Uilm torinese sta raccogliendo firme alla Fiat di Mirafiori e di Rivalta, affinché gli scatti di anzianità siano conglobati nella richiesta salariale. Ma a grandi linee le distanze tra i vertici sindacali sono minime. Il quadro potrebbe mutare solo se saltasse l'accordo del 23 luglio, se Prodi dovesse inciampare nella verifica di governo, se la Confindustria sollevasse questioni di lana caprina sull'orario. In poche parole, all'allargamento della base occupazionale, i sindacati di categoria sono disposti a «sacrificare» aumenti salariali e a discutere riduzioni d'orario in maniera mirata. Certo, non si tratta delle tavole di Mosè per un rinnovo contrattuale. Però, se la proposta arriva dal settore sindacale storicamente più combattivo la si anche può interpretare come un viatico alla vigilia della concertazione del 23 luglio (a cinque anni dal primo accordo). In altri termini, scegliere più le priorità sociali che il particolare. E ciò potrebbe contribuire a raffreddare i «falchi» della Confindustria in stato permanente d'allerta sulle 35 ore. E favorire chi nello stato maggiore imprenditoriale in privato si dice sensibile ad un'intesa veloce e non conflittuale. Che firmata prima di dicem-

bre, cioè entro la naturale scadenza contrattuale, conseguirebbe il doppio risultato di bloccare i rigurgiti sciovinisti da una parte e dall'altra.

Fim, Fim e Uilm non si nascondono differenze e valutazioni difformi suscettibili di qualche contrasto. Ma tutto questo è stato reso esplicito, portato alla luce del sole, nella discussione di ieri. A taccuini aperti, Cesare Damiano, numero 2 della Fiom, non ha minimizzato le questioni di carattere generale, però ha colto all'occasione per ricordare che l'accordo del 23 luglio, «andrà ritoccato, ma non messo in discussione, dal momento che poggia su basi solide e che ha contribuito alla ridefinizione delle regole». E dall'accordo alla riduzione d'orario, passando attraverso le bozze contrattuali, il passo è breve. La questione dell'orario, spiega Damiano, «va letta in termini nuovi in presenza di tassi di disoccupazione elevati in Italia, come in Europa». Su quale leva agire? La Fiom individua come area di intervento (o sperimentazione?) i turnisti. «Oggi questa fascia di lavoratori gode di 20 ore mensili di riposo monetizzate. Una riconversione in posti di lavoro, attraverso la formazione di nuove squadre, ad esempio per le produzioni a ciclo continuo, potrebbe giovare anche ad un miglior utilizzo degli impianti». Tesi raccolte ed rielaborate senza pregiudiziali anche dalla Fim-Cisl. Secondo Giorgio Caprioli, «il controllo degli orari è fondamentale». Sempre che la legge delle 35 ore, commento tra il serio e il faceto Di Maulo, «non si riveli un sasso contro il contratto».

Michele Ruggiero

Iniziativa del Forum

«No profit Corsia preferenziale in Finanziaria»

ROMA. Il terzo settore, quello che comprende il mondo delle imprese sociali, del volontariato delle associazioni, è grande, si estende, ma in esso regna ancora molto disordine e confusione. Ieri con il convegno «Impresa sociale e nuova occupazione» si è fatto un passo avanti nel difficile compito di dare pieno riconoscimento e dignità ad un mondo del lavoro e dell'impresa che oggi conta ben 400.000 occupati e ha un aumento del trend di occupazione del 13 per cento annuo. Al centro del convegno il vecchio ma sempre attuale dilemma: quale legislazione perché ci sia un pieno riconoscimento del settore non profit? In altre parole come fare uscire questo mondo da quella confusione e semilegalità che oggi caratterizza?

Tutti d'accordo - rappresentanti delle organizzazioni sociali, deputati nonché i dirigenti del terzo settore - su un punto: nella prossima finanziaria sono necessarie corsie preferenziali per il non profit. E necessario che nelle leggi per l'occupazione e lo sviluppo si tenga conto delle peculiarità di questo settore.

Due soprattutto i problemi sul tappeto. L'imposta aggiuntiva del 20 per cento dell'Iva sulle prestazioni assistenziali che oggi viene pagata dalle associazioni del volontariato come previsto dall'ultima legge finanziaria e che secondo Franco Marzocchi, portavoce del Forum permanente del terzo settore dovrebbe essere invece pagata dagli enti locali. La attività socio-assistenziali ed educative - secondo il portavoce del Forum - dovrebbero essere trattate con l'aliquota Iva al quattro per cento.

Il secondo problema è generale. Oggi lo Stato riconosce come imprese sociali solo le cooperative e non le associazioni e le organizzazioni del volontariato. «Noi chiediamo anche per questi soggetti - sostiene il segretario del Forum del Terzo settore Nuccio Iovene - una finonomia di impresa. In tempi brevi bisogna definire uno statuto preciso per le imprese sociali che definisca quali sono i loro compiti e i loro diritti». Si tratta in sostanza di porre mano ad un sistema di defiscalizzazione e di estendere le attuali agevolazioni di cui usufruiscono non solo le cooperative, ma anche le piccole e medie imprese a gran parte del settore del non profit. Un lungo cammino? «Sì, ma stiamo procedendo rapidamente - ha affermato Iovene - siamo ormai vicini a una normativa che definisca il lavoro di quei soggetti e di imprese che non hanno fini di lucro».

R.A.

Io i miei
problemi li ho
risolti con
Printertape.
Tu vuoi
risolverli?



Diventa IMPRENDITORE nel settore più trainante che attualmente offre il mercato:

SERVIZI DI RICONDIZIONAMENTO DEI CONSUMABILI DI STAMPA PER STAMPANTI ELETTRONICHE

Un'attività Semplice e Veloce da avviare, Sicura e Gratificante nel settore dei «SERVIZI INFORMATICI».

Un numero chiuso di Centri di Ricondizionamento da noi promossi con la formula del NOLEGGIO. Risultato: «Rischio zero».

Come accedere a tale attività?

Semplice, basta possedere Entusiasmo, generica predisposizione Tecnico Commerciale e serietà nei rapporti personali, oltre ad una minima disponibilità economica per la partenza.

Macchine, Attrezzature, Formazione, Know-How, Marchio d'Azienda e Assistenza sono a tua completa disposizione. La nostra Società è produttrice di macchine e tecnologie specifiche con esperienza specifica di ben sette anni.

La limitazione del Centro da attivare impone una certa celerità, pertanto chiedici maggiori informazioni, scrivendo o comunicando indirizzo e recapito telefonico e citando il riferimento LUN/1.a.

Printertape è Leader Tecnologico della Rigenrazione

Printer Tape S.p.A.

Via dell'Artigianato, 14-36010 MONTICELLO CONTE OTTO (VI)

☎ 0444/595512-945839 Fax: 0444/945841

Http://www.printertape.com - printertape@printertape.com





DALL'INVIATO

NAPOLI. Si parla di depenalizzazione, di garanzie dei cittadini, di soluzioni politiche dopo Tangentopoli. E anche di una nuova Bicamerale, concentrata sul tema dei delitti e delle pene. E nel teatrino romano forse qualcuno la vorrà far passare per una «mano tesa». Ma i Ds preferiscono parlare di una «sfida». E distinguono - in materia politica giudiziaria - questa sfida dai duelli western in cui agli spettatori non resta altro che fare il tifo per l'una e l'altra parte: un Di Pietro contro un Berlusconi, magistratura contro politica, politica contro Procure, inquisitori contro inquisiti, e viceversa. Perché - si afferma qui a Napoli agli «Stati generali» sulla «giustizia del cittadino» che saranno conclusi domenica da Massimo D'Alema - da troppo tempo pericolosamente una guerra ideologica sui temi della giustizia e dei suoi rapporti con la politica sta oscurando la possibilità e la necessità di ritrovare «valori condivisi» tra maggioranza e opposizione. Sfida politica che tocca la stessa maggioranza, chiamata a un rilancio, anzi a uno «scatto» in avanti su linee coerenti e comportamenti unitari: finita la verifica, a settembre si faccia una grande assemblea di tutto l'Ulivo. L'aggressione alla magistratura e alla sinistra da parte di Berlusconi merita e richiede una «risposta politica».

La proposta l'ha lanciata Pietro Folena in una relazione introduttiva che parte da una domanda: «Esiste nel nostro paese una destra democratica, una destra della legalità, liberale ed europea? C'è la capacità di anteporre a un interesse personale privato un bene comune?». Se c'è questa destra, da troppo tempo non prende la parola. E

Aperti con la relazione di Folena gli Stati generali della Quercia sulla giustizia. Salvi: «La coalizione si faccia carico della riforma»

Ds: Bicamerale per il codice penale

Appello di Violante a Ulivo e Polo: «Tornate a dialogare»



per stanarla poco più tardi Luciano Violante proporrà, a margine del convegno, un'indicazione di metodo: «Sono assolutamente convinto che maggioranza e opposizione in un sistema democratico devono parlarsi. La differenza tra politica e guerra è che in guerra non ci si parla, in politica sì».

Ma dopo il flop della Bicamerale c'è «un vuoto», dice Folena, su cui bisogna fare in modo che non vengano eretti nuovi «muri» paraventati dal presidente della Camera. Strada assai impervia. Che i Ds affrontano confermando molti «no» - alle impunità del deputato Giudice, come dei magistrati, e al-

le reciproche aggressioni tra i poteri, alle intimidazioni trasversali - e altrettanti «sì» che investono la necessità di una rottura culturale della sinistra con l'illusione giustizialista di una magistratura che faccia da sola «la rivoluzione».

Si parte ancora una volta - com'è costume di tanti convegni dei giuristi di sinistra - da una citazione dell'«Elogio dei giudici fatto da un avvocato», scritto mezzo secolo fa del «costituente» Piero Calamandrei: nello studio di un legale campeggiava «durante il Regime fascista, il Regime quello vero, non quello virtuale agitato da Berlusconi - la scritta criptica «Non è». Vo-

leva dire che la giustizia «non è» eguale per tutti. Insomma, bisogna che la sinistra prenda le mosse ancora una volta da questa amara constatazione. Per ricondurre al cittadino, ai suoi interessi e ai suoi diritti, un dibattito, che oggi appare come inestricabile. Una discussione inquinata da corposi interessi privati e da volontà aberranti di aggressione tra i diversi poteri dello Stato, ma su cui si giocano i destini della democrazia.

In gergo, occorre - s'è detto - recuperare l'idea di quel «garantismo dinamico» su cui negli anni Sessanta si misurarono molte intelligenze giuridiche della sinistra.

Programma vasto e impegnativo, per il quale si cerca di gettar le basi. A cominciare da un nuovo impegno sul processo civile: che significa dar risposta concreta - legislativa e di governo - a «patologie» - tra l'altro, molto poco europee - di procedimenti civili che durano in media qualcosa come cinque anni. Per arrivare anche a una riscrittura del codice penale che non si risolva in una semplice diminuzione delle pene, ma in un sistema

di norme «ristrette ed essenziali», condivise e rispettate. E Folena ha prospettato per questo obiettivo anche la possibilità di istituire una commissione Bicamerale.

Maggioranza e opposizione possono «dialogare» su questi temi? Agli Stati generali dei democratici di sinistra si susseguono interventi e relazioni molto impegnative anche dal punto di vista tecnico e giuridico su questi temi. Si vedrà. Ma sul convegno - preparato da

mesi - incombe l'attualità politica, tutta intessuta con il tema della giustizia e con quello, connesso, della corruzione. La politica - dice Folena - se intende rinnovarsi, deve saper fare un esame di coscienza. Ma sulla Commissione su Tangentopoli Berlusconi ha issato il vessillo dell'interferenza su procedimenti in corso e atti giudiziari. Tra le due impostazioni non c'è una mediazione possibile. «Non c'è traccia alcuna» di un ripensamento della Destra. Se il Polo non si ravvede, a questo punto i Ds non hanno dubbi, ma il problema, ora, è dell'intera maggioranza. Prima del voto dei prossimi giorni, un'assemblea dei parlamentari dell'Ulivo dovrebbe compiere, quindi, «un atto di assunzione comune di responsabilità». D'altro canto, se si ristabilisce un dialogo, è possibile «ripredere un cammino interrotto»: quello delle riforme, auspica Violante, che stigmatizza pure come «pericoloso» nel suo intervento agli Stati generali il connubio tra Procure e giornali, che può portare a una commissione tra giustizia e consenso, a una «giustizia della maggioranza», mettendo a rischio lo stato di diritto. Il duello, anzi i duelli devono, dunque, assolutamente rientrare. Ma è una partita complessa e tocca anche al governo fare la sua parte. Leri il ministro Flick ha assistito ai lavori (parlerà domenica). Il presidente dei senatori Ds, Cesare Salvi, pur non nominandolo, ha chiuso la giornata rimarcando l'urgenza del rilancio di «un grande impegno riformatore». Il governo e tutto l'Ulivo devono riprendere la giustizia come una questione politica, affrontare «con più coraggio» i temi dell'efficienza. Senno', «diventa inutile» fare buone leggi...

Vincenzo Vasile

Le proposte Ds per la giustizia; in alto Pietro Folena all'uscita del teatrino di corte del Palazzo Reale di Napoli

Fusco/Ansa

La sfida della Quercia: trattiamo dopo le norme sulla corruzione

Ok a depenalizzare il finanziamento illecito. Allarme sulla giustizia civile

DALL'INVIATO

NAPOLI. Prima si approvino le norme anticorruzione già all'esame del Senato. Poi si potrà discutere della depenalizzazione del reato di finanziamento illecito ai partiti. Pietro Folena ha delineato in questa maniera la «soluzione politica» per Tangentopoli, ribadendo anche, insieme a Luciano Violante, il no della Quercia all'ipotesi di amnistia. Se questa impostazione venisse accolta dal Polo si potrebbe aprire una discussione sul dopo Tangentopoli. Noi siamo disponibili - afferma Folena - a un provvedimento nel quale chi confessa sia condannato a restituire il malto, decada dalle funzioni pubbliche e sia dichiarato ineligibile. «Sarà indispensabile distinguere tra finanziamento illecito e corruzione. Ma rien-

te colpi di mano del Polo: occorre che prima passino le norme approvate dal Senato contro la corruzione». Il responsabile giustizia della Quercia insiste anche sulla giustizia civile. Ecco la diagnosi: grave, anzi gravissima, come raccontano tre milioni di processi pendenti. La cura richiede terapie d'urto in grado di permettere uno smaltimento il più possibile veloce del progresso. Le parole d'ordine, qui a Napoli, sembrano essere depenalizzazione e razionalizzazione del sistema giudiziario. Partendo da un'analisi dei dati e dei fatti. Prima dell'entrata in vigore della figura del giudice di pace, ogni anno, in Italia, si attivavano 1 milione e 100mila nuove procedure: alla fine il «disavanzo» era di 100mila cause in fase. Un processo-secondo gli unici dati disponibili, forniti dall'Associazione nazionale

magistrati ordinari a ripreso - in pretura dura mediamente 589 giorni, in tribunale si arriva a 1.497 giorni (i processi penali pendenti sono circa 3 milioni 600mila), mentre in appello si sfiorano i 1.083: per una sentenza in via definitiva si aspettano 872 giorni. La produttività annuale media pro-capite dei magistrati tra il '93 e il '94 era di 53,31 sentenze. Segnali positivi, ancora inadeguati, non mancano: sono scesi in campo 2.888 giudici di pace, ai quali vanno sommati gli 8.507 togati «teorici» d'organico. Bassecole, comunque, se rapportate alle cifre della Germania, con 21mila giudici togati.

I termini-guida
Ecco le tre parole d'ordine del «progetto giustizia 2000»: legalità, libertà e responsabilità

torna - avverte Folena - Non si torna all'epoca della giustizia forte con i deboli e debole con i forti». Ma la legge, aggiunge, «non è ancora uguale per tutti», anche a causa dei suoi tempi, dei suoi costi economici e dell'inef-

fettività di gran parte del giudicato. Si tratta, in sostanza, di spianare le strade «di accesso alla giustizia e, prima ancora, di accesso al diritto». L'incertezza del diritto colpisce l'impresa, i ceti produttivi e rallenta i processi di risanamento dell'economia. «Nel 1990 la durata media del procedimento di cognizione davanti al tribunale civile era di 116 giorni. Cento anni dopo di quasi 1.500» e i bollettini di guerra, perché di questo si tratta, che ogni anno vengono presentati dal Pg della Cassazione, elencano, l'uno dopo l'altro, i sintomi di una patologia grave, figlia di un sistema poco razionale, e dello Stato sociale che ha coniato nuove soggettività e nuovi diritti. E allora, come può la sinistra uscire dallo stalinismo novecentesco, riconoscere il limite della politica e dei grandi mediatori socia-

li, senza imboccare la strada della Repubblica penale? «La rottura culturale con il filone stalinistico della sinistra deve essere netta», dice Folena. Legalità, libertà e responsabilità sono i tre grandi pilastri del «progetto giustizia 2000». I veri mali di cui ci si deve liberare: la tendenza alla criminalizzazione e alla penalizzazione di ogni forma di illecito. Laddove legalità dovrebbe voler dire «affermare regole chiare e condivise ai piani alti delle responsabilità, e governare, non penalmente, l'emersione di fenomeni economici e sociali con una transazione e col governo della flessibilità». Le grandi sfide sono la lotta alla corruzione e alla mafia. Come si esce dalla prima? «Un buon presupposto sono i riforme in atto nella pubblica amministrazione». Tra oggi e domani, durante il convegno, i Ds presen-

teranno anche le linee guida di un testo unico della legislazione antimafia, in grado - dicono - di collocare il Paese nella prospettiva di uno spazio giuridico antimafia europeo, all'avanguardia «di un contrasto che ormai occupava gran parte del G8».

Ma la risposta alla crescente penalizzazione potrebbe risiedere nelle «mediazioni giuridiche intermedie», regole, cioè, che rafforzino il diritto civile che nelle società moderne si espande.

E la credibilità di una politica di civilizzazione del diritto, precisa Pietro Folena, passa attraverso il successo del giudice unico e le riforme contestuali «che la maggioranza parlamentare si è impegnata ad approvare».

Maria Annunziata Zegarelli

L'INTERVISTA

DALL'INVIATO

NAPOLI. «Iniziamo il percorso del convegno proprio dal problema che fa meno rumore, ma che più colpisce i diritti e le aspettative dei cittadini. La giustizia civile, che ora è virtuale, e deve diventare reale». Già, dice l'onorevole Vincenzo Siniscalchi, vicepresidente della Commissione anticorruzione della Camera - e della giustizia civile che si deve cominciare.

Da lì e da «quell'annuncio fondamentale» che gli stati generali dei Ds vogliono lanciare: «Basta con un diritto penale che punisce in tutte le direzioni. Occorre un diritto civile più forte, in grado di assicurare l'esecuzione della pena».

Quali sono le linee guida per un effettivo decongestionamento del processo civile?

Si deve innanzitutto procedere al potenziamento delle riforme. Penso alle sezioni stralcio, alla magistratura ordinaria e al recupero dell'or-

Parla Vincenzo Siniscalchi: «Niente sconti, ma non può esserci una caduta delle garanzie»

«I cittadini non possono più aspettare»

ganico. Misure, dunque, che possano ridare ossigeno alla giustizia civile in tempi brevi. Si deve riformare, nel medio termine, il processo ora infarcito di ritardi e di regole che non producono nulla in termini di certezza del diritto. Ma penso, soprattutto, alla riforma del processo dell'esecuzione: non si può aspettare in media cinque anni per ottenere una sentenza che riconosce dei diritti e poi non riesce ad assicurare l'esecuzione della condanna civile. Questo può essere definito il problema della certezza del diritto civile, che equivale a quello che poniamo oggi nel penale: garanzia della effettiva applicazione della pena. Insomma, non possiamo dire ai cittadini di aspettare anni per vedere affermati i propri diritti, sui quali, però, non c'è certezza dell'applicazione reale.

Pietro Folena ha ipotizzato una depenalizzazione del finanziamento illecito ai partiti e del falso in bilancio ordinario, distinguendolo da quello finalizzato alla cor-

ruzione, che resterebbe reato penale. Una distinzione che a molti potrebbe sembrare pericolosa. Non c'è il rischio di essere fraintesi dall'opinione pubblica, soprattutto in questo momento?



Il dibattito deve essere ispirato ad un salto di qualità. Folena ha ripetuto, e lo ripete da molto tempo D'Alema, che le stagioni della cultura della sinistra debbono rinnovarsi. È comprensibile l'opinione di chi si

identifica nell'attacco al sistema di potere che la sinistra ha portato, soprattutto nei primi anni Novanta, ma l'appello è a fare propria una cultura non giustizialista e nemmeno superficialmente garantista, bensì

Il problema vero? La certezza del diritto civile»

una cultura unitaria, fatta di garanzie e legalità, senza diffidenze preconcette. Dunque, nessun pericolo...

Sia chiaro, qui non si deve cedere di un solo millimetro sulla difesa

della legalità. Non faremo sconti a nessuno, ne è prova il dibattito di questi giorni sulla commissione d'inchiesta. Tuttavia, non potremo mai più tollerare che l'esercizio della giurisdizione passi attraverso una caduta delle garanzie per tutti. Venendo al concreto, nessun reato contro la pubblica amministrazione che implichi elementi di turbamento finanziario, da chiunque possa essere stato commesso, sarà mai attenuato e depenalizzato. Lo abbiamo dimostrato con l'articolo 323, sull'abuso in atti di ufficio, di cui sono stato relatore: molti volevano abolirlo, noi lo abbiamo mantenuto, migliorandolo.

Torniamo al finanziamento illecito ai partiti. E alle norme che lo sanzionano. Come si dovrebbe intervenire?

Si tratta, prima di tutto, di capire se le responsabilità per il finanziamento illecito, come per altri reati di difficile lettura per la loro non chiara definizione, basti pensare al falso in bilancio, debbano essere ri-

formati. Se sì, allora bisogna mettere da parte l'ottica persecutoria e indirizzare gli sforzi verso il raggiungimento di una giustizia credibile. Insomma, se si vogliono raggiungere le sentenze dei grandi processi di corruzione pubblica, non possiamo pretendere di colpire in modo astratto tipi di responsabilità obiettiva. Non a caso la relazione di Folena fa riferimento alla possibilità di una revisione corretta della obbligatorietà dell'azione penale. E, aggiungo, in questo momento la commissione anticorruzione, che ora è solo della Camera, potrebbe essere recuperata in tutto il suo valore. Potrebbe trasformarsi in commissione bicamerale e diventare un grande organismo di indagine sui sistemi di corruzione passati e presenti, sia politici che amministrativi. Ma il Polo dovrebbe mettere da parte l'atteggiamento pseudo-garantista con il quale finora ha ostacolato i lavori della commissione.

M. A. Z.

Natoli, del Csm «C'è il rischio di nuove stragi»

ROMA. «Stiamo vivendo la stessa stagione del dopo maxiprocesso, quando si cominciò a fare sottili distinguo tra normalità e normalizzazione che portarono alle stragi del '92 e del '93». L'ha detto il sostituto procuratore Gioacchino Natoli, neo eletto al Csm, a un convegno nel sesto anniversario della strage di via d'Amelio. «Da un anno - ha detto Natoli - il procuratore Caselli lancia allarmi non ingiustificati. Non voglio essere profeta di sventura, ma la società civile è affetta da un'attenzione ciclica verso il fenomeno del contrasto alla mafia». Non è dello stesso parere il senatore verde Manconi. «Non penso che ci sia lo stesso clima del 1992».

I PROGRAMMI DI OGGI



Tango, flamenco, classico Torna «Maratona d'estate»

10.05 MARATONA D'ESTATE
Selezione dei balletti più famosi

Una selezione dei balletti più famosi e dei danzatori più ammirati del mondo, tra capolavori classici e moderni. Ideato da Vittoria Ottolenghi, parte oggi *Maratona d'estate*, dieci puntate di 45 minuti ciascuna, programma entrato ormai nella galleria dei programmi storici della Rai con le sue ventuno edizioni. In apertura, stasera, preziosità spagnole e flamenche di Antonio Gades, Antonio Marquez e Joaquín Cortes (nella foto). In futuro, Mikhail Baryshnikov, George Balanchine, Carolyn Carlson,

RAIUNO

24 ORE

L'ITALIA DI DON CAMILLO CANALE 5 23.15
Prende il via oggi il nuovo programma di Gregorio Paolini che in sei puntate racconta il dopo-guerra italiano, dal 1945 al 1963, dalla ricostruzione al boom, attraverso la vita, i luoghi e le opere di Giovannino Guareschi, giornalista, scrittore ed umorista che inventò la saga di Don Camillo e Peppone esattamente 50 anni fa. Nel corso del programma, testimonianze di Indro Montanelli, Miriam Mafai, Giulio Andreotti, Gianni Rocca.

SPECIALE TGI1 RAIUNO 23.20
«Il caldo incubo di Kyoto» è il titolo dello speciale sui cambiamenti climatici e le nuove strategie per fermare l'effetto serra. Ospite in studio, il ministro dell'Ambiente Edo Ronchi.

FUORI ORARIO RAITRE 2.05
Parte oggi «Vogliamo parole non fatti - '68, il doppio del cinema», la prima di nove notti per una rievocazione del '68 cinematografico che prevede, tra l'altro, un inedito assoluto di un film di Edoardo Bruno, «La sua giornata di gloria», un'intervista a Herbert Marcuse, e spezzoni rari di Pasolini, Gianni Amico, Skolimovski, Rocha, Cassavetes e altri registi che si sono cimentati con i problemi legati a quei particolari anni.

AUDITEL

VINCENTE:
Beautiful (Canale 5, ore 13.50)4.822.000

PIAZZATI:
Donna sotto le stelle (Canale 5, ore 20.56) 4.508.000
Doppio lustro (Canale 5, ore 20.33) 3.951.000
La zingara (Raiuno, ore 20.43) 3.520.000
Cocco di mamma (Raiuno, ore 20.57) 3.356.000



Via al Mittelfest con i «Teatri alla Radio»

20.45 TEATRI ALLA RADIO
In diretta dal Mittelfest di Cividale

RADIOTRE

Saranno i *I Teatri alla Radio* (la rassegna curata per RadioRai da Luca Ronconi) ad inaugurare stasera la VII edizione del Mittelfest di Cividale del Friuli con *La commedia della vanità* del Premio Nobel Elias Canetti, regia di Giorgio Pressburger. Tra gli interpreti ricordiamo Omero Antonutti, Dorotea Aslanidis, Paolo Bonacelli, Anna Bonaio, Marina Confalone, Ennio Fantastichini, Alessandro Haber (nella foto), Luciano Virgilio e molti altri per un totale di 23 attori. Commenti e interviste ai protagonisti.

SCEGLI IL TUO FILM

20.35 GUNNY
Regia di Clint Eastwood, con Clint Eastwood, Marsha Mason, Mario Van Peebles. Usa (1986). 131 minuti.
La favola del militarismo raccontata in piena America reaganiana. Clint realizza un film su un veterano dei marines inflessibile con le reclute ma devastato nel privato.

20.45 L'ASSOLUZIONE
Regia di Ulu Gosbard, con Robert De Niro, Robert Duvall, Charles Durning. Usa (1981). 103 minuti.
Un grande film sul potere e le sue ambiguità morali. Due fratelli, un prete e un poliziotto, entrano in conflitto dopo l'omicidio di una prostituta dai risvolti molto delicati. De Niro-Duvall sono una formidabile coppia d'interpreti.

0.30 IL GIARDINO DEI CILIEGI
Regia di Antonello Aglioti, con Susan Strasberg, Barbara De Rossi, Gabriele Gori. Italia (1993). 100 minuti.

Aglioti, già collaboratore di Memè Perlini, firma il celebre dramma di Cechov trasferendolo nella campagna italiana e in epoca contemporanea.

2.05 LA SUA GIORNATA DI GLORIA
Regia di Edoardo Bruno, con Carlo Cecchi, Maria M. Carrillo. Italia (1968). 80 minuti.

Comincia con questo inedito cine-saggio del critico Edoardo Bruno, una maratona di «Fuoriorario» sul '68, che prosegue fino a domenica prossima. La curiosità principale è la presenza di Carlo Cecchi (è il suo primo film). Nella notte si vedranno anche immagini di Godard, Schifano, Bellocchio, Gianni Amico, Rossellini, Oshima.



MATTINA

6.00 EURONEWS. [1674321]
6.45 ANNA MARIA. Tf. [1720925]
7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO SABATO E... All'interno: Harry e Madison. Telefilm. [6753437]
9.30 L'ALBERO AZZURRO. Per i più piccoli. "Ossa". [4227925]
10.05 MARATONA D'ESTATE - XXI EDIZIONE. Musicale. [4556963]
10.50 PUGNI PUPE E MARINAL. Film commedia (Italia, 1961). Con Maurizio Arena. [4666760]
12.35 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. "Indigo Club". [7393550]

7.00 CERCANDO CERCANDO. Rubrica. [7520586]
8.10 LA TOSCA. Film musicale (Italia, 1973). All'interno: **9.00 Tg 2 - Mattina.** [2379215]
10.00 Tg 2 - MATTINA. [15857]
10.05 I VIAGGI DI "GIORNI D'EUROPA". Attualità. [4524296]
10.30 Tg 2 - MATTINA. [9374925]
10.35 IL COMMISSARIO KRESS. Telefilm. [4809708]
11.35 CI VEDIAMO IN TV. All'interno: **11.50 Tg 2 - Mattina.** [8594012]

6.00 PICCOLO AMORE. [1668760]
6.50 LA DONNA DEL MISTERO 2. Telenovela. [3832586]
8.30 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [1021050]
8.50 EUROVILLAGE. [7590789]
9.30 MAKING OF SUPERSENSE. Documentario. [6012]
10.00 SABATO 4 (R). [142550]
11.30 Tg 4 - TELEGIORNALE. [7519789]
11.40 GIÙ LA MASCHERA. [3270234]
12.20 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco (Replica). [9626708]

6.00 WEBSTER. Tf. [74050]
6.10 CIAO CIAO MATTINA. [45178499]
9.40 GYMMY - IL MONDO DEL FITNESS. Rubrica. [2160692]
10.10 RALLY E RACING. [2158857]
10.40 UN CANE IN CERCA DEL PADRONE. Film-Tv avventura (Repubblicca Ceka/Francia, 1995). Con Valerie Kaplanova. **Prima visione Tv.** [2271760]
12.20 STUDIO SPORT. [7530857]
12.25 STUDIO APERTO. [131012]
12.55 GENITORI IN BLUE JEANS. Telefilm. [789031]

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [5708]
14.00 LINEA BLU - VIVERE IL MARE. Rubrica. [8885654]
15.20 SETTE GIORNI PARLAMENTO. Attualità. [9932302]
15.50 SOLLETTICO. All'interno: Hai paura del buio? Tf. [61999654]
18.00 Tg 1. [48470]
18.10 A SUA IMMAGINE. Rubrica religiosa. [5580657]
18.30 LA GUERRA DI EDDIE. Film-Tv commedia (USA, 1994). Con Blair Brown. All'interno: **19.50 Che tempo fa.** [48050]

7.00 CERCANDO CERCANDO. Rubrica. [7520586]
8.10 LA TOSCA. Film musicale (Italia, 1973). All'interno: **9.00 Tg 2 - Mattina.** [2379215]
10.00 Tg 2 - MATTINA. [15857]
10.05 I VIAGGI DI "GIORNI D'EUROPA". Attualità. [4524296]
10.30 Tg 2 - MATTINA. [9374925]
10.35 IL COMMISSARIO KRESS. Telefilm. [4809708]
11.35 CI VEDIAMO IN TV. All'interno: **11.50 Tg 2 - Mattina.** [8594012]

6.00 PICCOLO AMORE. [1668760]
6.50 LA DONNA DEL MISTERO 2. Telenovela. [3832586]
8.30 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [1021050]
8.50 EUROVILLAGE. [7590789]
9.30 MAKING OF SUPERSENSE. Documentario. [6012]
10.00 SABATO 4 (R). [142550]
11.30 Tg 4 - TELEGIORNALE. [7519789]
11.40 GIÙ LA MASCHERA. [3270234]
12.20 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco (Replica). [9626708]

6.00 WEBSTER. Tf. [74050]
6.10 CIAO CIAO MATTINA. [45178499]
9.40 GYMMY - IL MONDO DEL FITNESS. Rubrica. [2160692]
10.10 RALLY E RACING. [2158857]
10.40 UN CANE IN CERCA DEL PADRONE. Film-Tv avventura (Repubblicca Ceka/Francia, 1995). Con Valerie Kaplanova. **Prima visione Tv.** [2271760]
12.20 STUDIO SPORT. [7530857]
12.25 STUDIO APERTO. [131012]
12.55 GENITORI IN BLUE JEANS. Telefilm. [789031]

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [27147]
20.35 RAI SPORT - NOTIZIE. [9781741]
20.40 LA ZINGARA. Gioco. Conducono Giorgio Comaschi e Cloris Brosca. Regia di Gianfranco Di Pasqua. [5354115]
20.50 Da Trento: GIOCHI SENZA FRONTIERE. Varietà. Conducono Mauro Serio e Flavia Fortunato. [90746418]

13.30 Tg 2 - GIORNO. [3963]
13.30 SERENO VARIABILE. Rubrica. Conduce Osvaldo Bevilacqua. [686505]
14.10 METEO 2. [7171925]
14.15 IL SUO NOME È DONNA ROSA. Film commedia (Italia, 1969). [3515505]
16.00 LA DEA DELLA CITTÀ PERDUTA. Film avventura (GB, 1965). [9610586]
17.50 METEO 2. [7985627]
18.00 TENNIS. Coppa Davis. Italia-Zimbabwe. [4657166]

13.30 Tg 4. [8418]
14.00 I VIAGGI DELLA "MACCHINA DEL TEMPO". Rubrica. [9147]
14.30 IL SENSO DEL MISTERO. Telefilm. [7166]
15.00 AMICO CUCCIULO. [8895]
15.30 UN GIORNO A CASA DI... Rubrica. [8654]
16.00 CHICAGO HOSPITAL - IN CORSA PER LA VITA. Tf. [650166]
18.00 PERDONAMI. [56760]
18.55 Tg 4. [3735234]
19.30 GAME BOAT. [3906383]

6.00 WEBSTER. Tf. [74050]
6.10 CIAO CIAO MATTINA. [45178499]
9.40 GYMMY - IL MONDO DEL FITNESS. Rubrica. [2160692]
10.10 RALLY E RACING. [2158857]
10.40 UN CANE IN CERCA DEL PADRONE. Film-Tv avventura (Repubblicca Ceka/Francia, 1995). Con Valerie Kaplanova. **Prima visione Tv.** [2271760]
12.20 STUDIO SPORT. [7530857]
12.25 STUDIO APERTO. [131012]
12.55 GENITORI IN BLUE JEANS. Telefilm. [789031]

NOTTE

23.10 Tg 1. [2359944]
23.15 ESTRAZIONI DEL LOTTO. [2356857]
23.20 SPECIALE Tg 1. [1614168]
0.10 Tg 1 - NOTTE. [1478567]
0.20 AGENDA / ZODIACO. [1467451]
0.30 IL GIARDINO DEI CILIEGI. Film commedia (Italia, 1993). Con Susan Strasberg. [1524277]
2.05 NOTTEMINACENTANO. Varietà. [92521722]
4.55 PATTY PRAVO. [5371432]
5.25 SPORT E HANDICAP. "La corporeità e lo spirito".

20.00 Prato: TENNIS. Coppa Davis. Italia-Zimbabwe. [4296]
21.00 CALCIO. Interfoto. Bologna-Nazionale Bucarest. [7606168]
22.55 Tg 3 - VENTIDUE E TRENTA. [3713673]

13.30 Tg 4. [8418]
14.00 I VIAGGI DELLA "MACCHINA DEL TEMPO". Rubrica. [9147]
14.30 IL SENSO DEL MISTERO. Telefilm. [7166]
15.00 AMICO CUCCIULO. [8895]
15.30 UN GIORNO A CASA DI... Rubrica. [8654]
16.00 CHICAGO HOSPITAL - IN CORSA PER LA VITA. Tf. [650166]
18.00 PERDONAMI. [56760]
18.55 Tg 4. [3735234]
19.30 GAME BOAT. [3906383]

6.00 WEBSTER. Tf. [74050]
6.10 CIAO CIAO MATTINA. [45178499]
9.40 GYMMY - IL MONDO DEL FITNESS. Rubrica. [2160692]
10.10 RALLY E RACING. [2158857]
10.40 UN CANE IN CERCA DEL PADRONE. Film-Tv avventura (Repubblicca Ceka/Francia, 1995). Con Valerie Kaplanova. **Prima visione Tv.** [2271760]
12.20 STUDIO SPORT. [7530857]
12.25 STUDIO APERTO. [131012]
12.55 GENITORI IN BLUE JEANS. Telefilm. [789031]

Tmc 2

13.00 ARRIVANO I NOSTRI. [488296]
13.30 1+1+1. [481383]
14.00 FLASH. [161963]
14.05 COLORADIO/PROXIMA. [57794]
15.00 COLORADIO/DISCO-TEQUE. [665418]
16.00 COLORADIO ROSSO. Rubrica. [402876]
17.30 BEACH VOLLEY. World Tour '98. Diretta. [778437]
18.00 SRAGNI. [69470]
19.00 SHOWCASE. Musicale. [420147]
19.30 FLASH. [494302]
19.35 OFF LIMITS. Rubrica (R). [1192166]
20.30 LA CREATURA DEGLI ABISSI. Film horror. [441925]
22.30 COLORADIO VIOLA. Rubrica musicale.

Odeon

12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [85817692]
13.30 CON I PIEDI PER TERRA. [876437]
14.05 COLORADIO/PROXIMA. [57794]
15.00 COLORADIO/DISCO-TEQUE. [665418]
16.00 COLORADIO ROSSO. Rubrica. [402876]
17.30 BEACH VOLLEY. World Tour '98. Diretta. [778437]
18.00 SRAGNI. [69470]
19.00 SHOWCASE. Musicale. [420147]
19.30 FLASH. [494302]
19.35 OFF LIMITS. Rubrica (R). [1192166]
20.30 LA CREATURA DEGLI ABISSI. Film horror. [441925]
22.30 COLORADIO VIOLA. Rubrica musicale.

Europa 7

8.30 MATTINATA CON... Rubrica. [54353963]
11.45 CINEMA. [75212708]
14.30 PLAYLIFE. Rubrica sportiva. [488673]
15.00 I FORTI DI FORTE CORAGGIO. Telefilm. [9153863]
17.30 I CONQUISTATORI DELLA SIRTE. Film avventura (USA, 1950). [8633031]
19.15 Tg. [9774857]
19.55 SEVEN SHORT. Varietà. [5117470]
20.50 CHALLENGER LO SHUTTLE DELLA MORTE. Film Tv drammatico (USA, 1989). Con Karen Allen. [56534215]
23.35 DIAMONDS. Telefilm. "Un filo di speranza".

Cinquestelle

12.00 MOTOR SPORT TELEVISION. Rubrica sportiva. [295316]
12.30 SUPER SPORT. Documentario. [63265741]
17.30 TENNIS TAVOLO. [869147]
18.00 COMUNQUE CHIC. Rubrica. "Quotidiano di moda e costume". Conduce Patricia Pellegri. Regia di Nicola Tomi (Replica). [7265321]
20.30 CONSULTORIO PER LA VITA. Rubrica. Conduce Fabrizio Cerasco (Replica). [204070]
21.30 I VIAGGI DI GULLIVER. Documentario.

Tele+ Bianco

13.50 CUBA LIBRE - VELOCIPEDI AI TROPICI. Film commedia (Italia, 1977). [8686321]
15.15 SPIN CITY. Telefilm. [9729321]
15.40 DUCKS - UNA SQUADRA A TUTTO GIACCO. Film commedia. [1577963]
17.25 DALLA TERRA ALLA LUNA. [14531383]
19.30 HOMICIDE - LIFE ON THE STREET. Telefilm. [418418]
20.20 SPIN CITY. [1346234]
21.00 AMANDA. Film commedia. [742031]
22.30 PECCATO CHE SIA MASCHIO. Film commedia. [9031505]
0.10 IL MANUALE DEL GIOVANE AVVELENATORE. Film grottesco.

Tele+ Nero

12.55 GIÙ LE MANI DAL MIO PERSICOPIO. Film comico (USA, 1996). [5919437]
14.22 BLU. [7136878]
15.20 SPACE TRUCKERS. Film fantastico. [802128]
16.50 PHENOMENON. Film drammatico (USA, 1995). [159418]
20.30 BODY LANGUAGE. Film thriller (USA, 1995). [865586]
22.05 STRANGE DAYS. Film fantastico (USA, 1995). [5433012]
0.30 UN SECOLO DI CINEMA. [4665529]
1.45 BATTLE ANGEL ALTA. Film animazione.

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma preferito, digitare i numeri ShowView® (stampati vicino al programma da cui è stato scelto) sul telecomando (nel caso che il vostro videoregistratore sia dotato del sistema ShowView®) o sull'unità ShowView® (nel caso che il vostro videoregistratore non sia dotato di sistema ShowView®). Quindi, lasciate il telecomando sul videoregistratore. Per il corretto funzionamento è indispensabile che il telecomando sia preventivamente impostato sui canali guida ShowView®: Rai1: 001; Rai2: 002; Rai3: 003; Rete4: 004; Canale5: 005; Italia1: 006; Tmc: 007; Tmc 2: 009; Italia7: 010; Cinquestelle: 011; Odeon: 012; Tele+Nero: 013; Tele+Bianco: 014. Per informazioni: "Servizio clienti ShowView®" Tel. 06/68.33.565. ShowView® è un marchio GemStar Development Corporation® 1998. Tutti i diritti sono riservati.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno
Giornali radio: 6; 7; 7.20; 8; 9; 10; 11; 12; 13; 15; 17; 19; 21; 22; 23; 24; 25; 5; 5.30; 6.15; Cronache dal Parlamento; 10.30 SabatoUno: Andante con moto. Sidecar radiofonico alla ricerca di incontri, ricette, giochi, feste, letture, lavori e passatempi; 13.28 6.21 Italia: Istruzioni per l'uso; 7.33 Radiouno Musica; 7.45 L'oroscopo di Elio; 8.34 Invitato speciale: 10.05 Consigli per gli acquisti; 10.30 SabatoUno: Andante con moto. Sidecar radiofonico alla ricerca di incontri, ricette, giochi, feste, letture, lavori e passatempi; 13.28 6.21 Italia: Istruzioni per l'uso; 7.33 Radiouno Musica; 7.45 L'oroscopo di Elio; 8.34 Invitato speciale: 10.05 Consigli per gli acquisti; 10.30 SabatoUno: Andante con moto. Sidecar radiofonico alla ricerca di incontri, ricette, giochi, feste, letture, lavori e passatempi; 13.28 6.21 Italia: Istruzioni per l'uso; 7.33 Radiouno Musica; 7.45 L'oroscopo di Elio; 8.34 Invitato speciale: 10.05 Consigli per gli acquisti; 10.30 SabatoUno: Andante con moto. Sidecar radiofonico alla ricerca di incontri, ricette, giochi, feste, letture, lavori e passatempi; 13.28 6.21 Italia: Istruzioni per l'uso; 7.33 Radiouno Musica; 7.45 L'oroscopo di Elio; 8.34 Invitato speciale: 10.05 Consigli per gli acquisti; 10.30 SabatoUno: Andante con moto. Sidecar radiofonico alla ricerca di incontri, ricette, giochi, feste, letture, lavori e passatempi; 13.28 6.21 Italia: Istruzioni per l'uso; 7.33 Radiouno Musica; 7.45 L'oroscopo di Elio; 8.34 Invitato speciale: 10.05 Consigli per gli acquisti; 10.30 SabatoUno: Andante con moto. Sidecar radiofonico alla ricerca di incontri, ricette, giochi, feste, letture, lavori e passatempi; 13.28 6.21 Italia: Istruzioni per l'uso; 7.33 Radiouno Musica; 7.45 L'oroscopo di Elio; 8.34 Invitato speciale: 10.05 Consigli per gli acquisti; 10.30 SabatoUno: Andante con moto. Sidecar radiofonico alla ricerca di incontri, ricette, giochi, feste, letture, lavori e passatempi; 13.28 6.21 Italia: Istruzioni per l'uso; 7.33 Radiouno Musica; 7.45 L'oroscopo di Elio; 8.34 Invitato speciale: 10.05 Consigli per gli acquisti; 10.30 SabatoUno: Andante con moto. Sidecar radiofonico alla ricerca di incontri, ricette, giochi, feste, letture, lavori e passatempi; 13.28 6.21 Italia: Istruzioni per l'uso; 7.33 Radiouno Musica; 7.45 L'oroscopo di Elio; 8.34 Invitato speciale: 10.05 Consigli per gli acquisti; 10.30 SabatoUno: Andante con moto. Sidecar radiofonico alla ricerca di incontri, ricette, giochi, feste, letture, lavori e passatempi; 13.28 6.21 Italia: Istruzioni per l'uso; 7.33 Radiouno Musica; 7.45 L'oroscopo di Elio; 8.34 Invitato speciale: 10.05 Consigli per gli acquisti; 10.30 SabatoUno: Andante con moto. Sidecar radiofonico alla ricerca di incontri, ricette, giochi, feste, letture, lavori e passatempi; 13.28 6.21 Italia: Istruzioni per l'uso; 7.33 Radiouno Musica; 7.45 L'oroscopo di Elio; 8.34 Invitato speciale: 10.05 Consigli per gli acquisti; 10.30 SabatoUno: Andante con moto. Sidecar radiofonico alla ricerca di incontri, ricette, giochi, feste, letture, lavori e passatempi; 13.28 6.21 Italia: Istruzioni per l'uso; 7.33 Radiouno Musica; 7.45 L'oroscopo di Elio; 8.34 Invitato speciale: 10.05 Consigli per gli acquisti; 10.30 SabatoUno: Andante con moto. Sidecar radiofonico alla ricerca di incontri, ricette, giochi, feste, letture, lavori e passatempi; 13.28 6.21 Italia: Istruzioni per l'uso; 7.33 Radiouno Musica; 7.45 L'oroscopo di Elio; 8.34 Invitato speciale: 10.05 Consigli per gli acquisti; 10.30 SabatoUno: Andante con moto. Sidecar radiofonico alla ricerca di incontri, ricette, giochi, feste, letture, lavori e passatempi; 13.28 6.21 Italia: Istruzioni per l'uso; 7.33 Radiouno Musica; 7.45 L'oroscopo di Elio; 8.34 Invitato speciale: 10.05 Consigli per gli acquisti; 10.30 SabatoUno: Andante con moto. Sidecar radiofonico alla ricerca di incontri, ricette, giochi, feste, letture, lavori e passatempi; 13.28 6.21 Italia: Istruzioni per l'uso; 7.33 Radiouno Musica; 7.45 L'oroscopo di Elio; 8.34 Invitato speciale: 10.05 Consigli per gli acquisti; 10.30 SabatoUno: Andante con moto. Sidecar radiofonico alla ricerca di incontri, ricette, giochi, feste, letture, lavori e passatempi; 13.28 6.21 Italia: Istruzioni per l'uso; 7.33 Radiouno Musica; 7.45 L'oroscopo di Elio; 8.34 Invitato speciale: 10.05 Consigli per gli acquisti; 10.30 SabatoUno: Andante con moto. Sidecar radiofonico alla ricerca di incontri, ricette, giochi, feste, letture, lavori e passatempi; 13.28 6.21 Italia: Istruzioni per l'uso; 7.33 Radiouno Musica; 7.45 L'oroscopo di Elio; 8.34 Invitato speciale: 10.05 Consigli per gli acquisti; 10.30 SabatoUno: Andante con moto. Sidecar radiofonico alla ricerca di incontri, ricette, giochi, feste, letture, lavori e passatempi; 13.28 6.21 Italia: Istruzioni per l'uso; 7.33 Radiouno Musica; 7.45 L'oroscopo di Elio; 8.34 Invitato speciale: 10.05 Consigli per gli acquisti; 10.30 SabatoUno: Andante con moto. Sidecar radiofonico alla ricerca di incontri, ricette, giochi, feste, letture, lavori e passatempi; 13.28 6.21 Italia: Istruzioni per l'uso; 7.33 Radiouno Musica; 7.45 L'oroscopo di Elio; 8.34 Invitato speciale: 10.05 Consigli per gli acquisti; 10.30 SabatoUno: Andante con moto. Sidecar radiofonico alla ricerca di incontri, ricette, giochi, feste, letture, lavori e passatempi; 13.28 6.21 Italia: Istruzioni per l'uso; 7.33 Radiouno Musica; 7.45 L'oroscopo di Elio; 8.34 Invitato speciale: 10.05 Consigli per gli acquisti; 10.30 SabatoUno: Andante con moto. Sidecar radiofonico alla ricerca di incontri, ricette, giochi, feste, letture, lavori e passatempi; 13.28 6.21 Italia: Istruzioni per l'uso; 7.33 Radiouno Musica; 7.45 L'oroscopo di Elio; 8.34 Invitato speciale: 10.05 Consigli per gli acquisti; 10.30 SabatoUno: Andante con moto. Sidecar radiofonico alla ricerca di incontri, ricette, giochi, feste, letture, lavori e passatempi; 13.28 6.21 Italia: Istruzioni per l'uso; 7.33 Radiouno Musica; 7.45 L'oroscopo di Elio; 8.34 Invitato speciale: 10.05 Consigli per gli acquisti; 10.30 SabatoUno: Andante con moto. Sidecar radiofonico alla ricerca di incontri, ricette, giochi, feste, letture, lavori e passatempi; 13.28 6.21 Italia: Istruzioni per l'uso; 7.33 Radiouno Musica; 7.45 L'oroscopo di Elio; 8.34 Invitato speciale: 10.05 Consigli per gli acquisti; 10.30 SabatoUno: Andante con moto. Sidecar radiofonico alla ricerca di incontri, ricette, giochi, feste, letture, lavori e passatempi; 13.28 6.21 Italia: Istruzioni per l'uso; 7.33 Radiouno Musica; 7.45 L'oroscopo di Elio; 8.34 Invitato speciale: 10.05 Consigli per gli acquisti; 10.30 SabatoUno: Andante con moto. Sidecar radiofonico alla ricerca di incontri, ricette, giochi, feste, letture, lavori e passatempi; 13.28 6.21 Italia: Istruzioni per l'uso; 7.33 Radiouno Musica; 7.45 L'oroscopo di Elio; 8.34 Invitato speciale: 10.05 Consigli per gli acquisti; 10.30 SabatoUno: Andante con moto. Sidecar radiofonico alla ricerca di incontri, ricette, giochi, feste, letture, lavori e passatempi; 13.28 6.21 Italia: Istruzioni per l'uso; 7.33 Radiouno Musica; 7.45 L'oroscopo di Elio; 8.34 Invitato speciale: 10.05 Consigli per gli acquisti; 10.30 SabatoUno: Andante con moto. Sidecar radiofonico alla ricerca di incontri, ricette, giochi, feste, letture, lavori e passatempi; 13.28 6.21 Italia: Istruzioni per l'uso; 7.33 Radiouno Musica; 7.45 L'oroscopo di Elio; 8.34 Invitato speciale: 10.05 Consigli per gli acquisti; 10.30 Sabato

Sabato 18 luglio 1998

8 l'Unità

IL FUTURO DELLA SINISTRA

R



Solidarietà ma anche critiche al segretario dopo l'attacco ai «pasdaran» dell'Ulivo

«Nei Ds non esiste una questione-leader»

Veltroni: sosteniamo D'Alema, ma dica di più «noi»

ROMA. «Cari pasdaran, se volete, cambiate il segretario». L'intervista di D'Alema a "Repubblica" ha tenuto banco ieri dentro i Ds e nell'Ulivo. D'Alema difende la sua linea: «Berlusconi è inaffidabile? Lo so benissimo. Ma guida metà del Paese. Non è matura una posizione che esalti la linea dura per la linea dura. Potrei farlo anch'io: vado in televisione e grido "Ora basta! Con questi delinquenti nemmeno un caffè". Farei felice il popolo dei fax, forse, ma resterebbe fuori "il popolo" che include anche i 16 milioni di italiani che non votano per noi. Cercare di evitare situazioni difficili è il mio lavoro. E invece mi sono attirato l'accusa di trescare con Berlusconi. Ho avuto insulti, invece chesolidarietà».

E ancora: «È inaccettabile che il Movimento per l'Ulivo faccia un comunicato su questa vicenda per dire che rabbrivisce, e non senta il bisogno di esprimere solidarietà». D'Alema nega di sentirsi isolato. «Ma se il partito non è convinto di questa linea può scegliersi un altro segretario».

Tutti però negano che ci sia una questione segretario. A cominciare da Walter Veltroni, spesso indicato

come diretto antagonista nella dialettica interna alla sinistra: «Va benissimo il segretario dei Ds che c'è - ha detto ieri sera alla festa dell'Unità di Roma - e che ha la solidarietà di tutti noi». «Io vorrei - ha proseguito - che

noi e non la prima persona singolare. Usare la prima persona singolare non ci aiuta».

Anche il capogruppo dei Ds al Senato, Cesare Salvi, esclude un cambio. E Mauro Zani, vice presidente del

gruppo della Camera. Ma ulivisti e sinistra chiedono più dibattito.

«Capisco l'amarezza personale di D'Alema - dice Claudio Petruccioli - mi rendo conto che governare in prima linea i rapporti con una opposizione guidata da Berlusconi è arduo e rischioso ed è giusto che chi fa questo

possa contare sulla comprensione e la solidarietà di quelli del suo campo, ma le scelte politiche debbono essere oggetto di verifica. Per esempio la Bicamerale è fallita per preminente responsabilità di Berlusconi ma anche, ritengo, per debolezza e confusione nel nostro progetto riformatore».

«Comprendo l'amarezza - fa eco Claudia Mancina - ma c'è un eccesso di legittima

difesa nel porre una questione di leadership che nessuno ha posto». E Antonello Falomi: «Quando un leader ha nel partito una maggioranza dell'80% pensa che le difficoltà siano determinate dalle minoranze interne, non vuole prendere atto che c'è bisogno di grandi correzioni di li-

nea».

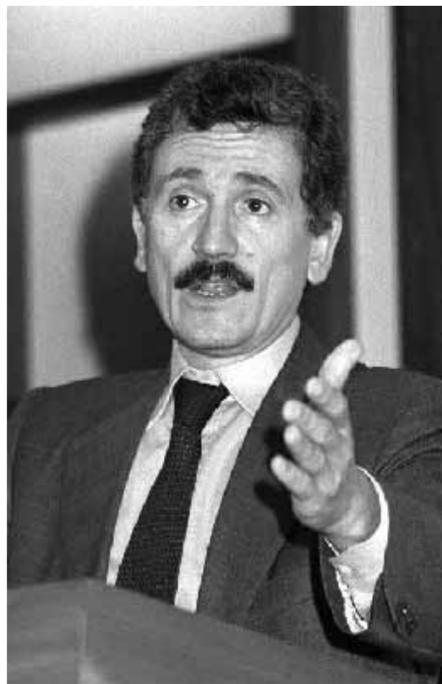
Giorgio Mele, coordinatore della sinistra interna: «Ma quali pasdaran! I senatori che hanno detto no alla commissione sono persone con la testa sulle spalle, legate al proprio elettorato e al popolo della sinistra. Noi chiediamo che si discuta senza che nessuno si senta al di sopra di ogni possibilità di giudizio». Fulvia Bandoli chiede un congresso vero: «Non solo una manifestazione come quello tematico di Roma, o una parata di ceto politico come a Firenze per la Cosa 2». E Gloria Buffo: «Il problema non è se dialogare con la destra, ma come. O ci si va armati di proprie posizioni di principio e avendole confrontate con la maggioranza o le cose finiscono male». Tra i critici anche Gian Giacomo Migone: «Prima ci ha chiamati giacobini, poi pasdaran, non vorrei che di questo passo ci accusasse di essere comunisti! Nessuno vuole cambiare segretario, basterebbe che D'Alema fosse più predisposto all'ascolto». E Marina Magistrelli, coordinatrice del Movimento per l'Ulivo respinge l'accusa di mancata solidarietà. Ma c'è chi difende il segretario. Come Cesare Salvi, il quale giudica «profondamente giusta la

strategia della distensione nel Paese, prima ancora che tra le forze politiche». Come Mauro Zani: «Penso che D'Alema abbia qualche ragione per essere arrabbiato. A parte il tono, c'è in quell'intervista una linea politica che io approvo non da ora». Come il sottosegretario Antonio Bargonè e il

deputato Antonio Soda.

Tra i difensori anche il verde Marco Boato: «Non voglio interferire, ma mi auguro che D'Alema resti segretario, perché non vedo valide alternative».

Roberto Carollo



Il leader dei Ds, Massimo D'Alema

De Renzi/Ansa



Migone
«Non c'è bisogno di cambiare il segretario. Basterebbe che fosse un po' più predisposto all'ascolto»



Zani
«Condivido la linea politica, semmai dobbiamo chiederci perché l'abbiamo gestita in modo confuso»

L'INTERVISTA

Mussi: «La Quercia piega i suoi rami servono iniezioni di democrazia e unità»

Tangentopoli? «La commissione l'ha affossata il Polo, come la Bicamerale»

ROMA. La giustizia, il governo, il partito che ha bisogno di «forti iniezioni di democrazia e di unità». Fabio Mussi risponde sui temi più caldi, all'uscita dell'aula della Camera dove Berlusconi ha chiesto la parola «per fatto personale». È chiosa: «Capita spesso che quando si parla di giustizia Berlusconi si senta chiamato in causa personalmente. Ecco il sintomo primo del problema che abbiamo di fronte: il capo dell'opposizione sempre più frequentemente in condizione di conflitto d'interesse. Fortunati quei paesi democratici (tutti) dove un capo dell'opposizione non ha problemi analoghi...».

Già, ma qualche problema, certo di altro tipo, ha anche la maggioranza, no?

«Ne ha due, soprattutto. Prodi è venuto in Parlamento, ha fatto una giusta rivendicazione dei successi del governo, ha presentato un buon programma di riforme per la seconda parte della legislatura. La fiducia ci sarà, ma con un nuovo appuntamento alla Finanziaria d'autunno: per il carattere "critico" della fiducia annunciata da Bertinotti. Insomma, persiste un elemento di fragilità nella maggioranza».

Ma la maggioranza soffre anche per altro, come s'è visto con la commissione Tangentopoli...

«Certo. Senza queste debolezze la durissima offensiva scatenata dal centrodestra si spunterebbe come freccia su pietra. E invece trova varchi...»



Avete sofferto, ondeggiato parecchio sulla questione della commissione.

«Sofferto parecchio, sì. E vorrei aiutare i lettori dell'Unità a capire perché. Dall'inizio abbiamo detto no alla commissione proposta dal Polo perché ne coglievamo rischi e carat-

tere anomalo dell'oggetto: il sistema politico che giudica se stesso, e un tribunale politico che giudica i tribunali. Evidente quell'intenzione ed è anche dichiarata. Per questo il relatore di maggioranza sulla proposta, il nostro Soda, l'ha respinta. E con molti buoni argomenti: materia indeterminata, rischi di imbarbarimento della dialettica politica, improprietà della inchiesta ai fini della ricerca storica, pericolo d'interferenza con i procedimenti penali in corso. Mi sono andato a rileggere i lavori preparatori di altre commissioni: Sindona, P2, Moro, Antimafia...».

Quelle inchieste furono volute da tutti, e con quale spirito, poi. Prendiamo la discussione sull'oggetto dell'inchiesta Sindona, nel '79. L'allora ministro Tatarella: «Si vuole un'inchiesta sugli ambienti politici e la pubblica amministrazione». D'Alema padre: «Proprio perché la nostra inchiesta è parallela a quella della magistratura dobbiamo specificare bene il carattere del nostro lavoro».

«Certo, non deve costituire scandalo. Ma il nostro partito non è in buone condizioni di salute. Deve essere curato con forti iniezioni di democrazia e di unità. Se la Quercia pie-

ga i suoi rami su guai per tutti. Chiusa la parentesi e torniamo alla commissione».

E allora che cosa ha fatto precipitare la situazione?

«Quel che ha tagliato la testa al toro è stato il clima determinato nel Paese da Berlusconi e dal Polo tra l'8 ed il 13

luglio, tra la seconda e la terza condanna del Cavaliere da parte di due diversi tribunali. Vediamo. Il capogruppo forzista Pisanu ipotizza scelte aventiniane contro "la delinquenza giudiziaria". Fini evoca, proprio lui, i tribunali speciali; altri parlano di "squadristi in toga" e di "golpe giudiziario". In un crescendo si aizza poi la piazza. Si diffonde in tutt'Italia un manifesto che dice "no al regime illiberale instaurato dai comunisti, no alle sentenze prefabbricate, no all'uso politico della giustizia". E infine Berlusconi annuncia - alla stampa estera! - che in Italia c'è un complotto violento dei giudici comunisti contro i partiti occidentali. Insomma: un golpe!».

Allora avete detto: ora basta...

«Certo: poteva mai nascere, su queste basi politiche, una commissione d'inchiesta? Non scherziamo. È Berlusconi che, come ha abbattuto la bicamerale per le riforme con un danno gravissimo per il Paese (e forse glielo abbiamo fatto pagare poco), così ha creato le condizioni per non fare neppure nascere questa commissione. Aggiungo: siccome è dichiarato che la commissione è contro i giudici e contro di noi, sarebbe grave se altre parti della maggioranza ora dessero ancora corda a Berlusconi. Aggiungo un'altra

cosa esemplare e non estranea al nostro ragionamento: il caso Giudice».

Il no all'arresto del deputato di Fi?

«Non solo. Grave, certo, quel no in cui c'è la conferma che si pretende la impunità, sempre, per un deputato. Ma ancor più grave il no all'utilizzazione dei tabulati delle telefonate di Giudice: questo è un voto omettoso. Ma come faccio, cara Forza Italia e caro Polo, a prendere per buona le vostre richieste di verità se poi si tolgono ai giudici gli elementi per l'accertamento della verità nelle inchieste in corso, e per giunta inchieste di mafia?».

E ora? Prodi ha appena sottolineato l'utilità che il Parlamento si dia strumenti d'indagine sul grande tema della questione morale.

«Credo che sia giusto. Il Parlamento ha mille modi per compiere un'indagine seria, utilizzando l'ampia documentazione già emersa e dando una interpretazione degli eventi. Senza i poteri dell'autorità giudiziaria. Credo che la maggioranza dovrebbe ritrovarsi intorno alle parole di Prodi.»

Giorgio Frasca Polara

IL REPORTAGE

E la «base» protesta: ora basta con le liti

Alla festa dell'Unità di Modena fra sconcerto e critiche al gruppo dirigente

DALL'INVIATO

MODENA. «Il sole picchia sulle lamier del ristorante del pesce. «Nelle sezioni è difficile discutere, in questi mesi. Qui alla festa dell'Unità invece si parla tutto il giorno, per fare passare il tempo e per nascondere la stanchezza. D'Alema? Ha fatto bene. Se un segretario sente che attorno non c'è solidarietà, è giusto che si chieda se deve restare al suo posto. Questo vale per me, che sono segretario di sezione, e vale per il segretario nazionale». Guglielmo Ferrari, 57 anni: «Certo, questo non è un momento facile, per il partito. D'Alema dice una cosa, Veltroni un'altra. Violante un'altra ancora. E noi che siamo qui a lavorare come volontari, e ci paghiamo anche i pasti che consumiamo, ci chiediamo: chi ce lo fa fare? Io non rimpiango il centralismo democratico, e non voglio che il gruppo dirigente sia come il coro della Scala. Ma si discuta davvero su problemi come la giustizia, e si arrivi ad una conclusione chiara e netta per tutti».

È stagione di temporali, nella campagna modenese. Il primo era pieno

di fulmini e di vento, ed ha portato via un pezzo di stand. Il secondo si chiamava Antonio Di Pietro, e ha acceso la discussione sulla giustizia.

«Ha ragione. Sulla giustizia stiamo dormendo». «No, ha torto perché vuole spaccare l'Ulivo».

«Ha pienamente ragione, perché è stato il primo a dire che tutta la storia della commissione d'inchiesta ha un solo obiettivo: mettere sotto accusa i magistrati».

Il terzo temporale si chiama Massimo D'Alema, che accusa Ulivo e Ds di non essere solidali con lui, vero obiettivo del Polo. «Io ho avuto

l'impressione - dice Antonino Marino, 26 anni, segretario provinciale della Sinistra giovanile - che D'Alema abbia voluto raccontare a tutti cosa

gli è passato in testa in questi giorni. L'intervista deve essere una base di partenza per discutere davvero le cose che non vanno bene. Il segretario

dice che lui è così, e che se i Ds la pensano diversamente, possono cambiare segretario. Questo è il vero D'Alema, fa vedere il suo carattere. Per me, ha voluto dire: io sono qui, se qualcuno vuole mettermi in discussione, si faccia avanti».

L'orchestra Consolini cerca il suo palco, di accendono i fuochi sotto le grigie all'aperto. «Una cosa si capisce bene, nell'intervista: D'Alema è incalzato». Danilo Bassoli, 54 anni, è consigliere comunale a Modena. «Certo, si capiva anche prima che sulla questione giustizia,

sulla commissione d'inchiesta o di indagine, «erano anche nel partito pareri diversi. Io credo che fra noi iscritti di base il sentimento preva-

lente sia questo: i dirigenti hanno cercato un accordo con un avversario che noi non riteniamo affidabile, Berlusconi, tanto per intenderci. Non so se D'Alema abbia digerito la Bicamerale, noi di certo no. E allora, come pensare ad un altro accordo?».

Piena solidarietà a Massimo D'Alema viene espressa dal segretario cittadino dei Ds modenesi, Stefano Bonaccini, 31 anni. «Lo capisco benissimo, comprendo la sua rabbia. Anche nel governo locale succede come nel governo di Roma. Quando ci sono le grane, tirano in ballo noi Ds. Se i problemi si risolvono, il merito è della coalizione. E poi, c'è la questione della mancata solidarietà...».

Anche noi a Modena sappiamo bene cosa significhi lo sciacallaggio di una parte politica. Noi siamo sotto inchiesta per un prestito ottenuto da una cooperativa e poi restituito. Sempre sotto pressione, calunniati come se avessimo preso tangenti... Sono d'accordo con D'Alema anche quando dice che la politica del muro contro muro non paga. Non dobbiamo mobilitare la piazza contro la piazza, e non dobbiamo usare le stesse armi

che la destra usa contro di noi. Se nelle case di Modena facessi distribuire un volantino per dire che Berlusconi è come Craxi, riceverei solo applausi. Ma con quale risultato?».

«Certo, se direzione e capigruppo si fossero riuniti prima... Non c'è stata chiarezza, nel gruppo dirigente. Ed ora i fatti hanno portato ad un punto dal quale non si può tornare. Qui a Modena, non solo io ma tutto il partito diciamo no alla commissione di inchiesta che metta sotto accusa i giudici. Il Polo ha fatto capire chiaramente che i «paletti» non sarebbero bastati. Tutta la vicenda dimostra comunque che nel gruppo dirigente c'è poca solidarietà. Io non voglio un partito dove tutti siano d'accordo, ma un conto è un

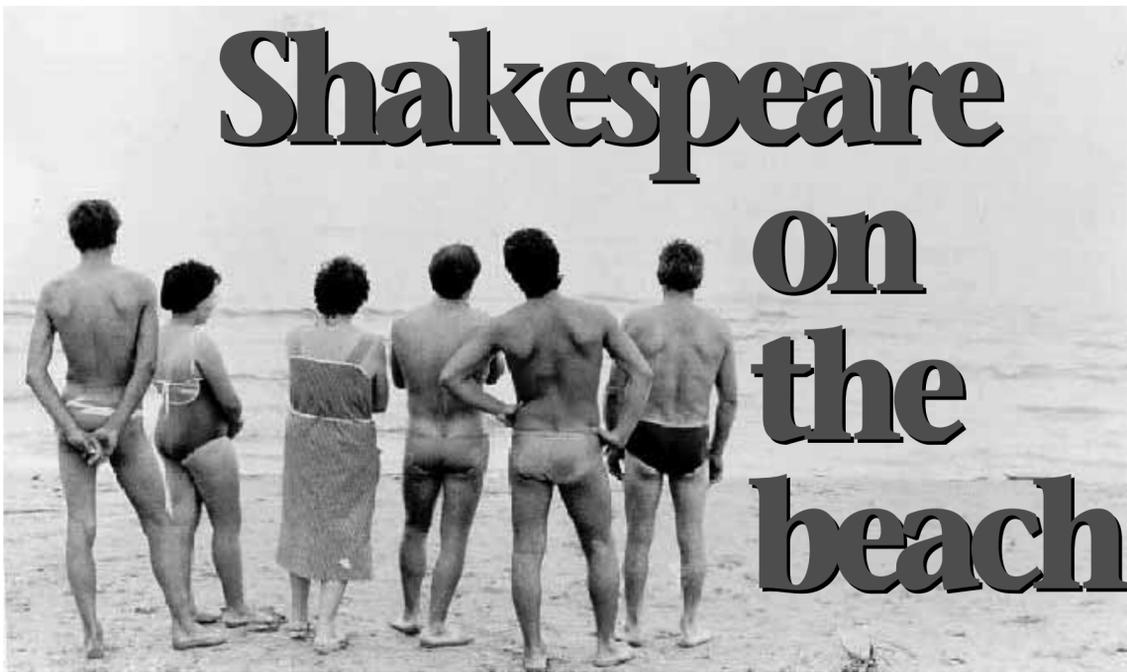
partito che discute, altra cosa è un gruppo dirigente che non vuole farsi carico di responsabilità. Da qui la solitudine di D'Alema, che io capisco, ma che probabilmente sarebbe minore, se ci fosse stata una vera discussione».

Per Fausto Cigni, 49 anni, della segreteria provinciale, una domanda adesso si annuncia con squilli di tromba. «Cosa succede, domattina, a Botteghe oscure? Un segretario che dice di non avere la solidarietà del gruppo dirigente, pone un problema molto serio. È un problema strategico, o anche di uomini? Massimo D'Alema deve dire: da oggi si fa così. Non basta la denuncia. Già l'aveva fatta con l'accusa di carrierismo, e si era deciso un seminario sul partito che ancora non è stato deciso. Le domande sono tante, a dire la verità. C'è un

problema di gruppo dirigente, o di non comprensione della strategia? Io credo che sia un «mix» di tutto questo, che però deve essere affrontato quanto prima».

La festa di Mezza Estate si riempie di gente, penserosa sui menù da scegliere. «Non è che questa vicenda mi emoziona tanto», dice Simona Arletti, 33 anni, insegnante e consigliere comunale. «Preferirei vedere dirigenti e deputati impegnati a discutere della scuola, degli incentivi alla maternità... Il fatto è che abbiamo un segretario e non un gruppo dirigente. A me un segretario forte come D'Alema va bene, ma ci vorrebbe anche un gruppo dirigente forte, che servirebbe a moderare naturalmente il «leaderismo» tanto contestato. E noi che lavoriamo qui alle feste vorremmo sapere perché chiedere un dirigente nazionale per un dibattito sia come chiedere la luna. Promettono, poi non vengono. «Impegni improvvisi». Quest'anno, per non dovere poi scusarci con la gente, non abbiamo chiesto nessuno».

Jenner Meletti



«La tempesta» alle 4 del mattino (e sulla sabbia)

RIMINI. Al confine fra Rimini e Riccione, al confine fra mare e terra, su una distesa di sabbia che interrompe la lunga teoria di ombrelloni e lettini della riviera. Un'isola metaforica che diventa il palcoscenico di un classico di Shakespeare, *La tempesta*, alle 4 del mattino. Cala il sipario in discoteca, si alza in spiaggia. «Il punto è che si può essere sbalati anche al naturale, senza impasticarsi, senza ubriacarsi, senza abusare di droghe. Ci ha ispirato questo principio», dice Gianluca Reggiani, giovane attore e regista romagnolo che ha trascinato nell'avventura teatrale una quindicina di colleghi, romagnoli come lui. Teatro per i discotecari di ritorno dalle pazzie mondane, quando la notte è ancora a metà, ancora incompiuta, nella Riviera delle folle estive. Dagli eredi della techno a William Shakespeare, descarsalizzato, e persino un po' mistico nella promessa di una notte che si conclude «all'alba davanti al mare», intorno a un palco quadrato chiuso fra due cerchi collegati da passaggi su cui si muovono gli attori, in uno spazio che la scenografa Monica Canducci ha concepito «come un grande mandala in una ruota di medicina». Un'isola, appunto, come l'isola di Prospero, il personaggio centrale della *Tempesta*. L'idea è venuta a due associazioni culturali, «Animaludi» e «Art. Ro. Si», che l'estate scorsa avevano scelto i cortili delle antiche ville romagnole per rappresentare un'altra opera

Sarà messa in scena su una spiaggia della Riviera dopo il tumulto delle discoteche. Idea balzana? Le prenotazioni fioccano

di Shakespeare, *Sogno di una notte di mezza estate*. Un successo: 27 repliche e quest'anno lo spettacolo sarà ripetuto a Longiano e nel parco di Villa Panzini, a Bellaria. Già allora avevano deciso di incontrare il pubblico in un campo neutro, che non fosse un'arena, una rocca, un festival per addetti ai lavori. Un teatro fuori dal teatro. Si sono imbattuti in un'altra associazione culturale, il «Nucleo operativo colorato», un gruppo di artisti e danzatori che portavano in discoteca proposte alternative: quegli spazi, battezzati frettolosamente *new-age*, dedicati alla musica d'ascolto, alle mostre di pittura e scultura, ai libri, alle chiacchiere. Aree di decompressione con vaghi richiami all'esoterismo, che stanno spopolando fra i locali notturni della Riviera. Perché proprio Shakespeare? «Perché è come una tintura madre, come una essenza», dice Reggiani, ricorrendo al linguaggio della fitoterapia. «È talmente potente che puoi utilizzarlo miscelandolo con qualsiasi cosa».

Anche con le discoteche. Ovvio che il progetto abbia messo subito d'accordo il Comune di Riccione e quello di Rimini, confinanti in quel tratto di spiaggia non sfruttata, un po' abbandonata, alla quale fa da quinta solo una ex colonia dismessa, spesso dimora di immigrati clandestini. Mezzo chilometro di sabbia e silenzio, stretto nella metropoli degli alberghi. Mezzo chilometro che è stato anche per lungo tempo re-



gno della prostituzione. In un certo senso una terra di nessuno, con dune di sabbia che diventeranno sedie e palchi immaginari. Un palcoscenico naturale per un teatro notturno. Pochi chilometri in linea d'aria e si raggiunge il triangolo d'oro delle discoteche, una decina almeno in un fazzoletto di poche centinaia di metri, fra le quali le più conosciute: Cocoricò, Peter Pan, Byblos... Insolito l'allestimento scenico, insolito il pubblico, insolita anche la rappresentazione. Le parti fondamentali dell'opera si svolgono sul palco centrale, ma l'intera rappresentazione costringerà il pubblico, seduto su cuscini, a muoversi con gli attori, a seguirli intorno sé, dentro

furi dai cerchi, in uno scenario senza confini marcati. E lo sfondo è una volta il mare, e subito dopo la distesa di sabbia, poi il vecchio edificio della colonia, fino ai primi chiarori del giorno, sulle note della musica di Franco Battiato che si confondono con il rumore della sabbia. Debutto il 22 luglio, e repliche tutte le sere fino al 2 agosto. La *Tempesta* della notte andrà in scena invece il 25 luglio. Fioccano già le prenotazioni, dice soddisfatto Reggiani, che è di san Mauro, ha 32 anni, e gli ultimi 12 li ha trascorsi su un palco dopo il diploma in una scuola teatrale bolognese. Il popolo della notte sembra aver gradito, intrigato dalla magia che sprigiona l'immagine di un palco

in riva al mare. Non che vogliamo far leva sugli esoterismi spiccioli che vanno tanto di moda, Reggiani e compagnia. «È che ci piaceva anche l'idea di chiudere lo spettacolo con la luce del giorno», dice. Metà notte su un cubo, a ritmo martellante di techno e derivati. L'altra metà seguendo Prospero fino al lieto fine con la partenza dei protagonisti dall'isola e il «trionfo dell'armonia». Uno scenario molto realistico per far rivivere la vicenda, ha pensato Canducci. «Vogliamo andare oltre l'evento-spettacolo, la nostra è un'offerta. Si può migliorare la qualità della vita notturna in riviera».

Natale Ronchetti

La regista Sinigaglia parla del suo progetto

«Le mie Baccanti le porterò in discoteca»

MILANO. Serena Sinigaglia è una giovane regista, una delle pochissime donne a fare questo lavoro. Ha venticinque anni e le idee chiare. Grazie alla sua capacità di aggregare la gente e a un indubbio talento, ha lavorato accanto a Gabriele Vacis e Gigi Dall'Aglio, formato un suo gruppo che si chiama ATIR (Associazione teatrale indipendente per la ricerca) con il quale ha già prodotto uno spettacolo: un *Romeo e Giulietta* fuori dagli schemi che l'ha fatto conoscere in tutta Italia. Grazie a questo spettacolo lei e i suoi attori (tutti usciti dalla Scuola d'arte drammatica «Paolo Grassi» di Milano), hanno vinto il contributo che il Ministero dello Spettacolo con il «Progetto Giovani» stanziava a favore delle compagnie composte di artisti che non hanno ancora compiuto trentadue anni.



Nel frattempo Glauco Mauri, nuovo direttore del Festival d'autunno che si svolge all'Olimpico di Vicenza, colpito dalla inconsueta messa in scena del suo *Romeo e Giulietta*, le ha dato carta bianca per mettere in scena, a metà settembre, *Le Baccanti* di Euripide.

Allora, come si presenteranno le sue «Baccanti»?

«Le faremo in una discoteca di Vicenza, l'Espò. All'inizio pensavo di ambientarle in un capannone industriale abbandonato dove prima si producevano materiali chimici, oggi trasformato in deposito. Ma non ci è stato possibile avere l'agibilità».

Perché mettere in scena le «Baccanti» proprio in una discoteca, il regno del fragore, della compressione, dell'alterazione?

«Per analogia. Volevo infatti trovare un luogo in cui, come succedeva nella tragedia classica, fosse possibile sviluppare un rito dionisiaco. Oggi questo rito dionisiaco non avviene più in teatro ma nelle discoteche e anche lì manca l'aspetto sacrale, la socialità che la tragedia aveva. Perché nelle discoteche non conta la collettività ma l'individualità. Però c'è un uso dirompente del corpo, di sostanze alteranti che danno l'impressione di potere uscire da se stessi, che creano un rapporto molto stretto fra fisicità e ritmo».

Forse non c'era bisogno di rivolgersi alle «Baccanti» per scoprire tutto questo...

«Ma solo in questo testo - io credo nel teatro di parola, tutta la mia formazione mi porta a questo - mi sembra evidente per la prima volta il contrasto fra ragione e trasgressione. Perché la vita con la sua forza è irriducibile a pura ragione. Nelle *Baccanti* questo contrasto è rappresentato dai due protagonisti che sono Penteo, il razionale re di Tebe e Dioniso, il dio delle trasgressioni che reclama il culto che gli è dovuto... Non posso fare a meno di pensare a *Teorema* di Pier Paolo Pasolini, a quando quello strano visitatore fatale, arriva in una casa borghese... Ho capito che Dioniso è nell'aria che respiriamo, è dentro di noi, che è assurdo voler dare ordine alla vita».

Come realizzerà drammaturgicamente e visivamente queste suggestioni?

«Posso dirle che le mie Baccanti saranno, in parte, abanesi in una commissione di tipi, di civiltà. Per questo lavoreremo circa un mese a Tirana dove opereremo all'interno dell'Accademia d'arte drammatica di quella città. Dopo questo laboratorio sceglierò un gruppo di sei ragazzi che verranno in Italia a lavorare con noi. Penteo e Dioniso saranno rappresentati, di volta in volta, a turno da attori e da attrici: uno scambio di ruoli sessuali fondamentale se si vuole confrontarsi con il dionisiaco. Perché tutti siamo allo stesso tempo Penteo e Dioniso, ragione e trasgressione. Dunque assisteremo a questa continua trasformazione di uomini in donne e viceversa, che avverrà attorno agli spettatori... Per esempio Penteo potrà essere, allo stesso tempo, Mad Max e Priscilla... pensiamo a costumi che riecheggino un'ipotetica età della pietra, un primitivo ritorno alla natura...».

Ma come farà a tenere il suo pubblico in discoteca per tutta la durata dello spettacolo?

«Non rappresenterò *Le Baccanti* tutte intere, ma un testo ridotto all'osso da Giulio Guidorizzi. Però tutto quello che non faccio dire, lo faccio vedere. Nel mio spettacolo, infatti, sarà molto importante l'aspetto visivo (ci sarà anche un laser), acustico, musicale in una commissione di stili fra teatro e discoteca. Ma, per carità, niente rave party».

Maria Grazia Gregori

Un collezionista l'ha acquistato per 3 dollari. Vale una fortuna Non è Topolino il primo cartoon Disney Trovato un «Cappuccetto Rosso» del '22

LOS ANGELES. Topolino fregato da Cappuccetto Rosso. Nel senso che il primo cartoon di Walt Disney non ha come protagonista il più celebre topo del mondo, ma la povera bambina mangiata dal lupo cattivo. E così la storia del padre del cartone animato va riscritta alla luce di una scoperta che gli esperti considerano clamorosa, quella di un cartoon datato 1922 e intitolato *Little Red Riding Hood*. Ma andiamo con ordine. Fino ad ora si pensava che la preistoria di Walt fosse *Steamboat Willie*, prima apparizione di un topetto non identico a Mickey Mouse ma strettamente imparentato con lui che si scontra con Gambadilegno su un battello fluviale. All'epoca, siamo negli anni '20, il giovane Walt lavorava alacremente in

compagnia dell'amico Ub Iwerks, secondo molti la vera mente creativa sempre sfruttata da Disney, in un garage preso in affitto. Comunque i due, che ancora filavano d'amore e d'accordo, avevano fondato una società piccola piccola - capitale sociale 180 dollari - in cui erano alla pari nei primi avventurosi passi di un futuro impero.

E qui spunta *Cappuccetto Rosso*. Un breve filmato (sette minuti) di cui a volte si era parlato, tanto che nell'80 l'American Film Institute l'aveva inserito in una lista di *missing films*, ma che sembrava appunto definitivamente disperso. Ora, invece, la Disney ha reperito il «cimelio» presso un collezionista londinese che l'aveva acquistato all'inizio degli anni

'80 da una cineteca inglese per l'equivalente di tre dollari. Il signor David Wyatt, che in realtà stava cercando un cortometraggio su *Generantola*, non si era neppure reso conto del valore di quella pellicola. Fu Russel Merritt, studioso del periodo muto della premiata ditta del cartoon, a metterlo sull'avviso. E ora il presidente della Disney, Peter Schneider, ha dichiarato il valore del cartone «inestimabile».

Ma com'è questo *Cappuccetto Rosso*? Molto simile alla favola originale con qualche infioratura: tipo il gattaccio, sul genere di Felix, che fa un buco nel bombolone cucinato dalla mamma trasformandolo in una ciambella. O il cacciatore sostituito da un aviatore. Resta da dire che *Little*



Walt Disney

Red Riding Hood fa parte di una serie di progetti di film ispirati alle favole, tra cui *Alice nel paese delle meraviglie*, a cui il Disney delle origini stava lavorando ma che accantonò su richiesta dei distributori che preferivano storie e personaggi inediti.

Domani Mixer speciale (Raitre) dedicato all'esperienza romana Sant'Egidio, in tv trent'anni di solidarietà Storia e coraggio di una grande comunità

ROMA. Qual è il segreto della Comunità di Sant'Egidio? Ma soprattutto, c'è davvero un segreto da scoprire? Forse è il lavoro delle ottomila persone a Roma e delle 15 mila sparse nel mondo, lavoro duro, quotidiano, dedicato ai più poveri, ai più sfortunati, che, bisogna ammettere, fa una certa impressione. E il viaggio-inchiesta che Mixer speciale manderà in onda domenica sera su Raitre (*Il segreto di S. Egidio*, 22.55), frutto di un mese di riprese e di interviste sul campo, coglie la vita di questa realtà nata 30 anni orsono nella chiesa di S. Maria in Trastevere, in pieno Sessantotto, per volontà di un gruppo di studenti.

Oggi, la maggior parte di chi vi lavora è composta di volontari, soprattutto cattolici ma anche di

laici. Qualcuno, un po' cattivo, la paragona ad una lobby. Dopo la visita del Papa nel '93, quella dell'Albright, di Carlo Maria Martini solo per citare i più illustri, dopo la firma della pace in Mozambico grazie alla mediazione della Comunità e la piattaforma di tre anni fa per tentare una soluzione alle stragi algerine, S. Egidio vede moltiplicarsi l'attenzione sul proprio ruolo. «Ma noi siamo rimasti gli stessi - ci tiene a sottolineare con serenità Don Matteo Zuppi - Un microcosmo con la porta aperta soprattutto ai più poveri. Noi una lobby? Spesso mi chiedo com'è che riusciamo ad andare avanti».

In Spagna, Portogallo, Guinea, El Salvador, in Costa d'Avorio, in Ucraina, in Ungheria, in Mozam-

bico, la presenza - capillare - tra vecchi e nuovi emarginati ormai è estesa in 25 paesi. Il filmato - 50 minuti, girato a Roma - mostra barboni che frequentano la mensa, handicappati che dipingono, malati di Aids che strappano giorni alla morte, diseredati che, negli anfratti della stazione Termini, aspettano il sacchetto del pranzo e un po' di calore umano. Sono loro lo zoccolo duro di questa Comunità che, spesso, è citata nei manuali della diplomazia internazionale per aver contribuito a risolvere conflitti sanguinosi o senza sbocchi. Il programma è stato realizzato dal giornalista Antonio Galdo, per la regia di Antonio Carella.

A. Ter.

A Umbria Jazz una notte trionfale con Caetano Veloso e il colosso del sax tenore

Rollins senza tempo Ma la festa invecchia

DALL'INVIATA

PERUGIA. Una notte travolgente: notte di passioni, di musica, di applausi da far venire giù i teatri. È stata la notte più «calda», giovedì scorso, per questo 25esimo Umbria Jazz, con due musicisti in realtà lontanissimi tra loro: prima l'energico sax colosso Sonny Rollins e subito dopo, intorno alla mezzanotte, il raffinato bahiano Caetano Veloso.

Il principe del sax tenore, salito sul palco del teatro Turreno stracolmo (fra il pubblico c'era anche Ornette Coleman), a quasi settant'anni si tiene in forma con lo yoga e la meditazione buddista ed è capace di tener banco per due ore piene con i suoi assoli torrenziali, senza fine, al ritmo di un calypso o seguendo l'umore di un brano di Monk. Ed in finale è soprattutto la sua inesauribile energia a fare spettacolo, a strappare applausi a scena aperta che soddisfano la sua vena da grande istrione, con la barba bianca alla Abram Lincoln, gli occhiali da sole, il camice hawaiano e i pantaloni immacolati da turista a Miami. Sonny Rollins è un gigante, che ha abdicato tempo fa alla capacità di inventare, ma è rinato come intrattenitore di grandissima classe.

Discorso che andrebbe completamente ribaltato per quanto riguarda Caetano Veloso, che ha ammaliato il pubblico del teatro Morlacchi (fra cui anche un entusiasta Jovanotti). E d'altra parte Veloso è un grande ammaliatore, conscio del forte carisma che si porta dietro, come dei suoi abiti eleganti e della sua strana e sensuale gestualità, che fa pensare a David Byrne, un altro raffinato intellettuale della canzone. Veloso, a differenza di Sonny Rollins, non ha smesso di cercare. E in questo spettacolo, avvincente, giocoso, pieno di vita, mette al cuore di tutto il ritmo. O meglio le percussioni: allegre, fragorose, irruente, che siano grandi tamburi, cimbali, o bonghi di foggia africana, sono loro le protagoniste, nelle mani di

cinque giovani bahiani con camicie bianche e grandi sorrisi, che si divertono a suonare, ballare il samba con Caetano, ad ospitare tra di loro i suoi figli: Moreno, un ventenne dai capelli lunghi che già scrive canzoni, e il piccolo José, un ometto vestito come papà, con giacca e cravatta, per nulla intimidito dal palcoscenico. Accompagnato da loro, dal resto del gruppo guidato dal violoncellista Jacques Morelenbaum - «undici uomini - li presenta Caetano -», praticamente una squadra di calcio. E lo sono come Zagallo (l'allenatore del Brasile, ndr.), Veloso ha portato il pubblico in viaggio tra le atmosfere intense del suo ultimo lavoro, *Livro*, rileggendo nella stessa chiave anche i vecchi successi, come *Terra, Sampa, Rumba azul*. Anche qui, un trionfo assoluto.

Veloso e Ornette Coleman, due artisti «sperimentali». Da cui il festival dovrebbe imparare ad aprirsi di più alle nuove frontiere

ca essere mostri sacri che non dormono sugli allori. E la si potrebbe considerare, paradossalmente, una lezione per la stessa Umbria Jazz, che fa un po' di fatica ad aprire le sue porte al futuro, alle sperimentazioni, ai nuovi linguaggi nati «intorno» al jazz. Come se nelle sue scelte artistiche si riflettesse, inevitabilmente, la scelta di diventare un altro festival rispetto a quello di 25 anni fa. Un quarto di secolo. A sfogliare il lussuoso album fotografico in bianco-nero pubblicato per l'occasione, ci si imbatte nelle immagini di corso Vannucci che era tutta un'unica distesa di sacchi a pelo, nelle foto di giovani che bivaccano sulle pedane della stazione, tra chitarre e zaini. Era l'Umbria Jazz degli anni '70, quella dei bagni di folla, delle tende accampate davanti a S. Francesco a Prato. Oggi sul principale



L'artista brasiliano Caetano Veloso

corso Vannucci c'è soltanto un giovane madonnaro specializzato in ritratti jazz, un musicista ambulante che rifà Sting, e gli stand della Heineken, che è lo sponsor del festival. Il resto è tutto shopping di lusso, bar e caffè coi tavolini fuori. E non ci sarebbe da stupirsi se qualcuno di quelli che venivano qui vent'anni fa col sacco a pelo, oggi guardasse con fastidio i *punkabbestia* che si aggirano con tre, quattro cani randagi al seguito, chiedendo l'elemosina ai passanti. In realtà ne sono rimasti pochi anche di quelli. Con la chiusura di S. Francesco a Prato niente più accampamenti e bonghi che suonano nella notte, ha sbarcato anche il bazaar di incensi, orecchini e poster che di solito ingolfava la lunga via dei Priori; il Comune ha concesso loro una piazzetta ai margini del centro. Perugia è una città

per vocazione «borghese», cerca un turismo appassionato di jazz ma con i portafogli ben gonfi. E in questi giorni di festival affida la sua tranquillità a carabinieri e poliziotti che pattugliano il centro fino alle due di notte. Umbria Jazz ha in buona parte sposato questa vocazione, rintanandosi nei teatri («complice» il terremoto), lasciando alla piazza più che altro i concerti di zydeco e gosepele, limitando gli appuntamenti nei club: quest'anno c'è solo il Contrappunto, ospite fisso Larry Hamilton. Il festival erano anche le jam session nei club fino all'alba, le chiacchiere tra musicisti nel cortile del ristorante La Rosetta; senza questo, più che senza bonghi e sacchi a pelo, Umbria Jazz ha già perso un pezzo della sua anima.

Alba Solaro



David Crosby: il musicista folk-rock americano è in tournée in Italia

IL CONCERTO

Ecco David Crosby Nuova energia e amori anni '70

BRESCIA. È finalmente sereno, David Crosby, dopo troppe stagioni negative. Alle spalle ha lasciato droga, carcere e mille problemi, inclusa la recente grave malattia che è riuscito a sconfiggere. «Sto bene adesso», spiega. «Mi curo, sto attento e prendo un sacco di medicine. Anche se la miglior medicina è la felicità. E io, ora, sono un uomo felice». Lo si capisce da tante cose. Dallo sguardo tranquillo, dalla risata frequente, da come canta e sta sul palco. L'altra sera ha aperto al Parco Tenda di Brescia il suo tour italiano, stasera si esibirà nella piazza Duomo di Pistoia, per il tradizionale festival blues. Con un possibile ospite: Graham Nash. Crosby non conferma né smentisce, ma sorride sornione dietro i baffoni: «Graham è un grandissimo musicista e una delle persone che più amo al mondo. In questi giorni è in Toscana: chissà, potrebbe anche venire a trovarci... Se accadesse sapremmo certo cosa fare insieme: cantare!» e si frega le mani al solo pensiero. Assieme al panciuto Crosby ci sono un paio di giovani musicisti: il chitarrista Jeff Pevar e il tastierista James Raymond, cioè il figlio «ritrovato» di David, nato da un amore del cantautore con una donna che è poi emigrata in Australia facendo perdere le sue tracce. Il resto è quasi una

storia da film: a trent'anni Raymond, dopo essere stato adottato e aver intrapreso un'avviata carriera come «turnista», si mette in testa di rintracciare il suo vero padre che scopre essere il mitico Crosby. Il ricongiungimento avviene al capezzale ospedaliero di David, ricoverato in gravissime condizioni per una malattia al fegato, mentre al drammatico quadretto si aggiunge la gravidanza avanzata della stessa moglie di David. Per fortuna l'autore di *Long Time Gone* ce la fa ed esce come rinato dalla crisi, con la bella sorpresa di abbracciare due nuovi figli. Il tutto gli dà la carica per mettere in piedi una band con Pevar e Raymond, i Cpr, con cui comporre canzoni e girare il mondo per concerti.

Sul palco David sprizza energia e gioia di vivere: canta di tutto, partendo proprio dall'album dei Cpr, fatto di brani morbidi e raffinati, di soffusa atmosfera, in bilico fra canzone d'autore, jazz e rock. Ecco *Morrison, That House* e, soprattutto, *At the Edge*, la sua preferita, che descrive il recente travaglio. «Oggi, però, è un buon momento. Ho finalmente capito quali sono le cose importanti: essere vivo, innanzitutto. Poi l'amore, la famiglia, la creatività, l'arte, i bambini. E il tempo: a

Bjork, regina del pop glaciale stasera a Fano

Un solo, imperdibile concerto per Bjork, questa sera a Fano nell'ambito del festival «Il violino e la selce» diretto da Franco Battiato. Islandese, minuta come un elfo, Bjork è una delle regine del pop sperimentale, una musicista dotata di fascino e creatività unici. Nel suo ultimo tour affascinò il pubblico italiano con un concerto che la vedeva in scena accompagnata da un'ensemble di archi, lo String Octet, che sarà al suo fianco anche a Fano, dove presenterà le musiche dell'ultimo album, «Homogenic».

volte non ti rendi conto del poco tempo che abbiamo da vivere. Quando stai per morire te ne accorgi: e non ne vuoi sprecare più nemmeno un minuto». Gli animi, però, si infiammano per i classici del passato. E sono molti in sala i quarantenni con gli occhi lucidi e la gola roca per le richieste. *Triad* arriva prestissimo, il resto verso fine serata, in un concerto pieno di musica e assoli, con la band libera di improvvisare e dilatare i pezzi senza dittatura di leader. Pevar è un solista strepitoso, ma anche Crosby junior se la cava bene: e papà, commosso, allarga le braccia in segno di approvazione. Brividi per *Guinnevere*, dolcissima e acustica, e sferzate rock per *Ohio, Carry On* e una rovente *Eight Miles High* nei bis. Dopo Pistoia i Cpr suoneranno a Roma (19), Taormina (21), Cesena (22) e Spilimbergo (23). Per i fans si segnala, poi, l'uscita di una bella monografia curata da Marco Grompi, *David Crosby* (265 pagine, lire 25.000), con testi tradotti, discografia, interviste e approfondimenti, in vendita solo per corrispondenza presso Penguin's Editions, via De Marchi 31, 20052 Monza (tel/fax: 039/324225). Crosby, invece, sta curando un libro e un documentario sull'attivismo politico anni '70: «Ci saranno testimonianze su parte di protesta, concerti benefici e manifestazioni per la pace e i diritti umani. Sono i valori in cui credevamo negli anni '70 e in cui crediamo anche oggi. Chi non vorrebbe un mondo senza guerra, razzismo e violenza per i propri figli?».

Diego Perugini

CENERENTOLA PUO' ASPETTARE

FINO A MEZZANOTTE E QUARANTACINQUE

DA SETTEMBRE FERMATI UNA LUNGA SERATA A BOLOGNA E RIPARTI CON L'AUTISTA, VELOCE E SICURO.

DA VIA MARCONI, TUTTI I GIORNI ALLE 22.45
VENERDI, SABATO E PREFESTIVI ANCHE ALLE 0.45

CON TUTTE LE FERMATE INTERMEDIE IN DIREZIONE DI IMOLA, MEDICINA, GRANAROLO, SAN GIORGIO DI PIANO, SAN GIOVANNI IN PERSICETO, ANZOLA, BAZZANO, PIANORO, SASSO MARCONI.



TRASPORTI PUBBLICI BOLOGNA

Tel. 051.290.290 www.atc.bo.it e-mail: atc-vialibera@atc.bo.it

IL CONCERTO



Pino Daniele «live» questa sera a Napoli

NAPOLI. 200 mila watt, 20 tonnellate utilizzate per l'impianto audio, 450 persone impegnate nella produzione, 10 tonnellate utilizzate per l'impianto luci, 7 cuochi e camerieri, 250 addetti alla security, 100 tonnellate di ferro per il palcoscenico, 3 settimane di prove e allestimenti. Sono i numeri del concerto di Pino Daniele, stasera (21,30) allo Stadio San Paolo di Napoli. L'unica apparizione live, quest'anno, per il cantautore napoletano. Nella Tribuna Vip ci saranno il sindaco Bassolino, gli ex giocatori del Napoli Fabio Cannavaro e Ciro Ferrara, Fiorello, Valeria Marini, Raoul Bova, Raf, Christian De Sica, Margherita Buy, Raf, Gianni Minà, Joe Barbieri. C'è un sito Internet - www.pinodaniele.com - con tutte le curiosità sull'evento. Ma nessuna diretta tv, perché, dice Pino Daniele, «non amo le cose perfette e pensate nei minimi dettagli».

Vivacissima messa in scena a Verona di una «Bella addormentata» da anni Quaranta

La principessa «si fa» E la fatina è perfida

VERONA. Una bella addormentata drogata; una fata cattiva, Carabosse, che appare, prima nelle vesti di un medico sadico, dal volto coperto di lucido da scarpe marrone, poi come un giovinastro traviato. Una fata benefica, o dei Lilla, come dice la tradizione del balletto, somigliante a Marilyn Monroe e tutta luccicante d'oro. E infine, un principe che prima si precipita urlando dalla platea in palcoscenico per dire che lo spettacolo non deve continuare in quel modo (è lo spettatore tradizionalista), poi uccide con un gran colpo di pistola il giovinastro traviato perché ha la faccia nera (è pure razzista...). Ma quando si innamora della Bella drogata finisce non solo per sposarla, ma anche per accettare il figlio (nero) avuto dal precedente legame con il giovinastro morto. Tutto questo accade nella sorprendente, vivacissima *Bella addormentata* di Mats Ek: senzaltro lo spettacolo più atteso e, fino ad oggi, certamente il più convincente della stagione estiva di balletto.

Ospite al Teatro Romano di Verona, per la bella manifestazione teatrale che dura fino al 5 settembre, la *Bella* di Mats Ek vive nella fulgida ed energica interpretazione del Cullberg Ballet, la compagnia alla quale il grande coreografo svedese ha destinato, prima di diventare un *free lance*, tutti i suoi capolavori (come la moderna *Giselle*, allestita di recente anche dal Balletto della Scala) ma non questo suo ultimo *remake* cialkovskiano, allestito due anni fa per il Balletto di Amburgo e poi ripreso, in seconda battuta, dalla sua ex-compagnia svedese. Non sappiamo quale fu l'esito dello spettacolo con i danzatori tedeschi, ma è certo che il Cullberg Ballet ne ha fatto un suo cavallo di battaglia, prenotato nel mondo sino al dicembre 1999. Il suo successo, d'altra parte, è più che meritato: questa *Bella*, del tutto antitradizionale, senza re e regine, senza castelli né gran ciambellani di corte, fa ugualmente convi-



Pompea Santoro in una scena di «La Bella addormentata»

vere le simpatie del largo pubblico per la musica tradizionale di balletto e per le storie a lieto fine con una intelligente, ironica e acuta rilettura della fiaba in chiave attuale.

Mats Ek, coreografo-drammaturgo, è partito da una suggestione quotidiana: un giorno nel parco di Zurigo, ben noto per i suoi drogati, vide una giovane che si bucava e per la sua fragile innocenza adolescenziale l'immaginò come una nuova Aurora: la protagonista della fiaba di Perrault, ma anche del balletto creato da Marius Petipa nel 1890. Dall'idea della puntura del fuso (ovvero da eroina) sono nate, a catena, tutte le altre sorprendenti idee del *remake* che, diviso in due atti, è ambientato tra semplici pareti di colore diverso, e

forse, come suggeriscono le foglie dei costumi, negli anni Quaranta. Tutto comincia con una coppia di giovani tanto innamorati da congiungersi in continui amplessi (meravigliosamente danzati). Da loro nasce Aurora ed è bella la scena di questa nascita, risolta con un grande uovo bianco che appesantisce la pancia della giovane mamma.

Quando nasce Aurora, la coppia viaggia già su di una specie di topolino nero, ma poco si cura della figlia. Che infatti finisce drogata per la disattenzione - disaffezione dei genitori, ma nel lieto fine Aurora sarà una sposa nell'identico modo della madre, salvo per una serie di convulsioni da quasi ex-drogata che Mats Ek non ci risparmia ma che si sciolgono nel lin-

guaggio eloquente della sua danza senza provocare stacchi. Per chi conosce il balletto tradizionale appaiono esilaranti le variazioni delle fate: quattro (e non sei) tipi televisivi, tra cui una sgambata che sculetta sulla musica di Caikovskij in radiolina. La ripresa del celebre *passo a due* degli Uccelli blu si rifrange in più coppie e si perde nell'altare continuo di braccia e mani. Tra i protagonisti (bravissimi Gunilla Hammar, George Elkin e Rafi Sadi) trionfa davvero Pompea Santoro, una adolescente riottosa, una drogata commovente e snerata e infine una sposa gioiosa con il suo principe (Giovanni Buchieri) che ugualmente intenerisce per la sua etica redenzione da fiaba.

Marinella Guatterini

Trafugamenti

Ritrovata lapide di James Dean

La lapide di James Dean, trafugata martedì sera, è stata ritrovata da un vicesceriffo di Lafayette, nell'Indiana: l'uomo, che era fuori servizio, ci è andato a sbattere con la sua auto. Non è la prima volta che la lapide dell'interprete di *Gioventù bruciata* viene trafugata: rubata nell'83 e ritrovata il mese successivo scomparsi, definitivamente, tre mesi dopo. Al suo posto venne posta una copia.

Divorzi miliardari

Adua Pavarotti «Nessun assegno»

«Dalla separazione consensuale non ho avuto denari, beni o assegni di mantenimento di sorta». Adua Veroni, moglie per 35 anni di Luciano Pavarotti, smentisce la notizia apparsa su «Il Resto del Carlino».

Palinuro

Parte il tour di De André

Prende il via stasera a Palinuro la tournée estiva di Fabrizio De André. L'ottavo festival «Dialoghi mediterranei e d'altri mari» prosegue con Habib Koité (il 20), Goran Bregovic (il 21), Ali Farka Toure (il 22) e gli Avion Travel con lo «special guest» Arto Lindsay (il 23).

«Turandot»

La Scala: «Berio non c'entra»

Il Teatro alla Scala e la Casa Ricordi hanno smentito ieri «l'esistenza di una commissione al maestro Luciano Berio per un nuovo finale di *Turandot* di Giacomo Puccini» anche se hanno confermato che il progetto della riscrittura del finale dell'opera è allo studio benché «per tutt'altra sede».

L'INTERVISTA

Il coreografo in scena a Polverigi

Hoghe, l'urlo del corpo deforme

Ex autore di Pina Bausch, ha scelto di danzare nonostante la sua grave scoliosi.

DALL'INVIATA

POLVERIGI. «Il mio corpo è diverso dagli altri. Non sono alto, ho una grave forma di scoliosi deformante. Sono un *outsider*, per questo posso capire e raccontare di altre minoranze, di ebrei come di neri, di omosessuali e di donne». Ha una voce quasi infantile, Raimund Hoghe, con un inglese gentile e modi veramente «soft». Vatti a fidare: chi ha visto i suoi spettacoli sa che sono puri ganci dritti dritti nello stomaco. Pugni al cuore, alla nostra normalità, alle nostre difese, alla sordità che tanto spesso preferiamo alla memoria, alle grida, alla violenza. Scrittore di successo diventato famoso grazie ai ritratti pubblicati su «Die Zeit», Raimunde Hoghe è stato per dieci anni il *dramaturg* di Pina Bausch. Un apprendistato lungo e fruttuoso, che lo ha portato prima a creare coreografie per diversi danzatori e poi a lanciarsi per il grande salto, l'assolo. Dopo aver girato, conquistato e sconvolto mezza Europa, eccolo dunque al festival Inteatro di Polverigi, dove ha presentato ieri notte il suo *Chambre séparée*. Uno spettacolo che è una vera e propria discesa nel buio della solitudine accompagnata dalle musiche di Brel e Doris Day, una danza per attore sgraziato e solo capace di mettere in piazza sentimenti inauditi. Un appuntamento che ben si accompagna alla ricchissima sezione che il festival numero 31 diretto da Velia Papa dedica quest'anno alla danza.

Signor Hoghe, ci racconti qualcosa di lei.

«Sono nato a Wuppertal, nel 1949, e a Wuppertal sono tornato nel 1980,

quando ho cominciato a lavorare con Pina Bausch. Sono cresciuto senza padre, perché era molto più giovane di mia madre e quando ha saputo che era incinta l'ha lasciata: negli anni Cinquanta non era facile superare questo tipo di convenzioni sociali. Mia madre ha lavorato e sofferto molto, è semplice crescere un bambino da sola oggi, figuriamoci allora. Per questo parlo così spesso di lei nel mio spettacolo. Di lei in quanto Madre».

I suoi lavori sono pensati come un continuo parlarsi tra il privato e il pubblico, l'autobiografia e la politica. Perché ha deciso di esibirsi, di darsi in pasto al pubblico?

«Non se ne vedono molti di corpi come il mio, in giro. Io posso esprimere cose che ad altri non è permesso. La mia storia non è solo mia. Rac-



«Non se ne vedono molti di corpi come il mio, in giro. Racconto storie molto dure, a volte gli spettatori se ne vanno»

conto storie molto dure, dico dei campi di concentramento, delle ferite del dopoguerra nella Germania dove sono cresciuto, parlo dei neonazisti, cerco di risvegliare la memoria, di creare dei ponti. Rischio molto, lassù, non chiederai a nessun altro di fare quello che faccio».

Ha mai avuto problemi?

«A volte gli spettatori se ne vanno, soprattutto quando parlo dei campi di concentramento. A Parigi, una sera, qualcuno ha cominciato a urlare in una delle mie lunghe pause di si-

lenzio. So di suscitare delle emozioni a volte molto forti, che possono anche diventare aggressive».

Ma cos'è il suo, gusto della provocazione, catarsi, sfida?

«Non una provocazione fine a se stessa, mai. Soprattutto, come mi ha insegnato Pina Bausch, cerco di esprimere le mie emozioni attraverso una forma, perché solo così possiamo comunicare. Se poi si riferisce al mio corpo, posso dirle che non sempre quello che si vede è più importante di quello che non si vede. Ho sofferto molto più per non aver mai avuto un padre, che per aver da sempre avuto una gozza».

Quanto deve agli insegnamenti di Pina Bausch?

«Sono stati fondamentali. Prima di lei nessuno aveva portato sul palcoscenico donne grasse, uomini brutti,

fisici che non erano quelli statuari dei ballerini. Mi ha insegnato ad avere un rapporto diverso con il mio corpo, a considerare quello che c'era dentro, l'amore, il desiderio, la rabbia».

Questo è il suo secondo spettacolo. Che farà in futuro?

«In autunno una nuova coreografia, *Dialogue with Charlotte*, e stavolta sul palcoscenico saremo in due, io e la danzatrice svedese del titolo».

Stefania Chinzari

Sentieri energia e natura

Val Formazza, Riale
19 luglio 1998 - ore 10,30

I sentieri tracciati all'epoca della costruzione dell'impianto sono stati sempre funzionali alle attività produttive dell'Enel. Ora, con l'ausilio di segnaletica informativa, verranno utilizzati in modo alternativo per escursioni turistiche e sportive.

Programma:

ore 10,30 - Corsa in montagna.
Riale - Diga Morasco - giro lago - Riale
Iscrizioni entro le 9,30 a Riale.

ore 13 - Festa popolare.

ore 15 - Premiazione.

Per informazioni: Pro loco Formazza tel. 0324/63059



Natura e Territorio.

Natura e Territorio è il programma Enel mirato a valorizzare gli aspetti ambientali, turistici e ricreativi delle aree e dei luoghi che ospitano gli impianti di produzione e distribuzione di energia elettrica.



MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

CAMBI table with columns for currency symbols and exchange rates. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

ORO E MONETE table with columns for gold and silver prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

OBLIGAZIONI table with columns for bond symbols and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

AZIONARI table with columns for company names and stock prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

AZIONARI table with columns for company names and stock prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

TITOLI DI STATO table with columns for government bond symbols and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

TITOLI DI STATO table with columns for government bond symbols and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

TITOLI DI STATO table with columns for government bond symbols and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

TITOLI DI STATO table with columns for government bond symbols and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

TITOLI DI STATO table with columns for government bond symbols and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

TITOLI DI STATO table with columns for government bond symbols and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

TITOLI DI STATO table with columns for government bond symbols and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

TITOLI DI STATO table with columns for government bond symbols and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA table with columns for city names and temperatures. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

TEMPERATURE ALL'ESTERO table with columns for city names and temperatures. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

Il servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: le aree nuvolose, che stanno interessando l'arco alpino, si muovono verso la penisola balcanica. Una perturbazione, proveniente dalla Francia, raggiungerà la dorsale alpina nella giornata di domani. Sull'Italia la pressione atmosferica è in aumento. TEMPO PREVISTO: al nord nubi in aumento sull'arco alpino, seguite da occasionali precipitazioni che, soprattutto sulla parte orientale, potranno assumere carattere temporale. Sul resto del nord cielo in genere sereno o poco nuvoloso. Al centro ed al sud sole e cielo sereno. Nubi pomeridiane in prossimità delle zone collinari e montuose dell'Appennino. TEMPERATURA: in aumento. VENTI: deboli occidentali. Tendenti a provenire da sud sulla Sardegna. MARI: poco mossi.

